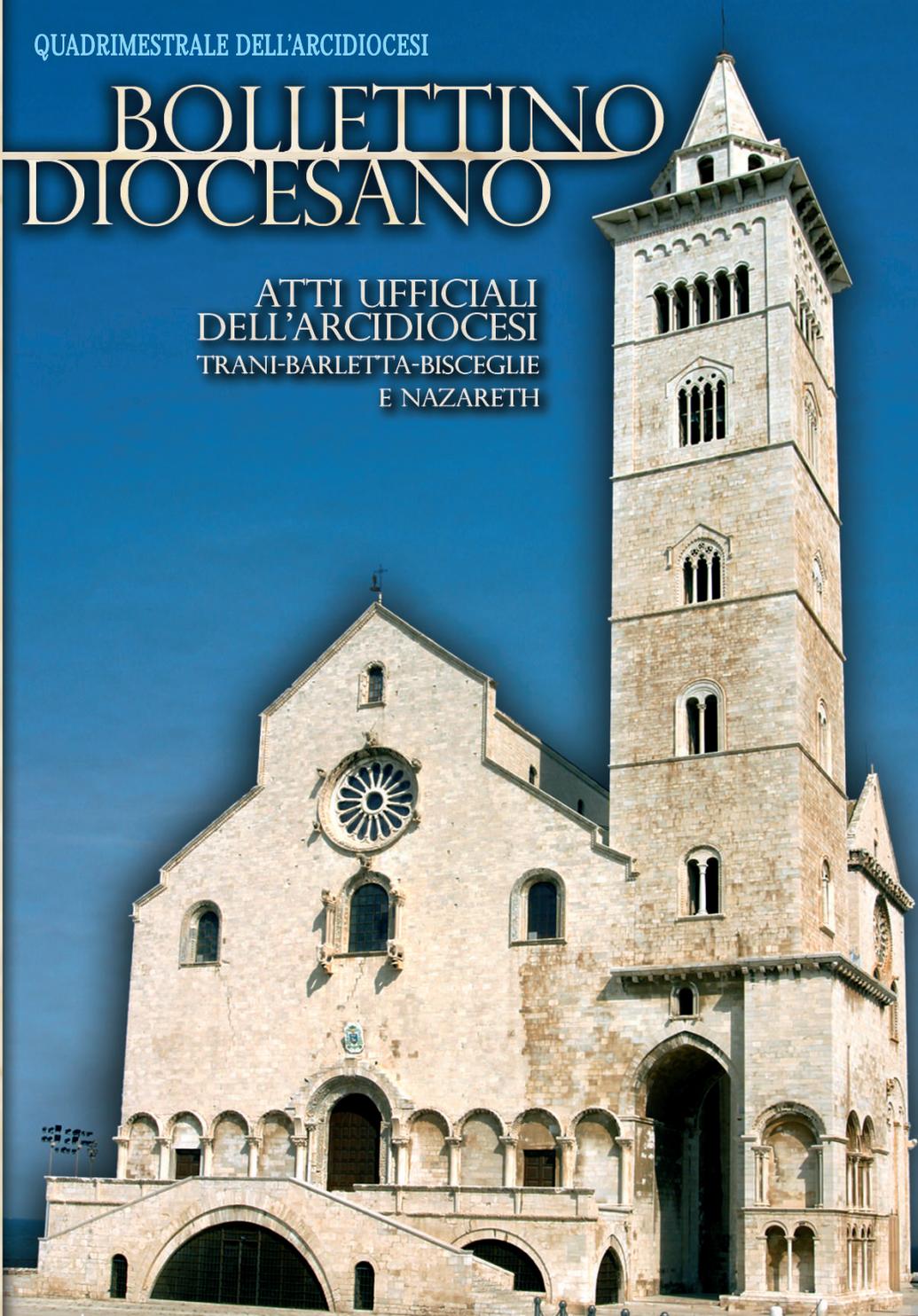


QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXIV - n. 1/2005

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari

Editoriale

Trani, 30 aprile 2005

Carissimi,

nel rivedere le bozze del presente numero del *Bollettino Diocesano*, n. 1 del 2005, il mio pensiero è andato subito all'amato Giovanni Paolo II, tornato al Padre il 2 aprile scorso. Nella solenne celebrazione Eucaristica diocesana in suo suffragio del 4 aprile sono rimasto colpito dalla numerosa e sentita partecipazione di popolo nella Cattedrale di Trani. Dirò di più! Man mano che passavano le ore dalla sua morte, quante veglie di preghiera per il Santo Padre, S. Messe celebrate in suo suffragio, incontri ed iniziative varie, in sua memoria sia nel contesto ecclesiale che civile, si sono tenute nel territorio diocesano! E ciò in una imprevedibile assonanza con quanto accadeva in tutto il resto del mondo e soprattutto a Roma. Quale attestazione di affetto e amore senza precedenti verso questo Papa, di cui ancora, sinceramente, tutti sentiamo la mancanza!

Ciò nondimeno, tutti abbiamo esultato di gioia alla notizia della elezione del nuovo Papa, Benedetto XVI. A proposito, trovano conferma, a pochi giorni dalla sua elezione, le parole che ho voluto rivolgere alla comunità diocesana: *"Carissimi fratelli e sorelle, accogliamo Benedetto XVI come dono di Dio; sosteniamolo con la preghiera; siamo a lui uniti sotto l'azione dello Spirito Santo, seguendo, nel mare della storia, la rotta della navigazione della Chiesa universale, che è Cristo Signore, guardando alla stella, che è la Madre, sua e nostra, Maria santissima!"*

A voi tutti la mia benedizione nel ripercorrere gli eventi vissuti nel corso dell'anno 2005.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICO





Lettera apostolica “Il rapido sviluppo” del Santo Padre Giovanni Paolo II ai responsabili delle Comunicazioni Sociali

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti

1. Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell'odierna società. Guardando a queste novità in continua evoluzione, appare ancor più attuale quanto si legge nel Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II *Inter mirifica*, promulgato dal mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, il 4 dicembre 1963: “Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto ai nostri giorni, l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, la Madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare, con massima facilità, notizie, idee e insegnamenti d'ogni genere”.¹

I. Un fecondo cammino sulla scia del Decreto *Inter mirifica*

2. Ad oltre quarant'anni dalla pubblicazione di quel documento appare quanto mai opportuno tornare a riflet-

tere sulle “sfide” che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, “si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi”.² La Chiesa, infatti, non è chiamata soltanto ad usare i media per diffondere il Vangelo ma, oggi più che mai, ad integrare il messaggio salvifico nella ‘nuova cultura’ che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano. Essa avverte che l'uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio.

Mossa da questa consapevolezza, la comunità cristiana ha compiuto passi significativi nell'uso degli strumenti della comunicazione per l'informazione religiosa, per l'evangelizzazione e la catechesi, per la formazione degli operatori pastorali del settore e per l'educazione ad una matura responsabilità degli utenti e destinatari dei vari strumenti della comunicazione.

⁽¹⁾ Decr. *Inter mirifica*, 1.

⁽²⁾ Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 35.

3. Molteplici sono le sfide per la nuova evangelizzazione in un mondo ricco di potenzialità comunicative come il nostro. In considerazione di ciò nella Lettera enciclica *Redemptoris missio* ho voluto sottolineare che il primo areopago del tempo moderno è il *mondo della comunicazione*, capace di unificare l'umanità rendendola - come si suol dire - "un villaggio globale". I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Si tratta di un problema complesso, poiché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi inediti.

La nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.

In una visione organica e corretta dello sviluppo dell'essere umano, i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazio-

ni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale.

II. Discernimento evangelico e impegno missionario

4. Anche il mondo dei media abbisogna della redenzione di Cristo. Per analizzare con gli occhi della fede i processi e il valore delle comunicazioni sociali può essere di indubbio aiuto l'approfondimento della Sacra Scrittura, la quale si presenta come un "grande codice" di comunicazione di un messaggio non effimero ed occasionale, ma fondamentale per la sua valenza salvifica.

La storia della salvezza racconta e documenta la comunicazione di Dio con l'uomo, comunicazione che utilizza tutte le forme e le modulazioni del comunicare. L'essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, per accogliere la rivelazione divina e per intessere un dialogo d'amore con Lui. A causa del peccato, questa capacità di dialogo a livello sia personale che sociale si è alterata, e gli uomini hanno fatto e continuano a fare l'amara esperienza dell'incomprensione e della lontananza. Dio però non li ha abbandonati e ha inviato loro il suo stesso Figlio (cfr. *Mc* 12, 1-11).

Nel Verbo fatto carne l'evento comunicativo assume il suo massimo spessore salvifico: è così donata all'uomo, nello Spirito Santo, la capacità di ricevere la salvezza e di annunciarla e testimoniarla ai fratelli.

5. La comunicazione tra Dio e l'umanità ha raggiunto dunque la sua perfezione nel Verbo fatto carne. L'atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo fecondo. Proprio per questo, facendo nostra, in un certo modo, la richiesta dei discepoli *"insegnaci a pregare"* (Lc 11,1), possiamo domandare al Signore di guidarci a capire come comunicare con Dio e con gli uomini attraverso i meravigliosi strumenti della comunicazione sociale. Ricondotti nell'orizzonte di tale comunicazione ultima e decisiva, i media si rivelano una provvidenziale opportunità per raggiungere gli uomini in ogni latitudine, superando barriere di tempo, di spazio e di lingua, formulando nelle modalità più diverse i contenuti della fede ed offrendo a chiunque è in ricerca approdi sicuri che permettano di entrare in dialogo con il mistero di Dio rivelato pienamente in Cristo Gesù.

Il Verbo incarnato ci ha lasciato l'esempio di come comunicare con il Padre e con gli uomini, sia vivendo momenti di silenzio e di raccoglimento, sia predicando in ogni luogo e con i vari linguaggi possibili. Egli spiega le Scritture, si esprime in parabole, dialoga

nell'intimità delle case, parla nelle piazze, lungo le strade, sulle sponde del lago, sulle sommità dei monti. L'incontro personale con Lui non lascia indifferenti, anzi stimola ad imitarlo: *"Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti"* (Mt 10,27).

Vi è poi un momento culminante in cui la comunicazione si fa comunione piena: è l'incontro eucaristico. Riconoscendo Gesù nella "frazione del pane" (cfr. Lc 24,30-31), i credenti si sentono spinti ad annunciare la sua morte e risurrezione e a diventare coraggiosi e gioiosi testimoni del suo Regno (cfr. Lc 24,35).

6. Grazie alla Redenzione, la capacità comunicativa dei credenti è sanata e rinnovata. L'incontro con Cristo li costituisce nuove creature, permette loro di entrare a far parte di quel popolo che Egli si è conquistato con il suo sangue morendo sulla Croce, e li introduce nella vita intima della Trinità, che è comunicazione continua e circolare di amore perfetto e infinito tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La comunicazione permea le dimensioni essenziali della Chiesa, chiamata ad annunciare a tutti il lieto messaggio della salvezza. Per questo essa assume le opportunità offerte dagli strumenti della comunicazione sociale come percorsi dati provvidenzialmente da Dio ai nostri giorni per accrescere la comunione e rendere più incisivo l'an-

nuncio.³ I media permettono di manifestare il carattere universale del Popolo di Dio, favorendo uno scambio più intenso e immediato tra le Chiese locali, alimentando la reciproca conoscenza e la collaborazione.

Rendiamo grazie a Dio per la presenza di questi potenti mezzi che, se usati dai credenti con il genio della fede e nella docilità alla luce dello Spirito Santo, possono contribuire a facilitare la diffusione del Vangelo e a rendere più efficaci i vincoli di comunione tra le comunità ecclesiali.

III. Cambiamento di mentalità e rinnovamento pastorale

7. Nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principi che sono indispensabili per costruire una società rispettosa della dignità della persona umana e attenta al bene comune. Essa li impiega volentieri per fornire informazioni su se stessa e dilatare i confini dell'evangelizzazione, della catechesi e della formazione e ne considera l'utilizzo come una

risposta al comando del Signore: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura”* (Mc 16,15).

Missione certamente non facile in questa nostra epoca, in cui va diffondendosi la convinzione che il tempo delle certezze sia irrimediabilmente passato: per molti l'uomo dovrebbe imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole.⁴ In questo contesto, gli strumenti di comunicazione possono essere usati “per proclamare il Vangelo o per ridurlo al silenzio nei cuori degli uomini”.⁵ Ciò rappresenta una sfida seria per i credenti, soprattutto genitori, famiglie e quanti sono responsabili della formazione dell'infanzia e della gioventù. Con prudenza e saggezza pastorale vanno incoraggiati nella comunità ecclesiale coloro che hanno particolari doti per operare nel mondo dei media, perché diventino professionisti capaci di dialogare con il vasto mondo mass-mediale.

8. Valorizzare i media non tocca però solamente agli “addetti” del settore, bensì a tutta la Comunità ecclesiale. Se, come è stato già rilevato, le comunicazioni sociali interessano diversi ambiti dell'espressione della fede, i cri-

⁽³⁾ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 18-24; AAS 81 (1989), 421-435; cfr. Pont. Consiglio delle Comunicazioni Sociali, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 10; AAS 84 (1992), 454-455.

⁽⁴⁾ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 91; AAS 91 (1999), 76-77.

⁽⁵⁾ PONT. CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Ætatis novæ* (22 febbraio 1992), 4; AAS 84 (1992), 450.

stiani devono tenere conto della cultura mediatica in cui vivono: dalla liturgia, somma e fondamentale espressione della comunicazione con Dio e con i fratelli, alla catechesi che non può prescindere dal fatto di rivolgersi a soggetti che risentono dei linguaggi e della cultura contemporanei.

Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo. Di questa esigenza devono farsi interpreti anzitutto i Pastori: è infatti importante adoperarsi perché l'annuncio del Vangelo avvenga in modo incisivo, che ne stimoli l'ascolto e ne favorisca l'accoglimento.⁶ Una particolare responsabilità, in questo campo, è riservata alle persone consacrate, che dal proprio carisma istituzionale sono orientate all'impegno nel campo delle comunicazioni sociali. Formate spiritualmente e professionalmente, esse "prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali [...] affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con

messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani".⁷

9. È proprio in considerazione dell'importanza dei media che già quindici anni or sono giudicavo inopportuno lasciarli all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi, e suggerivo di inserirli con evidenza nella programmazione pastorale.⁸ Le nuove tecnologie, in particolare, creano ulteriori opportunità per una comunicazione intesa come servizio al governo pastorale e all'organizzazione dei molteplici compiti della comunità cristiana. Si pensi, ad esempio, a come internet non solo fornisca risorse per una maggiore informazione, ma abitui le persone ad una comunicazione interattiva.⁹ Molti cristiani stanno già utilizzando in modo creativo questo nuovo strumento, esplorandone le potenzialità nell'evangelizzazione, nell'educazione, nella comunicazione interna, nell'amministrazione e nel governo. Ma a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.

⁽⁶⁾ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale, *Pastores gregis*, 30: *L'Osservatore Romano*, 17 ottobre 2003, p.6.

⁽⁷⁾ GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. post-sinodale, *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 99: AAS 88 (1996), 476.

⁽⁸⁾ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 37: AAS 83 (1991), 282-286.

⁽⁹⁾ Cfr. PONT. CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La Chiesa e internet* (22 febbraio 2002), 6, Città del Vaticano, 2002, pp.13-15.

Mentre i contenuti vanno naturalmente adattati alle necessità dei differenti gruppi, il loro scopo dovrebbe sempre essere quello di rendere le persone consapevoli della dimensione etica e morale dell'informazione.¹⁰ Allo stesso modo, è importante garantire formazione ed attenzione pastorale ai professionisti della comunicazione. Spesso questi uomini e queste donne si trovano di fronte a pressioni particolari e a dilemmi etici che emergono dal lavoro quotidiano; molti di loro "sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale", e attendono dalla Chiesa orientamento e sostegno.¹¹

IV. I media, crocevia delle grandi questioni sociali

10. La Chiesa, che in forza del messaggio di salvezza affidatole dal suo Signore è anche maestra di umanità, avverte il dovere di offrire il proprio contributo per una migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità connesse con gli attuali sviluppi delle comunicazioni sociali. Proprio perché influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose, occorre ri-

badire in modo forte e chiaro che gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono un patrimonio da tutelare e promuovere. È necessario che anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi ed alle competenze istituzionali.

Il positivo sviluppo dei media a servizio del bene comune è una responsabilità di tutti e di ciascuno.¹² Per i forti legami che i media hanno con l'economia, la politica e la cultura, è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, ed il corretto rapporto tra i diversi soggetti.

11. S'impongono alcune scelte riconducibili a tre fondamentali opzioni: *formazione, partecipazione, dialogo.*

In primo luogo occorre una *vasta opera formativa* per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle re-

⁽¹⁰⁾ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Inter mirifica*, 15-16; PONT. COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 107; AAS 63 (1971), 631-632; PONT. CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Aetatis novae* (22 febbraio 1992), 18; AAS 84 (1992), 460.

⁽¹¹⁾ Cfr. PONT. CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Aetatis novae* (22 febbraio 1992), 19; AAS 84 (1992), 460.

⁽¹²⁾ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.2494.

lazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente. Questo vale, in modo speciale, per i giovani che manifestano una naturale propensione alle innovazioni tecnologiche, ed anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media.

In secondo luogo, vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla *partecipazione corresponsabile* alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere possibile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Occorre far crescere la cultura della corresponsabilità.

Da ultimo, non vanno dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il *dialogo*, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i po-

poli; un'"arma" distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti. In maniera profetica il mio venerato predecessore, il Beato Giovanni XXIII, nell'Enciclica *Pacem in terris*, aveva già messo in guardia l'umanità da tali potenziali rischi.¹³

12. Grande interesse desta la riflessione sul ruolo "dell'opinione pubblica nella Chiesa" e "della Chiesa nell'opinione pubblica". Incontrando gli editori dei periodici cattolici, il mio venerato predecessore Pio XII ebbe a dire che qualcosa mancherebbe nella vita della Chiesa se non vi fosse l'opinione pubblica. Questo stesso concetto è stato ribadito in altre circostanze,¹⁴ e nel Codice di Diritto Canonico è riconosciuto, a determinate condizioni, il diritto all'espressione della propria opinione.¹⁵ Se è vero che le verità di fede non sono aperte ad interpretazioni arbitrarie e il rispetto per i diritti degli altri crea limiti intrinseci all'espressione delle proprie valutazioni, non è meno vero che in altri campi esiste tra i cattolici uno spazio per lo scambio di opinioni, in un dialogo rispettoso della giustizia e della prudenza.

(13) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Messaggio per la 37ª Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2003): *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 2003, p.6.

(14) Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37; PONT. COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istr. past. *Communio et progressio* (23 maggio 1971), 114-117: AAS 63 (1971), 634-635.

(15) Can. 212, §3: "In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri Pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i Pastori, tenendo inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona"; cfr. *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, can. 15, §3.

Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media. Tale comunicazione deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un'opinione pubblica rettamente informata e capace di discernimento. La Chiesa ha la necessità e il diritto di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un'adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali. È questo uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e Pastori, giacché, come opportunamente sottolinea il Concilio, "da questi familiari rapporti tra i laici e i Pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si è fortificato nei laici il senso della loro responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e più giustamente sia in materia spirituale che temporale, così che tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, possa compiere con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo".¹⁶

V. *Comunicare con la forza dello Spirito Santo*

13. Per i credenti e per le persone di buona volontà la grande sfida in questo nostro tempo è sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo. A tutti è chiesto di saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione.

Anche in questo campo i credenti in Cristo sanno di poter contare sull'aiuto dello Spirito Santo. Aiuto ancor più necessario se si considera quanto amplificate possano risultare le difficoltà intrinseche della comunicazione a causa delle ideologie, del desiderio di guadagno e di potere, delle rivalità e dei conflitti tra individui e gruppi, come pure a motivo delle umane fragilità e dei mali sociali. Le moderne tecnologie aumentano in maniera impressionante la velocità, la quantità e la portata della comunicazione, ma non favoriscono altrettanto quel fragile scambio tra mente e mente, tra cuore e cuore, che deve caratterizzare ogni comunicazione al servizio della solidarietà e dell'amore.

Nella storia della salvezza Cristo si è presentato a noi come "comunicatore" del Padre: "*Dio, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*" (Eb 1,2). Parola eterna fatta carne, Egli, nel

¹⁶ Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 37.

comunicarsi, manifesta sempre rispetto per coloro che ascoltano, insegna la comprensione della loro situazione e dei loro bisogni, spinge alla compassione per la loro sofferenza e alla risoluta determinazione nel dire loro quello che hanno bisogno di sentire, senza imposizioni o compromessi, inganno o manipolazione. Gesù insegna che la comunicazione è un atto morale: *“L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”* (Mt 12,35-37).

14. L'apostolo Paolo ha un chiaro messaggio per quanti sono impegnati nella comunicazione sociale - politici, comunicatori professionisti, spettatori: *“Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. [...] Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano”* (Ef 4,25.29).

Agli operatori della comunicazione, e specialmente ai credenti che operano in questo importante ambito della società, applico l'invito che fin dall'inizio del mio ministero di Pastore della Chie-

sa universale ho voluto lanciare al mondo intero: *“Non abbiate paura!”*.

Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono *“tra le cose meravigliose” - “inter mirifica”* - che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno.

Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato *“Io ho vinto il mondo!”* (Gv 16,33).

Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20). Comunicate il messaggio di speranza, di grazia e di amore di Cristo, mantenendo sempre viva, in questo mondo che passa, l'eterna prospettiva del Cielo, prospettiva che nessun mezzo di comunicazione potrà mai direttamente raggiungere: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo: queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”* (1Cor 2,9).

A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di Lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d'oggi. Ci aiuti la Vergine Santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.

A tutti la mia Benedizione!

Joannes Paulus II

Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XXXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, festa di San Francesco di Sales

I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Nella Lettera di San Giacomo leggiamo “È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non deve essere così, fratelli miei” (Gc 3,10). Le Sacre Scritture ci ricordano che le parole hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità.

Questo è valido non solo per le parole pronunciate da una persona nei confronti di un'altra: lo stesso concetto si applica anche alla comunicazione, a qualsiasi livello essa avvenga. **Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l'armonia e la riconciliazione.** Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all'incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto. Il tema scelto per la Giornata Mon-

diale delle Comunicazioni Sociali 2005 - “*I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli*” - fa riferimento a un bisogno urgente: promuovere l'unità della famiglia umana attraverso l'utilizzo di queste grandi risorse.

2. Un modo pregevole per raggiungere questo scopo è l'educazione. I media possono educare milioni di persone circa altre parti del mondo e altre culture. A buon motivo, sono stati definiti “il primo Areopago dell'era moderna... per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali” (*Redemptoris missio*, 37). Un'attenta conoscenza promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia ad imparare di più. Le immagini in particolare hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri di altri gruppi e na-

zioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari.

Quando gli altri vengono rappresentati in modo ostile, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religiosi, fomentando la paura e l'odio. I responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato hanno il serio dovere di assicurare che questo non avvenga. Anzi, **i media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli**, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso. Come afferma San Paolo nelle parole che costituiscono la base del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (*Rm* 12,21).

3. Se un tale contributo alla realizzazione della pace è uno dei modi in cui i media possono avvicinare i popoli, un altro è la loro influenza per realizzare una veloce mobilitazione di aiuti in risposta ai disastri naturali. È stato consolante vedere quanto velocemente la comunità internazionale ha risposto al recente *tsunami* che ha provocato vittime incalcolabili. La rapidità con cui oggi si propagano le notizie accresce chiaramente la possibilità di pren-

dere in tempo misure pratiche per offrire il maggior sostegno possibile. In questo modo i media possono conseguire un'immensa quantità di bene.

4. Il Concilio Vaticano II ha ricordato: "Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente" (*Inter mirifica*, 4).

Il principio etico fondamentale è il seguente: "La persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone" (*Etica nelle comunicazioni sociali*, 21). Prima di tutto, dunque, i comunicatori stessi devono mettere in pratica nella propria vita i valori ed i comportamenti che sono chiamati ad insegnare agli altri. In particolare, questo richiede un impegno autentico per il bene comune - un bene che non è confinato nei limitati interessi di un determinato gruppo o di una nazione, ma che abbraccia i bisogni e gli interessi di tutti, il bene dell'intera famiglia umana (cfr. *Pacem in terris*, 132). **I comunicatori hanno l'opportunità di promuovere una vera cultura della vita prendendo loro stessi le distanze dall'attuale cospirazione a danno della vita** (cfr. *Evangelium vitae*, 17) e trasmettendo la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana.

5. Il modello e l'esempio di ogni comunicazione si trova nella Parola di Dio. "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1). Il Verbo incarnato ha stabilito un nuovo patto tra Dio e il suo popolo - un patto che unisce anche noi in comunione gli uni con gli altri. "Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" (Ef 2,14).

In occasione della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, la mia preghiera chiede che gli uomini e le donne dei media facciano la loro parte per **abbattere il muro di ostilità che divide il nostro mondo**, muro che separa popoli e nazioni alimentando l'incomprensione e la sfiducia; affinché sappiano utilizzare le risorse a loro disposizione per consolidare i vincoli di amicizia e di amore che indicano chiaramente l'inizio del Regno di Dio qui sulla terra.

Joannes Paulus II

Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale 2005 (23 ottobre)

Dal Vaticano, 22 Febbraio 2005, festa della Cattedra di San Pietro

“Missione: Pane spezzato per la vita del mondo”

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. □ La Giornata Missionaria Mondiale, in quest'anno dedicato all'Eucaristia, ci aiuta a meglio comprendere il senso “eucaristico” della nostra esistenza, rivivendo il clima del Cenacolo, quando Gesù, alla vigilia della sua passione, offrì al mondo se stesso: “Nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me” (1 Cor 11,23-24).

Nella recente Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* ho invitato a contemplare Gesù “pane spezzato” per l'intera umanità. Seguendo il suo esempio, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, specialmente per i più bisognosi. L'Eucaristia porta “il segno dell'universalità”, e in modo sacramentale prefigura quel che avverrà “quando tutti quelli che sono partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, riflettendo insieme la gloria di Dio, potranno dire: ‘Padre nostro’” (*Ad gentes*, 7). In tal

modo l'Eucaristia, mentre fa comprendere pienamente il senso della missione, spinge ogni singolo credente e specialmente i missionari ad essere “pane spezzato per la vita del mondo”.

L'umanità ha bisogno di Cristo “pane spezzato”

2. □ Nella nostra epoca la società umana sembra avvolta da folte tenebre, mentre è scossa da drammatici eventi e sconvolta da catastrofici disastri naturali. Ma, come “nella notte in cui veniva tradito” (1 Cor 11,23), anche oggi Gesù “spezza il pane” (cfr. Mt 26,26) per noi e nelle Celebrazioni eucaristiche offre Se stesso sotto il segno sacramentale del suo amore per tutti. Per questo ho voluto ricordare che “l'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità” (*Mane nobiscum Domine*, 27); è “pane del cielo” che, donando la vita eterna (cfr. Gv 6,33), apre il cuore degli uomini a una grande speranza.

Lo stesso Redentore, che alla vista delle folle bisognose sentì compassione “perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36), presente nell’Eucaristia, continua nei secoli a manifestare compassione verso l’umanità povera e sofferente.

Ed è in suo nome che gli operatori pastorali e i missionari percorrono sentieri inesplorati per recare a tutti il “pane” della salvezza. Li anima la consapevolezza che uniti a Cristo, “centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell’umanità (cfr. Ef 1,10; Col 1,15-20)” (*Mane nobiscum Domine*, 6), è possibile soddisfare le attese più intime del cuore umano. Gesù solo può spegnere la fame di amore e la sete di giustizia degli uomini; solo Lui rende possibile a ogni persona la partecipazione alla vita eterna: “Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno” (Gv 6,51).

La Chiesa, insieme con Cristo, si fa “pane spezzato”

3. La Comunità ecclesiale quando celebra l’Eucaristia, in modo speciale la domenica, giorno del Signore, sperimenta alla luce della fede il valore dell’incontro con Cristo risorto, e prende sempre più coscienza che il Sacrificio eucaristico è “per tutti” (Mt 26,28). Se ci si nutre del Corpo e del Sangue del Signore crocifisso e risorto, non si può tenere solo per sé questo “dono”. Occorre, al contrario, diffonderlo. L’amore

appassionato per Cristo porta al coraggioso annuncio di Cristo; annuncio che, con il martirio, diventa offerta suprema di amore a Dio e ai fratelli. L’Eucaristia spinge ad una generosa azione evangelizzatrice e ad un impegno fattivo nell’edificazione di una società più equa e fraterna.

Auspicio di cuore che l’Anno dell’Eucaristia stimoli tutte le comunità cristiane ad andare incontro “con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo” (*Mane nobiscum Domine*, 28). Questo, perché “dall’amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. Gv 13,35; Mt 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l’autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche” (*Mane nobiscum Domine*, 28).

I missionari, “pane spezzato” per la vita del mondo

4. □ Anche oggi Cristo comanda ai suoi discepoli: “Date loro voi stessi da mangiare” (Mt 14,16). In suo nome i missionari si recano in tante parti del mondo per annunciare e testimoniare il Vangelo. Essi fanno risuonare con la loro azione le parole del Redentore: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete” (Gv 6,35); essi stessi si fanno “pane spezzato” per i fratelli, giungendo talvolta sino al sacrificio della vita.

Quanti martiri missionari in questo nostro tempo! Il loro esempio trascini tanti giovani sul sentiero dell'eroica fedeltà a Cristo! La Chiesa ha bisogno di uomini e di donne, che siano disposti a consacrarsi totalmente alla grande causa del Vangelo.

La Giornata Missionaria Mondiale costituisce un'opportuna circostanza per prendere consapevolezza dell'urgente necessità di partecipare alla missione evangelizzatrice in cui sono impegnate le Comunità locali e i molteplici Organismi ecclesiali e, in modo particolare, le Pontificie Opere Missionarie e gli Istituti Missionari. È missione che, oltre alla preghiera e al sacrificio, attende anche un concreto sostegno materiale. Colgo ancora una volta l'occasione per mettere in luce il prezioso servizio che rendono le Pontificie Ope-

re Missionarie e invito tutti a sostenerle con una generosa cooperazione spirituale e materiale.

La Vergine, Madre di Dio, ci aiuti a rivivere l'esperienza del Cenacolo, perché le nostre Comunità ecclesiali diventino autenticamente "cattoliche"; Comunità, cioè, dove la "spiritualità missionaria", che è "comunione intima con Cristo" (*Redemptoris missio*, 88), si pone in stretto rapporto con la "spiritualità eucaristica", che ha come modello Maria, "Donna eucaristica" (*Ecclesia de Eucharistia*, 53); Comunità che restano aperte alla voce dello Spirito e alle necessità dell'umanità, Comunità dove i credenti, e specialmente i missionari, non esitano a farsi "pane spezzato per la vita del mondo".

A tutti la mia Benedizione!



Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2005

Dal Policlinico Gemelli in Roma, 13 marzo, V domenica di Quaresima

Carissimi sacerdoti!

1. Particolarmente gradito, nell'Anno dell'Eucaristia, mi torna l'annuale appuntamento spirituale in occasione del Giovedì Santo, il giorno dell'amore di Cristo spinto "fino all'estremo" (cfr. *Gv* 13,1), il giorno dell'Eucaristia, il giorno del nostro sacerdozio.

Il mio pensiero viene a voi, sacerdoti, mentre trascorro un periodo di cura e di riabilitazione in ospedale, ammalato tra gli ammalati, unendo nell'Eucaristia la mia sofferenza a quella di Cristo. In questo spirito voglio riflettere con voi su qualche aspetto della nostra spiritualità sacerdotale.

Lo farò lasciandomi guidare dalle parole dell'istituzione eucaristica, quelle che ogni giorno pronunciamo *in persona Christi*, per rendere presente sui nostri altari il sacrificio compiuto una volta per tutte sul Calvario. Da queste parole emergono indicazioni luminose di spiritualità sacerdotale: se tutta la Chiesa vive dell'Eucaristia, l'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una "forma eucaristica". Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia devono perciò essere per noi non soltanto una formula consacratrice, ma una "formula di vita".

Un'esistenza profondamente "grata"

2. *"Tibi gratias agens benedixit..."*.

In ogni Santa Messa ricordiamo e riviviamo il primo sentimento espresso da Gesù nell'atto di spezzare il pane: quello del *rendimento di grazie*. La riconoscenza è l'atteggiamento che sta alla base del nome stesso di "Eucaristia". Dentro quest'espressione di gratitudine confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mirabilia Dei*. Dio ci ama, ci precede con la sua Provvidenza, ci accompagna con continui interventi di salvezza.

Nell'Eucaristia Gesù ringrazia il Padre con noi e per noi. Come potrebbe questo rendimento di grazie di Gesù non plasmare la vita del sacerdote? Egli sa di dover coltivare *un animo costantemente grato* per i tanti doni ricevuti nel corso della sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro *Magnificat*.

Un'esistenza "donata"

3. "Accipite et manducate... Accipite et bibite...". L'auto-donazione di Cristo, che ha la sua scaturigine nella vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua espressione più alta nel sacrificio della Croce, di cui l'Ultima Cena è l'anticipazione sacramentale. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza *sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale*. In certo senso, è anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire, con verità e generosità: "prendete e mangiate". La sua vita, infatti, ha senso se egli sa farsi dono, mettendosi a disposizione della comunità e a servizio di chiunque sia nel bisogno.

Questo, appunto, Gesù si aspettava dai suoi Apostoli, come l'evangelista Giovanni sottolinea raccontando della lavanda dei piedi. Questo anche il Popolo di Dio si attende dal sacerdote. A ben riflettere, l'*obbedienza* a cui egli si è impegnato nel giorno dell'Ordinazione, e la cui promessa è invitato a ribadire nella Messa crismale, prende luce da questo rapporto con l'Eucaristia. Obbedendo per amore, rinunciando magari a legittimi spazi di libertà quando si tratta di aderire all'autorevole discernimento dei Vescovi, il sacerdote attua nella propria carne quel "prendete e mangiate" con cui Cristo, nell'Ultima Cena, affidò se stesso alla Chiesa.

Un'esistenza "salvata" per salvare

4. "Hoc est enim corpus meum quod

pro vobis tradetur". Il corpo e il sangue di Cristo sono dati per la salvezza dell'uomo, di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini. È una salvezza *integrale* e al tempo stesso *universale*, perché non c'è uomo che, a meno di un libero atto di rifiuto, sia escluso dalla potenza salvifica del sangue di Cristo: "*qui pro vobis et pro multis effundetur*". Si tratta di un sacrificio offerto per "molti", come recita il testo biblico (*Mc 14,24; Mt 26,28; cfr. Is 53, 11-12*) con una tipica espressione semitica che, mentre indica la moltitudine raggiunta dalla salvezza operata dall'unico Cristo, implica al tempo stesso *la totalità degli esseri umani* ai quali essa è offerta: è sangue "*versato per voi e per tutti*", come in alcune traduzioni legittimamente si esplicita. La carne di Cristo è infatti data "per la vita del mondo" (*Gv 6,51; cfr. 1 Gv 2,2*).

Ripetendo nel silenzio raccolto dell'assemblea liturgica le parole venerande di Cristo, noi sacerdoti diveniamo *annunciatori privilegiati* di questo mistero di salvezza. Ma come esserlo efficacemente, senza sentirci noi stessi salvati? Noi per primi siamo raggiunti nell'intimo dalla grazia che, sollevandoci dalle nostre fragilità, ci fa gridare "Abba, Padre" con la confidenza propria dei figli (cfr. *Gal 4,6; Rm 8,15*). E questo ci impegna a progredire nel cammino di perfezione. La *santità*, infatti, è l'espressione piena della *salvezza*. Solo vivendo da salvati, diveniamo annunciatori credibili della salvezza. D'altra parte, prendere ogni volta coscienza della

volontà di Cristo di offrire *a tutti* la salvezza non può non ravvivare nel nostro animo l'*ardore missionario*, spronando ciascuno di noi a farsi "tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9,22).

Un'esistenza "memore"

5. "*Hoc facite in meam commemorationem*". Queste parole di Gesù ci sono state conservate, oltre che da Luca (22,19), anche da Paolo (1 Cor 11,24). Il contesto nel quale sono state pronunciate – è bene tenerlo presente – è quello della cena pasquale, che per gli ebrei era appunto un "memoriale" (*zikkarôn*, in ebraico). In quella circostanza gli israeliti rivivevano innanzitutto l'Esodo, ma con esso anche gli altri eventi importanti della loro storia: la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, l'alleanza del Sinai, i tanti interventi di Dio in difesa del suo popolo. Anche per i cristiani l'Eucaristia è "memoriale", ma lo è in una misura unica: non ricorda soltanto, ma attualizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore.

Vorrei inoltre sottolineare che Gesù ha detto: "Fate questo in memoria *di me*". L'Eucaristia dunque non ricorda semplicemente un fatto: ricorda Lui! Per il sacerdote ripetere ogni giorno, *in persona Christi*, le parole del "memoriale" costituisce un invito a sviluppare una "spiritualità della memoria". In un tempo in cui i rapidi cambiamenti culturali e sociali allentano il senso della tradizione ed espongono specialmente le

nuove generazioni al rischio di smarrire il rapporto con le proprie radici, il sacerdote è chiamato ad essere, nella comunità a lui affidata, l'*uomo del ricordo fedele* di Cristo e di tutto il suo mistero: la sua prefigurazione nell'Antico Testamento, la sua attuazione nel Nuovo, il suo progressivo approfondimento, sotto la guida dello Spirito, secondo l'esplicita promessa: "Egli v'insegnerà ogni cosa e *vi ricorderà* tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26).

Un'esistenza "consacrata"

6. "*Mysterium fidei!*". Con questa esclamazione il sacerdote esprime, dopo ogni consacrazione del pane e del vino, lo *stupore sempre rinnovato* per lo straordinario prodigio che si è compiuto tra le sue mani. E' un prodigio che solo gli occhi della fede possono percepire. Gli elementi naturali non perdono le loro esterne caratteristiche, giacché le "specie" restano quelle del pane e del vino; ma la loro "sostanza", per la potenza della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, si converte nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Sull'altare è così presente "veramente, realmente, sostanzialmente" il Cristo morto e risorto nell'interezza della sua umanità e divinità. *Realtà eminentemente sacra*, dunque! Per questo la Chiesa circonda di tanta riverenza questo Mistero, e attentamente vigila perché siano osservate le norme liturgiche poste a tutela della santità di così grande Sacramento.

Noi sacerdoti siamo i *celebranti*, ma anche i *custodi* di questo sacrosanto Mistero. Dal nostro rapporto con l'Eucaristia trae il suo senso più esigente anche la condizione "sacra" della nostra vita. Essa deve trasparire da tutto il nostro modo di essere, ma innanzitutto dal modo stesso di celebrare. Mettiamoci per questo alla scuola dei Santi! L'Anno dell'Eucaristia ci invita a riscoprire i Santi che hanno testimoniato con particolare vigore la devozione all'Eucaristia (cfr. *Mane nobiscum Domine*, 31). Tanti sacerdoti beatificati e canonizzati hanno dato, in questo, una testimonianza esemplare, suscitando fervore nei fedeli presenti alle loro Messe. Tanti si sono distinti per la prolungata adorazione eucaristica. Stare davanti a Gesù Eucaristia, approfittare, in certo senso, delle nostre "solitudini" per riempirle di questa Presenza, significa dare alla nostra consacrazione tutto il calore dell'intimità con Cristo, da cui prende gioia e senso la nostra vita.

Un'esistenza protesa verso Cristo

7. *"Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias"*. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la memoria di Cristo nel suo mistero pasquale si fa desiderio dell'incontro pieno e definitivo con Lui. Noi viviamo nell'*attesa della sua venuta!* Nella spiritualità sacerdotale questa tensione deve essere vissuta *nella forma propria della carità pastorale*, che ci impegna a vivere in mezzo

al Popolo di Dio, per orientarne il cammino ed alimentarne la speranza. È un compito, questo, che richiede dal sacerdote un atteggiamento interiore simile a quello che l'apostolo Paolo viveva in se stesso: *"Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta..."* (Fil 3,13-14). Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza, quasi "contagiando" di essa le persone che incontra sul suo cammino. Il suo segreto sta nella "passione" che egli vive per Cristo. San Paolo diceva: *"Per me il vivere è Cristo"* (Fil 1,21).

Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di "vedere" in loro Cristo (cfr. Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno certo le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del nostro ministero. Un sacerdote "conquistato" da Cristo (cfr. Fil 3,12) più facilmente "conquista" altri alla decisione di correre la stessa avventura.

Un'esistenza "eucaristica" alla scuola di Maria

8. Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come ho ricordato nell'Enciclica *Ecclesia de*

Eucharistia (cfr. nn. 53-58). Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: *“In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo”*. Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la venerazione si fa implorazione, come, ad esempio, nell’Anafora seconda: *“Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio”*.

Insistendo, in questi anni, specie nella *Novo millennio ineunte* (cfr. nn. 23 ss.) e nella *Rosarium Virginis Mariae* (cfr. nn. 9 ss.), sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell’Enciclica sul-

l’Eucaristia l’ho poi presentata come “Donna eucaristica” (cfr. n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. In questa Pasqua dell’Anno dell’Eucaristia mi piace riecheggiare per ciascuno di voi la dolce e rassicurante parola di Gesù: “Ecco tua Madre” (Gv 19,27).

Con questi sentimenti, di cuore tutti vi benedico, augurandovi un’intensa gioia pasquale.

Joannes Paulus II

**Primo messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al termine della
concelebrazione eucaristica con i Cardinali Elettori
in Cappella Sistina**

Dal Vaticano, 20 aprile 2005

*Venerati Fratelli Cardinali,
carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,
voi tutti, uomini e donne di buona
volontà!*

1. Grazia e pace in abbondanza a tutti voi (cfr. 1 Pt 1,2)! Nel mio animo convivono in queste ore due sentimenti contrastanti. Da una parte, un senso di inadeguatezza e di umano turbamento per la responsabilità che ieri mi è stata affidata, quale Successore dell'apostolo Pietro in questa Sede di Roma, nei confronti della Chiesa universale. Dall'altra parte, sento viva in me una profonda gratitudine a Dio, che - come ci fa cantare la liturgia - non abbandona il suo gregge, ma lo conduce attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che Egli stesso ha eletto vicari del suo Figlio e ha costituito pastori (cfr. Prefazio degli Apostoli I).

Carissimi, questa intima riconoscenza per un dono della divina misericordia prevale malgrado tutto nel mio cuore. E considero questo fatto una grazia speciale ottenutami dal mio venerato Predecessore, Giovanni Paolo II. Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi

occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: "Non avere paura!".

La morte del Santo Padre Giovanni Paolo II, e i giorni che sono seguiti, sono stati per la Chiesa e per il mondo intero un tempo straordinario di grazia. Il grande dolore per la sua scomparsa e il senso di vuoto che ha lasciato in tutti sono stati temperati dall'azione di Cristo risorto, che si è manifestata durante lunghi giorni nella corale ondata di fede, d'amore e di spirituale solidarietà, culminata nelle sue solenni esequie.

Possiamo dirlo: i funerali di Giovanni Paolo II sono stati un'esperienza veramente straordinaria in cui si è in qualche modo percepita la potenza di Dio che, attraverso la sua Chiesa, vuole formare di tutti i popoli una grande famiglia, mediante la forza unificante della Verità e dell'Amore (cfr. *Lumen gentium*, 1). Nell'ora della morte, conformato al suo Maestro e Signore, Giovanni Paolo II ha coronato il suo lungo e fecondo Pontificato, confermando nella fede il popolo cristiano, radunandolo intorno a sé e facendo sentire più unita l'intera famiglia umana.

Come non sentirsi sostenuti da que-

sta testimonianza? Come non avvertire l'incoraggiamento che proviene da questo evento di grazia?

2. Sorprendendo ogni mia previsione, la Provvidenza divina, attraverso il voto dei venerati Padri Cardinali, mi ha chiamato a succedere a questo grande Papa. Ripenso in queste ore a quanto avvenne nella regione di Cesarea di Filippo, duemila anni or sono. Mi pare di udire le parole di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente", e la solenne affermazione del Signore: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa. A te darò le chiavi del regno dei cieli" (Mt 16, 15-19).

Tu sei il Cristo! Tu sei Pietro! Mi sembra di rivivere la stessa scena evangelica; io, Successore di Pietro, ripeto con trepidazione le parole trepidanti del pescatore di Galilea e riascolto con intima emozione la rassicurante promessa del divino Maestro. Se è enorme il peso della responsabilità che si riversa sulle mie povere spalle, è certamente smisurata la potenza divina su cui posso contare: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,18). Scegliendomi quale Vescovo di Roma, il Signore mi ha voluto suo Vicario, mi ha voluto "pietra" su cui tutti possano poggiare con sicurezza. Chiedo a Lui di supplire alla povertà delle mie forze, perché sia coraggioso e fedele Pastore del suo gregge, sempre docile alle ispirazioni del suo Spirito.

Mi accingo a intraprendere questo peculiare ministero, il ministero 'petrino' al servizio della Chiesa universale, con umile abbandono nelle mani della Provvidenza di Dio. È in primo luogo a Cristo che rinnovo la mia totale e fiduciosa adesione: *"In Te, Domine, speravi; non confundar in aeternum!"*.

A voi, Signori Cardinali, con animo grato per la fiducia dimostratami, chiedo di sostenermi con la preghiera e con la costante, attiva e sapiente collaborazione. Chiedo anche a tutti i Fratelli nell'Episcopato di essermi accanto con la preghiera e col consiglio, perché possa essere veramente il *Servus servorum Dei*. Come Pietro e gli altri Apostoli costituirono per volere del Signore un unico Collegio apostolico, allo stesso modo il Successore di Pietro e i Vescovi, successori degli Apostoli, - il Concilio lo ha con forza ribadito (cfr. *Lumen gentium*, 22) -, devono essere tra loro strettamente uniti.

Questa comunione collegiale, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni del Romano Pontefice e dei Vescovi, è a servizio della Chiesa e dell'unità nella fede, dalla quale dipende in notevole misura l'efficacia dell'azione evangelizzatrice nel mondo contemporaneo. Su questo sentiero, pertanto, sul quale hanno avanzato i miei venerati Predecessori, intendo proseguire anch'io, unicamente preoccupato di proclamare al mondo intero la presenza viva di Cristo.

3. Mi sta dinanzi, in particolare, la testimonianza del Papa Giovanni Paolo II. Egli lascia una Chiesa più coraggiosa, più libera, più giovane. Una Chiesa che, secondo il suo insegnamento ed esempio, guarda con serenità al passato e non ha paura del futuro. Col Grande Giubileo essa si è introdotta nel nuovo millennio recando nelle mani il Vangelo, applicato al mondo attuale attraverso l'autorevole rilettura del Concilio Vaticano II. Giustamente il Papa Giovanni Paolo II ha indicato il Concilio quale "bussola" con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio (cfr. Lett. ap. Novo millennio ineunte, 57-58). Anche nel suo Testamento spirituale egli annotava: "Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito" (17.III.2000).

Anch'io, pertanto, nell'accingermi al servizio che è proprio del Successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei Predecessori e in fedele continuità con la bimillennaria tradizione della Chiesa. Ricorrerà proprio quest'anno il 40.mo anniversario della conclusione dell'Assise conciliare (8 dicembre 1965). Col passare degli anni, i Documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata.

4. In maniera quanto mai significativa, il mio Pontificato inizia mentre la Chiesa sta vivendo lo speciale Anno dedicato all'Eucaristia. Come non cogliere in questa provvidenziale coincidenza un elemento che deve caratterizzare il ministero al quale sono stato chiamato? L'Eucaristia, cuore della vita cristiana e sorgente della missione evangelizzatrice della Chiesa, non può non costituire il centro permanente e la fonte del servizio petrino che mi è stato affidato.

L'Eucaristia rende costantemente presente il Cristo risorto, che a noi continua a donarsi, chiamandoci a partecipare alla mensa del suo Corpo e del suo Sangue. Dalla piena comunione con Lui scaturisce ogni altro elemento della vita della Chiesa, in primo luogo la comunione tra tutti i fedeli, l'impegno di annuncio e di testimonianza del Vangelo, l'ardore della carità verso tutti, specialmente verso i poveri e i piccoli.

In questo anno, pertanto, dovrà essere celebrata con particolare rilievo la Solennità del Corpus Domini. L'Eucaristia sarà poi al centro, in agosto, della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia e, in ottobre, dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà sul tema: "L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa". A tutti chiedo di intensificare nei prossimi mesi l'amore e la devozione a Gesù Eucaristia e di esprimere in modo coraggioso e chiaro la fede nella presenza reale del Signore, soprattutto mediante la solennità e la

correttezza delle celebrazioni. Lo chiedo in modo speciale ai Sacerdoti, ai quali penso in questo momento con grande affetto. Il Sacerdozio ministeriale è nato nel Cenacolo, insieme con l'Eucaristia, come tante volte ha sottolineato il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II. "L'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una "forma eucaristica"", ha scritto nella sua ultima Lettera per il Giovedì Santo (n. 1). A tale scopo contribuisce innanzitutto la devota celebrazione quotidiana della santa Messa, centro della vita e della missione di ogni Sacerdote.

5. Alimentati e sostenuti dall'Eucaristia, i cattolici non possono non sentirsi stimolati a tendere a quella piena unità che Cristo ha ardentemente auspicato nel Cenacolo. Di questo supremo anelito del Maestro divino il Successore di Pietro sa di doversi fare carico in modo del tutto particolare. A lui infatti è stato affidato il compito di confermare i fratelli (cfr. Lc 22,32).

Con piena consapevolezza, pertanto, all'inizio del suo ministero nella Chiesa di Roma che Pietro ha irrorato col suo sangue, l'attuale suo Successore si assume come impegno primario quello di lavorare senza risparmio di energie alla ricostituzione della piena e visibile unità di tutti i seguaci di Cristo. Questa è la sua ambizione, questo il suo impellente dovere. Egli è cosciente che per questo non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti. Oc-

corrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo.

Il dialogo teologico è necessario, l'approfondimento delle motivazioni storiche di scelte avvenute nel passato è pure indispensabile. Ma ciò che urge maggiormente è quella "purificazione della memoria", tante volte evocata da Giovanni Paolo II, che sola può disporre gli animi ad accogliere la piena verità di Cristo. È davanti a Lui, supremo Giudice di ogni essere vivente, che ciascuno di noi deve porsi, nella consapevolezza di dovere un giorno a Lui rendere conto di quanto ha fatto o non ha fatto nei confronti del grande bene della piena e visibile unità di tutti i suoi discepoli.

L'attuale Successore di Pietro si lascia interpellare in prima persona da questa domanda ed è disposto a fare quanto è in suo potere per promuovere la fondamentale causa dell'ecumenismo. Sulla scia dei suoi Predecessori, egli è pienamente determinato a coltivare ogni iniziativa che possa apparire opportuna per promuovere i contatti e l'intesa con i rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali. Ad essi, anzi, invia anche in questa occasione il più cordiale saluto in Cristo, unico Signore di tutti.

6. Torno con la memoria, in questo momento, all'indimenticabile experien-

za vissuta da noi tutti in occasione della morte e dei funerali del compianto Giovanni Paolo II. Attorno alle sue spoglie mortali, adagiate sulla nuda terra, si sono raccolti i Capi delle Nazioni, persone d'ogni ceto sociale, e specialmente giovani, in un indimenticabile abbraccio di affetto e di ammirazione. A lui ha guardato con fiducia il mondo intero. È sembrato a molti che quella intensa partecipazione, amplificata sino ai confini del pianeta dai mezzi di comunicazione sociale, fosse come una corale richiesta di aiuto rivolta al Papa da parte dell'odierna umanità che, turbata da incertezze e timori, si interroga sul suo futuro.

La Chiesa di oggi deve ravvivare in se stessa la consapevolezza del compito di riproporre al mondo la voce di Colui che ha detto: "Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Nell'intraprendere il suo ministero il nuovo Papa sa che suo compito è di far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo.

Con questa consapevolezza mi rivolgo a tutti, anche a coloro che seguono altre religioni o che semplicemente cercano una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza e ancora non l'hanno trovata. A tutti mi rivolgo con semplicità ed affetto, per assicurare che la Chiesa vuole continuare a tessere con loro un dialogo aperto e sincero,

alla ricerca del vero bene dell'uomo e della società.

Invoco da Dio l'unità e la pace per la famiglia umana e dichiaro la disponibilità di tutti i cattolici a cooperare per un autentico sviluppo sociale, rispetto della dignità d'ogni essere umano.

Non risparmierei sforzi e dedizione per proseguire il promettente dialogo avviato dai miei venerati Predecessori con le diverse civiltà, perché dalla reciproca comprensione scaturiscano le condizioni di un futuro migliore per tutti.

Penso in particolare ai giovani. A loro, interlocutori privilegiati del Papa Giovanni Paolo II, va il mio affettuoso abbraccio nell'attesa, se piacerà a Dio, di incontrarli a Colonia in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù. Con voi, cari giovani, futuro e speranza della Chiesa e dell'umanità, continuerò a dialogare, ascoltando le vostre attese nell'intento di aiutarvi a incontrare sempre più in profondità il Cristo vivente, l'eternamente giovane.

7. Mane nobiscum, Domine! Resta con noi Signore! Quest'invocazione, che forma il tema dominante della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per l'Anno dell'Eucaristia, è la preghiera che sgorga spontanea dal mio cuore, mentre mi accingo ad iniziare il ministero a cui Cristo mi ha chiamato. Come Pietro, anch'io rinnovo a Lui la mia incondizionata promessa di fedeltà. Lui solo intendo servire dedicandomi totalmente al servizio della sua Chiesa.

A sostegno di questa promessa invoco la materna intercessione di Maria Santissima, nelle cui mani pongo il presente e il futuro della mia persona e della Chiesa. Intervengano con la loro intercessione anche i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi.

Con questi sentimenti imparto a voi, venerati Fratelli Cardinali, a coloro che partecipano a questo rito e a quanti sono in ascolto mediante la televisione e la radio una speciale, affettuosa Benedizione.

Benedictus PP XVI

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI agli Eminentissimi Signori Cardinali presenti in Roma ricevuti in udienza

Dal Vaticano, Sala Clementina, 22 aprile 2005

Venerati Fratelli Cardinali!

1. Vi incontro anche quest'oggi e vorrei farvi parte, in maniera semplice e fraterna, dello stato d'animo che sto vivendo in questi giorni. Alle intense emozioni provate in occasione della morte del mio venerato predecessore Giovanni Paolo II e poi durante il Conclave e soprattutto al suo epilogo si assommano un intimo bisogno di silenzio e due sentimenti tra loro complementari: un vivo desiderio del cuore di ringraziare e un senso di umana impotenza dinanzi all'alto compito che mi attende.

Innanzitutto la gratitudine. Sento, in primo luogo, di dover rendere grazie a Dio, che mi ha voluto, nonostante la mia umana fragilità, quale Successore dell'apostolo Pietro, e mi ha affidato il compito di reggere e guidare la Chiesa, perché sia nel mondo sacramento di unità per l'intero genere umano (cfr. *Lumen gentium*, 1). Ne siamo certi, è l'eterno Pastore a condurre con la forza del suo Spirito il suo gregge, ad esso assicurando, in ogni tempo, Pastori da Lui scelti. In questi giorni si è levata corale la preghiera del popolo cristiano per il

nuovo Pontefice e davvero emozionante è stato il primo incontro con i fedeli, l'altro ieri sera, in Piazza San Pietro: a tutti, Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, giovani e anziani giunga il mio più sentito ringraziamento per questa loro spirituale solidarietà.

2. Un vivo ringraziamento sento di dover rivolgere a ciascuno di voi, venerati Fratelli, cominciando dal Signor Cardinale Angelo Sodano che, facendosi interprete dei comuni sentimenti, mi ha indirizzato poc'anzi affettuose espressioni e cordiali voti augurali. Con lui ringrazio il Signor Cardinale Camerlengo Eduardo Martínez Somalo, per il servizio generosamente reso in questa delicata fase di passaggio. Desidero poi estendere la mia sincera riconoscenza a tutti i membri del Collegio Cardinalizio per l'attiva collaborazione da essi prestata alla gestione della Chiesa durante la Sede Vacante. Con particolare affetto vorrei salutare i Cardinali che, a motivo della loro età o per malattia, non hanno preso parte al Conclave. A ciascuno sono grato per l'esempio che hanno dato di disponibilità e di comunione fraterna, come pure per la loro

intensa preghiera, espressioni entrambi di amore fedele alla Chiesa, sposa di Cristo. Un grazie sentito non posso, inoltre, non rivolgere a quanti, con diverse mansioni, hanno cooperato all'organizzazione e allo svolgimento del Conclave, aiutando in molti modi i Cardinali a trascorrere nel modo più sicuro e tranquillo queste giornate cariche di responsabilità.

3. Venerati Fratelli, a voi il mio più personale ringraziamento per la fiducia che avete riposto in me eleggendomi Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale. È un atto di fiducia che costituisce un incoraggiamento a intraprendere questa nuova missione con più serenità, perché sono persuaso di poter contare, oltre che sull'indispensabile aiuto di Dio, anche sulla vostra generosa collaborazione. Vi prego, non fatemi mai mancare questo vostro sostegno! Se da una parte mi sono presenti i limiti della mia persona e delle mie capacità, dall'altra so bene qual è la natura della missione che mi è affidata e che mi accingo a svolgere con atteggiamento di interiore dedizione. Non si tratta qui di onori, bensì di servizio da svolgere con semplicità e disponibilità, imitando il nostro Maestro e Signore, che non venne per essere servito ma per servire (cfr. *Mt* 20,28), e nell'Ultima Cena lavò i piedi degli apostoli comandando loro di fare altrettanto (cfr. *Gv* 13,13-14). Non resta pertanto, a me e a tutti noi insieme, che ac-

ettare dalla Provvidenza la volontà di Dio e fare del nostro meglio per corrispondervi, aiutandoci gli uni gli altri nell'adempimento dei rispettivi compiti a servizio della Chiesa.

4. Mi è caro in questo momento rian- dare col pensiero ai venerati miei Predecessori, il beato Giovanni XXIII, i servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo I e specialmente Giovanni Paolo II, la cui testimonianza nei giorni scorsi, più che mai, ci ha sostenuto e la cui presenza continuiamo ad avvertire sempre viva. Il doloroso evento della sua morte, dopo un periodo di grandi prove e sofferenze, si è rivelato in realtà con caratteristiche pasquali, come egli aveva auspicato nel suo Testamento (24.II - 1.III.1980). La luce e la forza di Cristo risorto sono state irradiate nella Chiesa da quella sorta di "ultima Messa" che egli ha celebrato nella sua agonia, culminata nell'"Amen" di una vita interamente offerta, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, per la salvezza del mondo.

5. Venerati Fratelli! Ciascuno tornerà ora nella rispettiva Sede per riprendere il suo lavoro, ma spiritualmente resteremo uniti nella fede e nell'amore del Signore, nel vincolo della celebrazione eucaristica, nella preghiera insistente e nella condivisione del quotidiano ministero apostolico. La vostra spirituale vicinanza, i vostri illuminati consigli e la vostra fattiva cooperazione saranno per me un dono del quale vi

sarò sempre riconoscente e uno stimolo a portare a compimento il mandato affidatomi con totale fedeltà e dedizione. Alla Vergine Madre di Dio, che ha accompagnato con la sua silenziosa presenza i passi della Chiesa nascente e ha confortato la fede degli Apostoli, affido tutti noi e le attese, le speranze e le preoccupazioni dell'intera comunità

dei cristiani. Sotto la materna protezione di Maria, *Mater Ecclesiae*, vi invito a camminare docili e obbedienti alla voce del suo divin Figlio e nostro Signore Gesù Cristo. Invocandone il costante patrocinio, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a ognuno di voi e a quanti la Provvidenza divina affida alle vostre cure pastorali.

Benedictum PP XVI

Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai giornalisti e ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale ricevuti in udienza

Dal Vaticano, 23 aprile 2005

Illustri Signori, gentili Signore!

1. È con piacere che incontro e cordialmente saluto voi, giornalisti, fotografi, operatori televisivi e quanti, a vario titolo, appartenete al mondo della comunicazione. Grazie per la vostra visita e particolarmente per il servizio che avete reso in questi giorni alla Santa Sede e alla Chiesa cattolica. Un cordiale saluto rivolgo a Monsignor John Patrick Foley, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e lo ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a nome dei presenti.

Si può dire che, grazie al vostro lavoro, per diverse settimane l'attenzione del mondo intero è rimasta fissa sulla Basilica, sulla Piazza San Pietro e sul Palazzo Apostolico, all'interno del quale il mio Predecessore, l'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II ha chiuso serenamente la sua terrena esistenza, e dove in seguito, nella Cappella Sistina, i Signori Cardinali hanno eletto me come suo Successore.

2. Questi eventi ecclesiali di storica importanza hanno avuto anche per vostro merito una copertura mondiale. So bene quanta fatica ciò ha comportato

per voi, costretti a restare lontani dalla famiglia e dalle vostre case, lavorando con orari prolungati e in condizioni non sempre agevoli. Mi sono note la competenza e la dedizione con cui avete svolto questo non facile compito. Di tutto vorrei ringraziarvi a nome mio personale e specialmente dei cattolici che, vivendo in Paesi assai distanti da Roma, hanno potuto condividere questi momenti emozionanti di fede in tempo reale.

Prodigi e straordinarie potenzialità dei mezzi moderni di comunicazione sociale! Al promettente sviluppo di questi strumenti guardava già il Concilio Vaticano II. Ad essi, infatti, i Padri Conciliari vollero dedicare il primo dei loro documenti in cui si afferma che tali mezzi *"per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera umanità"* (Inter mirifica, 1). Dal 4 dicembre 1963, quando venne promulgato, il Decreto Inter mirifica ad oggi l'umanità ha conosciuto ed è tuttora testimone di una straordinaria rivoluzione mediatica, che ha investito ogni aspetto e ambito dell'umana esistenza.

3. Consapevole della sua missione e dell'importanza dei media, la Chiesa,

specialmente a partire dal Concilio Vaticano II, ha cercato la collaborazione con il mondo della comunicazione sociale. Grande artefice di questo dialogo aperto e sincero è stato senz'altro anche Giovanni Paolo II che con voi, operatori delle comunicazioni sociali, ha intrattenuto in oltre 26 anni di Pontificato costanti e fecondi rapporti. Ed è proprio ai responsabili delle comunicazioni sociali che egli ha voluto dedicare uno dei suoi ultimi documenti, la Lettera Apostolica dello scorso 24 gennaio nella quale ricorda che *“la nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi”* (Il rapido sviluppo, 3).

È mio desiderio proseguire questo fruttuoso dialogo, e condivido, in proposito, quanto ha osservato Giovanni Paolo II che cioè *“il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa ad una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado da affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo”* (ibid., 8).

4. Perché gli strumenti di comunicazione sociale possano rendere un positivo servizio al bene comune, occorre l'apporto responsabile di tutti e di ciascuno. È necessaria una sempre

migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità che il loro sviluppo comporta in ordine ai riflessi che di fatto si verificano sulla coscienza e sulla mentalità degli individui come sulla formazione della pubblica opinione. Non si può poi non porre in evidenza il bisogno di chiari riferimenti alla responsabilità etica di chi lavora in tale settore, specialmente per quanto riguarda la sincera ricerca della verità e la salvaguardia della centralità e della dignità della persona. Solo a queste condizioni i media possono rispondere al disegno di Dio che li ha posti a nostra disposizione *“per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo Regno eterno”* (ibid., 14).

5. Illustri Signori, gentili Signore, vi ringrazio ancora per l'importante servizio che rendete alla società. A ciascuno giunga il mio cordiale apprezzamento con l'assicurazione d'un ricordo nella preghiera per tutte le vostre intenzioni. Estendo il mio saluto alle vostre famiglie e a quanti fanno parte delle vostre comunità di lavoro. Per intercessione della celeste Madre di Cristo, invoco abbondanti su ciascuno i doni di Dio, in pegno dei quali a tutti imparto la mia Benedizione.

Benedictus PP XVI

Omelia di Benedetto XVI per la Messa di inizio Pontificato

Piazza San Pietro, 24 aprile 2005

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'episcopato e
nel sacerdozio,
Distinte Autorità e Membri del Cor-
po diplomatico,
Carissimi Fratelli e Sorelle!*

Per ben tre volte, in questi giorni così intensi, il canto delle litanie dei santi ci ha accompagnato: durante i funerali del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II; in occasione dell'ingresso dei Cardinali in Conclave, ed anche oggi, quando le abbiamo nuovamente cantate con l'invocazione: *Tu illum adiuva* - sostieni il nuovo successore di San Pietro. Ogni volta in un modo del tutto particolare ho sentito questo canto orante come una grande consolazione. Quanto ci siamo sentiti abbandonati dopo la dipartita di Giovanni Paolo II! Il Papa che per ben 26 anni è stato nostro pastore e guida nel cammino attraverso questo tempo. Egli varcava la soglia verso l'altra vita, entrando nel mistero di Dio. Ma non compiva questo passo da solo. Chi crede, non è mai solo, non lo è nella vita e neanche nella morte. In quel momento noi abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli - i suoi amici, i suoi fratelli nella fede,

sapendo che sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'aldilà, fino alla gloria di Dio. Noi sapevamo che il suo arrivo era atteso. Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa sua. Di nuovo, siamo stati consolati compiendo il solenne ingresso in conclave, per eleggere colui che il Signore aveva scelto. Come potevamo riconoscere il suo nome? Come potevano 115 Vescovi, provenienti da tutte le culture ed i paesi, trovare colui al quale il Signore desiderava conferire la missione di legare e sciogliere? Ancora una volta, noi lo sapevamo: sapevamo che non siamo soli, che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di

Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti, alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo. Sì, la Chiesa è viva - questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva - essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presente sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione di Cristo ed insieme toccato le sue ferite.

Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua resurrezione.

La Chiesa è viva – così saluto con grande gioia e gratitudine voi tutti, che siete qui radunati, venerati Confratelli Cardinali e Vescovi, carissimi sacerdoti, diaconi, operatori pastorali, catechisti. Saluto voi, religiosi e religiose, testimoni della trasfigurante presenza di Dio. Saluto voi, fedeli laici, immersi nel grande spazio della costruzione del Regno di Dio che si espande nel mondo, in ogni espressione della vita. Il discorso si fa pieno di affetto anche nel saluto che rivolgo a tutti coloro che, rinati nel sacramento del Battesimo, non sono ancora in piena comunione con noi; ed a voi fratelli del popolo ebraico, cui siamo legati da un grande patrimonio spirituale comune, che affonda le sue radici nelle irrevocabili promesse di Dio. Il mio pensiero, infine – quasi come un'onda che si espande – va a tutti gli uomini del nostro tempo, credenti e non credenti.

Cari amici! In questo momento non ho bisogno di presentare un programma di governo. Qualche tratto di ciò che io considero mio compito, ho già potuto esporlo nel mio messaggio di mercoledì 20 aprile; non mancheranno altre occasioni per farlo. Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia. Invece di esporre un pro-

gramma io vorrei semplicemente cercare di commentare i due segni con cui viene rappresentata liturgicamente l'assunzione del Ministero Petrinò; entrambi questi segni, del resto, rispecchiano anche esattamente ciò che viene proclamato nelle letture di oggi.

Il primo segno è il Pallio, tessuto in pura lana, che mi viene posto sulle spalle. Questo antichissimo segno, che i Vescovi di Roma portano fin dal IV secolo, può essere considerato come un'immagine del giogo di Cristo, che il Vescovo di questa città, il Servo dei Servi di Dio, prende sulle sue spalle. Il giogo di Dio è la volontà di Dio, che noi accogliamo. E questa volontà non è per noi un peso esteriore, che ci opprime e ci toglie la libertà. Conoscere ciò che Dio vuole, conoscere qual è la via della vita – questa era la gioia di Israele, era il suo grande privilegio. Questa è anche la nostra gioia: la volontà di Dio non ci aliena, ci purifica – magari in modo anche doloroso – e così ci conduce a noi stessi. In tal modo, non serviamo soltanto Lui ma la salvezza di tutto il mondo, di tutta la storia. In realtà il simbolismo del Pallio è ancora più concreto: la lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce alle acque della vita. La parabola della pecorella smarrita, che il pastore cerca nel deserto, era per i Padri della Chiesa un'immagine del mistero di Cristo e della Chiesa. L'umanità – noi tutti - è la

pecora smarrita che, nel deserto, non trova più la strada. Il Figlio di Dio non tollera questo; Egli non può abbandonare l'umanità in una simile miserevole condizione. Balza in piedi, abbandona la gloria del cielo, per ritrovare la pecorella e inseguirla, fin sulla croce. La carica sulle sue spalle, porta la nostra umanità, porta noi stessi – Egli è il buon pastore, che offre la sua vita per le pecore. Il Pallio dice innanzitutto che tutti noi siamo portati da Cristo. Ma allo stesso tempo ci invita a portarci l'un l'altro. Così il Pallio diventa il simbolo della missione del pastore, di cui parlano la seconda lettura ed il Vangelo. La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto. E vi sono tante forme di deserto. Vi è il deserto della povertà, il deserto della fame e della sete, vi è il deserto dell'abbandono, della solitudine, dell'amore distrutto. Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo. I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi. Perciò i tesori della terra non sono più al servizio dell'edificazione del giardino di Dio, nel quale tutti possano vivere, ma sono asserviti alle potenze dello sfruttamento e della distruzione. La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luo-

go della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Il simbolo dell'agnello ha ancora un altro aspetto. Nell'Antico Oriente era usanza che i re designassero se stessi come pastori del loro popolo. Questa era un'immagine del loro potere, un'immagine cinica: i popoli erano per loro come pecore, delle quali il pastore poteva disporre a suo piacimento. Mentre il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così Egli si rivela come il vero pastore: "Io sono il buon pastore... Io offro la mia vita per le pecore", dice Gesù di se stesso (*Gv* 10, 14s). Non è il potere che redime, ma l'amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore. Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini.

Una delle caratteristiche fondamentali del pastore deve essere quella di

amare gli uomini che gli sono stati affidati, così come ama Cristo, al cui servizio si trova. "Pasci le mie pecore", dice Cristo a Pietro, ed a me, in questo momento. Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza, che egli ci dona nel Santissimo Sacramento. Cari amici – in questo momento io posso dire soltanto: pregate per me, perché io impari sempre più ad amare il Signore. Pregate per me, perché io impari ad amare sempre più il suo gregge – voi, la Santa Chiesa, ciascuno di voi singolarmente e voi tutti insieme. Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi. Preghiamo gli uni per gli altri, perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri.

Il secondo segno, con cui viene rappresentato nella liturgia odierna l'insediamento nel Ministero Petrino, è la consegna dell'anello del pescatore. La chiamata di Pietro ad essere pastore, che abbiamo udito nel Vangelo, fa seguito alla narrazione di una pesca abbondante: dopo una notte, nella quale avevano gettato le reti senza successo, i discepoli vedono sulla riva il Signore Risorto. Egli comanda loro di tornare a pescare ancora una volta ed ecco che la rete diviene così piena che essi non riescono a tirarla su; 153 grossi pesci: "E sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò" (*Gv* 21, 11). Que-

sto racconto, al termine del cammino terreno di Gesù con i suoi discepoli, corrisponde ad un racconto dell'inizio: anche allora i discepoli non avevano pescato nulla durante tutta la notte; anche allora Gesù aveva invitato Simone ad andare al largo ancora una volta. E Simone, che ancora non era chiamato Pietro, diede la mirabile risposta: Maestro, sulla tua parola getterò le reti! Ed ecco il conferimento della missione: "Non temere! D'ora in poi sarai pescatore di uomini" (*Lc 5, 1-11*). Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo – a Dio, a Cristo, alla vera vita. I Padri hanno dedicato un commento molto particolare anche a questo singolare compito. Essi dicono così: per il pesce, creato per l'acqua, è mortale essere tirato fuori dal mare. Esso viene sottratto al suo elemento vitale per servire di nutrimento all'uomo. Ma nella missione del pescatore di uomini avviene il contrario. Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte; in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. È proprio così – nella missione di pescatore di uomini, al seguito di Cristo, occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. È proprio così: noi

esistiamo per mostrare Dio agli uomini. E solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo. Vorrei qui rilevare ancora una cosa: sia nell'immagine del pastore che in quella del pescatore emerge in modo molto esplicito la chiamata all'unità. "Ho ancora altre pecore, che non sono di questo ovile; anch'esse io devo condurre ed ascolteranno la mia voce e diverranno un solo gregge e un solo pastore" (*Gv 10, 16*), dice Gesù al termine del discorso del buon pastore. E il racconto dei 153 grossi pesci termina con la gioiosa constatazione: "sebbene fossero così tanti, la rete non si strappò" (*Gv 21, 11*). Ahimè, amato Signore, essa ora si è strappata! vorremmo dire addolorati. Ma no – non dobbiamo essere tristi! Ralleghiamoci per la tua promessa, che non delude, e facciamo tutto il possibile per percorrere la via verso l'unità,

che tu hai promesso. Facciamo memoria di essa nella preghiera al Signore, come mendicanti: sì, Signore, ricordati di quanto hai promesso. Fa' che siamo un solo pastore ed un solo gregge! Non permettere che la tua rete si strappi ed aiutaci ad essere servitori dell'unità!

In questo momento il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: "Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!" Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede.

Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta. Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini,

soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la vera vita. Amen.

Benedictus PP XVI

Catechesi speciale di Sua Santità Benedetto XVI alla ripresa delle tradizionali Udienze generali del mercoledì

Dal Vaticano, 27 aprile 2005

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sono lieto di accogliervi e rivolgo un cordiale saluto a quanti siete qui presenti, come pure a coloro che ci seguono mediante la radio e la televisione. Come ho già espresso nel primo incontro con i Signori Cardinali, proprio mercoledì della settimana scorsa nella Cappella Sistina, sperimento nell'animo sentimenti tra loro contrastanti in questi giorni d'inizio del mio ministero petrino: stupore e gratitudine nei confronti di Dio che ha sorpreso innanzitutto me stesso, chiamandomi a succedere all'apostolo Pietro; interiore trepidazione dinanzi alla grandezza del compito e delle responsabilità che mi sono state affidate. Mi dà però serenità e gioia la certezza dell'aiuto di Dio, della sua Madre Santissima, la Vergine Maria, e dei santi Protettori; mi è di sostegno anche la vicinanza spirituale dell'intero Popolo di Dio al quale, come domenica scorsa ho avuto modo di ripetere, continuo a chiedere di accompagnar-mi con insistente preghiera.

Dopo la pia dipartita del mio venerato predecessore Giovanni Paolo II, riprendono quest'oggi le tradizionali

Udienze generali del mercoledì. In questo primo incontro vorrei anzitutto soffermarmi sul nome che ho scelto divenendo Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa. Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti.

Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande "Patriarca del monachesimo occidentale", san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio. La progressiva espansione dell'Ordine benedettino da lui fondato ha esercita-

to un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente. San Benedetto è perciò molto venerato in Germania e, in particolare, nella Baviera, la mia terra d'origine; costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà. Di questo Padre del Monachesimo occidentale conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci nella sua Regola: "Nulla assolutamente anteponga a Cristo" (*Regola* 72,11; cfr. 4,21).

All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a san Benedetto di aiutarci a tenere ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività! Ritorna con affetto il mio pensiero al venerato predecessore Giovanni Paolo II, al quale siamo debitori di una straordinaria eredità spirituale. "Le nostre comunità cristiane" – ha scritto nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* – devono diventare autentiche scuole di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in im-

razione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero invaghimento del cuore" (n. 33). Queste indicazioni ha cercato di porre in atto egli stesso dedicando le catechesi del mercoledì degli ultimi tempi al commento dei Salmi delle Lodi e dei Vespri. Come egli fece all'inizio del suo pontificato, quando volle proseguire le riflessioni avviate dal suo Predecessore sulle virtù cristiane (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, I* [1978], pp. 60-63), così anch'io intendo riproporre nei prossimi appuntamenti settimanali il commento da lui preparato sulla seconda parte dei Salmi e Cantici che compongono i Vespri. Con il prossimo mercoledì riprenderò proprio da dove si erano interrotte le sue catechesi, nell'Udienza generale del 26 gennaio scorso.

Cari Amici, grazie di nuovo per la vostra visita, grazie per l'affetto di cui mi circondate.

Sono sentimenti che ricambio cordialmente con una speciale benedizione, che imparto a voi qui presenti, ai vostri familiari e a tutte le persone care.

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





Morte, deposizione e tumulazione di Giovanni Paolo II di santa memoria

Nella luce di Cristo risorto dai morti, il 2 aprile dell'anno del Signore 2005, alle 21,37 della sera, mentre volgeva al termine il sabato, ed eravamo già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia, l'amato Pastore della Chiesa, Giovanni Paolo II, è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Chiesa in preghiera ha accompagnato il suo transito, specialmente i giovani.

Giovanni Paolo II è stato il 264° Papa. La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità.

Karol Wojtyła, eletto Papa il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Cracovia, il 18 maggio 1920 e fu battezzato due giorni più tardi nella Chiesa parrocchiale dal sacerdote Francesco Zak.

A 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Interrotti gli studi, perché le forze di occupazione naziste avevano chiusa l'Università, lavorò in una cava e, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario clandestino di Cracovia. Il primo novembre 1946 ricevette l'ordinazione sacerdotale dalle mani del Cardinale Adam Sapieha. Poi fu mandato a Roma, dove conseguì la licenza e il dottorato in teologia, con la tesi dal titolo *Doctrina de fide apud Sanctum Ioannem a Cruce*.

Ritornò poi in Polonia, dove ebbe alcune mansioni pastorali ed insegnò le sacre discipline. Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nominò Vescovo Ausiliare di Cracovia. E da Paolo VI nel 1964 fu destinato alla stessa sede come Arcivescovo. Come tale intervenne al Concilio Vaticano II. Paolo VI lo creò Cardinale il 26 giugno 1967.

Nel Conclave fu eletto Papa dai Cardinali il 16 ottobre 1978 e prese il nome di Giovanni Paolo II. Il 22 ottobre, Giorno del Signore, iniziava solennemente il suo ministero Petrino.

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa. In tale periodo, sotto vari aspetti, si sono visti molti mutamenti. Si annovera la caduta di taluni regimi, alla quale egli stesso contribuì. Allo scopo di annunciare il Vangelo compì molti viaggi in varie nazioni.

Giovanni Paolo II ha esercitato il ministero Petrino con instancabile spirito missionario, dedicando tutte le sue energie sospinto dalla *sollicitudo omnium ecclesiarum* e dalla carità aperta all'umanità intera. Più di ogni Predecessore ha incontrato il Popolo di Dio e i Responsabili delle Nazioni, nelle Celebrazioni, nelle Udienze generali e speciali e nelle Visite pastorali.

Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare le Giornate Mondiali della Gioventù, convocando milioni di giovani in varie parti del mondo.

Ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera per la pace, specialmente in Assisi.

Ha notevolmente allargato il Collegio dei Cardinali, creandone 231 (più uno in pectore). Ha convocato ben 15 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 7 generali ordinarie e 8 speciali. Ha eretto numerose Diocesi e Circoscrizioni, in particolare nell'est europeo.

Ha riformato i Codici di Diritto Canonico Occidentale ed Orientale, ha creato nuove Istituzioni e riordinato la Curia Romana.

Come "*sacerdos magnus*" ha esercitato il ministero liturgico nella Diocesi di Roma e in tutto l'orbe, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Ha promosso in modo esemplare la vita e la spiritualità liturgica e la preghiera contemplativa, specialmente l'adorazione eucaristica e la preghiera del santo Rosario (cfr. Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*).

Sotto la sua guida la Chiesa si è avvicinata al terzo millennio e ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, secondo le linee indicate con la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Essa poi si è affacciata al nuovo evo, ricevendone indicazioni nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, nella quale si mostrava ai fedeli il cammino del tempo futuro. Con l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucaristia, ha promosso il rinnovamento spirituale della Chiesa. Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e beatificazioni, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo. Ha proclamato Dottore della Chiesa santa Teresa di Gesù Bambino.

Il magistero dottrinale di Giovanni Paolo II è molto ricco. Custode del deposito della fede, egli si è adoperato con sapienza e coraggio a promuovere la dottrina cattolica, teologica, morale e spirituale, e a contrastare durante tutto il suo Pontificato tendenze contrarie alla genuina tradizione della Chiesa. Tra i documenti principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche, 45 Lettere apostoliche, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali ed alle allocuzioni pronunciate in ogni parte del mondo. Con il suo

insegnamento Giovanni Paolo II ha confermato e illuminato il Popolo di Dio sulla dottrina teologica (soprattutto nelle prime tre grandi Encicliche - *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia*, *Dominum et vivificantem*), antropologica e sociale (Encicliche *Laborem exercens*, *Sollicitudo rei socialis*, *Centesimus annus*), morale (Encicliche *Veritatis splendor*, *Evangelium vitae*), ecumenica (Enciclica *Ut unum sint*), missiologica (Enciclica *Redemptoris missio*), mariologica (Enciclica *Redemptoris Mater*).

Egli ha promulgato il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, alla luce della Tradizione, autorevolmente interpretata dal Concilio Vaticano II. Ha pubblicato anche alcuni volumi come privato Dottore. Il suo magistero è culminato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* e nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, durante l'Anno dell'Eucaristia. Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di piet , di vita santa e di paternit  universale.

I testimoni delle celebrazioni e della tumulazione...

CORPUS IOANNIS PAULI II P.M.
VIXIT ANNOS LXXXIV MENSES X DIES XV
ECCLESIAE UNIVERSAE PRAEFUIT
ANNOS XXVI MENSES V DIES XVII
Semper in Christo vivas, Pater Sancte!

**Indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre Benedetto XVI
dall'Em.mo Card. Angelo Sodano a nome del Collegio Cardinalizio**

Roma, 22 aprile 2005

Beatissimo Padre,

Il Codice di Diritto Canonico attribuisce due finalità al Collegio Cardinalizio: la prima è quella di provvedere all'elezione del Romano Pontefice e la seconda quella di prestare la sua opera al Papa nella cura della Chiesa Universale (cfr. can. 349).

Martedì scorso, 19 del corrente mese di aprile dell'anno del Signore 2005, noi Cardinali di Santa Romana Chiesa abbiamo rapidamente compiuto il nostro primo dovere ed ora siamo qui per dirLe, Padre Santo, che ci impegniamo ad adempiere anche il nostro secondo mandato, qual è quello di collaborare al Suo ministero pastorale.

Molti di noi hanno già avuto modo di manifestarLe individualmente questi sentimenti subito dopo la Sua elezione. Era però nostro comune desiderio di esprimerLe in coro, come Collegio Cardinalizio, tali propositi di cordiale vicinanza. A Lei portiamo l'adesione più profonda dell'intero Collegio, anche di coloro che hanno già dovuto lasciare Roma per raggiungere le loro Sedi, come pure dei Confratelli che, per vari motivi di salute, non hanno potuto partecipare a quest'incontro.

Il 2 aprile corrente, abbiamo pianto la dipartita dell'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II ed ora gioiamo per il dono del nuovo Pastore che la Provvidenza Divina ci ha voluto dare. In questi giorni, siamo poi stati testimoni dell'assistenza che, nel corso della storia, il Signore sempre concede alla Sua Santa Chiesa. È questo un albero che ogni giorno riceve nuova vita e cresce rigoglioso. Da quando Cristo lo ha piantato, piccolo granello di senape, sino ad oggi, i suoi rami frondosi si sono estesi fino ai confini della terra. Il grande teologo Romano Guardini amava molto tale immagine dell'albero che cresce. A questo proposito, egli citava spesso gli alberi di faggio, *die Buchen*, soggiungendo: "*Essi hanno qualcosa di benedettino: qualcosa di vigoroso e mite ad un tempo... Tutto è saturato di forma, dal tronco fino al più sottile ramoscello*" (cfr. *Rivista del Clero italiano*, marzo 2005, p. 198).

Sia così anche la Chiesa di oggi! Padre Santo, Noi Cardinali siamo lieti che a dare vigore all'albero della Chiesa, sia oggi il Papa Benedetto XVI.

A Lei tutta la nostra devozione, la nostra totale collaborazione ed il nostro fraterno affetto in Cristo Gesù. Nel Suo libro “Il sale della terra” (*Salz der Erde*), Vostra Santità affermava che, nel Cristianesimo, c'è sempre la possibilità di nuove e vigorose forme di vita cristiana e quindi diceva all'intervistatore: *“Pensi a San Benedetto che, alla fine dell'antichità, crea una forma di vita, grazie alla quale il Cristianesimo poi riesce a raggiungere e trasformare i nuovi popoli”*. (cfr. *Il sale della terra*, Ed. San Paolo, 1977, p. 304).

Che il Signore Le conceda, Padre Santo, di imitare l'opera di San Benedetto per il bene della Chiesa e del mondo!

Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

***Prolusione di S. E. Card. Camillo Ruini, Presidente
(Bari, 17-20 gennaio 2005)****Bari, 17 gennaio 2005*

Venerati e cari Confratelli,

questa sessione del nostro Consiglio Permanente ha luogo qui a Bari – dove godiamo della fraterna accoglienza dell'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci e della Chiesa locale – come simbolica tappa del cammino che ci sta conducendo al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale: la pubblicazione, nel novembre scorso, della nostra Lettera “Senza la domenica non possiamo vivere”, titolo che corrisponde al tema stesso del Congresso, consente a ciascuna Diocesi italiana di prepararsi a celebrare con autentica partecipazione questo grande evento ecclesiale, che ci attende per il 21-29 maggio. Mentre di tutto ciò ringraziamo il Signore, ci disponiamo a vivere sotto la guida del suo Spirito queste giornate di lavoro comune, nel corso delle quali avremo la gioia di celebrare l'Eucaristia nella Cattedrale restaurata, che proprio in questa occasione viene restituita al culto del popolo di Dio che è a Bari.

1. Il nostro pensiero e il nostro affetto si rivolgono in primo luogo al Santo Padre, in questo Anno dell'Eucaristia che egli ha solennemente inaugurato domenica 17 ottobre, in collegamento con la celebrazione conclusiva del Congresso Eucaristico Internazionale di Guadalajara, dopo aver firmato il 7 ottobre la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine* sull'Eucaristia come mistero di luce, sorgente ed epifania di comunione e principio e progetto di missione. L'8 dicembre il Papa ha celebrato il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, mentre il 13 novembre ha commemorato il 40° anniversario della promulgazione del Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*. In tale occasione, come in quella della visita del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, e poi nel discorso alla Curia Romana per gli auguri natalizi, Giovanni Paolo II ha ribadito la sua volontà di “continuare a percorrere senza esitazioni il cammino dell'unità”: è questo l'approccio migliore anche per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che ci apprestiamo a celebrare, dopo aver vissuto oggi la Giornata per l'approfondimento del dialogo tra cattolici ed ebrei.

Il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, dedicato quest'anno a "Non lasciarti vincere dal male ma vinci con il bene il male", richiama la verità fondamentale che "Il bene morale [...] nasce dall'amore, si manifesta come amore ed è orientato all'amore": si innesta qui quella "grammatica" della legge morale universale che unisce tutti gli uomini tra loro e non muta, pur nell'evolversi delle idee e dei costumi e nella diversità delle culture. Perciò "l'appartenenza alla famiglia umana conferisce ad ogni persona una specie di cittadinanza mondiale, rendendola titolare di diritti e di doveri, essendo gli uomini uniti da una comunanza di origine e di supremo destino". Nel grande principio paolino di non lasciarsi vincere dal male, ma vincere con il bene il male (*Rom 12,21*) si può ravvisare in realtà anche il criterio di vita e di azione che guida il Pontificato di Giovanni Paolo II come quello dei suoi venerati Predecessori, tra i quali Pio XII e Giovanni XXIII, fatti oggetto nelle ultime settimane di polemiche non nuove, lontane dalla verità storica e inutilmente faziose, che hanno trovato però risposte precise e adeguate.

Il 25 ottobre è stato presentato il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, redatto dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace per esporre in maniera sintetica ma sistematica ed unitaria un insegnamento sviluppatosi nell'arco di oltre un secolo: esso sarà di grande aiuto a noi Vescovi e ai sacerdoti, ma soprattutto ai fedeli laici e a tutti gli uomini sinceramente impegnati ad operare in campo sociale per promuovere il bene comune. In questo contesto ricordiamo con soddisfazione anche la XLIV Settimana Sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre su "Democrazia: nuovi scenari – nuovi poteri" e ricca di stimoli interessanti e variegati. Il 14 ottobre è stato reso pubblico il Direttorio della nostra Conferenza sulle comunicazioni sociali *Comunicazione e missione*, approvato nell'Assemblea Generale del maggio scorso: da esso attendiamo un rinnovato impulso e precisi criteri di discernimento per quell'impegno di comunicazione a tutto campo che appare sempre più un'esigenza strutturale per la missione della Chiesa nel nostro tempo.

2. Cari Confratelli, siamo tutti ancora scossi e profondamente addolorati per l'immane maremoto, il più grande e terrificante della nostra epoca, che ha seminato innumerevoli lutti e rovine in molti Paesi dell'Asia sudorientale, giungendo anche a lambire il continente africano. È stato giustamente osservato che questa è la prima catastrofe naturale da noi avvertita come effettivamente universale, non solo per il coinvolgimento mediatico ed emotivo ma assai più concretamente perché in essa hanno perso la vita uomini e donne dei più diversi paesi, tra cui anche molti nostri connazionali. Di fronte alla morte sono state sostanzialmente annullate anche le differenze grandi, e a volte scandalose, tra le popolazioni na-

tive di quelle terre e coloro che invece vi si erano recati per motivi di turismo e di svago. Si è sviluppato così uno sforzo di solidarietà diffuso e poderoso – al quale la CEI, la Caritas e gli organismi del nostro volontariato hanno doverosamente partecipato – e quasi un senso di comune appartenenza universale, che supera molte barriere e che ora si tratta di far perdurare, dandogli una dimensione in qualche modo strutturale e istituzionale. Le manifestazioni deteriori di indifferenza o di rapina ai danni dei più sventurati, che non mancano mai nelle tragedie collettive e che in questa occasione sembrano minacciare anzitutto i bambini, vanno contrastate con la più grande determinazione ma non cambiano il quadro fondamentale.

Questa è infatti l'occasione per dotare anche i paesi meno sviluppati di quei sistemi di allarme e prevenzione che possono metterci in qualche misura al riparo dalle conseguenze più terribili delle catastrofi naturali. Non dobbiamo nasconderci però che nessuna nostra tecnologia può costituire una protezione assoluta di fronte alla potenza e all'imprevedibilità della natura: riemergono pertanto, in presenza di una simile tragedia, gli interrogativi più profondi e perenni sui rapporti dell'uomo con la natura, e in ultima analisi con Dio nostro comune Creatore. Si può anzi affermare che questi interrogativi sono diventati particolarmente difficili proprio nella nostra epoca, che ha visto aumentare enormemente le risorse di cui disponiamo per dominare la natura e per proteggerci da essa. Da una parte, infatti, è cresciuta in noi, e si è quasi esasperata, la coscienza della nostra soggettività e dei nostri veri o presunti diritti, compreso il diritto di essere felici e di gustare tutta la nostra vita. Dall'altra parte nella nostra attuale cultura così marcata dalla soggettività è andata paradossalmente in larga misura perduta la certezza della nostra superiorità rispetto alla natura – ossia della nostra non totale ridicibilità e omologazione alla natura stessa – e si sono ristretti per conseguenza gli orizzonti della nostra speranza, che restano troppo spesso confinati all'interno della vita terrena. Di più, la natura viene largamente percepita come priva di senso e di scopo, come il regno della cieca necessità e della pura casualità: una casualità da cui non c'è riparo e che però risulta intollerabile di fronte al nostro diritto di essere felici.

A paragone di questi stati d'animo la parola della fede propone atteggiamenti al contempo più modesti e più audaci. Ci riconduce infatti alla nostra realtà di creature che appartengono a questo mondo e sono sottoposte alle leggi, spesso dure, della vita, ivi compresi i tanti eventi casuali e molte volte dolorosi. Di fronte alla natura non abbiamo cioè maggiori diritti e non possiamo vantare maggiori pretese dei miliardi di esseri umani che ci hanno preceduto: soprattutto non possiamo pretendere di essere esonerati da quella sterminata "storia della sofferen-

za” che accompagna il cammino del genere umano. Lo stesso sforzo per “dominare la terra” (cfr. *Gen* 1,26-28), per quanto benemerito, efficace e provvidenziale, rimane all’interno di queste coordinate di fondo.

Ma la parola della fede dà anche fondamento e consistenza a quella coscienza della nostra soggettività che oggi appare spesso esagerata e però quasi sospesa nel vuoto, assicurandoci che l’uomo è creato a immagine di Dio e chiamato a un destino di salvezza eterna.

Ciò non significa che sia eliminato il mistero della storia della sofferenza, soprattutto della sofferenza innocente, mistero che costituisce da sempre il più forte impulso ad interrogarci sul senso della nostra vita e a porci domande su Dio stesso, finendo non di rado con il negare o mettere in dubbio la sua esistenza, o almeno la sua bontà, la sua provvidenza e sollecitudine per il genere umano, oppure la sua onnipotenza.

In realtà stanno davanti a noi due differenti immagini di Dio e due maniere di giungere a conoscerlo. Se ci limitiamo infatti a prendere come punto di partenza il corso della natura e le vicende della storia, emergono indizi contrastanti, che ci parlano da una parte di una sconfinata sapienza, bontà e bellezza, ma dall’altra di crudeltà e insensatezza: così Dio stesso e il suo atteggiamento verso di noi rimangono in qualche modo enigmatici e incomprensibili, tanto che Dio può sembrare senza volto, o almeno senza un volto conoscibile da noi.

Se invece ci apriamo, con fiducia e umiltà, a quella rivelazione che Dio ha fatto di se stesso nella storia di Israele e soprattutto in Gesù Cristo, allora possiamo contemplare il suo volto, secondo le parole di Gesù: “nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (*Mt* 11,27), e ancora “Chi ha visto me ha visto il Padre” (*Gv* 14,9). Questo volto di Dio Padre non perde la sua grandezza e il suo mistero, eppure diventa straordinariamente vicino e amico, fino a condividere nel suo unico Figlio la nostra vita e proprio quella storia della sofferenza – in specie della sofferenza innocente – che fa nascere in noi le domande più angosciose. Su queste basi il Papa ha potuto affermare, nell’*Angelus* di domenica 2 gennaio: “anche nelle prove più difficili e dolorose – come nelle calamità che hanno colpito [...] il Sud-Est asiatico – Dio non ci abbandona mai: nel mistero del Natale è venuto a condividere la nostra esistenza”.

Nella croce di Cristo incontriamo, in maniera unica, una sofferenza del tutto innocente e redentrice: da essa si diffondono pertanto forza e speranza di redenzione sull’intera sofferenza umana, dato che, facendosi uomo, “il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo” (*Gaudium et spes*, 22). Così il dramma e il mistero della sofferenza – che sono in fondo il dramma e il mistero della nostra

vita – ancora una volta non vengono eliminati, e tuttavia non ci appaiono più qualcosa di oscuro e di insensato: la grandezza e la miseria che insieme definiscono la condizione umana non presentano più l'aspetto di un contrasto non riconciliabile che toglie senso alla nostra vita, ma lasciano intravedere l'apertura ad un significato della vita stessa che non può essere conquistato da noi bensì soltanto ricevuto in dono.

La riflessione sull'immane tragedia del Sud-Est asiatico ci riconduce così verso il mistero dell'Eucaristia, nel quale l'intero Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo "è come raccolto ... e 'concentrato' per sempre" e perennemente attualizzato (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 5) e tutta la famiglia umana è chiamata a diventare, in Cristo, un solo corpo, in cui siamo membra gli uni degli altri, legati dalla solidarietà più profonda nel soffrire e nel riaprirci alla speranza e alla vita (cfr. *1Cor 12,24-27*). Compito della Chiesa è proporre con la parola e soprattutto con la testimonianza della vita questa verità salvifica a un'umanità che a volte ci appare lontana ma in Cristo è a noi indissolubilmente legata. Nell'adempimento di un tale compito ha un ruolo peculiare proprio l'Eucaristia della domenica, celebrata e vissuta secondo quello che essa realmente è e richiede: la donazione di noi stessi in unione con il sacrificio del nostro unico Signore, la comunione con Dio che diventa solidarietà operosa e senza frontiere.

3. La situazione del mondo in cui viviamo è difficile non soltanto a causa delle calamità naturali: quella del Sud-Est asiatico era stata preceduta dall'uragano che ha devastato il 23 settembre la già tanto sofferente Haiti e dai tifoni che hanno colpito le Filippine; in entrambi i casi non è mancata la solidarietà concreta della nostra Conferenza.

In ampie zone dell'Iraq la situazione si fa sempre più minacciosa, con un terribile crescendo di attentati e di stragi, mentre mancano solo due settimane alla data delle elezioni. Esse dovranno svolgersi pertanto in condizioni di massima difficoltà e tuttavia continuano ad apparire una strada senza alternative: il precedente delle elezioni svoltesi in Afghanistan in ottobre autorizza qualche speranza, anche se sono grandi le differenze tra i due Paesi.

Più solide ragioni di speranza provengono attualmente dalla Terra Santa, anche se le delusioni patite in più di mezzo secolo ci obbligano ad essere particolarmente prudenti. Le elezioni presidenziali svoltesi il 9 gennaio nei Territori palestinesi e i cambiamenti intervenuti nel Governo israeliano configurano infatti una situazione nuova, nella quale dovrebbe potersi affermare, anche nelle scelte politiche dei rappresentanti dei due popoli, la consapevolezza ormai diffusa dell'impossibilità di risolvere i nodi da tanto tempo esistenti attraverso il ricorso alla

violenza e alla forza delle armi, che hanno già provocato danni immensi. Proprio in questa nuova situazione è più che mai importante un impegno internazionale davvero concorde e convergente per rilanciare e condurre finalmente a risultati concreti il processo di pacificazione, ma è anzitutto essenziale por fine agli attentati terroristici, come quelli avvenuti negli ultimi giorni, che appaiono funesti tentativi di arrestare nuovamente il cammino verso la pace. A un attentato legato a quel conflitto si deve purtroppo anche la morte delle due giovani sorelle italiane Jessica e Sabrina Rinaudo, avvenuta il 7 ottobre nella località turistica di Taba in Egitto.

In questi mesi l'Africa ha continuato ad essere segnata da molteplici violenze, come quelle che hanno avuto luogo in Costa d'Avorio, con vittime anche francesi e con il coinvolgimento militare della Francia, tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo, in Uganda e nella regione sudanese del Darfur. In quel tanto travagliato continente sembrano farsi strada però anche spinte positive, con alcuni risultati promettenti. Tra questi l'accordo di pace firmato a Nairobi, che dovrebbe porre fine a ventun'anni di guerra nel Sudan meridionale – mentre rimane irrisolta però la questione del Darfur –, le iniziative negoziali che hanno portato alla creazione di un parlamento in Somalia, l'altro accordo di pace raggiunto nel Senegal e il "cessate il fuoco" in Uganda, oltre agli sforzi in corso per superare i motivi di conflitto tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo. Alla base di questi risultati e di queste speranze stanno certamente l'impegno e le pressioni della diplomazia internazionale, ma anche – come osserva Padre Giulio Albanese – l'emergere, pur tra mille resistenze e contrasti, di quelli che possiamo chiamare i germogli di una "società civile" in Africa, fatta di gruppi, associazioni e movimenti, molti dei quali femminili: essi sono espressione di un dinamismo che sembra scongiurare, almeno nel lungo periodo, un eccessivo pessimismo sulle sorti di questo continente.

Soprattutto da tali forze vive dell'Africa stessa, oltre che dalla doverosa e necessaria solidarietà concreta delle nazioni più sviluppate, può venire anche l'impulso per arrivare a sconfiggere quelle tragiche piaghe, quali la fame, la sete, la mortalità infantile, le epidemie tra cui specialmente l'AIDS, che affliggono con la maggiore gravità gran parte di questo continente: le enormi dimensioni di tali tristi fenomeni sono state confermate ed evidenziate dai recenti rapporti delle Agenzie delle Nazioni Unite.

Grande è il contributo che sia i missionari sia le giovani Chiese africane stanno dando per far fronte a tutti questi problemi e si deve in buona misura alla loro presenza ed opera spirituale, culturale e formativa lo stesso emergere di una società civile in Africa. Il prezzo del bene compiuto è senza dubbio alto, come

testimoniano i quindici missionari martiri del 2004, che hanno perso la vita soprattutto in Africa: ma si tratta di un prezzo che è in realtà dono di grazia, fecondo per le terre dove i martiri vengono uccisi ma anche per quelle da cui essi provengono. Il Simposio di novembre a Roma, a cui hanno partecipato i rappresentanti degli Episcopati dell'Europa e dell'Africa, vuol essere il segno di una comunione e solidarietà che devono diventare sempre più operose e profonde.

4. La firma del Trattato costituzionale dell'Unione Europea, avvenuta a Roma il 29 ottobre, è un passaggio di grande importanza nel lungo, travagliato ma fecondo percorso di integrazione che si è ormai dilatato a comprendere la maggior parte delle nazioni europee: le lacune di vario genere presenti nel Trattato stesso non cambiano questa valutazione di fondo. Ora è indispensabile procedere alla sua ratifica da parte dei singoli Paesi, ma anche ad un'attuazione concreta che ne valorizzi gli aspetti positivi e dinamici.

Il 17 dicembre il Consiglio Europeo ha dato l'assenso all'avvio dei negoziati di adesione all'Unione da parte della Croazia e della Turchia, sia pure ponendo varie condizioni preliminari, specialmente per quanto riguarda la Turchia, per la quale si tratta di un processo aperto "il cui risultato non può essere garantito in anticipo". In questa questione, densa di implicazioni e di risvolti che rendono difficile una scelta decisa nell'uno o nell'altro senso, una condizione davvero irrinunciabile è comunque il pieno rispetto della libertà religiosa – con la quale, come ha detto il Papa nel discorso del 10 gennaio al Corpo Diplomatico, "si sviluppa e fiorisce ogni altra libertà" – e dello stato giuridico a cui hanno diritto le comunità religiose minoritarie.

Il "desiderio di Europa" appare forte però anche in una nazione come l'Ucraina, dove il vento del 1989 ha ripreso a soffiare con forza in questi ultimi mesi, producendo risultati assai significativi, e che può vantare con i Paesi dell'Unione Europea affinità e legami antichi e profondi. La Russia stessa, piuttosto che vedere nei fatti di Ucraina soltanto una diminuzione della propria influenza, potrebbe essere stimolata a percorrere con più piena e coerente determinazione la via di un rapporto più solido e organico con quelle nazioni alle quali essa, pur con le sue grandi e innegabili peculiarità, è legata da radici storiche e culturali e da interessi in buona parte comuni.

Per il futuro dell'Unione Europea emergono in ogni caso alcune priorità che devono trovare realizzazione anzitutto all'interno dell'Unione stessa. Tra queste certamente un impegno deciso e sincero per consolidare e rafforzare l'unità, sviluppato però in maniera coerente e consapevole nella linea della sussidiarietà. Ma non meno importante è che l'Unione Europea affronti la nuova fase storica

che è già iniziata, e che vede l'emergere sulla scena mondiale di nuovi protagonisti, avendo chiara coscienza della propria identità spirituale, culturale e civile – certo complessa ma non equivoca né anonima – e giusta stima ed amore per essa: questo è già, in effetti, il sentire profondo dei popoli europei, anche se talvolta occultato o contraddetto nelle sedi istituzionali e nella comunicazione sociale. Perché la predetta identità possa emergere con più forza e chiarezza, un ruolo significativo, nel contesto europeo, può essere giocato dall'Italia.

5. Giungiamo così, cari Confratelli, a concentrare l'attenzione sul nostro Paese, che dovrebbe essere messo in condizione di esprimere al meglio le proprie non piccole potenzialità, anche per contribuire con crescente efficacia al bene comune internazionale.

Negli ultimi mesi è stata ancora alta la tensione tra gli schieramenti politici ed anche, a fasi alterne, all'interno di ciascuno di essi, come pure non di rado tra le diverse istituzioni. L'atto di violenza compiuto la sera del 31 dicembre contro il Presidente del Consiglio, per quanto si tratti di un episodio modesto e felicemente concluso – ma comunque meritevole di un non equivoco giudizio negativo –, rimane pur sempre un'ulteriore spia di questa eccessiva tensione, per attenuare la quale ciascuno dei protagonisti della vita pubblica e istituzionale dovrebbe evitare di attribuire solo alla controparte le colpe e le responsabilità.

L'approvazione di alcune riforme, sulla cui importanza e necessità, o almeno opportunità, esiste di per sé un largo consenso, è avvenuta purtroppo in questa chiave di conflittualità e di sistematica delegittimazione reciproca, che condiziona inevitabilmente la loro accoglienza e in qualche modo anche il loro concreto valore. Ciò vale a titolo speciale per la riforma della seconda parte della Carta costituzionale, approvata in prima lettura dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre, modificando e migliorando il testo precedentemente approvato dal Senato. Ci sarebbe ancora tempo, sia pure risicato, per tentare ulteriori modifiche più ampiamente condivise, come è assai auspicabile per le norme costituzionali: a tal fine è indispensabile però quella reciproca disponibilità alla ricerca di intese della quale si vedono per ora ben pochi segnali.

È stato completato l'itinerario parlamentare di approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, ma la legge è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, che ha ravvisato quattro "motivi di palese incostituzionalità". Il conseguente nuovo esame parlamentare può essere l'occasione per uscire il più possibile dalla logica delle contrapposizioni, non solo tra le forze politiche ma anche, in questo caso, tra il Parlamento e gran parte della Magistratura, oltre che tra quest'ultima e i rappresentanti degli avvocati. La relazione del Procuratore

Generale della Corte di Cassazione, all'apertura dell'anno giudiziario, ha evidenziato ancora una volta la gravità dei problemi la cui soluzione esigerebbe uno sforzo condiviso ed ha anche offerto alcuni spunti e indicazioni per muoversi in questa direzione. Sempre in materia di giustizia ha sollevato diffuse perplessità il disegno di legge che, insieme ad altre disposizioni certamente utili, abbrevia i termini della prescrizione, per il sospetto che il provvedimento abbia di mira situazioni di singole persone.

Nel corso dei lavori di questa sessione del Consiglio Permanente prenderemo in esame la pastorale carceraria, tema che merita grande attenzione, anche alla luce delle situazioni di innegabile disagio che si vivono in non poche carceri italiane e che sono state evidenziate dalle proteste dei detenuti.

La legge finanziaria approvata a fine anno si è proposta due obiettivi impegnativi: riportare il bilancio dello Stato in una zona di maggiore sicurezza, particolarmente in rapporto ai parametri europei, e nello stesso tempo ridurre, sia pure leggermente, il carico fiscale, nell'intento di stimolare lo sviluppo, obiettivo quest'ultimo di cui tutti avvertono la necessità, anche se sui mezzi e i modi per conseguirlo le opinioni sono spesso divergenti. Sul versante del sostegno alle famiglie alcune misure sono senza dubbio apprezzabili, in particolare le deduzioni per i familiari a carico, sebbene decrescenti fino ad azzerarsi oltre una determinata soglia di reddito. I criteri impiegati rimangono però poco idonei a perseguire quella politica organica a favore della famiglia e quella giustizia fiscale che sarebbero invece promosse dall'adozione del "quoziente familiare". In questa materia sarebbe inoltre assai importante dare certezze di lungo periodo, le sole capaci di offrire una riposta concreta alla gravissima crisi demografica che affligge il nostro Paese.

Al termine dell'anno alcuni significativi indicatori economici sembrano finalmente prospettare per l'Italia una situazione meno difficile del previsto e migliori possibilità di sviluppo: ciò per quanto riguarda il prodotto interno lordo e la ripresa delle esportazioni, mentre è diminuita l'inflazione e l'occupazione, pur con difficoltà, riesce ancora ad aumentare. In realtà il cosiddetto "sistema Italia" ha in se stesso le capacità e le risorse per consolidare queste indicazioni, riassorbire l'impoverimento, che purtroppo si è verificato, di ampie fasce della popolazione ed anche per affrontare con rinnovata energia la questione del Mezzogiorno che, come ha detto il Presidente della Repubblica nel messaggio di fine anno agli italiani, va guardato come la "grande riserva di risorse umane e naturali, capace di dare una marcia in più alla nazione".

Affinché queste risorse possano davvero portare i loro frutti, è assolutamente indispensabile ridimensionare radicalmente, e se possibile estirpare, il triste fe-

fenomeno della malavita organizzata, che nell'ultimo periodo ha causato un numero di vittime intollerabilmente alto, soprattutto a Napoli: l'impegno dello Stato, attraverso le forze dell'ordine e tutte le autorità competenti, deve essere a tal fine sostenuto da una vera mobilitazione delle coscienze e della società civile, in primo luogo meridionale, a cui la Chiesa sta dando e continuerà a dare tutto il proprio contributo.

Cari Confratelli, dopo la grande tragedia del maremoto nell'Oceano Indiano, un'altra sciagura ci ha duramente colpiti: il gravissimo incidente ferroviario accaduto il 7 gennaio in località Bolognina, nel quale hanno perso la vita ben diciassette persone, oltre a un notevole numero di feriti. Chiediamo anzitutto al Signore di accogliere i defunti nella sua eterna vita e siamo vicini ai feriti e ai familiari con l'affetto e la preghiera. Da questa sciagura è scaturito un acceso dibattito sulla sicurezza dei nostri trasporti ferroviari, a cui si aggiungono le proteste dei cosiddetti "pendolari" per i ritardi e le inadeguatezze dei mezzi a loro disposizione.

A un livello più ampio, sembra davvero necessario un approccio complessivo, che riguardi l'insieme delle nostre "infrastrutture", dai trasporti delle persone e delle merci fino alla produzione e distribuzione delle varie risorse energetiche: mentre cresce infatti la domanda dei servizi assicurati dalle infrastrutture, si attenua invece la disponibilità dei cittadini e delle comunità ad accettare gli oneri relativi, e in particolare ad accogliere le stesse infrastrutture nel territorio da essi abitato. Questo apparente paradosso è comune ai Paesi più sviluppati, ma in Italia sta assumendo i caratteri di una vera emergenza sociale, dalla quale non si potrà uscire se non attraverso il ricupero di quella che è stata chiamata una "solidarietà infrastrutturale", nella quale ciascuno accetti di accollarsi la propria parte di oneri, in vista degli obiettivi comuni.

6. Pochi giorni fa la Corte Costituzionale si è pronunciata sui referendum abrogativi della legge sulla procreazione medicalmente assistita, respingendo il quesito che aveva di mira l'abrogazione dell'intera legge e ammettendo invece gli altri quattro che ne domandavano l'abrogazione parziale.

Prendiamo atto di queste decisioni della Corte, al di là dei non pochi interrogativi e perplessità che esse possono legittimamente suscitare. Non cambiano però, e non possono cambiare, la valutazione e la posizione che abbiamo ripetutamente espresso riguardo a questa legge, che sotto diversi e importanti profili non corrisponde all'insegnamento etico della Chiesa, ma ha comunque il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fondamentali diritti e interessi della persona umana.

Pertanto, mentre non abbiamo cercato e non cerchiamo alcuna contrapposizione, non possiamo per parte nostra essere favorevoli a ipotesi di modifiche della legge fatte con l'intento di evitare i referendum: esse non sarebbero infatti in alcun modo "migliorative", ma al contrario dovrebbero forzatamente abdicare proprio a quei principi e criteri essenziali.

Daremo invece il nostro contributo affinché la campagna referendaria si svolga in forme serene e rispettose, e al contempo attente all'obiettiva gravità dei problemi. A tal fine auspichiamo e chiediamo che le diverse posizioni abbiano ciascuna spazio adeguato sui mezzi di comunicazione, specialmente su quelli di maggiore diffusione.

Il confronto referendario, sebbene da noi certamente non desiderato, può contenere infatti un'opportunità per rendere il popolo italiano più consapevole dei reali problemi e valori in gioco riguardo a quella che il Santo Padre, nel discorso già ricordato al Corpo Diplomatico, ha indicato come la prima delle "grandi sfide dell'umanità di oggi", cioè "la sfida della vita". Siamo lieti che in questo confronto i cattolici non siano soli ma si trovino a concordare con molte persone anche non credenti – tra cui uomini di scienza, di cultura, delle comunicazioni sociali – ugualmente preoccupate del nostro comune futuro. Quanto alle modalità attraverso le quali esprimere più efficacemente il rifiuto del peggioramento della legge, sembra giusto avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore.

Siamo consapevoli delle difficoltà che ci attendono e delle critiche a cui potremo essere sottoposti. È però doveroso per noi esprimerci con sincerità e chiarezza, anche in questa materia, e siamo interiormente sostenuti dalla coscienza di adempiere alla nostra missione e di operare per il bene concreto delle persone, delle famiglie e del corpo sociale.

Cari Confratelli, vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto ora vorrete osservare e proporre. Lavoreremo animati da quello spirito di comunione che ha nell'Eucaristia il suo centro di irradiazione e ci affidiamo all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe, di San Nicola Vescovo e di Sant'Antonio Abate.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Comunicato finale dei lavori (Bari, 17-20 gennaio 2005)

Roma, 25 gennaio 2005

La sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta dal 17 al 20 gennaio, a Bari, quale significativa tappa del cammino dell'intera Chiesa italiana verso la celebrazione del 24° Congresso Eucaristico Nazionale e in vista del quale, il 18 gennaio, con una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Presidente, è stata riconsegnata alla Chiesa di Bari - Bitonto la Cattedrale restaurata. In apertura dei lavori è stato dato ampio spazio alla riflessione sugli eventi drammatici nel sud-est asiatico. Al centro dei lavori del Consiglio l'individuazione del tema della prossima Assemblea Generale di aprile e un'attenta analisi delle problematiche sociali e pastorali concernenti la realtà carceraria italiana e la situazione degli italiani emigrati all'estero. In conclusione dei lavori è stata data comunicazione della lettera con cui il Santo Padre ha nominato il Card. Camillo Ruini quale suo "Inviato speciale" alle celebrazioni del 24° Congresso Eucaristico Nazionale, al quale egli stesso spera di poter intervenire personalmente.

1. La sollecitudine di Giovanni Paolo II verso il Congresso Eucaristico Nazionale e le indicazioni per la pace e l'unità dei cristiani

A Bari il Consiglio Permanente ha vissuto intensi e significativi momenti di preghiera con la Chiesa locale, specie nel giorno della riapertura al culto della Cattedrale, dopo due anni di restauri, e con il pellegrinaggio sulla tomba di San Nicola, il santo che unisce nella devozione Oriente e Occidente. La permanenza nel capoluogo pugliese è stata l'occasione per far sentire la particolare vicinanza e l'incoraggiamento della Chiesa italiana verso questa comunità che si predispone ad accogliere, a fine maggio, il 24° Congresso Eucaristico Nazionale, nel contesto dell'Anno dell'Eucaristia. Lo stesso Giovanni Paolo II fa ad esso riferimento nella lettera inviata al Card. Camillo Ruini in cui, oltre a chiedere al Presule di essere suo "Inviato speciale" al Congresso e a esprimere la speranza di "poter anche intervenire personalmente", auspica che tale importante raduno ecclesiale sia "ricco di frutto spirituale per l'intera comunità italiana".

In apertura dei lavori, i presuli, oltre a esprimere al Pontefice gratitudine e riconoscenza per la Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, hanno confermato, a quarant'anni dal decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, la loro piena adesione a sostenere il cammino ecumenico, vivendo con particolare intensità l'annuale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. È stata inoltre ribadita l'importanza di continuare ad alimentare il dialogo tra cattolici ed ebrei, nel reciproco rispetto e nell'amicizia sincera. Sul fronte dell'impegno per la pace è stato sottolineato come il principio paolino del "non lasciarsi vincere dal male, ma di vincere con il bene il male", richiamato da Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, costituisca la proposta di un criterio di vita e di azione che, oltre a trovare nello stesso Pontefice un testimone credibile, può suscitare l'impegno di persone sempre più capaci di costruire rapporti di pace e di promuovere il bene comune. In questa linea si collocano anche la pubblicazione del Compendio della dottrina sociale della Chiesa, da parte del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, e la celebrazione a Bologna della 44a Settimana Sociale dei cattolici italiani, dal 7 al 10 ottobre, contrassegnata da una vivace partecipazione e dalla ricchezza dei contributi sul tema della democrazia e dei nuovi scenari.

2. La tragedia nel sud-est asiatico e il mistero della sofferenza

A distanza di circa tre settimane dal terribile maremoto che si è abbattuto sui paesi del sud-est asiatico e che ha lambito anche le coste dell'Africa, i vescovi hanno ancora una volta innalzato la loro preghiera ed espresso la loro vicinanza alle popolazioni colpite dal lutto e dalla rovina e hanno rinnovato l'invito a continuare l'impegno di solidarietà per far fronte alle urgenze del presente e contrastare con determinazione le inspiegabili manifestazioni di indifferenza e le minacce contro i più deboli e indifesi. Tra le molteplici questioni sollevate da questa immane tragedia, i presuli si sono soffermati, in particolare, sugli interrogativi circa il rapporto dell'uomo con la natura, il significato della sofferenza e della morte, la presenza di Dio. Nella croce di Cristo, ricordano i vescovi, "incontriamo una sofferenza del tutto innocente e redentrice: da essa si diffondono pertanto forza e speranza di redenzione sull'intera sofferenza umana". Di fronte a un dolore così grande e difficilmente comprensibile, che può indurre a visioni e a letture apocalittiche, oltre a riconoscere i limiti della ragione, il credente è chiamato a riaffermare la misericordia di Dio e a centrare l'attenzione sul cammino di conversione e sulla dinamica dell'amore che nell'Eucaristia trova una eloquente espressione: in essa è contemplata, infatti, la vicenda stessa di Dio che, nella vita della Chiesa, si fa sacramento del dono di sé e della solidarietà operosa e senza frontiere.

3. *Le vicende internazionali e il cammino dell'Unione Europea*

Nel corso dei lavori, pur rilevando nelle vicende internazionali alcuni germi di speranza, i vescovi non hanno nascosto la loro preoccupazione per tante situazioni di instabilità e di violenza: le prossime elezioni in Iraq in un clima di crescente tensione e di attentati; l'atteso processo di pacificazione in Terra Santa, dopo le recenti elezioni presidenziali nei territori palestinesi; il perpetuarsi delle violenze in Costa d'Avorio, in Ruanda, nella Repubblica Democratica del Congo e, in particolare, nel Darfur. Proprio nel continente africano, come è scaturito dall'ultimo Simposio tra rappresentanti degli episcopati dell'Europa e dell'Africa, sono da segnalare alcuni positivi segnali: l'accordo firmato a Nairobi per la pace nel Sudan meridionale, la creazione di un parlamento in Somalia, l'accordo di pace raggiunto in Senegal, la tregua in Uganda e l'impegno a superare i conflitti tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo, frutto della diplomazia internazionale e dell'emergere di germogli di nuova "società civile" fatta di gruppi, associazioni e movimenti, molti dei quali femminili. Forze vive che, insieme alla solidarietà delle nazioni più sviluppate e alla presenza e all'opera spirituale dei missionari e delle giovani Chiese africane, potranno far fronte alle tante calamità che affliggono questo continente: fame, sete, Aids, mortalità infantile, epidemie.

Circa il cammino dell'Unione Europea, i vescovi hanno sottolineato come la recente firma del Trattato costituzionale impegni gli attuali 25 Paesi a una conseguente ratifica e a una concreta attuazione specie sul versante di principi democratici condivisi, tra cui quello del pieno rispetto della libertà religiosa, verso il quale si augura possano convergere anche quei Paesi, come la Turchia, a cui è stato dato l'assenso di avvio dei negoziati di adesione. Alla luce della recente vicenda dell'Ucraina e del suo "desiderio di Europa", inoltre, i presuli auspicano per la Russia un reale processo di avvicinamento e di profonda riscoperta culturale e storica delle radici che ha in comune con la nascente Unione Europea, le cui priorità riguardano sia il rafforzamento dell'unità, nella linea della sussidiarietà, e sia il riappropriarsi della propria identità spirituale, culturale e civile.

4. *Il tema principale della 54ª Assemblea Generale*

Al centro dei lavori del Consiglio, l'esigenza di sviluppare una riflessione sui problemi e sulle prospettive della pastorale della salute quale tema principale della prossima Assemblea Generale che si svolgerà dal 18 al 22 aprile. Le motivazioni di tale determinazione stanno sia nel cambiamento dello scenario socio-culturale che, a proposito del senso della salute e della malattia, interpella la Chiesa sul fronte dell'ethos, sia nel radicale cambiamento dello scenario legislativo e istituzionale, con l'attribuzione di nuove e maggiori competenze alle Regio-

ni, sia nella necessità di una maggiore integrazione della pastorale della salute nella pastorale ordinaria, con il riconoscimento della persona malata quale risorsa della comunità e con una particolare attenzione alle opere e alle istituzioni sanitarie cattoliche. È emersa anche l'esigenza che la pastorale della salute non sia attività di specialisti, ma attenzione di tutta la comunità verso la persona, la vita, la malattia, la morte, per cui sarà indispensabile riconoscere e promuovere adeguatamente i livelli nazionali, regionali, diocesani di tale pastorale. Pur non essendo l'unico tema, a tale ambito sarà dedicata un'intera giornata per verificare come la Chiesa vive la sua presenza nel mondo della salute, che costituisce un crocevia dove si confrontano i diversi progetti antropologici sull'identità e il destino dell'uomo, sul suo avvenire, sulla sua felicità, con l'obiettivo di indicare nuovi e più appropriati percorsi pastorali.

5. La pastorale carceraria e la cura pastorale degli emigrati italiani

Accogliendo diverse istanze formulate da operatori del settore, il Consiglio Permanente ha avviato un approfondimento sulla pastorale carceraria, a partire dalla condivisione di esperienze maturate nei contatti personali dei presuli con tali realtà e segnalando i problemi concreti che affliggono i detenuti e coloro che a vario titolo operano nelle strutture penitenziarie, come i cappellani, i volontari e gli agenti di custodia. Al termine del confronto sono emerse alcune considerazioni: la valorizzazione del tempo del carcere quale tempo di espiazione, ma anche, e soprattutto, di ricostruzione umana e di riscatto; il necessario collegamento tra la realtà carceraria e la società civile con un coraggioso ripensamento del carcere, ricercando anche altre forme alternative di pena; la valorizzazione di itinerari formativi per agevolare, al termine della pena, il reinserimento nel mondo del lavoro; l'opportunità per i detenuti di essere accompagnati nel loro cammino di fede, nonché di essere coinvolti in progetti di solidarietà e carità. I vescovi si sono soffermati, quindi, sul ruolo del cappellano che, insieme ai volontari, è espressione della presenza della Chiesa locale nell'ambiente del carcere e annovera tra le sue responsabilità quella di sensibilizzare la comunità cristiana ai problemi della pastorale carceraria, favorendo la crescita di vocazioni al volontariato caritativo e spirituale.

Sul fronte dell'emigrazione, i vescovi sono stati informati sulle problematiche inerenti l'assistenza spirituale degli emigrati italiani nel mondo, con un particolare sguardo alla situazione nell'Unione Europea. È stato ricordato che ci sono quasi quattro milioni di cittadini italiani nel mondo (e circa cinquanta milioni sono le persone discendenti da italiani), a cui la cultura politica, in questi ultimi tempi, guarda con maggiore interesse. Si assiste, oggi, a fenomeni di nuove mobilità,

più qualificate a motivo di progetti formativi e di mobilità di lavoro qualificato, a cui tuttavia continuano ad affiancarsi situazioni di precarietà e di emarginazioni. Per gli emigrati italiani nel mondo oggi si contano 461 tra centri, parrocchie, missioni e altre strutture che forniscono una cura pastorale anche in lingua italiana; vi operano 516 sacerdoti, 166 suore e 45 operatori laici. Ciò che si evidenzia in questo momento è proprio la difficoltà di garantire sacerdoti e religiosi per queste comunità italiane all'estero, specie per le 214 missioni in Europa. Già nella precedente sessione del Consiglio Permanente si suggeriva alle Conferenze Episcopali Regionali di "farsi garanti di preti accompagnatori e, se possibile, in numero proporzionale ai battezzati della propria Regione che vivono all'estero". In questa circostanza si è ribadita l'intenzione di incoraggiare l'invio di sacerdoti al servizio temporaneo di Chiese sorelle in Europa, sia come opportunità di formazione per il clero diocesano sia al fine di evitare la chiusura di missioni pastorali in città importanti.

6. La vita del Paese e la questione referendaria

Rivolgendo la loro attenzione alla vita del Paese, i vescovi hanno innanzitutto ricordato il gravissimo incidente ferroviario di inizio gennaio in località Bolognina; nell'assicurare la loro preghiera per le vittime e nell'esprimere particolare vicinanza ai feriti e alle famiglie dei deceduti, hanno ribadito l'importanza della sicurezza e di adeguate infrastrutture, sollecitando le diverse forze sociali e politiche a lavorare verso obiettivi comuni. È stato rinnovato l'invito a recuperare tra le parti politiche e i rappresentanti delle istituzioni pubbliche un clima di maggior rispetto e collaborazione per portare a termine le necessarie riforme, tra cui in particolare quelle relative alla seconda parte della Costituzione e all'ordinamento giudiziario. Sulla legge finanziaria i presuli hanno sottolineato l'urgenza di perseguire una politica organica a favore della famiglia, in grado di dare certezze di lungo periodo, e di affrontare con rinnovata energia la questione del Mezzogiorno che, in sintonia con il pensiero del Presidente della Repubblica, ribadiscono essere "grande riserva di risorse umane e naturali, capace di dare una marcia in più alla Nazione" e che va sostenuto nella lotta contro la criminalità organizzata anche nell'ottica di una più concreta politica occupazionale, con investimenti economici e sicurezza degli appalti.

Ma la voce dei presuli si è levata con chiarezza soprattutto in riferimento alla legge 40, sulla procreazione medicalmente assistita che, con i quattro quesiti referendari ammessi dalla Corte Costituzionale, si appresta a ritornare al centro di un serrato dibattito politico e culturale. I vescovi hanno espresso in modo unanime la loro contrarietà per eventuali modifiche peggiorative, sia per via parla-

mentare sia tramite referendum, di una legge che così com'è, pur non essendo corrispondente all'insegnamento etico della Chiesa, ha tuttavia il merito di salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali. Il referendum, nei confronti del quale per esprimere la propria contrarietà alle modifiche proposte "è legittimo avvalersi di tutte le possibilità previste in questo ambito dal legislatore", può rappresentare una opportunità per rendere il popolo italiano maggiormente consapevole dei reali problemi e dei valori in gioco, in piena sintonia con il Santo Padre che indica "la sfida della vita" tra le principali del nostro tempo. Per questo si chiede già da ora che la campagna referendaria sia segnata da grande serenità, rispetto e obiettività circa la gravità delle questioni, con il prezioso contributo degli organi di informazione e comunicazione che sappiano dare spazio adeguato alle diverse posizioni.

7. Esame di documenti, approvazioni, determinazioni, statuti

Sono state esaminate poi alcune bozze di documenti presentate dalla Commissione Episcopale per il laicato, dalla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, in merito alle quali sono state formulate indicazioni e orientamenti in vista della loro approvazione. In particolare, è stata approvata una "Lettera ai fedeli laici", che sarà pubblicata nelle prossime settimane.. Il Consiglio Permanente ha inoltre espresso parere favorevole per la presentazione alla prossima Assemblea Generale, in vista dell'approvazione, dell'Istruzione in materia amministrativa, un testo che offre indirizzi comuni in materia giuridico-amministrativa, tanto sotto il profilo canonistico quanto sotto quello civilistico.

Il Consiglio Permanente ha inoltre determinato che la Giornata del migrante e del rifugiato - che finora a livello nazionale era celebrata la terza domenica di novembre - si celebri la seconda domenica dopo l'Epifania, così come è stato chiesto dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

I vescovi hanno, poi, approvato all'unanimità lo statuto della Fondazione "Missio", una fondazione di religione, pensata come un ente capace di dare unitarietà, attraverso specifici settori, agli attuali organismi nazionali per la missione: l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese, la Direzione nazionale delle PP.OO.MM., la Fondazione Centro Unitario Missionario (CUM).

Sono state inoltre approvate alcune modifiche statutarie della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, della Federazione italiana delle unioni diocesane degli addetti al culto/sacristi (FIUDAC/S), dell'Unione Cattolica Farmacisti Italiani (UCFI); è stato espresso parere favorevole all'ammissione alla

CNAL di due associazioni di fedeli riconosciute dalla Santa Sede: l'Istituzione Teresiana e il Movimento di spiritualità "Vivere In".

Sono state approvate, infine, la tabelle parametriche per le opere di edilizia di culto per l'anno 2005.

8. Nomine

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione del 17-20 gennaio 2005 svoltasi a Bari, ha proceduto ai seguenti adempimenti statutari:

- Don Armando MATTEO, dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, è nominato Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI);
- Don Pasquale FERRARO, della diocesi di Roma, è nominato Coordinatore Pastorale per le comunità cattoliche albanesi in Italia;
- Don Giampietro MASSEROLI, della diocesi di Bergamo, è nominato Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S);
- Mons. Guido LUCCHIARI, della diocesi di Adria-Rovigo, è nominato Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG);
- Mons. Umberto PEDI, della diocesi di Caltagirone, è prorogato per un anno nell'ufficio di Presidente della Federazione Nazionale Italiana dell'Unione Apostolica del Clero (UAC);
- Don Pierino DE GIORGI, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, è prorogato per un anno nell'ufficio di Assistente spirituale nazionale dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC).

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 17 gennaio 2005, in concomitanza con i lavori del Consiglio Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Don Vincenzo MURGANO, della diocesi di Piazza Armerina; Mons. Vittorio PERI, della diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino; Avv. Lorenzo PILON, della diocesi di Padova; Dott. Flavio PIZZINI, dell'arcidiocesi di Milano, membri del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici;
- S.E. Mons. Fernando CHARRIER, Vescovo di Alessandria, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giustizia e Solidarietà; Mons. Paolo TARCHI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro; Mons. Giuseppe PELLEGRINI, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per

- la cooperazione missionaria tra le Chiese, Dott. Giuseppe CALCAGNO, della diocesi Roma, Membri del medesimo Consiglio;
- Suor Liliana UGOLETTI, rappresentante dell'USMI nel Consiglio Nazionale Scuola Cattolica;
 - Don Giancarlo GRANDIS, Consulente ecclesiastico nazionale della Confederazione Italiana Consultori Familiari di ispirazione cristiana.
 - Inoltre ha dato il proprio gradimento all'elezione del Dott. Alberto MAMBELLI quale Responsabile nazionale maschile del Movimento Rinascita Cristiana.

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

***Prolusione di S. E. Card. Camillo Ruini, Presidente
(Roma, 7-10 marzo 2005)****Roma, 7 marzo 2005*

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo a breve distanza di tempo dal nostro incontro di Bari per proseguire le nostre riflessioni nel medesimo spirito di comunione ecclesiale, che ha la sua più profonda radice nell'Eucaristia. I problemi e le sofferenze che accompagnano, oggi come sempre, il cammino della Chiesa non ci fanno perdere di vista la grandezza dei doni divini e, in primo luogo, la misteriosa ma costante ed efficacissima presenza del Signore in mezzo a noi. La nostra preghiera e il nostro lavoro comune di queste giornate saranno dunque un umile rendimento di grazie e al contempo una fiduciosa domanda di quella luce e di quella sapienza che possono venire solo dall'alto.

1. La sera di martedì 1° febbraio il Santo Padre è stato ricoverato al Policlinico Gemelli per una crisi respiratoria dovuta a una laringo-tracheite acuta. Dopo un ricovero di nove giorni il Papa faceva ritorno in Vaticano, ma giovedì 24 febbraio una nuova crisi rendeva necessario un secondo ricovero e un intervento di tracheotomia: il decorso post-operatorio appare confortante. In queste circostanze l'emozione del mondo è stata grande e immenso il coro delle preghiere che si sono elevate per il Papa, a conferma dell'affetto e della venerazione che lo circondano, anche oltre i confini della Chiesa cattolica e dell'intera cristianità. Le parole dell'*Angelus* di domenica 6 febbraio, "anche qui in ospedale, in mezzo agli altri malati, ... continuo a servire la Chiesa e l'intera umanità", e quelle che il Papa ha scritto dopo l'intervento chirurgico, "Ma io sono sempre *Totus Tuus*", esprimono in modo tanto semplice quanto preciso ed efficace sia l'atteggiamento personale con cui Giovanni Paolo II vive anche in questa situazione il ministero che il Signore gli ha affidato, sia il senso profondo e teologale di questo ministero medesimo. Noi Vescovi italiani, insieme alle nostre comunità, siamo a lui intimamente uniti, se possibile oggi più di prima, con l'affetto, la gratitudine, l'ammira-

zione e la preghiera, e chiediamo a Dio di mantenergli intatta la sua straordinaria forza interiore e di conservare ancora a lungo questo grande Pastore alla Chiesa e all'umanità.

Due settimane fa è stato presentato il nuovo libro del Santo Padre "Memoria e identità", con il sottotitolo ugualmente significativo "Conversazioni a cavallo dei millenni": esso ci conduce a riflettere in profondità sul duplice mistero, di iniquità e di salvezza, che opera nella storia, e in concreto nelle vicende del secolo da poco terminato e anche di quello appena iniziato. Il pensiero del Papa, non separabile dalla sua esperienza di vita e dal sangue da lui stesso versato, apre così l'animo di ciascun lettore a una sapienza che illumina il senso della vita e finalmente alla preghiera, infondendo fiducia e coraggio nell'operare per il bene.

La Lettera Apostolica *Il rapido sviluppo*, indirizzata ai responsabili delle comunicazioni sociali, riprende e aggiorna il Decreto conciliare *Inter mirifica*: da essa siamo confortati e stimolati nell'impegno che la Chiesa italiana sta sviluppando su questo non facile ma importantissimo terreno. Il Convegno sulla figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, organizzato dai competenti Uffici della C.E.I. pochi giorni prima della pubblicazione della Lettera Apostolica, è un ulteriore contributo in tale direzione.

Nell'ultimo mese due gravi lutti hanno colpito la Chiesa. Il 13 febbraio, nel Carmelo di Coimbra, è morta Suor Lucia de Jesus dos Santos, che – insieme ai suoi due cuginetti – ebbe il privilegio di vedere la Vergine Maria a Fatima e di parlare con lei, a partire dal 13 maggio 1917: il Papa, nel messaggio che ha inviato per le sue esequie, ha ricordato "il grande e nascosto servizio" che questa umile religiosa ha reso alla Chiesa in un lungo arco di tempo e i vincoli di spirituale amicizia che personalmente ha avuto con lei. Anche per noi e per tanti nostri fedeli Suor Lucia rimane un esempio particolarmente eloquente di vita di preghiera e di dedizione a Cristo, Salvatore del mondo.

Il 22 febbraio è deceduto Mons. Luigi Giussani, fondatore e anima di Comunione e Liberazione e di molte altre realtà e iniziative ecclesiali e sociali, in Italia e in gran parte del mondo. Con lui la presenza della Chiesa tra gli studenti, e poi via via in sempre nuovi ambiti della vita e della cultura, ha conosciuto una nuova giovinezza, resa possibile dall'intimo legame a Gesù Cristo e giocata su molteplici frontiere con creatività e coraggio. Chiediamo dunque al Signore che la sua grande eredità si mantenga forte e vitale in mezzo a noi, per il bene della Chiesa e per la testimonianza del Vangelo nel nostro tempo.

Anche la scomparsa dell'insigne poeta Mario Luzi è una perdita grave, per l'arte e la cultura e per tutti coloro che attraverso i sentieri della poesia amano ricercare l'Assoluto.

2. Le prove che accompagnano il nostro cammino ci stimolano a vivere con serietà e intensità il tempo della Quaresima e a riproporre il suo significato a quei tanti cristiani che sono desiderosi di trovare o ritrovare un personale rapporto con Dio, ma spesso non abbastanza consapevoli della necessità, a tal fine, della conversione del cuore e della vita. Tendenze e comportamenti sempre più diffusi nella società e nella cultura portano infatti ad escludere, come sbagliato e inutilmente dannoso, ogni atteggiamento di accettazione della sofferenza e tanto più la decisione di intraprendere volontariamente un itinerario penitenziale. Questa atmosfera che tutti respiriamo condiziona inevitabilmente i modi di sentire e le scelte delle persone, comprese quelle che partecipano alla vita della Chiesa o hanno comunque un sincero interesse religioso: per conseguenza il tempo della Quaresima non ha rilievo concreto per la grande maggioranza della popolazione e la sua tanto eloquente liturgia fatica a tradursi, anche per coloro che vi prendono parte, in autentico rinnovamento interiore.

Più in generale, è ormai fortemente a rischio quella fondamentale dimensione della nostra fede che è l'invito alla conversione: esso attraversa già l'Antico Testamento, in particolare la predicazione dei Profeti, in rapporto alla giustizia e soprattutto alla misericordia di Dio, e poi è proposto, con una motivazione nuova e decisiva, da Gesù stesso fin dall'inizio della sua predicazione: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15), per rimanere imprescindibile lungo tutta la storia della Chiesa e della vita cristiana.

Sembra avverarsi qui quel presagio e quell'incitamento di Nietzsche che ritiene decisivo, per superare e sconfiggere definitivamente il cristianesimo, attaccarlo non tanto sul piano della sua verità quanto su quello del valore della morale cristiana, mostrando che essa costituisce un "crimine capitale contro la vita". In concreto il cristianesimo avrebbe introdotto nel mondo il sentimento e la coscienza del peccato e sarebbe "il più grande avvenimento della storia dell'anima malata" e "il più fatale artificio dell'interpretazione religiosa", da superare ed eliminare facendo riconquistare alla vita umana la sua "innocenza", al di là del bene e del male, e così la gioia di vivere e una libertà senza confini. Da un diverso punto di partenza, ma con una logica e delle conclusioni non troppo dissimili, vi è attualmente chi sostiene che il cristianesimo, proponendo ed esigendo una morale della mortificazione, in realtà è incompatibile con la moderna economia, che sottende e presuppone un'etica del consumo e della soddisfazione dei desideri.

La ricchezza della liturgia quaresimale ci introduce invece alla comprensione autentica dell'invito alla conversione e alla penitenza e della forza salvifica e liberatrice che da esse promana. Già nel Mercoledì delle ceneri, oltre alle parole di Gesù che vengono ripetute all'atto di imporre le ceneri, "Convertitevi e credete al

Vangelo”, risuona quanto mai efficace il grido dell’Apostolo Paolo: “Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 5,20-6,2). Emerge qui il primo e decisivo tratto distintivo della conversione e penitenza cristiana: essa è dono di Dio, prima di essere libera scelta umana; anzi, la nostra scelta consiste essenzialmente nell’accoglienza del dono ed avviene sotto l’impulso interiore dello Spirito di Dio. Paolo, nel medesimo brano, evidenzia inoltre come si è realizzato, in maniera sconvolgente, il mistero dell’amore di Dio in Gesù Cristo, fonte della nostra conversione e salvezza: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”.

Nel Vangelo secondo Matteo, che leggiamo nello stesso Mercoledì delle ceneri, il Signore Gesù mette anzitutto in luce quale atteggiamento debba assumere il nostro cammino penitenziale, per corrispondere al dono di Dio: occorre operare non “davanti agli uomini per essere da loro ammirati”, ma “nel segreto”, perché il Padre, che vede nel segreto, ci ricompensi (Mt 6,1-6.16-18). Soltanto così, infatti, riconosciamo che tutto viene non da noi, ma da Dio, e poniamo in Lui solo ogni desiderio e speranza del nostro cuore. Vi è qui certo una grande affermazione del primato dell’interiorità, ma di un’interiorità non chiusa in se stessa, bensì abitata, prima che da noi stessi, anzitutto da Dio.

In questa ottica Gesù parla delle tre “buone opere” nelle quali la tradizione ecclesiale concretizza primariamente l’itinerario penitenziale della Quaresima. Tra di esse il digiuno è quella che attiene più direttamente alla penitenza corporale ed è anche quella attualmente forse meno compresa nel suo significato profondo, sebbene il controllo dell’alimentazione sia largamente praticato per motivi sia di salute sia estetici, raggiungendo non di rado forme patologiche. In realtà il digiuno, come le altre modalità di penitenza corporale, fin dall’antichità precristiana è una via per acquisire il dominio di se stessi, con la libertà di disporre di sé che ne consegue. Nella prospettiva biblica e cristiana esso non sottintende però alcun disprezzo per il nostro corpo, e soprattutto diventa domanda di perdono delle colpe ed espressione della conversione a Dio del nostro cuore.

A sua volta l’elemosina, parola svilita nel linguaggio comune, nel significato originario del greco biblico rimanda alla misericordia di Dio e alla risposta dell’uomo che si esprime nelle opere di misericordia verso i propri simili. Mettiamo in pratica così, attraverso le molteplici forme della testimonianza della carità, l’invito di Gesù: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro ... perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6,36-38) e siamo introdotti, attraverso i gesti anche piccoli della vita quotidiana, nel cuore stesso del messaggio del Vangelo.

Soprattutto nella preghiera si evidenzia il carattere teocentrico della penitenza cristiana, che si sostanzia nella fede e fiducia in Dio, nell'amore per Lui, nella richiesta di perdono e nella sottomissione alla sua volontà. Mediante la pratica delle "buone opere" penitenziali si realizza pertanto una progressiva uscita dal cerchio del nostro egoismo per porre in Dio il centro della nostra vita o, per usare la celebre espressione di S. Agostino (*De civitate Dei*, libro XIV, cap. XXVIII), il passaggio dall'amore di se stessi fino al disprezzo di Dio all'amore di Dio fino al disprezzo di se stessi.

Alla base del percorso di conversione della Quaresima sta senza dubbio quella radicale verità non soltanto teologica ma anche antropologica che Gesù ha espresso con le parole "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (*Lc* 5,31-32). Troviamo qui una considerazione dell'uomo più umile e meno fiduciosa di sé rispetto a quella di Nietzsche, o di Rousseau, e anche dell'antica Grecia, ma al tempo stesso più realistica e più vera, e proprio perciò più feconda di bene. Riconoscere la nostra debolezza, anche morale, e il bisogno di redenzione non comporta infatti in alcun modo, per chi confida nell'amore infinito di Dio, adagiarsi nel pessimismo e non amare la vita, non saper gioire e godere dei beni della terra, aver paura della libertà e non osare di promuoverla, in noi stessi e nella società a cui apparteniamo. Significa invece essere consapevoli, in tutto questo, della nostra fragilità di creature, e di creature libere e peccatrici, e quindi non presumere di poter costruire un mondo perfetto o di poter agire indipendentemente dalla realtà di noi stessi e del mondo in cui viviamo.

Ma proprio sulla base di un'umile fiducia in Dio possiamo osare le cose più grandi, come attestano le imprese realizzate dai Santi lungo tutto l'arco della storia del cristianesimo, e riconoscere alla nostra vita, e alle stesse scelte quotidiane, un significato assolutamente ricco e pieno, perché destinato non a dissolversi nel fluire del tempo ma a giungere a compimento nell'eternità. È illuminante, in proposito, l'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino riguardo alla virtù della magnanimità, che comporta una certa "estensione dell'animo alle cose grandi" (*Summa Theologiae*, II-II, q.129, a.1 c) e che però non si oppone alla virtù dell'umiltà (*ibid.*, q.161, a.1, ad 3).

3. Cari Confratelli, nel breve arco di tempo che ci separa dalla precedente sessione del Consiglio Permanente non pochi eventi assai significativi si sono verificati in quell'area nevralgica che è il Medio Oriente. Tra essi hanno speciale rilievo le elezioni svoltesi il 30 gennaio in Iraq, con una grande partecipazione di popolo che gli attentati e le minacce di morte non sono riusciti ad impedire: è

stato superato così un tornante difficile, ma forse decisivo, nel percorso verso un nuovo Iraq, restituito alla propria indipendenza ma anche pacifico e libero al proprio interno. Gli equilibri tra le sue diverse componenti sono però ancora da costruire e il terrorismo continua a compiere stragi, sempre più rivolte contro gli stessi iracheni.

Anche l'Italia ha dovuto nuovamente pagare però un amaro contributo di sangue. Il maresciallo elicotterista Simone Cola è caduto infatti il 21 gennaio a Nas-siriya nell'adempimento del proprio dovere, mentre la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena, tenuta per un mese prigioniera a Baghdad, è costata la vita, per un tragico errore delle truppe americane, al suo liberatore, il funzionario del Sismi Nicola Calipari, che le ha fatto eroicamente scudo col proprio corpo, oltre al ferimento della stessa Sgrena e di un altro nostro agente. Rendiamo omaggio, con animo commosso, a chi ha dato una così alta testimonianza di generosità e di coraggio e preghiamo Dio per i caduti, i feriti e le loro famiglie, per la pace e per la fine del terrorismo.

In Terra Santa si è riaperto e ha già compiuto importanti passi in avanti il dialogo tra israeliani e palestinesi, nonostante le azioni terroristiche che, anche qui, cercano di sabotarlo.

L'omicidio a Beirut dell'ex Primo Ministro Rafik Hariri, ucciso in un attentato il 14 febbraio insieme a molte altre persone, ha fatto scattare in Libano un'imponente protesta popolare, avviando un processo che ha già conseguito risultati che in precedenza non sembravano ipotizzabili, come la caduta del Governo filossiriano e la prospettiva del ritiro delle forze siriane dal Libano: speriamo possano essere pertanto ripristinate la libertà e l'indipendenza di quel martoriato Paese, e quindi anche migliori e realmente paritarie condizioni per le sue tuttora numerose componenti cristiane.

In realtà tutta la situazione del Medio Oriente appare in forte movimento e la direzione, pur tra molte sofferenze, incertezze e fatiche, sembra andare nel senso di uno sforzo di pacificazione e di democraticizzazione, unitamente a un più deciso e concorde impegno degli stessi Paesi islamici contro il terrorismo: lo confermano le notizie che giungono dall'Egitto e dalla stessa Arabia Saudita, sebbene, evidentemente, nulla possa essere dato per sicuro e ormai acquisito.

In varie nazioni africane si stanno parimenti realizzando, a volte dopo molti anni, consultazioni elettorali che dovrebbero attenuare i conflitti ed aprire la strada a regimi maggiormente democratici: così in Burundi, e sperabilmente in Uganda, nel Togo ed anche in altri Paesi. Restano però molte situazioni di grave pericolo, tra cui quella del Darfur e gli attacchi di miliziani ai "caschi blu" dell'ONU nei territori della Repubblica Democratica del Congo, e rimane intatta la necessità di

un serio e forte impegno internazionale per aiutare l'Africa a risollevarsi economicamente e politicamente, assicurando più umane condizioni di vita alle sue popolazioni, specialmente per quanto riguarda il cibo, l'acqua, la salute, l'istruzione, nonché i diritti civili e politici.

Il 12 febbraio uno spaventoso terremoto ha sconvolto nuovamente il sud-est dell'Iran, non lontano dalla zona devastata dal sisma poco più di un anno prima. Questa volta il numero delle vittime è inferiore, ma purtroppo sempre assai grande: confidiamo di poter portare anche in questa occasione, attraverso la Caritas, un valido aiuto.

Lo stesso 12 febbraio è stata uccisa in Amazzonia Suor Dorothy Stang, missionaria che era un emblema della difesa dei più deboli e anche dalla tutela dall'ambiente naturale: la sua morte ha suscitato in Brasile una grande emozione, a cui hanno fatto seguito incisivi provvedimenti nella linea indicata da Suor Dorothy con la testimonianza della sua vita.

4. La situazione dell'Italia in quest'ultimo periodo non ha registrato grandi novità e pertanto sembrano rimanere pertinenti le considerazioni proposte nella precedente sessione del Consiglio Permanente. L'approssimarsi delle votazioni per il rinnovo dei Consigli regionali non può certo facilitare l'attenuarsi delle polemiche e l'individuazione di terreni di convergenza. A proposito di tali elezioni continueremo a seguire la linea già consolidata da vari anni ed espressa sinteticamente dal Santo Padre nel discorso del 23 novembre 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo, non coinvolgendoci con alcuna scelta di partito o di schieramento politico, ma richiamando all'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, "i principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace". La potestà legislativa di cui godono i Consigli regionali su materie anche molto importanti rende infatti questa attenzione particolarmente necessaria.

Gli ordigni fatti esplodere pochi giorni fa vicino a stazioni dei Carabinieri a Milano e a Genova, ad opera di coloro che si firmano "Federazione anarchica informale", ed altre azioni analoghe, confermano la necessità di mantenere alta la vigilanza, anche dopo lo smantellamento delle cosiddette nuove Brigate rosse, e di offrire il sostegno più leale e concorde all'opera meritoria delle forze dell'ordine. Più in generale, è quanto mai importante la stretta collaborazione tra tutte le autorità preposte alla difesa del Paese dal terrorismo, internazionale o interno, dalla criminalità organizzata e anche da altre forme di delinquenza che turbano e sconcertano la popolazione, perché contraddicono il comune senso morale in maniera stridente.

In campo economico sussiste un'ampia convergenza sulla necessità e l'urgenza di rendere più competitiva la nostra industria e in generale il cosiddetto "sistema Italia", anche se le proposte e le indicazioni al riguardo rimangono spesso abbastanza diverse e in certi casi contrastanti. L'accordo che la Fiat ha raggiunto con la General Motors dovrebbe consentirle una maggiore libertà e capacità di iniziativa, per migliorare una situazione senza dubbio difficile. La felice conclusione della vertenza riguardante le acciaierie di Terni, come anche di quella degli assistenti di volo dell'Alitalia, indica che, muovendosi nella logica della solidarietà e del realismo, non pochi nodi possono essere sciolti. Rimane comunque indispensabile uno sforzo comune e concertato, tra il Governo, le forze sociali e le varie categorie direttamente interessate, per affrontare concretamente i molteplici problemi che stanno davanti a noi, senza l'illusione che possano esistere soluzioni facili per questioni che dipendono senza dubbio da nostre carenze, ma che derivano anche da fenomeni globali e di lungo periodo.

Ancora una volta, proprio in questi ultimi giorni, le piogge molto abbondanti hanno causato gravi dissesti e frane, in aree della Campania già in precedenza colpite, provocando purtroppo anche alcune vittime: è sempre più evidente l'esigenza di dedicare sistematica attenzione al miglioramento dell'assetto idrogeologico del nostro Paese, considerandolo una vera priorità nazionale.

Una diversa emergenza che continua ad accentuarsi è quella del costo degli alloggi, e per conseguenza degli affitti, in particolare nelle grandi città. Essa colpisce soprattutto le giovani famiglie e costituisce un problema sociale assai rilevante, anche in rapporto alla generazione dei figli. Occorrono quindi interventi di maggiore spessore e organicità, per ricondurre tali costi entro limiti sostenibili anche dalle famiglie di condizioni economiche modeste.

Il 26 gennaio ho firmato, con il Ministro per i beni e le attività culturali, la nuova Intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, che integra e sostituisce quella sottoscritta nel 1996, apportando varie precisazioni in ordine ad alcune tematiche di peculiare rilevanza. La nuova Intesa costituisce anche il quadro di orientamento per accordi che vengano stipulati a livello regionale tra le istituzioni pubbliche e gli enti ecclesiastici corrispondenti.

5. Si è costituito il Comitato "Scienza & vita" per impedire il grave peggioramento della legge sulla procreazione assistita che avrebbe luogo se i referendum avessero esito positivo. Il Comitato dà voce alla grandissima e altamente significativa unità che i molteplici organismi cattolici hanno saputo raggiungere su questo tema tanto importante e delicato, ma esprime anche e anzitutto una posizione

razionalmente fondata che va nettamente al di là delle appartenenze religiose e partitiche riunendo molte personalità del mondo scientifico, culturale, professionale e politico.

È chiaro il senso dell'indicazione di non partecipare al voto: non si tratta in alcun modo di una scelta di disimpegno, ma di opporsi nella maniera più forte ed efficace ai contenuti dei referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materie di tale complessità. In concreto è necessaria la più grande compattezza nell'aderire all'indicazione del Comitato, per non favorire, sia pure involontariamente, il disegno referendario.

Da parte nostra ci dedicheremo soprattutto alla formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori. Faremo ciò con quello stesso amore e sollecitudine per l'uomo che si esprime nella cura della Chiesa per i poveri e le altre persone in difficoltà, nell'educazione dei bambini e dei ragazzi, nella vicinanza ai malati e agli anziani. Questo amore per l'uomo è ugualmente amore e stima per la sua intelligenza e per la sua libertà: è dunque decisamente a favore del progresso delle scienze e delle tecnologie, in particolare di quelle che curano e prevengono le malattie, e proprio per questo si oppone a quelle forme di intervento che ledono e sopprimono la vita umana nascente.

Cari Confratelli, grazie di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste giornate di lavoro e tutte le intenzioni dei nostri cuori all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e delle Martiri Perpetua e Felicità di cui oggi facciamo memoria.

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Comunicato finale dei lavori (Roma, 7-10 marzo 2005)

Roma, 15 marzo 2005

La sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente si è svolta, come di consueto, a Roma, presso la sede della CEI, dal 7 al 9 marzo. Nella particolare circostanza del ricovero del Santo Padre presso il Policlinico Gemelli, con una lettera i vescovi, a nome della Chiesa italiana, hanno espresso a Giovanni Paolo II sentimenti di vicinanza, di affetto e di gratitudine per la sua straordinaria testimonianza, assicurando la preghiera per una pronta guarigione. Tra i temi all'ordine del giorno, la definizione del programma della prossima Assemblea Generale che prenderà in esame il tema della salute e della pastorale sanitaria, l'approvazione di una Nota sul primo annuncio e di un documento sulla pastorale nelle parrocchie rurali. È proseguita anche la riflessione sul testo di "Orientamenti e norme per i seminari" e sono state approvate le relazioni quinquennali delle Commissioni Episcopali.

1. La vicinanza e la testimonianza di affetto per Giovanni Paolo II

In apertura dei lavori i Vescovi hanno rivolto il loro pensiero al Santo Padre che, ricoverato il 24 febbraio, per la seconda volta, presso il Policlinico Gemelli, si è sottoposto a un intervento di tracheotomia. Nella lettera, fatta recapitare direttamente al Pontefice, i presuli, a nome di tutti i vescovi italiani, hanno rinnovato il loro affetto e la particolare vicinanza in questo momento di prova, unitamente all'ammirazione per la sua straordinaria forza interiore e alla gratitudine per la sua testimonianza che, alla luce della fede, fa cogliere il rivelarsi del mistero di Dio anche nella sofferenza. Nel rivolgere al Signore l'implorazione perché lo sostenga e lo conservi ancora a lungo nell'esercizio del ministero petrino a beneficio della Chiesa e dell'umanità, i vescovi hanno espresso a Giovanni Paolo II profonda riconoscenza sia per il suo ultimo libro *Memoria e identità*, con il quale invita a riflettere in profondità sul duplice mistero di iniquità e di salvezza che opera nella storia, sia per la recente Lettera apostolica *Il rapido sviluppo* che ripropone, a quarant'anni del decreto conciliare *Inter mirifica*, l'importanza di cogliere i mutamenti culturali determinati dalla presenza dei media e la necessità di un loro uso consapevole e responsabile.

2. *Eventi e tensioni in campo internazionale*

Grande commozione ha suscitato nei vescovi la morte di Nicola Calipari, funzionario del Sismi, tragicamente colpito nelle fasi conclusive della liberazione della giornalista Giuliana Sgrena in Iraq. Nell'esprimere sentito cordoglio alla famiglia di un vero ed eroico servitore dello Stato e partecipazione al lutto del Paese, i vescovi hanno invocato il Signore per i caduti e i feriti in terra irachena e per le loro famiglie e hanno auspicato che, dopo le prime elezioni democratiche del 30 gennaio scorso, possa essere vinta la piaga del terrorismo, si possano muovere celermente i passi verso una piena indipendenza, portatrice di libertà, di riconciliazione interna e di pace duratura. Mentre lascia ben sperare la buona tenuta del dialogo tra israeliani e palestinesi in Terra Santa e si guarda con apprensione alla situazione del Libano e alle condizioni delle numerose comunità cristiane lì presenti, i vescovi hanno rilevato i segnali positivi che nel Medio Oriente e in Africa fanno intravedere una concreta speranza di pacificazione e di democratizzazione (in Egitto, Arabia Saudita, Burundi, Uganda, Togo), unitamente a un più deciso e concorde impegno degli stessi Paesi islamici contro il terrorismo. Sono state ricordate, infine, le necessità del sud-est dell'Iran, colpito ultimamente da un altro terremoto. In questi e in tanti paesi del mondo la presenza e l'azione dei cristiani chiede una testimonianza fino al dono della vita, come recentemente è accaduto in Amazonia per suor Dorothy Stang, missionaria americana uccisa per la sua difesa dei più deboli e dell'ambiente naturale.

3. *Il cammino verso la Pasqua e l'invito alla conversione*

Nel dibattito che è seguito alla prolusione del Cardinale Presidente, i vescovi hanno fortemente sottolineato l'urgenza pastorale di riproporre il significato profondo della Quaresima, tempo favorevole per ritrovare un personale rapporto con Dio e aprirsi a un'autentica conversione del cuore e della vita. La comprensione dell'itinerario liturgico che la Chiesa propone, lo stupore per la bellezza teologica, spirituale e religiosa della conversione, la sua pregnanza antropologica che porta a riconoscere la debolezza e la fragilità dell'uomo su cui si riversano il dono e la forza della grazia divina, sono il presupposto – hanno ricordato i vescovi – di un più attento percorso pastorale che sappia incontrare la vita concreta dei singoli e delle comunità. Un primo impegno, si è affermato, riguarda la necessità di una certa "conversione culturale" circa il senso e il valore della stessa conversione: non si tratta di proporre una morale della mortificazione ma di annunciare con forza la gioia di un dono che viene da Dio, di richiamare il primato dell'interiorità, di indicare un itinerario che, attraverso il digiuno, la preghiera e l'elemosina, faccia risplendere la dignità dell'uomo e la sua capacità di dominare

sé stesso, di abbandonarsi in Dio con fiducia e di diventare misericordiosi come il Padre. Per far questo, ricordano i vescovi, oltre a rendere più evidenti le stesse forme religiose e dare maggiore visibilità alle opere di misericordia, è indispensabile elaborare iniziative atte a sostenere la persona e la comunità nell'educazione del giudizio di fede, per un sapiente discernimento del tempo presente e un esercizio responsabile della propria libertà.

In tal senso, ribadiscono i presuli, è di grande valore pedagogico e spirituale l'esempio dei testimoni del nostro tempo, espressione di una esistenza cristiana (come, tra quelli deceduti recentemente, suor Lucia de Jesus dos Santos, modello di vita dedicata al Signore, Mons. Luigi Giussani, grande annunciatore di Cristo ed educatore, e lo stesso Nicola Calipari, che ha servito la comunità civile fino al dono estremo di sé) e di una sensibilità spirituale (come il poeta Mario Luzi) in grado di affascinare e interpellare tutti, in specie le nuove generazioni.

4. Il programma della 54^a Assemblea Generale e il mondo della salute

I vescovi, nell'approvare l'ordine del giorno e il programma della 54^a Assemblea Generale della CEI (Roma, 18-22 aprile 2005), hanno scelto come tema centrale quello della salute e della pastorale sanitaria. L'Assemblea si propone di esplorare i nuovi scenari del mondo della salute e individuare anche in questo ambito le vie per una rinnovata comunicazione del Vangelo. A partire, quindi, dalla comprensione dei cambiamenti socio-culturali e dei progressi della scienza medica e della tecnologia, che stanno modificando l'approccio alla salute e alla malattia, e nel cui orizzonte si collocano anche i crescenti punti di contrasto tra tecnica ed etica in riferimento alla cura e alla custodia della vita, si intende rilanciare l'azione della Chiesa in una precisa prospettiva educativa, pedagogica e pastorale. Tra i temi da affrontare: la promozione della salute, il miglioramento degli stili di vita, l'integrazione della pastorale della salute nella pastorale ordinaria, il coordinamento delle istituzioni sanitarie cattoliche e il ministero degli assistenti spirituali nelle strutture sanitarie.

La prossima Assemblea vedrà il rinnovo della presidenza delle Commissioni Episcopali, che pertanto presenteranno una relazione sulle loro attività nel quinquennio 2000-2005; sarà dato spazio alle comunicazioni sul prossimo Congresso Eucaristico Nazionale (Bari, 21-29 maggio 2005), sulla 20^a Giornata Mondiale della Gioventù (Colonia, 16-21 agosto 2005) e sarà presentato lo "strumento di lavoro" e il cammino di preparazione al 4^o Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006). Particolare rilievo avrà l'esame della *Istruzione in materia amministrativa* e la presentazione del progetto di riordino della formazione teologica in Italia e della "Nota normativa per gli Istituti superiori di Scienze Religiose", recentemente approvata dalla Congregazione per l'educazione cattolica.

5. La nuova evangelizzazione e il primo annuncio

A completamento delle tre note sull'Iniziazione cristiana, approvate negli anni scorsi, il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato e approvato il documento *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio*, che verrà pubblicato a firma della Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, cui si deve l'elaborazione. Il testo, strutturato in quattro capitoli, intende proporre una riflessione articolata che aiuti a riscoprire il valore, l'urgenza, le condizioni di possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della lieta notizia della salvezza. Il testo si propone pertanto come riferimento per le tante iniziative e sperimentazioni già in atto sul territorio nazionale e che sono riferibili a questo primo momento dell'evangelizzazione.

Nel capitolo di apertura si inquadra il primo annuncio nel vasto orizzonte dell'evangelizzazione, che ha come riferimento centrale lo stile del Signore Gesù, il primo e il più grande evangelizzatore. Il secondo capitolo tenta una contestualizzazione del primo annuncio nell'attuale situazione culturale, con un richiamo all'importanza di una comunicazione della buona novella che passa attraverso la testimonianza e il dialogo. Il terzo capitolo offre una esemplificazione dei contenuti e dell'articolazione del primo annuncio, con riferimento al paradigma offerto dalla veglia pasquale e dalla valorizzazione del segno della croce, quale formula-base della nostra fede. Il quarto capitolo, infine, presenta brevi proposte per attuare una pastorale di primo annuncio, indicandone i soggetti, i destinatari, la pedagogia, le forme occasionali e quelle organiche.

6. La Chiesa e il mondo rurale

Il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere favorevole alla pubblicazione del documento *"Frutto della terra e del lavoro dell'uomo": mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia*, elaborato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Si tratta di una riflessione specifica sul mondo rurale, a distanza di più di trenta anni dall'ultimo intervento della CEI su questo tema. Il testo si articola in tre capitoli, introdotti ognuno da un richiamo biblico, che esaminano il rapporto tra la terra e l'uomo, il nesso tra mondo rurale ed ecologia e la nuova evangelizzazione. La nota non manca di segnalare alcune problematiche odierne del mondo rurale e dei suoi cambiamenti, ma si dedica in modo particolare a delineare una lettura eucaristica e sacramentale del lavoro dell'uomo legato alla terra.

Il documento si rivolge alla comunità ecclesiale, ma si propone anche al mondo culturale, sociale e politico, perché sappiano accompagnare i grandi cambiamenti con sagge scelte economiche, coerenti con il rispetto della persona umana

e la tutela dell'ambiente. Il documento, soprattutto con la terza parte, intende sostenere l'azione pastorale delle parrocchie rurali e non manca di interpellare specifici soggetti: i sacerdoti, perché siano aperti verso questo mondo; i fedeli laici, cui si chiede di animare le comunità parrocchiali spesso anziane e impoverite nel numero; i movimenti e le associazioni presenti in tale particolare ambito, perché siano all'altezza delle trasformazioni in atto; coloro che vivono nei monasteri e negli eremi, perché sappiano testimoniare i valori legati alla contemplazione e alla bellezza del creato.

Gli aspetti del documento che toccano il lavoro rurale si inseriscono in una riflessione più vasta sul significato dell'azione dell'uomo per la trasformazione del mondo, che interessa tutti i lavoratori cattolici italiani, che il prossimo 1° maggio celebreranno il 50° anniversario della istituzione della festa di San Giuseppe Artigiano, incontrandosi a piazza San Pietro con il Santo Padre.

7. L'elaborazione di orientamenti e norme per i seminari

Il Consiglio Episcopale Permanente ha esaminato una bozza del documento *La formazione per il ministero presbiterale nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme*, che si intende presentare, in vista dell'approvazione, alla 55ª Assemblea Generale (Assisi, 14 - 17 novembre 2005). Si tratta dell'adattamento alla situazione italiana della *Ratio institutionis sacerdotalis*, che aggiorna la precedente edizione, a distanza di venticinque anni. In questa bozza, che sarà inviata per consultazione a tutti i vescovi, si tengono presenti la lettera apostolica *Pastores dabo vobis* e il documento della Commissione Episcopale per il clero *Linee comuni per la vita dei seminari*, e si recepiscono le nuove domande che sorgono dal mondo giovanile e dal mutato contesto culturale ed ecclesiale.

Il testo richiama gli elementi essenziali delle linee teologiche e pastorali del recente magistero della Chiesa a riguardo del ministero presbiterale, idonei a orientare la formazione dei futuri presbiteri. Gli aspetti centrali della figura e della missione del presbitero sono raccolti attorno alla nozione di "carità pastorale", cui si riconduce l'impegno formativo. Ne risulta un profilo che trova la sua linfa vitale nella conformazione cristologica, nel radicamento ecclesiale, nella dedizione missionaria, nell'integrazione tra vita interiore e apostolato, nel dono di sé secondo la radicalità evangelica, che impegna l'esistenza del presbitero in una testimonianza autentica, austera, gioiosa e generosa verso Dio e verso l'umanità. Il documento sulla base di tali tratti di identità presbiterale delinea le forme che deve assumere la formazione dedicando ampio spazio alla comunità educativa del seminario, ai suoi obiettivi, ai protagonisti della formazione. Vengono date indicazioni per il discernimento, il progetto educativo e la regola di vita comunitaria,

scandendo i tempi dei percorsi propedeutici, dell'ammissione al seminario maggiore, le tappe dell'itinerario educativo.

8. La situazione del Paese e la sollecitudine della Chiesa

Tra i fatti rilevanti dell'ultimo periodo è stata ricordata la nuova Intesa, firmata il 26 gennaio scorso dal Ministro per i beni e le attività culturali e dal Cardinale Presidente della C.E.I., concernente la tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. Da questa Intesa potrà avere ulteriore sviluppo la collaborazione in un ambito importante sia per l'opera di evangelizzazione della Chiesa sia per il servizio alla cultura del Paese.

Non sono mancate preoccupate considerazioni sul riaccutizzarsi dei fenomeni di terrorismo interno e di episodi che denunciano la presenza della criminalità organizzata e di altre forme di delinquenza. Sulla situazione economica, i vescovi, nell'esprimere apprezzamento per le soluzioni adottate per la Fiat e per le acciaierie di Terni, hanno ribadito l'urgenza di un rilancio della competitività dell'industria italiana e dell'intero "sistema Italia" e uno sforzo comune e concertato tra le diverse parti sociali, per superare la particolare crisi occupazionale e produttiva. Tra le priorità nazionali i vescovi hanno segnalato l'esigenza di una sistematica attenzione al miglioramento dell'assetto idrogeologico, messo in difficoltà da gravi dissesti e frane in varie Regioni del Sud. Attenzione è stata chiesta anche per il costo degli alloggi, che rappresenta un problema sociale assai rilevante, specie per le giovani famiglie.

In riferimento alla imminente tornata elettorale che porterà a rinnovare i Consigli regionali, i vescovi hanno ribadito la linea di non coinvolgimento con alcuna scelta di partito o di schieramento politico, pur richiamando all'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, "i principi della dottrina sociale della Chiesa sulla persona e sul rispetto della vita umana, sulla famiglia, sulla libertà scolastica, la solidarietà, la promozione della giustizia e della pace", secondo la sintetica espressione di Giovanni Paolo II nel discorso del 23 novembre 1995 al Convegno ecclesiale di Palermo.

Circa il referendum sulla legge 40/2004, in materia di procreazione medicalmente assistita, i vescovi hanno unanimemente ribadito che è un diritto e un dovere per la Chiesa pronunciarsi con chiarezza di fronte a scelte etiche e legislative di primaria importanza che riguardano la dignità della persona umana, la giustizia nei rapporti sociali e il futuro dell'umanità. Hanno constatato con favore la costituzione del Comitato "Scienza & Vita", che vede la partecipazione ampia e compatta di numerosi organismi cattolici assieme a personalità del mondo scientifico, professionale e politico. I vescovi ritengono necessario e urgente aiutare i

fedeli e tutti i cittadini a comprendere quanto grande e decisiva sia la posta in gioco e per questo auspicano un'informazione, soprattutto da parte dei grandi circuiti mediatici, corretta ed equilibrata che permetta di illustrare serenamente le varie posizioni.

I vescovi hanno riconosciuto la legittimità e la validità della scelta di non partecipare al voto referendario, al fine di impedire nel modo più chiaro ogni tentativo di peggioramento della legge. Essa si configura non come scelta di disimpegno ma di opposizione forte ed efficace ai contenuti del referendum e alla stessa applicazione dello strumento referendario in materie di tale complessità. Nel solco del Progetto culturale che vede nella questione antropologica la grande sfida del nostro tempo, i vescovi hanno inoltre confermato il forte e capillare impegno per una vasta opera di formazione delle coscienze riguardo alla dignità della vita umana fin dal suo inizio, alla tutela della famiglia e al diritto dei figli di conoscere i propri genitori.

9. Determinazioni

Il Consiglio Episcopale Permanente oltre a dare il proprio parere circa la proposta di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2005 da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale, ha determinato il contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso.

10. Nomine

Il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Francesco CACUCCI, Arcivescovo di Bari-Bitonto, è eletto Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali;
- Don Stefano RUSSO, della diocesi di Ascoli Piceno, è nominato Direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Rev. Olexsandr SAPUNKO, dell'eparchia di Sabmir-Drohobyc, è nominato Coordinatore nazionale della pastorale per le comunità greco-cattoliche ucraine;
- Don Francesco MARCONATO, della diocesi di Treviso, è nominato Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI);
- Don Luca MEACCI, della diocesi di Fiesole, è nominato Assistente ecclesiastico centrale per la branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI);
- Don Andrea LOTTERIO, dell'arcidiocesi di Milano, è nominato Assistente ecclesiastico centrale per la branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI);

- Don Renzo MIGLIORINI, della diocesi di Verona, è nominato Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC);
- P. Bruno Alessio ESPOSITO, dei Frati Predicatori, è nominato Assistente ecclesiastico nazionale dei Convegni di cultura “Maria Cristina di Savoia”;
- Avv. Gino DOVERI, dell’arcidiocesi di Pisa, è nominato Segretario generale della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 7 marzo 2005 in concomitanza ai lavori del Consiglio Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Mons. Giampietro FASANI, economo della CEI, e Suor Antonietta PAPA, della Congregazione delle Figlie di Maria Missionarie, sono nominati membri della Presidenza della Fondazione “Missio”;
- Dott. Giovanni LONARDI, della diocesi di Verona, Dott. Gaetano STORACE, dell’arcidiocesi di Ravenna-Cervia, Don Fabio FIORINI, della diocesi di Latina, sono nominati membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione “Missio”.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

Nota pastorale

Roma, 19 marzo 2005, Festa di San Giuseppe

“Frutto della terra e del lavoro dell'uomo”.
Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia

Presentazione

“Coroni l'anno con i tuoi benefici, al tuo passaggio stilla l'abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano. Tutto canta e grida di gioia”. (Sal 65,12-14)

Il mondo rurale vive di stupore e di gratitudine, ma anche di sudore e di fatica; e, oggi, di rapido cambiamento, che lo sta radicalmente trasformando, pur se non in modo omogeneo, con aree che mutano rapidamente volto, sotto le spinte delle nuove tecnologie e della crescente globalizzazione, e zone che resistono al nuovo, legate a forme di produzione e di vita più tradizionali ma anche a valori antichi e saldi.

A oltre trent'anni dalla nota pastorale *La Chiesa e il mondo rurale italiano*, si è ritenuto opportuno riprendere e aggiornare quelle indicazioni pastorali, ponendosi anche in continuità con i messaggi pubblicati in occasione dell'annuale Giornata del Ringraziamento.

L'orizzonte di comprensione in cui ci poniamo è *eucaristico*: vogliamo poter dire il nostro grazie, con il pane e il vino nelle nostre mani levate al cielo, perché tutta la vita sia un grazie. La presente nota parte da questa prospettiva eucaristica che santifica ogni lavoro, ma soprattutto il lavoro agricolo, da cui trae materia la nostra vita sacramentale: acqua, olio, pane, vino... Di qui anche la scelta del titolo: *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo!*

La ripartizione in tre capitoli permette una lettura globale dei cambiamenti in atto in questo mondo, per giungere così a una nuova evangelizzazione. I versetti biblici che li aprono, sono indicativi dei loro contenuti.

“Il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” (*Gen 2,7*). Questo richiamo

alla creazione vuole esprimere il fondamentale rapporto antropologico che lega l'uomo alla terra e viceversa. Un rapporto che le nuove realtà sociali, su cui il capitolo si diffonde anche con appropriate considerazioni, hanno rafforzato. Mai come oggi ci sentiamo di dipendere dall'ambiente in cui viviamo. E il cibo, dono del mondo rurale, ne è il segno più essenziale. Il capitolo va letto come un tentativo di discernimento e va adattato alle situazioni locali.

“La tua terra avrà uno sposo!” (*Is* 62,4). È un grido di fede, bellissimo, che qui viene utilizzato per esprimere il rapporto che oggi lega sempre più il mondo rurale con l'attenzione all'ambiente. La questione ecologica è di grande valenza e interesse, trasversale, decisiva. Ogni agricoltore, fedele alla sua terra, specie nelle zone collinari e di montagna, si sente custode del creato per la sua difesa e valorizzazione.

“Usci il seminatore a seminare...” (*Mt* 13,3). Il terzo capitolo è quello più direttamente pastorale. È dettato da grande amore, ma anche da grande consapevolezza. Oggi, il mondo rurale è profondamente cambiato anche di fronte alla fede. È necessario perciò uno stile nuovo, fatto di intelligente valorizzazione e di personalizzazione dei rapporti. Soprattutto le parrocchie rurali devono essere coinvolte, con strumenti che le rendano realmente missionarie anche tra le case della gente dei campi, dove lo stupore si mescola al disincanto e l'anelito di fede non sempre si concretizza in scelte conseguenti. Nessun giudizio. Molti consigli, molta passione, tanto cuore. E soprattutto la consapevolezza che questa parte rende il documento aperto, cioè bisognoso di incarnazione locale, con l'apporto di tutti.

Non mancano nella nota pastorale le lacrime del mondo rurale: lo spopolamento, la presenza non sempre valorizzata degli immigrati, le tensioni per un'Europa sentita ancora lontana, una globalizzazione che penalizza. Tutto però viene assunto con atteggiamento pastorale, perché l'annuncio del Vangelo risulti incisivo e bello.

A chi è rivolto la nota? Prima di tutto alle Chiese che sono in Italia, perché sempre più si avvicinino a questo mondo e con esso ai piccoli e ai poveri, nello stile del Vangelo, in un'ottica di innovazione solidale, per narrare la fede con entusiasmo. Poi ai sacerdoti e parroci, un tempo per lo più provenienti da questo mondo per nascita; oggi, invece, molti dei sacerdoti più giovani non ne conoscono problemi e ricchezze. Il testo vuole aiutare la conoscenza del mondo rurale e l'inserimento in esso, che comporta uno stile di vita autenticamente sacerdotale, fatto di sobrietà, povertà reale, vicinanza amicale, visita appassionata. E poi, la nota è un appello al mondo sociale e politico, perché non valuti gli interventi solo in chiave quantitativa, ma qualitativa: chi custodisce il territorio va accompagnato con intelligenti misure politiche ed economiche, che favoriscano la permanenza soprattutto nelle zone collinari e montane.

Dio benedica il nostro cammino e faccia fiorire di frutti di esultanza queste pagine. Le affidiamo alla intercessione di Maria, Terra del Cielo. Le sue immagini, accanto alle innumerevoli Croci, appartengono al paesaggio delle nostre campagne e delle nostre montagne e, insieme al volto sofferente del suo Figlio, accompagnano con sguardo di amore la fatica della gente dei campi e della montagna. Sia lei, in compagnia del suo sposo Giuseppe, a insegnarci l'arte della gratitudine di fronte ai doni di Colui che ogni giorno crea e ricrea la vita degli uomini.

+ GianCarlo Maria Bregantini

Vescovo di Locri-Gerace

*Presidente della Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

INTRODUZIONE

Vicini alla gente delle campagne e delle montagne

1. La storia della Chiesa in Italia è profondamente segnata dalla diffusa presenza delle comunità cristiane nel mondo rurale. Ne hanno condiviso gioie e sofferenze, ponendosi vicino al cuore e alla vita del popolo delle campagne e delle montagne. Sono state un riferimento cercato e amato, simboleggiato dai campanili che svettano su pianure, colline e borghi montani e ne segnano il paesaggio.

Questa vicinanza va oggi rinnovata per aiutare il mondo rurale a orientarsi in un contesto di cambiamenti epocali che rischiano di travolgerne identità e valori. È un'attenzione che va ribadita, e se possibile accresciuta, per offrire adeguate risposte pastorali alle sfide incombenti.

L'intento di questa nota è di seguire i passi delle trasformazioni in atto nel mondo rurale, interpretarne la natura, accoglierne le opportunità, evidenziarne insidie e pericoli, al fine di elaborare coerenti indicazioni per una riqualificata presenza di Chiesa e per una nuova evangelizzazione. Sono indicazioni che vogliamo offrire in particolare alle parrocchie rurali, in linea con quanto indicato nella recente nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*.

Un nuovo documento dopo trent'anni

2. Non è la prima volta che i Vescovi italiani dedicano un documento al mondo rurale. La Commissione Episcopale per i problemi sociali, l'11 novembre 1973, pubblicò una nota dal titolo *La Chiesa e il mondo rurale italiano*. Fu una riflessio-

ne sistematica e qualificata, adeguata e incisiva, capace di leggere la situazione di quegli anni, per offrire ad essa risposte pastorali intelligenti e lungimiranti.

Oggi il mondo agricolo è profondamente cambiato, pur se in modo diverso a seconda delle aree geografiche e della natura dei luoghi e dei terreni, perdendo in non pochi posti i tratti familiari e personalizzati tradizionali, per assumere un volto che lo assimila sempre più alle forme industrializzate di produzione dei beni. Dopo oltre tre decenni un intervento appare doveroso.

Sulla scia degli orientamenti pastorali del decennio

3. È pur vero che, ogni anno, la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace non ha mancato di offrire una riflessione puntuale in occasione della Giornata del Ringraziamento, che si celebra nel mese di novembre. Preziosi sono stati in queste occasioni anche i contributi di analisi e di proposte offerti dall'associazionismo cattolico e di ispirazione cristiana. In questi interventi si ha, di fatto, una progressiva e complessiva risposta alle sfide che di volta in volta si sono presentate.

È apparso tuttavia opportuno, a questo punto del cammino, tracciare una riflessione più articolata, sulla spinta non solo delle richieste provenienti dallo stesso ambiente rurale, ma anche nella convinzione di dover declinare, pure per questo ambito, quanto gli orientamenti pastorali del decennio chiedono alle comunità cristiane per *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, un mondo che cambia anche per la gente della terra.

Mutamenti in atto, prospettiva ecologica, impegno di evangelizzazione

4. La nota è strutturata in tre parti. La prima tratta del *rapporto tra la terra e l'uomo* e ha l'intento di offrire un'interpretazione dei mutamenti in atto nel mondo agricolo, letti in chiave strettamente antropologica allo scopo di raccogliere le sfide più preziose.

La seconda parte è una riflessione sul *rapporto tra mondo rurale ed ecologia*, prospettiva che oggi costituisce un modo nuovo e significativo di guardare al mondo agricolo, capace di incrociare tematiche attualissime e scottanti.

La terza parte, infine, doverosamente la più intensa, tratta della *nuova evangelizzazione* da offrire *al mondo rurale* in profonda trasformazione, con particolare riguardo al ruolo in essa della parrocchia. È la parte che più ci interessa, ma insieme quella che ha più bisogno di essere contestualizzata in ogni singola realtà diocesana, con l'apporto delle comunità parrocchiali e con il sostegno delle aggregazioni ecclesiali che, direttamente o indirettamente, vivono e operano nell'ambito del mondo rurale.

I. LA TERRA E L'UOMO

“Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7)

Plasmati dalla terra, viventi per il soffio di Dio

5. “Il Signore creò l'uomo dalla terra” (*Sir* 17,1): un vincolo inscindibile lega il genere umano all'ambiente della sua vita e del suo lavoro. Nella sua fragilità l'uomo (*adam*) ha origine dalla terra (*adamah*), per essere poi animato dal soffio divino. A questa stessa terra lo incatena anche la sua connessione con il peccato e, dopo averla irrorata del suo sudore, ad essa tornerà: “Tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!” (*Gen* 3,19). La terra non è solo una casa per l'uomo. È la sua origine e in qualche modo il suo destino: un destino di morte che la risurrezione di Cristo riscatta, aprendolo alla prospettiva eterna di “un nuovo cielo e una nuova terra” (*Ap* 21,1).

Prima della creazione dell'uomo la terra è desolazione: “Nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo” (*Gen* 2,5). Dio plasma l'uomo e pianta un giardino, perché lo abiti, lo coltivi, lo custodisca. La terra, appena uscita dalle mani di Dio e affidata all'uomo, è un ambiente ben ordinato, ricco di piante che producono frutti e abitato da animali a cui l'uomo impone il nome, come segno della sua signoria sul mondo in rappresentanza del Creatore.

Ma la solitudine dell'uomo è superata solo nel momento in cui Dio gli pone accanto qualcuno con cui condividere i beni che gli sono affidati, “un aiuto che gli fosse simile” (*Gen* 2,20). Plasmando la donna e conducendola all'uomo, Dio crea la famiglia umana, a cui in solido è affidato il giardino. Si completa così il disegno di Dio sulla creazione e sull'umanità.

Responsabili del dono di Dio

6. Il dono della creazione è affidato da Dio a tutti gli uomini e nessuno può esserne escluso. Gli uomini sono chiamati alla solidarietà e alla condivisione fin dall'inizio, sostenendosi reciprocamente nel lavoro e facendo parte gli uni gli altri dei frutti della terra. Sebbene il peccato abbia oscurato, nel segno del dolore e del sudore, il rapporto dell'uomo con la terra, questi ne rimane il responsabile, perché essa possa continuare a produrre frutti da cui trarre un pane che sia per tutti, il “nostro pane quotidiano” che invociamo dal Padre di tutti e che, come ci ricorda la liturgia, è “frutto della terra e del lavoro dell'uomo” (*Messale Romano*, Preghiera all'offeritorio).

Questa verità sull'uomo, sulla terra e sul lavoro resta il fondamento della com-

preensione di essi e del loro rapporto, nel mutare dei tempi. Le trasformazioni positive che la storia vi introduce sono frutto della ricerca umana; lo sono pure le sue contraddizioni, anche peccaminose. In ambedue la luce della fede sa cogliere il mistero che progressivamente si svela e chiede che si trovino sempre nuove modalità per esprimere il riconoscimento del dono ricevuto e la responsabilità verso di esso.

Sfide e opportunità nei mutamenti

7. Nel nostro tempo di rapidi cambiamenti il rapporto tra la terra e l'uomo è caratterizzato da alcuni fenomeni che lo hanno profondamente mutato rispetto al passato. Tali mutazioni costituiscono al tempo stesso delle sfide e delle opportunità. Le considerazioni che seguono illustrano alcuni aspetti di tale rapporto, ricco e complesso come la globalizzazione, l'allargamento dell'Unione Europea; l'innovazione culturale e tecnologica; il bisogno di un'agricoltura di qualità; il rapporto con l'ecologia; la trasformazione delle aziende. Si intende così offrire un'emblematica esemplificazione di opportunità che possono ridare slancio alla gente rimasta fedele alla terra, senza trascurare i fattori di incertezza e problematicità che interpellano la libera iniziativa dei soggetti e delle istituzioni.

La globalizzazione

8. Per diversi decenni le politiche agricole europee hanno permesso anche all'Italia di supportare i redditi degli operatori con forme di sostegno – diretto o indiretto – dei mercati dei prodotti agricoli. Importante è stata la protezione, realizzata tramite forme di dazio e altri strumenti, nei confronti della concorrenza a basso costo proveniente da altre aree geografiche. Il progressivo estendersi di tali interventi ha generato, però, un elevato costo finanziario per il bilancio comunitario e forme di "protezionismo" commerciale dagli effetti pesanti anche per alcuni produttori del resto del mondo, in Paesi in via di sviluppo che operano spesso in condizioni difficili.

Con l'ingresso dell'agricoltura nel sistema di accordi multilaterali sul commercio, si è innescato un processo di liberalizzazione che favorisce una più aperta circolazione, basata sulla competitività, di prodotti agricoli anche provenienti dai Paesi in via di sviluppo. L'agricoltura entra, così, nel fenomeno coinvolgente della globalizzazione. Gli stessi accordi che cercano di favorire lo sviluppo dei Paesi più poveri agevolano l'esportazione libera di prodotti agricoli. Si diffonderanno in tal modo beni agricoli a prezzi decisamente inferiori a quelli attualmente praticati nei nostri mercati.

La globalizzazione dell'economia ha messo in crisi il modello agricolo tutto

sbilanciato a favore dei prodotti generici e privi di qualità. La nuova situazione di competitività chiede all'agricoltura europea un nuovo modello di sviluppo, che trovi nella differenziazione dei suoi prodotti e nel legame tra i territori l'elemento centrale di intervento pubblico. La ricchezza del patrimonio alimentare, con la sua storia, la sua tradizione, la sua cultura può rappresentare una leva strategica che consenta agli agricoltori di mantenere elevati livelli di benessere, soddisfacendo bisogni collettivi.

Le politiche di cooperazione, che comunque vanno perseguite con impegno e continuità, possono contribuire a mutare gli equilibri interni all'agricoltura del nostro Paese come di tutti i Paesi europei. Come in altri campi della vita sociale, anche nell'ambito agricolo la globalizzazione può essere una risorsa oppure una fonte di maggiori squilibri. Questo vale per i nostri agricoltori in rapporto all'insieme della struttura economica e vale per i rapporti tra le agricolture di Paesi ricchi e Paesi poveri; avendo cura di non far prevalere mai interessi che penalizzerebbero irrimediabilmente i più deboli.

L'allargamento dell'Unione Europea

9. Altro importante fattore di cambiamento è l'ampliamento dell'Unione Europea, comprendente dal 1° maggio 2004 25 Paesi e con prospettive di ulteriore espansione. Si realizza progressivamente il sogno di una Europa che, dopo secoli di terribili conflitti e guerre fra le nazioni, imbocca decisamente la via, seppur faticosa, della collaborazione e della crescita nell'unità. L'allargamento dell'Unione contribuisce a rimettere in discussione l'impostazione tradizionale delle politiche agricole.

La politica agricola comunitaria ha avuto un ruolo fondante nella storia della Comunità e poi dell'Unione Europea, costituendo, fin dagli anni sessanta, una sorta di laboratorio dell'integrazione economica e sociale. Ma dalla fine degli anni ottanta si sono manifestate difficoltà sempre più evidenti per eccedenza di produzione, squilibri nel settore, complicazioni nell'intervento pubblico. A partire dal 2003, al vecchio paradigma largamente basato sul sostegno dei prezzi agricoli si è sostituito un modello nuovo, che ha tre caratteristiche fondamentali: sostegno non più indiscriminato ma selettivo alle quantità prodotte, orientato alle famiglie rurali e subordinato alle "buone pratiche" agricole, incluso il benessere degli animali; valorizzazione di una produzione che tenga conto della biodiversità e della conservazione del territorio; attenzione alla domanda dei consumatori, quindi alla salubrità delle culture e ai prodotti tipici e di qualità.

In queste prospettive innovative di agricoltura multifunzionale si colloca l'allargamento dell'Unione, che può indurre preoccupazioni sia per la dilatazione

delle spese agricole determinata dall'accesso di nuovi Paesi, con la conseguente diminuzione delle disponibilità finanziarie, sia per la minaccia che sul piano commerciale ne potrebbe venire, in termini di perdita di competitività, per le imprese operanti nei vecchi Stati membri. Tali timori non possono però fermare il cammino dell'Unione Europea e vanno superati applicando criteri di gradualità e intervenendo con misure di sostegno allo sviluppo rurale dei nuovi Stati membri, valutando i benefici che, sul piano commerciale, potranno conseguire all'allargamento dei mercati. Ma non è solo l'utilità che deve guidare tali interventi, bensì la consapevolezza che solo una più equa e partecipata condivisione delle risorse agricole può favorire la condivisione più alta delle culture e della storia dei popoli e, in conseguenza, promuovendo orizzonti di pace.

L'innovazione culturale e tecnologica

10. Il primo compito dell'agricoltura e dell'intero sistema agro-alimentare è la produzione di alimenti in grado di soddisfare la domanda delle popolazioni. Rispetto a tale obiettivo le nuove tecnologie agricole e alimentari hanno offerto in questi anni cibo abbondante e a basso costo e costituiscono una vera opportunità per risolvere la piaga della fame nel mondo. Ciò tuttavia non impedisce il permanere di una situazione mondiale assai difficile, con circa 750 milioni di persone classificate dalla FAO come sotto-nutrite.

Va riconosciuto che il problema della fame, con la sua drammatica rilevanza etica e politica, non dipende tanto dalla disponibilità complessiva di cibo a livello globale, quanto dalla distribuzione non equa delle capacità di produzione e dai fattori di arretratezza e ingiustizia economica e sociale, per i quali troppi esseri umani non hanno ancora un adeguato accesso agli alimenti anche in aree e Paesi del mondo autosufficienti quanto alla produzione agricola.

Il problema della fame è infatti intrinsecamente connesso a quello della povertà, in quanto è parte sia delle sue cause che dei suoi effetti. Le tecnologie agricolo-alimentari da sole non sono sufficienti a spezzare tale circolo vizioso, se non intervengono anche cambiamenti nelle priorità politiche, nell'organizzazione sociale e nell'ordine economico, come richiesto dal "diritto al cibo", impegno vincolante dei Governi dei Paesi in via di sviluppo, secondo quanto convenuto nei Summit mondiali sull'alimentazione degli ultimi anni. La storia dei successi tecnologici ottenuti nella soluzione dei problemi alimentari ha peraltro evidenziato dei limiti, connessi soprattutto al fatto che molte tecnologie di elevata efficacia produttiva hanno comportato, non solo nei Paesi in via di sviluppo, effetti collaterali indesiderati e pressioni su altre risorse, come l'uso intensivo di prodotti chimici e un grande fabbisogno di acqua.

Si inserisce qui anche il tema dei nuovi stili di vita che, ispirati a sobrietà, dovrebbero indirizzare verso una maggiore condivisione. Occorre inoltre sempre considerare che ogni tecnica può costituire uno strumento di progresso, purché rispetti il criterio di una corretta applicazione, nel rispetto dei principi morali che salvaguardano la dignità della persona e il bene comune.

Il bisogno di un'agricoltura di qualità

11. Sebbene l'agricoltura, con la perdita della sua importanza tradizionale, sembri essere sempre meno rilevante sia a livello socio-culturale che nel coinvolgimento di operatori, emergono tuttavia nuovi legami tra la terra e l'uomo, anche nelle culture urbane e industriali. In particolare si registra la crescente richiesta di un'agricoltura di qualità e non tanto di quantità; una qualità rispettosa della salute, dell'ambiente e delle esigenze delle nuove generazioni. Si diffonde fra i consumatori la ricerca di prodotti per una sana alimentazione, con la conseguente preferenza per prodotti locali e la richiesta di informazione sui processi di produzione.

Nelle società ricche è cresciuta, come mai prima, l'attenzione dei consumatori verso i contenuti non solo di qualità intrinseca ma anche culturali del cibo. Non sempre tuttavia questa forte domanda si traduce in un adeguato riconoscimento economico della qualità; mentre i maggiori costi di un'agricoltura di qualità non sempre trovano compenso nei prezzi di mercato, soprattutto per i produttori agricoli. Sul riconoscimento della qualità sta molto puntando l'azione delle organizzazioni agricole e dei singoli agricoltori, ad esempio attraverso lo strumento dei marchi e delle certificazioni. Si tratta di tendenze significative, in quanto il riconoscimento economico della qualità può rappresentare, un'opportunità per il futuro di molti giovani agricoltori, disposti a investire nella terra ma ostacolati da problemi finanziari, di incertezza del futuro, di accesso alla terra stessa quando questa, spesso per ragioni esterne all'agricoltura, è oggetto di manovre speculative che impediscono l'emergere di nuovi veri agricoltori.

È ovvio, d'altra parte, che la qualità ha dei costi, da ripartire equamente tra produttori e consumatori, evitando speculazioni e sotterfugi. La qualità infatti è un diritto strettamente connesso con l'obbligo di tutelare la salute e l'accesso a questo diritto non può essere determinato in modo selettivo sulla base delle capacità economiche dell'utente. In ogni caso, un adeguato controllo del mercato potrebbe incentivare i piccoli produttori, reimmettendoli in un circuito commerciale che, al momento, li penalizza.

Il rapporto con l'ecologia

12. La città, che continua a espandersi, non deve violare il mondo agricolo,

ma deve rispettarne terreni e spazi. Essa si deve piuttosto intrecciare in modo positivo con l'*habitat* agricolo, affinché le diverse esigenze non si scontrino tra loro, consentendo al territorio agricolo di essere un luogo diversamente caratterizzato rispetto alla città, uno spazio più vivibile e qualitativamente più elevato, sempre però organicamente connesso con lo spazio urbano.

La crisi di taluni stili di vita cittadina ha in buona parte rovesciato la direzione di una rincorsa che per lungo tempo è stata quella del mondo rurale verso i modelli urbani. Il crescere di una generalizzata coscienza ambientale è un'occasione importante per il mondo agricolo, poiché favorisce un processo in cui esso può diventare un riferimento per le culture urbane che vanno alla ricerca di una migliore qualità della vita. Per questo è di importanza fondamentale che il mondo rurale ritrovi pienamente nuovi e più avanzati equilibri con l'ambiente naturale. Verso ciò conducono non solo le politiche agricole, ma pressioni della stessa cultura agreste e montana, desiderosa di non perdere, anzi di rivitalizzare, valori basilari, nonché opportunità di nuovo sviluppo come quelle offerte dai mercati della qualità e dell'agricoltura multifunzionale.

L'ecologia è, oggi, una sfida e un valore, perché i mutati stili di vita, introducendo esigenze nuove e diverse opportunità, spesso purtroppo relegano in secondo piano i controlli sullo sfruttamento delle risorse energetiche e sullo smaltimento di rifiuti e scorie, mettendo a repentaglio l'equilibrio biologico e ambientale. È necessario perciò un impegno educativo specifico e qualificato, in particolare verso le nuove generazioni, perché imparino ad amare e rispettare la natura, mantenendone la bellezza e rendendola sempre accogliente e feconda.

Su questo tema dell'ecologia torneremo con maggiore approfondimento nella seconda parte della nota.

Le aziende agricole

13. Le aziende agricole, un tempo spina dorsale del mondo rurale, sono oggi frequentemente a conduzione individuale e non più familiare. Sempre più spesso appaiono non come un terreno con l'abitazione dell'agricoltore e della sua famiglia, ma come una realtà differenziata, multifunzionale, sede di varie attività. La loro gestione coinvolge sempre meno la famiglia ed è affidata per lo più a uno solo dei suoi componenti, con ampio uso di mezzi meccanici e con saltuarie collaborazioni di familiari o esterni. Tra questi cresce il numero di persone provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea, soprattutto durante la stagione della raccolta dei prodotti.

Questa trasformazione del mondo agricolo esige che le varie aziende si colleghino tra loro, siano ben inserite nel territorio e vengano difese e valorizzate. A

sostenere ulteriormente questa integrazione è la catena agro-alimentare, che permette di seguire in tutte le fasi i singoli prodotti, creando così un legame più vasto con il territorio e insieme una più sicura certificazione dei prodotti stessi. Ciò favorisce nuove realtà di collegamento all'interno del mondo agricolo e tra mondo agricolo e territorio, anche con inedite opportunità pastorali.

Valori permanenti

14. I cambiamenti economici e socio-culturali degli ultimi decenni hanno avuto profondi influssi sul mondo rurale, in Europa come nel resto del mondo. Pur in presenza di tante mutazioni, nel mondo rurale restano tuttavia intatti molti valori tradizionali, anche se vissuti oggi in modo diverso. Segnaliamo tra questi la ricerca della qualità del cibo, l'accoglienza, la solidarietà, la condivisione della fatica nel lavoro.

La qualità del cibo

15. Non più ricercato per semplice soddisfazione di esigenze vitali, ma, considerata la possibilità di gratificazione del gusto consentita dalla varietà e freschezza dei prodotti, il cibo si fa oggi, per molti, ricerca di qualità, cultura, legame con l'ambiente, tipizzazione personale. La possibilità di scelta del cibo oggi presente nel mondo occidentale deve portare a un'ulteriore valorizzazione del mondo agricolo, perché dietro le nostre tavole c'è la terra e dietro la terra c'è il lavoro dell'agricoltore, cioè le mani e la fronte di chi ha seminato, lavorato, raccolto per offrire i frutti.

Ciò richiede anche di educare i consumatori nella scelta dei prodotti, in modo che ogni tavola preferisca la produzione del luogo, quella più genuina ma anche più sobria ed essenziale, quella che ha culturalmente un maggior legame con la propria storia.

Forme nuove per l'accoglienza

16. Permane sempre viva la virtù dell'accoglienza, tipica del mondo rurale, che oggi si caratterizza in modo nuovo in tre forme: l'agriturismo, l'accoglienza dei neo-rurali, l'impatto con l'immigrazione extracomunitaria.

L'agriturismo risponde a bisogni diversi, come la vicinanza alla natura, la gioia di cibi genuini, la ricerca di tranquillità. Il contatto con lo stile di vita di una famiglia agricola, fatto di semplicità e di cordialità, può contribuire a ritrovare la genuinità di sentimenti e atteggiamenti che la cultura delle città sembra aver dimenticato.

Sempre più numerosi sono i cosiddetti "neorurali", gente che abbandona l'ambiente urbano per andare a vivere in campagna, pur continuando a lavorare in città. Quando la scelta dei nuovi venuti si incrocia con la positiva accoglienza da parte dei già residenti, l'incontro diventa fecondo per tutti: chi già vive in campa-

gna allarga i propri orizzonti e si confronta con culture diverse; chi arriva dalla città respira e fa propri i valori antichi del mondo rurale. La scuola e la parrocchia, in questo quadro, diventano palestre vivaci di tale integrazione. Queste nuove presenze, a loro volta, frenano almeno in parte lo spopolamento del territorio rurale e l'impoverimento dei servizi indispensabili: scuole, trasporto pubblico, servizio sanitario, strutture commerciali, ecc.

L'impatto dell'immigrazione extracomunitaria, che oggi è uno dei fattori necessari e decisivi per il mantenimento stesso del mondo agricolo, sta lentamente cambiando il volto anche dei paesi più interni e marginali. Li costringe a un'apertura inaspettata alla mondialità, a misurarsi con il cammino ecumenico e con il dialogo interreligioso, da valorizzare adeguatamente nelle comunità civili e religiose.

Rinnovare la solidarietà

17. Il mondo rurale ha provvidenzialmente conservato forme e gesti tradizionali di solidarietà: comunanze, usi civici, aiuto reciproco fra vicini, prestito di generi alimentari, di denaro e di macchine agricole, scambio di manodopera. Sono forme di condivisione che vanno confermate e valorizzate. In particolare è opportuno rilanciare le forme associative di solidarietà, come le cooperative e le casse rurali, oggi banche di credito cooperativo, nate all'interno delle comunità ecclesiali, che per oltre un secolo sono state elementi di garanzia e fonti di sviluppo sociale, economico e culturale.

Queste istituzioni di mutualità vanno incrementate nei luoghi dove ancora hanno una debole presenza, anche attraverso un fecondo intreccio tra Nord e Sud d'Italia. Dove invece costituiscono una presenza ormai consolidata, è urgente recuperare le motivazioni originarie, per poter rispondere, in modo fedele ai valori, alle domande nuove del territorio.

Tale solidarietà va allargata oltre i confini nazionali, per divenire sostegno e accompagnamento di zone del Sud del mondo economicamente più fragili. In questo contesto assumono particolare interesse le azioni di solidarietà a distanza e le iniziative dalla forte valenza etica come il commercio equo e solidale, il banco alimentare, la banca etica.

La fatica del lavoro

18. Tradizionalmente associata all'agricoltura è pure l'attenzione per il significato della fatica e la sua accettazione come sforzo fisico necessario per conseguire i frutti della terra. Nonostante la meccanizzazione e la modernizzazione, il lavoro agricolo assorbe tempo, ha orari poco comodi, espone alle intemperie, domanda energia fisica e abilità manuali.

La tradizione cristiana riconosce grande importanza a questi aspetti del lavoro agricolo, apprezzando il servizio di chi spende le proprie energie sulla terra, per produrre ciò che è necessario alla vita, in sintonia con l'opera del Creatore. "Sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo Crocifisso – ha ricordato Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens* – l'uomo collabora in qualche modo con il Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità" (n. 27).

I. IL MONDO RURALE E L'ECOLOGIA

"La tua terra avrà uno sposo" (Is 62,4)

Una novità che chiede responsabilità

19. Il rapporto tra mondo rurale ed ecologia è oggi indubbiamente una novità rispetto a trent'anni fa, quando il tema ecologico era appena abbozzato. È un settore di grande valenza, che coinvolge in modo diretto la responsabilità verso il creato. Le nuove istanze economiche e ambientali si intrecciano però con precisi interrogativi etici, di cui vogliamo richiamare alcuni profili.

La sicurezza alimentare

20. La sicurezza alimentare è uno dei punti nodali dell'agricoltura moderna finalizzata a ottenere prodotti adeguati nella quantità, ma soprattutto salubri, ben distribuiti e controllati, nella logica della qualità piuttosto che della quantità.

Nei Paesi caratterizzati da redditi elevati la sicurezza alimentare non riguarda tanto il problema dell'accesso al cibo quanto quello della sua salubrità. Anche in questi ultimi anni numerosi episodi hanno mostrato che la ricerca di un interesse economico immediato può determinare usi superficiali e colpevoli delle tecnologie agricole, con gravi rischi per la salute di molti. Le conseguenze possono essere particolarmente gravi se alla concentrazione di attività produttive sempre più complesse non corrispondono controlli adeguati, come è accaduto con la diffusione del morbo cosiddetto della "mucca pazza".

La sicurezza alimentare richiede impegno e attenzione da parte dei diversi operatori del processo di produzione e distribuzione alimentare, ma anche da parte degli organismi pubblici. Alle autorità pubbliche compete, in particolare, la vigilanza in materia di sicurezza degli alimenti e la verifica degli effetti, diretti o indiretti, delle nuove tecnologie e dei nuovi prodotti alimentari sulla salute dell'uomo e sull'ambiente.

Gli organismi transgenici

21. Una particolare attenzione va prestata, soprattutto, alla valutazione dei possibili effetti degli organismi transgenici sull'uomo e sull'ambiente, dai punti di vista biologico, produttivo, economico e sociale. Accanto a grandi opportunità teoriche, tali tecnologie presentano rischi di cui, allo stato attuale delle conoscenze, è difficile dare una valutazione adeguata.

Su un argomento così delicato ci pare opportuno fare diretto riferimento a quanto saggiamente esprime il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (cfr. nn. 472-480). In particolare sembrano ineludibili queste considerazioni: "Le moderne biotecnologie hanno un forte impatto sociale, economico e politico, sul piano locale, nazionale e internazionale: vanno valutate secondo i criteri etici che devono sempre orientare le attività e i rapporti umani nell'ambito socioeconomico e politico. Bisogna tener presenti soprattutto i criteri di giustizia e solidarietà [...]. Comunque non si deve cadere nell'errore di credere che la sola diffusione dei benefici legati alle nuove biotecnologie possa risolvere tutti gli urgenti problemi di povertà e di sottosviluppo che assillano ancora tanti Paesi del pianeta" (n. 474).

La possibile irreversibilità di taluni processi e l'incertezza legata alla parzialità delle conoscenze esigono nel campo degli organismi transgenici una particolare cautela, unita a ulteriori sviluppi nella ricerca scientifica.

I prodotti tipici

22. All'invito alla cautela nel settore delle biotecnologie si unisce anche quello a potenziare la strada della tipicità dei prodotti agricoli tradizionali. È questo oggi un filone produttivo altamente ricercato e apprezzato, capace di creare nicchie di mercato remunerative, stimolanti anche sul piano sociale e culturale oltre che economico. Di fronte all'omologazione crescente dei gusti e alla massificazione distributiva alimentare, il mondo agricolo può offrire un proprio orientamento sul modello economico, sociale e culturale di sviluppo, fondato su un sapiente recupero della tradizione agricola e alimentare, nelle forme tipiche dei diversi territori.

Si apre in tal modo un'opportunità di sviluppo per le aree rurali, che a partire da tale scelta possono anche rafforzare la propria funzione, espandendo le potenzialità economiche in connessione con nuove attività di ristorazione, di agriturismo, di trasformazione e commercializzazione, che si sviluppano attorno ai prodotti tipici.

Agricoltura e difesa del territorio

23. In questo contesto, gli agricoltori appaiono oggi non solo produttori di beni materiali fondamentali, ma sempre più custodi di un territorio amato e servito, nel

suo spessore culturale e, ovviamente, prima ancora nella sua identità fisica. Il territorio non può sopravvivere nelle sue funzioni di utilità all'uomo senza chi lo lavora. È una consapevolezza che fa vedere le cose non in termini di efficienza ma di efficacia e di interdipendenza.

I paesi rurali delle zone interne, pur non concorrenziali sul piano numerico in una prospettiva puramente economica, sono invece fondamentali sul piano qualitativo e dell'equilibrio territoriale complessivo, perché custodiscono vastissime zone, la cui sicurezza permette ad altre zone, più popolate, di vivere in dignità, ricchezza e bellezza. La conservazione del territorio, affidata alle talvolta povere comunità rurali della montagna e della collina, ha un ruolo vitale per la sicurezza dell'agricoltura di pianura e per le città, attraverso il delicato equilibrio dei complessi sistemi idrogeologici ed ecologici che caratterizzano il nostro Paese. Agli abitanti delle zone rurali interne vanno garantiti gli stessi diritti e la stessa dignità dei cittadini e degli agricoltori che operano in pianura.

Giovani in agricoltura

24. La nuova visione del mondo rurale come custode del territorio comporta una specifica attenzione al mondo giovanile. È necessaria una nuova cultura che valorizzi la dignità di chi sceglie di rimanere a lavorare in campagna, sia nelle zone pianura che in quelle collinari e di montagna. A tale dignità deve contribuire l'azione educativa della famiglia, della scuola, della comunità ecclesiale.

Perché i giovani possano restare, occorre anche garantire ai piccoli comuni le condizioni necessarie per una dignitosa qualità della vita, con servizi adeguati e opportunità di scambi relazionali. Occorrono inoltre nuove politiche che favoriscano l'accesso dei giovani al mercato fondiario e degli affitti, strumenti fiscali adeguati, incentivi alla messa a disposizione delle terre, sostegno nella fase iniziale dell'attività aziendale, politiche che premiano il progetto più che il soggetto. Per questo motivo uno degli spazi più importanti è l'accesso a forme di credito agevolato per i giovani agricoltori, anche di fronte alla preoccupante tendenza del crescere dell'età media degli operatori agricoli.

“Sorella acqua”

25. Nodo fondamentale che coinvolge mondo rurale ed ecologia è oggi l'uso saggio dell'acqua, bene primario, decisivo per lo sviluppo e la crescita del mondo rurale in tutti i suoi aspetti. Buona parte del nostro Paese non ha problemi di approvvigionamento idrico, mentre in alcune aree l'acqua è scarsa non per ragioni naturali ma per cattiva organizzazione del suo uso e talvolta per ragioni speculative. La qualità delle acque, fortemente peggiorata negli ultimi decenni, oggi

tende a migliorare in molte aree, anche se rimane sempre minacciata e molto resta da fare, come suggerisce la nascita recente di una estesa e più decisa politica europea dell'acqua. C'è in Italia molto spreco di questa risorsa, sia per lo scarso valore che non pochi erroneamente le attribuiscono, sia per un sistema di gestione e distribuzione che è inadeguato e necessita di profonda modernizzazione.

Il futuro apre incognite importanti, in Italia e in tutti i Paesi nel mondo, sia per la continua crescita del consumo sia per l'eventualità che il cambiamento climatico alteri le disponibilità. Anche se esistono al riguardo visioni diverse, non si può escludere che intorno all'acqua si possano determinare nei prossimi anni nuovi conflitti e contrapposizioni in alcune parti del mondo, ma anche in alcune regioni del nostro Paese. La risorsa idrica assume una notevole importanza anche in funzione dei nuovi scenari della politica agricola comunitaria europea e delle dinamiche dei consumi alimentari. Nella misura in cui si privilegia una produzione di qualità, la disponibilità di acqua abbondante e di buona qualità può risultare determinante.

Al riguardo ci sembra opportuno ribadire alcune convinzioni e orientamenti. L'acqua, anzitutto, è un bene di tutti e per tutti. Il suo valore impareggiabile è ben avvertito dal cuore di san Francesco, per il quale l'acqua "è molto utile et humile et pretiosa et casta". Essa non va sprecata ma custodita con uno stile di vita sobrio, a cominciare dalle famiglie. È necessario fare adeguati investimenti per salvaguardare tale bene: dighe, canalizzazioni, acquedotti, ecc. L'acqua nel mondo rurale è anche fonte di distruzione, in occasione di alluvioni o siccità. Per questa ragione c'è bisogno di un controllo attento e rispettoso del territorio, evitando cementificazioni, eccessive trivellazioni, ecc.

III. PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO RURALE

"Usci il seminatore a seminare..." (Mt 13,3)

Annunciare il Vangelo della terra e del lavoro dell'uomo

26. La consapevolezza della situazione socio-culturale e in particolare dei cambiamenti in atto nel mondo rurale chiede che si superi ogni atteggiamento di nostalgia o di mitizzazione di un mondo che non c'è più, sapendo accettare con intelligenza il nuovo che avanza. Ma insieme chiede di collegare meglio la campagna con la città, di tessere legami tra le diverse realtà agricole, di creare *habitat* ben progettati e qualitativamente nuovi, di valorizzare nella sua dignità chiunque lavora la terra, con un particolare riguardo verso i giovani contadini, pochi

numericamente ma ben motivati sul piano vocazionale. La Chiesa dovrà averne particolare cura e sostenerli, oltre che formarli sul piano evangelico.

Questa consapevolezza deve ispirare anche le scelte pastorali da attuare per sorreggere l'annuncio evangelico e l'edificazione delle comunità cristiane diffuse sul territorio agricolo, perché il Vangelo della terra e del lavoro possa essere da tutti condiviso come prospettiva di piena umanizzazione.

È decisiva oggi una nuova spinta evangelizzatrice, che sappia riproporre con forza quanto la parola di Dio dice al mondo della terra. Nello stesso tempo è necessario anche affrontare i punti di debolezza con cui l'azione pastorale si deve oggi confrontare. Occorrerà poi individuare gli strumenti pastorali e culturali con cui realizzare la nuova evangelizzazione nel mondo rurale, avendo riguardo ai segni sacramentali che hanno la loro origine dalla terra, dono di Dio. Vogliamo offrire alcune indicazioni al riguardo.

Il creato parla di Dio

27. La custodia dell'ambiente e la responsabilità verso gli altri uomini nell'uso dei beni della terra ha per i credenti un originario riferimento nel racconto della creazione. È quasi un primo Vangelo, una parola di salvezza che ci viene incontro dalle pagine iniziali della Bibbia (cfr. *Gen* 1-3). Il mondo non è frutto del caso, ma dono dell'amore di Dio. In esso egli lascia trasparire la sua vicinanza, la sua provvidenza e la sua attenzione per tutti gli esseri viventi, in particolare per l'intera famiglia umana (cfr. *Sal* 104).

Per questo motivo noi vediamo nel mondo un grande segno d'amore, in cui possiamo incontrare colui che in Gesù Cristo ci ha amati fino alla morte. La terra è lo spazio in cui è possibile fare esperienza di Dio, luogo in cui egli si manifesta (cfr. *Sal* 18,1-7). Non a caso dalla successione delle stagioni e dalle vicende del mondo agricolo Gesù ricava alcune delle sue parabole più belle (cfr. *Mt* 13). L'agricoltore che aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra diventa, nella paronesi cristiana, icona per tutti coloro che aspettano la venuta del Signore (cfr. *Gc* 5,7-8). La coltivazione della terra viene proposta in tal modo come scuola di vita.

Coltivare e custodire il giardino

28. La terra affidata all'uomo che la lavora è come un giardino, che Dio ha consegnato alle sue abili mani. L'uomo è stato posto in questo giardino "per coltivarlo e custodirlo" (*Gen* 2,15). Se è un giardino, va tenuto come bene prezioso: lavorare la terra con rispetto è anche esserne i custodi, presidiarla, impedirne il degrado e garantirne la funzione per uno sviluppo sostenibile.

In questo senso andrà ben compresa l'idea di "dominio", che ci viene propo-

sta nel testo del primo racconto della Genesi: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni vivente che striscia sulla terra" (*Gen* 1,28). Soggiogare e dominare sono, nel linguaggio biblico, caratteristiche del governo di un re saggio, che ha cura dei suoi sudditi e ne cerca il bene. Dominare la terra non significa trattarla senza criterio, con l'arroganza di chi ne può disporre a piacimento, ma abitarla responsabilmente, come custodi e giardinieri, per tutelarne l'integrità, anche con l'aiuto della tecnica.

Il lavoro dell'agricoltore è quello che più di tutti può far comprendere che la terra è solo affidata all'uomo; egli non è il proprietario; ne ha diritto d'uso e non d'abuso. Egli, infatti, può seminare, ma poi deve aspettare il raccolto. Lo ricordava il Santo Padre Giovanni Paolo II agli agricoltori a Vescovio in Sabina: "A voi è dato di sentire, dentro la vita che sboccia, il mistero perenne della creazione" (19 marzo 1993). Da ciò emerge anche che l'uomo è nella terra partner di Dio, persona a cui egli si rivolge. Così Dio gli riconosce dignità e libertà.

La terra: un dono per l'intera famiglia umana

29. Dio solo è il Signore del creato; a lui solo esso appartiene (cfr. *Sal* 24,1-2). Egli, però, lo affida agli uomini e alle donne, come a degli amministratori. Ci ricorda il Concilio Vaticano II: "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, così che i beni creati devono, secondo un equo criterio, essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità" (*Gaudium et spes*, n. 69). Giovanni Paolo II ha richiamato in modo incisivo l'ipoteca sociale che grava sulla proprietà privata: "Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra" (*Centesimus annus*, n. 31).

La dottrina sociale cristiana rigetta da una parte la negazione della proprietà privata e dall'altra la sua assolutizzazione. In essa infatti si riconosce una garanzia per l'esercizio dell'autonomia personale e familiare, così da costituire una delle condizioni delle libertà civili; ma essa è soltanto uno strumento in vista del rispetto della destinazione universale dei beni. La funzione sociale del lavoro, della terra su cui si lavora, dei mezzi di produzione è dunque parte integrante della consapevolezza di appartenere all'unica famiglia dei figli di Dio (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 176-181).

La terra: un'eredità per le generazioni future

30. In questi ultimi anni l'accresciuta coscienza ecologica, anche in campo ecclesiale, ha aiutato a comprendere che il criterio della condivisione non riguar-

da soltanto gli uomini a noi contemporanei, ma va applicato anche in senso temporale. La terra è un'eredità ricevuta da chi ci ha preceduto e da lasciare alle generazioni che verranno, preservandone responsabilmente l'integrità. C'è da rispettare una vocazione ecologica dell'umanità, che ha profonda rilevanza per il lavoro e l'economia (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 466-487).

Per chi lavora la terra e vive di essa le esigenze di giustizia e solidarietà si trovano strettamente intrecciate a quelle della sostenibilità, come caratteristiche di un lavoro attento alla vita e alle esigenze di questa generazione come di quelle future. Proprio perché di Dio, infatti, la terra è casa di tutti, spazio affidato a tutti gli uomini e le donne perché possano trovarvi di che vivere, lavorare, gioire. D'altra parte, la possibilità di poter vivere tutti bene della terra e con la terra non può essere affidata solo all'azione individuale: occorre l'attenzione di tutti, quasi una sorta di "patto per la terra" (cfr. *Os 2,23-24*) tra i soggetti coinvolti. Solo la corresponsabilità di un popolo che se ne faccia carico, infatti, può fondare un rapporto vivibile con la terra; solo una comunità che la ama può coltivarla in modo sostenibile e con criteri di giustizia e solidarietà.

Il posto dell'uomo nel creato

31. Se da una parte lo sviluppo della sensibilità ecologica ci aiuta a riscoprire la responsabilità dell'uomo nei confronti del creato e delle generazioni future, occorre però non dimenticare che l'uomo resta al centro del creato e di tutto il progetto di Dio. La salvaguardia del creato ha come obiettivo quello di rendere sempre fruibile il creato per gli uomini e le donne di oggi e di domani. Il creato non è infatti un idolo né un feticcio, ma un bene che è stato affidato all'uomo.

Va quindi combattuto un falso naturalismo, che non vede gerarchie nella creazione, e certe forme di ideologia animalista, che pongono gli esseri animati tutti sullo stesso piano. Solo l'uomo e la donna sono creati per se stessi e solo loro sono dotati del soffio divino, l'anima razionale, che li rende immagine e rappresentanti del Creatore in mezzo al creato e scopo per cui il creato esiste.

La domenica e lo sguardo sul creato

32. Lo sguardo contemplativo sulla terra e sul creato è evidenziato nel settimo giorno della creazione, quando Dio si pone di fronte alla sua opera in atteggiamento di riposo, con stupore e meraviglia: "Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona" (*Gen 1,31*). Anche l'uomo, nel settimo giorno della settimana, il giorno del riposo, è chiamato a guardare al suo lavoro con lo stesso sguardo di stupore e ammirazione. Questo è il giorno che dà significato a tutti gli

altri giorni. È il giorno della festa, che libera l'uomo dalla assolutizzazione del lavoro e del profitto e lo orienta a relazioni più intense, con se stesso, con la famiglia, con gli altri e con Dio.

Nel mondo rurale sembra venuta meno la preoccupazione, un tempo molto insidiosa, di fare della domenica un giorno di ulteriore fatica e guadagno. Ma ora si rischia la domenica diventi un giorno vuoto, catturato dai facili miti del consumo. Occorre mantenere alto il valore della domenica, nella gratuità di relazioni familiari e amicali serene, nella gioia di un creato finalmente contemplato nella sua bellezza incantata. Tutto ciò richiede che al centro della domenica sia posto l'incontro con il Signore e con la comunità dei fratelli nella celebrazione dell'Eucaristia.

A chi lavora in città ma abita per scelta in campagna suggeriamo in particolare di valorizzare in pieno il momento assembleare della domenica come occasione preziosa di incontro tra chi vive immerso nella cultura rurale e chi in quella urbana. La parrocchia favorisca queste occasioni, offrendo anche luoghi e opportunità di dialogo e di scambio, soprattutto tramite i figli che frequentano la stessa scuola e la stessa parrocchia.

L'Eucaristia e i frutti della terra

33. Al centro della domenica, suo vertice e suo alimento, si colloca la celebrazione eucaristica. Al momento dell'offertorio noi poniamo sull'altare i doni che sappiamo di aver ricevuto da Dio, ma al tempo stesso riconosciamo che essi sono "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Trasformati nel Corpo e nel Sangue di Cristo, quel pane e quel vino diventano il dono che dall'assemblea dei credenti si innalza al Padre, fonte della vita.

È una prospettiva che la liturgia ci ripropone anche verso la conclusione della prima preghiera eucaristica, con una invocazione che coinvolge tutti i doni, non solo quelli diventati Corpo e Sangue del Signore: "Per Cristo nostro Signore tu, o Dio, crei e santifichi sempre, fai vivere, benedici e doni al mondo ogni bene". Eucaristia è ringraziamento per tutta la storia della salvezza, di cui la creazione costituisce l'inizio. Ai frutti della terra sono legati anche i sacramenti e i sacramentali: acqua, pane, vino, olio... La creazione, trasfigurata per la potenza dello Spirito che agisce nell'Eucaristia e negli altri sacramenti, viene innalzata sopra il suo stesso significato storico e diventa segno della creazione nuova.

Questo vale in modo particolare per l'Eucaristia, nella quale la presenza vivente di Cristo permane anche dopo la celebrazione, presenza del Risorto in mezzo a noi per attirarci a sé e attirare il cosmo intero verso il Padre, espressione in atto di un dinamismo di trasformazione impresso nella materia a partire dall'in-

carnazione e dalla redenzione. La presenza del Signore Gesù nell'Eucaristia è come la garanzia, la promessa fedele e il richiamo perenne che tutte le realtà del cosmo sono incamminate verso di lui e che il Signore Risorto alla destra del Padre le attira a sé in un modo irresistibile. "Il disegno del Padre – come diciamo, infatti, in una bella antifona della preghiera dei Vespri – è fare di Cristo il cuore del mondo".

Ma il segno del pane e del vino diventa anche un preciso ed esigente modello di vita. In quel segno Gesù offre a noi tutta la sua vita di Figlio di Dio fatto uomo, la sua esistenza data per amore. L'Eucaristia mette in moto un dinamismo di condivisione e di servizio. Attraverso di essa il credente è spinto a donarsi ai fratelli, a diventare egli stesso Eucaristia, prolungamento del dono di Gesù nelle mille situazioni della vita e di fronte agli innumerevoli volti del prossimo.

L'Eucaristia, che per la sua stessa materia si affida ai prodotti della terra, deve diventare il vertice della pastorale nel mondo rurale. Vivere l'Eucaristia come luogo del dono e fonte della capacità di dono dei fedeli trova nell'ambiente rurale un contesto e motivazioni senza uguali. La sua celebrazione va attentamente curata e fortemente legata ai ritmi della vita dei campi.

La comprensione religiosa del tempo e delle stagioni

34. La vita liturgica della comunità cristiana in rapporto al lavoro della terra non è però legata solo all'Eucaristia domenicale. Sono molte le forme con cui si esprime la devozione e la pietà della nostra gente dei campi. Si tratta di rivalutare e dare maggiormente un senso di fede a tali espressioni, a cominciare dalla preghiera a Maria che, nella tradizione di molti luoghi, segna l'apertura e la chiusura della giornata lavorativa.

Non siano abbandonate in particolare le antiche rogazioni, occasione preziosa di valorizzazione dei ritmi delle stagioni. La stagione che muta è infatti come il fiorire della pianta e come la crescita dei figli. Ci dona il gusto di un tempo non conquistato, ma regalato. Le modalità delle rogazioni tengano conto del contesto della comunità che le celebra, valorizzando l'antico patrimonio di preghiere e gesti.

La terra, le piante e gli animali hanno i loro ritmi che esigono rispetto, non tollerano di essere stravolti e diventano per noi un monito continuo. Il giorno e la notte, il riposo settimanale, le stagioni, l'anno sabbatico, l'anno giubilare nella Bibbia sono richiami a rispettare i ritmi del creato e a ritrovare il tempo per se stessi e per Dio. Il messaggio di fede chiede di essere adeguatamente riproposto, oltre che nel normale cammino liturgico – ricco di frequenti richiami alla bellezza del creato e alla dignità dell'uomo che lo lavora –, anche in particolari circo-

stanze. Tra queste emerge la festa annuale del ringraziamento, che resta un momento privilegiato non solo per il mondo rurale ma per la pastorale di tutta la comunità, perché il rapporto corretto con la creazione riguarda tutti i credenti.

Nuova evangelizzazione e discernimento

35. Le indicazioni che abbiamo individuato nell'analisi del mondo agricolo devono trovare concreta traduzione nell'azione pastorale. Vale anche per il mondo rurale la richiesta di un nuovo slancio per annunciare il Vangelo: "Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società" (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 1).

Il rischio più grave che si può correre è quello della semplificazione, di ridimensionare cioè la complessità e di ignorare i cambiamenti, riproponendo letture tradizionali per situazioni inedite. Occorre un discernimento delle situazioni, che sappia leggere la realtà nella sua problematica articolazione, facendo tesoro anche delle scienze umane, alla luce della parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa.

Tutti devono sentirsi chiamati a riscoprire la fantasia dell'evangelizzazione, che può trovare ispirazione dalla stessa variegata e molteplice bellezza della creazione. Attraverso forme e linguaggi nuovi occorre ridare voce alla realtà creata, per intendere il messaggio di Dio Padre che ha fatto bene ogni cosa per riempire di grazia e di gioia il cuore di ogni creatura. Si tratta di riprendere in modo nuovo una traccia sempre feconda nella storia della comunità cristiana, che a partire dal creato, trasfigurato dalla risurrezione di Cristo, ha sempre trovato strade di annuncio e catechesi per giungere al Creatore.

Le parrocchie rurali

36. Protagoniste di questo nuovo slancio pastorale sono in primo luogo le parrocchie rurali. Ci sembra bello raccogliere alcune indicazioni suggerite dalla nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: "La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia, fatta di prossimità,

condivisione, cura. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno le religiose, per l'attenzione alla persona propria del genio femminile; per i fedeli laici è una tipica espressione della loro testimonianza" (n. 10). Si tratta di atteggiamenti che assumono una particolare connotazione nel contesto rurale.

Non può mancare una parola di ringraziamento ai sacerdoti che hanno dedicato tutta la propria vita nelle piccole parrocchie rurali, sparse in montagna e in pianura, spesso in condizioni di isolamento. Oggi questa diffusa presenza può entrare in crisi a causa della diminuzione complessiva del numero dei sacerdoti. È bene però che sia sempre assicurata anche alle comunità più piccole la presenza di una guida pastorale. Questa oggi si articola in una molteplicità di carismi e ministeri, in cui accanto al sacerdote si pongono le figure di diaconi, religiosi e religiose, laici. Qualora la presenza *in loco* di un parroco non fosse possibile, si articoli l'azione di queste figure sempre con riferimento al sacerdote, attivando forme di coordinamento e collaborazione come le unità pastorali.

Crediamo che la stessa vita religiosa e la tradizionale esperienza monastica – oggi vissuta anche in forme innovative, spesso numericamente piccole ma alla ricerca di un più forte radicamento nel territorio –, nonché il filone eremitico riscoperto in tante diocesi, possano essere di grande aiuto alle parrocchie, specie di campagna e di montagna, a servizio di comunità poste in luoghi marginali.

Se in ogni ambiente pastorale la famiglia è decisiva, nel mondo rurale lo è ancora di più. Per questo motivo si attuino tutte quelle forme che coinvolgono la comunità familiare, a partire dalla formazione dei figli: anche nelle campagne, "cristiani non si nasce, si diventa" (Tertulliano, *Apologetico*, 18, 4). La famiglia rurale ha strumenti più immediati di accompagnamento nella fede dei figli, potendo valorizzare i segni naturali, i cicli delle stagioni, lo stupore di fronte alla bellezza del cosmo, le parabole evangeliche, i salmi della Bibbia.

Per un rinnovato annuncio

37. Una seria difficoltà, anche per la pastorale del nuovo mondo rurale, è quella della scarsa trasmissione della memoria storica, e quindi della difficoltà a valorizzare e trasmettere la fede delle generazioni precedenti. I mutamenti socio-economici non interessano solo le forme dell'impresa agricola, la sua attività o il profilo professionale dell'imprenditore agricolo, ma generano forti mutazioni antropologiche, che toccano la consapevolezza della fede e sfidano l'azione pastorale.

La vita delle comunità rurali dovrà trovare nuovi ritmi, che sappiano additare a tutti un nuovo modo di vivere la quotidianità. Se si indebolisce l'*ethos* rurale tradizionale, la comunità cristiana è chiamata a offrire nuovi punti di riferimento per

una vita personale e sociale buona e giusta. In questo senso andranno attentamente valorizzati gli apporti positivi che possono venire dai “neo-rurali”, che spesso si trasferiscono in campagna spinti dal desiderio di autenticità, di “prossimità”, di libertà, di verità. Si incontra qui di frequente una rinnovata ricerca di senso, un anelito alla trascendenza, una sensibilità per il creato, una comprensione più profonda del mondo, della vita, dell'uomo.

Ma nuove sfide per la parrocchia rurale vengono anche dall'allargamento dei suoi confini, per vallata, per centro di attrazione di servizi, per comprensorio urbanistico, paesaggistico, per bacino idro-geologico. Lo spazio rurale si amplia e si interseca sempre più con quello urbano, assumendone anche alcune caratteristiche. Restano, comunque, alcune connotazioni in positivo: la più intensa e possibile vita di relazione, le maggiori opportunità di aggregazione, un implicito e diffuso contatto attivo con la natura, con l'ambiente che dà a tutti la possibilità di diventare più consapevoli. La parrocchia come comunità, come rete, come interazione di laici, sacerdoti e religiosi può radicarsi in un comune tessuto di appartenenza territoriale, di solidarietà e di amicizia.

La parrocchia rurale è chiamata a ritrovare il suo ruolo. Il passato ci richiama a una parrocchia come centro di socialità e di accoglienza, cui tutti potevano fare riferimento: punto significativo di aggregazione territoriale, elemento di identità e di convivenza sociale. Se il passato non può certo tornare, tuttavia, anche oggi le parrocchie rurali o le unità pastorali sono chiamate a diventare centri attivi di animazione socio-culturale, rivisitando e recuperando, in vesti nuove e più efficaci, le tradizioni religiose del mondo rurale che offrono segni di coesione ed elementi di identificazione alle comunità agricole.

In questo contesto parlare di nuova evangelizzazione non significa certo una novità di contenuti, ma sicuramente una novità di metodi, di linguaggio e anche di entusiasmo, di gioia nel comunicare il messaggio di salvezza. Significa soprattutto cercare forme più adeguate per parlare di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa in modo da reinventare domande di vita e proporre esperienze concrete di Vangelo vissuto.

Scelta pastorale qualificante potrà essere la costituzione di gruppi di giovani, di anziani, di famiglie che, superando il rischio di un certo isolamento culturale, ripropongano un modo di vivere la fede da protagonisti, capaci di elaborare risposte nuove sul territorio, in dialogo con le istituzioni e le realtà sociali che hanno a cuore il bene comune.

La formazione degli operatori pastorali assume un'importanza particolare: sono necessarie una educazione umana, una formazione religiosa e una qualificazione pastorale specifica, capace di sintesi e di abilità operative. In particolare, il

pastore dovrà vivere nel segno della disponibilità a essere educato e contemporaneamente a educare gli altri con la vita di fede, con il contributo e il supporto delle virtù umane e delle qualità pastorali; modello sarà la saggezza del Padre che, come un agricoltore, sa piantare, proteggere e coltivare (cfr. Gv 15,1).

L'associazionismo per la pastorale d'ambiente

38. Il mondo rurale, nella sua storia e nelle sue tradizioni culturali, è stato espressione autentica di una progettualità culturale, ispirata cristianamente. In passato infatti la cultura elaborata dal mondo rurale è stata una sintesi significativa di fede e di vita, esprimendo valori, istituzioni e atteggiamenti che erano frutto di una sincera inculturazione della fede in quel contesto.

Oggi più che mai è fondamentale il compito specifico delle associazioni di ispirazione cristiana che operano nel mondo rurale affinché attraverso una formazione umana e religiosa adeguata, una testimonianza di fede credibile, una collaborazione fraterna e uno sforzo di elaborazione trovino la forza di proporre una sintesi culturale che esprima l'impegno fondamentale dei cristiani di ordinare il mondo a Dio, contribuendo alla realizzazione piena dell'uomo e all'umanizzazione del suo lavoro.

Il mondo rurale può contare al proprio interno su organizzazioni che ispirano la loro missione alla Dottrina sociale della Chiesa. La Chiesa italiana, mentre sente di dover esprimere un doveroso grazie per quanto in questi anni è stato fatto dalla Coldiretti come anche da altre associazioni d'ambiente, guarda con grande attenzione a queste realtà. Dalla loro esperienza e competenza apprende l'analisi e la valutazione delle complesse trasformazioni in atto. Essa vuole farsi carico del loro rinnovamento nella fedeltà al messaggio evangelico, che si realizza non senza un certo travaglio; le sostiene e le incoraggia, nella consapevolezza che, attraverso i loro membri, sono chiamate a svolgere un importante ruolo per la crescita del Paese nella solidarietà e per un rinnovata pastorale degli ambienti rurali.

Il ruolo dei sacerdoti e dei consiglieri ecclesiastici risulta essenziale nell'accompagnamento dei laici e delle loro aggregazioni laicali. La formazione spirituale, l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, il sostegno alla crescita della socialità, la difesa dell'autonomia laicale, la formazione a rapporti di giustizia e di solidarietà, la cura per una piena collaborazione con la pastorale ordinaria e con la pastorale sociale e del lavoro costituiscono alcuni capitoli fondamentali del servizio presbiterale alle aggregazioni laicali.

Le aggregazioni ecclesiali tradizionali e quelle che si ispirano a nuovi modelli devono coltivare il radicamento nel territorio per annunciare il Vangelo nel pecu-

liare contesto sociale e pastorale del mondo agricolo. Sarà opportuno a tale proposito privilegiare la prospettiva educativa intesa come trasmissione della fede, insieme al patrimonio della coltivazione della terra, nell'ambito della famiglia e del vicinato.

Il mondo rurale che non cambia

39. Il mondo rurale non è omogeneo in Italia. Se in molti luoghi esso è in forte trasformazione, in altre aree l'agricoltura conserva caratteri fortemente tradizionali. In tali ambiti una pastorale sociale deve poter dire parole di giudizio e di speranza, di fronte a fenomeni che meritano particolare attenzione e sostegno. Ci riferiamo in particolare al mondo della pastorizia, alle zone di allevamento non intensivo, al complesso fenomeno della forestazione, specie in certe zone del Sud del Paese, allo spopolamento crescente delle zone di montagna. Questi mondi vanno aiutati a confrontarsi criticamente con l'intera realtà rurale che cambia, per evitare irrigidimenti e cristallizzazioni, a danno di tutti.

Pur diversi tra loro, tutti questi fenomeni richiedono che ci sia negli operatori pastorali rispetto per cogliere i valori antichi che tali mondi conservano e che nelle trasformazioni non devono andare perduti. Occorrono molta comprensione e molta vicinanza. Si aiutino, in particolare i giovani ad aprirsi al nuovo conservando il cuore antico, in modo che non avvenga contrapposizione polemica fra passato e presente, né sterile nostalgia. Si accompagnino le nuove generazioni verso scelte coraggiose, economicamente più redditizie, che permettano loro di restare legati alla propria terra. Fondamentale in questo lavoro di lievitazione, silenziosa ma tenace, sono le scuole e la formazione professionale. La parrocchia da parte sua, con una catechesi lungimirante, vinca le paure, spezzi schemi culturali angusti, formando nel contempo una coscienza critica capace di discernimento.

Di fronte a una montagna che invecchia e si spopola

40. In non poche aree del nostro Paese, soprattutto del Nord, l'invecchiamento della popolazione indebolisce il tessuto comunitario di paesi e borghi montani. Al Sud invece a incidere sul tessuto sociale è il fenomeno dello spopolamento dei paesi di montagna, cui contribuisce non tanto l'invecchiamento della popolazione, quanto il degrado economico e sociale, che rende oscuro il futuro per le giovani generazioni. Inoltre, un po' ovunque, tendono a scomparire i piccoli comuni montani, fattore importante di tradizionale coesione sociale. Si tratta di fenomeni che preoccupano e che ci interpellano come Chiesa, nelle scelte pastorali.

La montagna oggi è un bene di tutti, appartiene a tutti e tutti dobbiamo farci

carico della sua sopravvivenza. Se aumenta l'abbandono della montagna o il suo sfruttamento puramente turistico, scomparirà prima di tutto una cultura ricca di umanità, di valori, di spiritualità e di ospitalità. Crescerà poi il danno ecologico, a scapito di tutti, perché mancheranno proprio coloro che curano nel vivo questo giardino di Dio.

Le risposte da suggerire non sono facili, anche se non si può non chiedere un'attenzione specifica dello Stato per tali situazioni. Per quel che ci compete, dobbiamo cercare di assicurare in ogni caso una presenza pastorale, che se oggi è ulteriormente resa complessa dalla diminuzione dei presbiteri, deve poter valorizzare la varietà dei ministeri per una pastorale efficace, sempre però coordinata dal presbitero, magari ora costretto al servizio di più realtà parrocchiali.

Contro ogni forma di illegalità

41. È necessario pure affrontare pastoralmente il delicato problema della malavita organizzata in ambienti rurali delle regioni meridionali, a cui è collegato anche il fenomeno del caporalato. Si tratta di situazioni moralmente riprovevoli, che frenano la crescita dei territori e lo sviluppo del bene comune. Colpiscono spesso le realtà più isolate e indifese, contribuendo pesantemente allo spopolamento delle campagne.

Esse ci stimolano a scelte di testimonianza e di promozione umana in fedeltà al Vangelo. Richiedono la costante vigilanza da parte delle comunità cristiane a incitamento della doverosa azione delle comunità civili; l'educazione e l'impegno nel promuovere la cultura della legalità; la valorizzazione di segni esemplari nell'uso per pubblica utilità e attraverso forme sociali avanzate dei beni confiscati alle mafie; la diffusione di progetti di cooperazione e di solidarietà, come quelli che vengono attivati, anche con il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana, nel cosiddetto "Progetto Policoro"; la lotta contro ogni chiusura individualistica e impaurita, consapevoli che chi resta isolato e da solo si perde sempre.

Sono indicazioni, queste, che nascono dalla convinzione che la forza del Vangelo e la sua diffusione capillare nelle famiglie costituisce un tessuto difensivo e connettivo capace di generare speranza, laddove questi tristi fenomeni vogliono cancellarla.

Incontro di culture e annuncio del Vangelo

42. La presenza crescente di immigrati nella realtà rurale pone nuove sfide alla comunità cristiana. Come ricordano gli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, "occorre tener presente che ormai la nostra società si configura sempre di più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo

affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto" (n. 58).

In questi anni la comunità ecclesiale "fedele al Vangelo della carità, ha svolto con generosità un ruolo attivo e solidale nell'accoglienza". Ma ora per la pastorale di "configura un capitolo nuovo, sostanzialmente inedito, dell'impegno missionario, aprendo spazi inediti per mostrare come al centro del Vangelo della carità ci sia la carità del Vangelo" (*Lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme*, n. 1). Come ci ha ricordato Giovanni Paolo II, occorre oggi passare dall'accoglienza all'incontro delle diverse identità: "Nasce così la necessità del dialogo fra uomini di culture diverse in un contesto di pluralismo che vada oltre la semplice tolleranza e giunga alla simpatia. Una semplice giustapposizione di gruppi di migranti e di autoctoni tende alla reciproca chiusura delle culture, oppure all'instaurazione tra esse di semplici relazioni di exteriorità o di tolleranza. Si dovrebbe invece promuovere una fecondazione reciproca delle culture. Ciò suppone la conoscenza e l'apertura delle culture tra loro, in un contesto di autentica comprensione e benevolenza" (*Messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni*, 2004). Su questa base di simpatia e comprensione si stabilisce anche il terreno per una testimonianza esplicita del Vangelo e per un annuncio di esso che, rispettoso delle persone, sia tuttavia fedele al mandato del Signore di "fare discepoli tutte le genti" (*Mt 28,19*).

CONCLUSIONE

Un perenne "grazie" al Creatore della Terra

44. La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, offrendo all'attenzione delle comunità ecclesiali e di quanti vivono la realtà del mondo rurale queste riflessioni, intende riproporre come chiave di lettura il rapporto fondamentale di relazione tra Dio, l'uomo e la terra, secondo la fede cristiana. Come ha ricordato Giovanni Paolo II, "la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: "La creatura, senza il Creatore, svanisce" (*Gaudium et spes*, n. 36). Questo riferimento trascendente [...] ci impegna ad un perenne "grazie" – ad un atteggiamento eucaristico appunto – per quanto abbiamo e siamo" (*Mane nobiscum Domine*, n. 26).

Da questo atteggiamento di ringraziamento, scaturisce la consapevolezza profonda che i beni della terra sono donati da Dio per l'umanità tutta, nessuno escluso, e affidati alla famiglia umana perché ne usi con responsabilità. L'uomo non è il padrone ma l'amministratore del giardino della terra. La terra con i suoi

ritmi è un richiamo per l'uomo a rispettare i tempi del lavoro e i tempi del riposo, un richiamo al giorno della contemplazione, al giorno del Signore, quello che oggi celebriamo sulla terra e che un giorno vivremo eterno nel cielo.

Preghiamo

45. Alla scuola di Maria, umile fanciulla di Nazaret, donna dell'ascolto, dell'azione e dello stupore, affidiamo al Signore queste considerazioni, rivolgendoci a Lui con la preghiera che la liturgia suggerisce nelle Rogazioni per la benedizione della campagna:

*Guarda benigno, o Padre, le nostre campagne;
dona alle zolle assetate il refrigerio della pioggia,
alle nostre famiglie l'armonia e la pace;
allontana il flagello delle tempeste
e fa' che nel tranquillo svolgersi delle stagioni
sia fecondato e remunerato l'impegno quotidiano
per il benessere della nostra gente e di tutti gli uomini.
Circonda del tuo amore i lavoratori della terra;
fa' che non si estingua nelle nuove generazioni
la luce della tua verità e il dono della tua grazia;
resti vivo e coerente il senso dell'onestà e della generosità,
la concordia operosa, l'attenzione ai piccoli, agli anziani e ai sofferenti,
l'apertura verso l'umanità che in ogni parte del mondo soffre, lotta e spera,
perché non manchi mai ad ogni uomo, la casa, il pane e il lavoro.
Risplenda la luce del tuo volto, o Padre, sulle case e sui campi
e la tua benedizione ci accompagni nel tempo della semina e del raccolto,
della mietitura e della vendemmia;
fa' che al termine dei nostri giorni possiamo ricevere dalle tue mani
il frutto delle opere buone compiute nel tuo nome.
Amen.*

COMITATO PREPARATORIO DEL IV CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006)

*Roma, 29 aprile 2005, Festa di Santa Caterina da Siena,
patrona d'Italia e d'Europa*

Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo

Sono lieto di presentare la traccia di riflessione destinata ad accompagnare il cammino delle Chiese in Italia nella preparazione al IV Convegno Ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

Questo “evento” si colloca a metà del primo decennio del terzo millennio e si propone di dare nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Grande Giubileo del 2000 e di compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto in questo decennio e di essere occasione di ripresa e di rilancio verso gli impegni che ancora ci attendono. Esso dovrà rappresentare – questo è il desiderio di tutti noi – un evento veramente significativo, analogamente a quanto avvenuto per i tre Convegni precedenti: Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995; un evento che si inserisce nel cammino della Chiesa nel nostro Paese, scandito oggi dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

La scelta del tema “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo” è stata il punto di arrivo di un’intensa e partecipata riflessione di tutto l’Episcopato italiano, giunta a conclusione nella 51^a Assemblea Generale (Roma, 19-23 maggio 2003). Questa formulazione del tema dice la volontà di ribadire con forza la scelta già fatta nei precedenti Convegni Ecclesiali: quella di dedicare tali eventi alla considerazione del ruolo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano. Su questa confermata scelta metodologica il titolo del Convegno intende far convergere quattro fondamentali elementi: la persona di *Gesù, il Risorto* che vive in mezzo a noi; *il mondo*, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; *le attese* di questo mondo, che il Vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio; *l’impegno* dei fedeli cristiani, in particolare *dei laici*, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia.

In questo contesto, il tema intende rispondere ad alcuni interrogativi di fondo e di grande interesse: che cosa il Vangelo comunica alla vita dei cristiani? come Gesù Cristo può rigenerare questo vissuto, soprattutto nella sua dimensione quotidiana? come può essere plasmata una nuova prospettiva antropologica nell'epoca della complessità? quali forme e modalità possono caratterizzare la presenza dei cristiani in questo momento storico nel nostro Paese?

Lo strumento che qui viene presentato vuole avviare e favorire una prima riflessione su tali interrogativi, per preparare le nostre Chiese a un incontro che sia generatore di un forte messaggio di impegno e di speranza per tutti.

Maria, Madre della Chiesa, che con il suo "sì" detto nel segreto del cuore ha reso possibile l'irrompere della Speranza nella storia, illumini e guidi il nostro cammino perché sappiamo "individuare atteggiamenti e scelte che rendano la Chiesa una comunità a servizio della speranza per ogni uomo" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Appendice).

Dionigi Card. Tettamanzi

Presidente del Comitato preparatorio

I. VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

"Nella sua grande misericordia Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (1Pt 1,3)

Nel cammino della Chiesa

I.1. Cristo è Risorto. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la speranza che illumina e sostiene la vita e la testimonianza dei cristiani.

In questo inizio di millennio, carico di sfide e di possibilità, il Signore Risorto chiama i cristiani a *essere suoi testimoni credibili*, mediante una vita rigenerata dallo Spirito e capace di porre i segni di un'umanità e di un mondo rinnovati. La prima lettera di Pietro, un documento di rara bellezza e di grande efficacia comunicativa, orienterà i passi della Chiesa italiana, perché si lasci trasformare dalla misericordia di Dio, "per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,4).

Mentre celebra i quarant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Chiesa vuole riprenderne gli intenti e lo slancio *per annunciare il vangelo della speranza*. La "speranza viva" affonda le radici nella fede e rafforza lo slancio della carità. In essa s'incontrano il Risorto e gli uomini, la sua vita e il loro desiderio.

In questo orizzonte si colloca il IV Convegno Ecclesiale Nazionale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006. Inserendosi nel cammino pastorale di questo decennio, dedicato alla comunicazione della fede in un contesto storico segnato da profondi mutamenti, il Convegno vuole porre al centro dell'attenzione delle nostre comunità cristiane la virtù teologale della speranza. Si è, infatti, consapevoli che "non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2). Obiettivo, pertanto, del Convegno Ecclesiale è chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi.

Domande acute sorgono dai mutati scenari sociali e culturali in Italia, in Europa e nel mondo, e ancor più dalle profonde trasformazioni riguardanti la condizione e la realtà stessa dell'uomo. Nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge *un quadro culturale e antropologico inedito*, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione.

In questo contesto i cristiani, "stranieri e pellegrini" nel tempo (*1Pt 2,11*), sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono "gettate" nelle mani del "Dio di ogni grazia" (*1Pt 5,7.10*). Essi accolgono pertanto con gioia l'invito evangelico, rinnovato dalla lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, a "prendere il largo" (cfr. *Lc 5,4*). Dobbiamo essere riconoscenti al Santo Padre Giovanni Paolo II che ha ravvivato in molti modi la coscienza cristiana e il suo traguardo di santità, aiutandoci pure a scoprire i santi che sono in mezzo a noi, anche oggi, in ogni condizione e stato di vita: coloro cioè che hanno "mantenuto e perfezionato" la santità ricevuta nel Battesimo (cfr. *Lumen gentium*, 40), vivendo in fedeltà a Dio e all'uomo. Perciò la Chiesa italiana a Verona per prima cosa dirà grazie allo Spirito per i doni che si sono resi visibili nella vicenda di queste sorelle e fratelli. L'orizzonte della santità segna il cammino nella speranza proposto dai Vescovi italiani con gli Orientamenti pastorali per questo decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001) e nelle successive note *L'iniziazione cristiana 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana* (2003) e *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004). Tale prospettiva ci permette oggi di comprendere meglio come i precedenti Convegni Ecclesiali nazionali di Roma (1976), Loreto (1985) e Palermo (1995) siano stati

tre tappe importanti della comune ricezione del messaggio di rinnovamento venuto dal Concilio e abbiano preparato la Chiesa italiana alla testimonianza della vita cristiana nel nuovo secolo. La scelta di meditare i temi della speranza e della testimonianza alla luce sempre viva del Cristo Risorto è la logica conseguenza di tale cammino: nel 2006, a Verona, i lavori del Convegno Ecclesiale saranno ispirati e guidati dal nostro essere *testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. È un dono singolare che il tempo che ci conduce al Convegno Ecclesiale sia dedicato all'Eucaristia. Senza l'Eucaristia nel giorno del Signore i cristiani non possono esistere né vivere. Invocando, con Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine* ("Resta con noi perché si fa sera" - Lc 24,29), i credenti avanzano con gioia e determinazione nel loro cammino di donne e uomini della speranza. Sarà un tempo di contemplazione e di riflessione, per lasciarci generare dalla fede nel corpo e nel sangue del Crocifisso Risorto. Questa traccia di riflessione viene offerta per favorire la comune riflessione. Si sviluppa attorno a quattro domande, che declinano gli elementi indicati nel titolo del Convegno *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*:

- Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?
- Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?
- Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?
- Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?

Queste domande articolano il tema del Convegno in *quattro momenti*: il primo momento porta nel cuore pulsante della testimonianza, alla sorgente viva e inesauribile della speranza, *l'incontro con il Risorto*; il secondo mette a fuoco il fondamento, *la radice del testimone cristiano*; il terzo narra *la testimonianza del cristiano* nella comunità ecclesiale e nel mondo, mostrando come la speranza cristiana si fa vita; il quarto prospetta *l'esercizio della testimonianza* come discernimento e come ricerca di presenza significativa dei cristiani laici che sanno mettere a fuoco le situazioni oggi più rilevanti per la vita delle persone.

II. LA SORGENTE DELLA TESTIMONIANZA

"Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito" (1Pt 3,18)

"Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede"

II. 2. *Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?* La prima lettera di Pietro ha vivissima coscienza che il *centro della testimonianza* cristiana è il Cro-

cifisso Risorto. La Pasqua è proposta alla comunità nella sua irripetibile novità: “Cristo è morto una volta per sempre... messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito” (1Pt 3,18). La professione della fede pasquale sprona i credenti nella prova, li sostiene nella tribolazione e trasforma la loro vita.

La Chiesa italiana si prepara al Convegno Ecclesiale di Verona a partire da questa gioiosa proclamazione: *Gesù, il Crocifisso, è Risorto!* Questa è la speranza viva che essa intende offrire agli uomini di oggi. La Chiesa e i credenti sanno di annunciare e portare una grazia che non possiedono in proprio, ma di cui sono a loro volta gratificati, “liberati... con il sangue prezioso di Cristo” (1Pt 1,18-19). Non hanno altro dono da proclamare: a partire dalla risurrezione di Gesù, la vita donata con lui e come lui è il fine della persona, il futuro della società e il motore della storia.

La *proclamazione della speranza della risurrezione* riveste oggi particolare significato per dare forza e vigore alla testimonianza. In un tempo dominato dai beni immediati e ripiegato sul frammento, i cristiani non possono lasciarsi omologare alla mentalità corrente, ma devono seriamente interrogarsi sulla forza della loro fede nella risurrezione di Gesù e sulla speranza viva che portano con sé. Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

La *speranza* è un *bene fragile e raro*, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti. Lo aveva già intuito Charles Peguy: “La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi [la fede e la carità] e non si nota neanche”. Quasi invisibile, la “piccola” sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. “È lei, quella piccina, che trascina tutto” (da *Il portico del mistero della seconda virtù*).

Se la speranza è presente nel cuore di ogni uomo e donna, *il Crocifisso Risorto è il nome della speranza cristiana*. Vedere, incontrare e comunicare il Risorto è il compito del testimone cristiano.

Vedere il Risorto: un'esperienza di conversione

II. 3. La *fede pasquale* è anzitutto *esperienza di conversione*. Molti racconti delle apparizioni del Risorto iniziano annotando come i discepoli, le donne, coloro che hanno seguito Gesù lungo il cammino non lo riconoscano. Il dubbio è sconvolgente: perché non vedo il Signore presente? Gesù Risorto non viene subito riconosciuto. I discepoli, dispersi dalla prova della croce, sono invitati a una nuova prova: dalla precedente conoscenza di Gesù come maestro e profeta de-

sono passare all'esperienza della comunione di Gesù con il Padre. Questo passaggio comporta *una duplice conversione*.

La prima conversione riguarda *l'identità di Gesù*. Gesù di Nazaret non è solo il profeta che ha rivendicato di essere il Figlio di Dio, ma è *il Signore* che, seduto alla destra del Padre, conserva le piaghe del *Crocifisso*, "agnello senza difetti e senza macchia" (1Pt 3,19). Non è solo il Signore che si fa servo, prendendo le nostre piaghe e le nostre ferite, le nostre malvagità e il nostro peccato; ma è il servo che diventa e resta Signore per sempre, trasfigurandoci con la sua carità sino alla fine. Le ferite del Crocifisso non sono il segno di un incidente da dimenticare, ma una memoria incrollabile nella testimonianza della Chiesa.

L'annuncio pasquale di Pietro a Pentecoste è il documento della conversione pasquale dei discepoli. Ciò che è avvenuto in loro, Pietro lo proclama a tutti: *voi avete crocifisso Gesù di Nazaret, ma egli non è più negli "artigli della morte", perché Dio lo ha reso Signore vivente* (cfr. At 2,22-24). Questa è la certezza su cui si regge o cade la testimonianza: *leggere la croce di Gesù con gli occhi di Dio*.

La seconda conversione riguarda *il volto della Chiesa*. Vedere il Risorto significa che la comunità dei discepoli, che ha seguito il maestro per le vie della Palestina, deve diventare la *Chiesa-comunione* che mette il Risorto al suo centro e lo annuncia ai fratelli. Come la donna che parte dal giardino della risurrezione e va a dire ai fratelli: "Ho visto il Signore!" (Gv 20,18).

Cambia così anche il nostro modo di essere comunità credente e di appartenere alla Chiesa. La Chiesa non è solo il luogo del bisogno di guarigione, di serenità, di pace, di armonia spirituale, di impegno per il povero. La Chiesa del Risorto è la *comunità costruita sull'amore*, in cui ciascuno può dire all'altro: io ti prometto, io ti dono la mia libertà. La presenza del Risorto nella vita del testimone crea così la *comunità della testimonianza*. La libertà dell'uomo, che oscilla tra desiderio illimitato e capacità limitate, si trova non solo guarita dal suo delirio di onnipotenza, ma diventa una *libertà liberata per la comunione*. La dinamica della missione a tutte le genti trova qui la sua sorgente invisibile e inesauribile.

Incontrare il Risorto: un'esperienza di missione

II. 4. La fede pasquale è, in secondo luogo, *esperienza di missione*. È quanto esprime il mandato finale nel Vangelo di Matteo: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20). La missione è l'incontro con *il Risorto*, la cui signoria *ri-concilia il cielo e la terra*.

Da qui scaturisce la missione di *fare di popoli diversi la Chiesa universale* e da qui proviene il mandato di far partecipare tutti alla vita trinitaria mediante il battesimo. Tutto ciò avviene perché il Signore è con noi tutti i giorni. Non c'è prima la fede pasquale e poi il mandato missionario, non c'è prima la comunione e poi la missione: la comunione e la missione della Chiesa sono i due nomi di uno stesso incontro, che custodisce il volto paterno di Dio e la vita fraterna e solidale dell'uomo.

Il Nuovo Testamento ci presenta *due dimensioni complementari dell'evento della Pasqua*: la prima ne sottolinea l'unità, collocando *nello stesso giorno* risurrezione di Cristo, apparizioni ai discepoli e dono dello Spirito (cfr. *Lc 24; Gv 20; Fil 2; Eb 8-9*); la seconda sviluppa questa sequenza secondo lo schema dei *quaranta giorni*, nella scansione di un tempo fondatore, che termina con l'Ascensione, e del suo sviluppo nel dono dello Spirito a Pentecoste (cfr. *At 1; Rm 8; 1Cor 15,1-11*). Le due dimensioni dell'evento pasquale esprimono la ricchezza dell'incontro con il Risorto: da un lato, gli uomini possono accostarsi al Signore riconoscendolo come il Vivente e riconoscendosi come nuova creatura in lui, a qualsiasi popolo appartengano e ovunque siano nati; dall'altro, il Risorto irradia la sua singolarità nel tempo e nel mondo, nella successione dei giorni e nell'ampiezza dello spazio, perché mediante il suo Spirito creatore egli raggiunge gli uomini e la creazione tutta. La *singolarità* e l'*universalità* sono i due tratti distintivi della Pasqua e illustrano il movimento della testimonianza cristiana.

Comunicare il Risorto: un'esperienza di relazione

II. 5. L'incontro con il Risorto, infine, è *esperienza di relazione*. La missionarietà della Chiesa non ha lo scopo di dire "altro" o di andare "oltre" Gesù Cristo, ma di condurre gli uomini a lui. Il modo è uno solo: una relazione "spirituale", capace di trasformare la vita personale e sociale. Il mistero della Chiesa, il senso dei suoi gesti e delle sue iniziative, la forza della sua testimonianza hanno il compito di introdurre gli uomini alla relazione viva con il Risorto.

La Chiesa è *evento dello Spirito*, ambiente spirituale dove avviene l'incontro con Gesù Risorto. Lo Spirito della vita è lo Spirito che guida a Gesù, la verità integrale: "Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future" (*Gv 16,13*). Non parla da sé, perché è Spirito della relazione, è il legame tra il Padre e il Figlio, è l'*osculum caritatis*, il "bacio santo". Per questo la Chiesa è il segno reale del Vangelo accolto, è la comunità generata dalla Pasqua di Gesù nello Spirito, sorgente di speranza e di creatività per la vita del mondo.

Testimone è chi sa sperare. La testimonianza cristiana è contrassegnata dalla *speranza di Pasqua*, dal giudizio sul peccato del mondo che non ha accolto il

Salvatore e dalla riconciliazione con cui il mondo viene redento e trasfigurato. Il luogo di questa riconciliazione è l'uomo nuovo, restituito alla buona relazione con il Signore e reso capace di plasmare la vita, di condurre un'esperienza quotidiana di relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro, nella società. In questi scenari si attua l'esercizio del cristianesimo radicato nella speranza della risurrezione.

Per la riflessione e il confronto

- *Il cuore della proclamazione e della testimonianza cristiana è Gesù Cristo Risorto, fonte di speranza per il credente e fondamento del suo impegno per rinnovare la vita e il mondo. In un clima sociale e culturale in cui gli orizzonti sono spesso fissati su piccoli frammenti di vissuto, come può la speranza cristiana mobilitare le energie spirituali, purificare e orientare le speranze fragili, sostenere i momenti di delusione?*
- *La fede e la speranza nella resurrezione non devono far dimenticare lo scandalo della croce: il Risorto è e rimane il Crocifisso, solidale con tutti gli umiliati della terra. In quali forme e verso quali situazioni la testimonianza cristiana è chiamata oggi a rendere presente questa solidarietà?*
- *Il Crocifisso ha vissuto la sua morte ignominiosa in una estrema fiducia in Dio e con una totale disponibilità di amore verso l'umanità. Per questo Dio lo ha risuscitato e costituito Signore e autore della vita. Come vivere la malattia, il dolore, la sconfitta quali esperienze in cui Dio può far rinascere una vita nuova? Come riproporre le virtù della pazienza e della perseveranza per dare senso anche alle situazioni di apparente fallimento? Che cosa può suggerire alla vita e alla prassi delle comunità cristiane il fatto che Dio scelga le cose deboli per confondere quelle potenti?*
- *Il Risorto è Colui che vive per sempre nella piena disponibilità al dono di sé verso tutti, fissato definitivamente nella sua morte. Egli è la nostra pace: ci riconcilia con il Padre e tra noi e ci fa dono della comunione. Le nostre comunità cristiane sono scuole di formazione a relazioni gratuite e riconcilianti? C'è in esse l'attenzione a una cultura di pace e di pacificazione, di cui avvalersi nei rapporti e nell'impegno sociale?*
- *Incontrare il Signore Risorto è scoprire che egli è il Salvatore di tutti gli uomini e che la sua potenza salvifica si estende nel tempo e nel mondo. È viva nei credenti la coscienza che la fede pasquale è per sua natura missionaria e testimoniale? Come la vita quotidiana può diventare luogo dell'incontro con il Risorto presente e attivo in ogni tempo? Come può l'impegno professionale, culturale, sociale porre i segni di quel mondo nuovo germinato con il Risorto?*

- *La comunità cristiana è lo spazio storico e comunitario dove lo Spirito attua visibilmente nei segni – parola, sacramenti, comunità – la presenza e l'azione salvifica del Risorto. Le nostre comunità cristiane cercano di essere un "ambiente di spiritualità" che apre all'incontro con il Risorto e lo favorisce? Come liberarle dal diffuso ripiegamento su se stesse, dall'appagamento di un convenire consolante, delle preoccupazioni di carattere organizzativo?*

III. LA RADICE DELLA TESTIMONIANZA

"Stringendovi a lui, pietra viva,... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio" (1Pt 2,4-5)

Il cristiano come testimone

6. *Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?* La prima lettera di Pietro ci aiuta a rispondere a questa domanda tracciando un'immagine plastica dell'*identità del cristiano*, membro vivo del popolo di Dio. Rivolgendosi ai credenti dell'Asia minore, l'apostolo li esorta così a riguardo di Gesù Cristo: "Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa" (1Pt 1,8). E se ora siete "afflitti da varie prove", questo è perché risplenda il "valore della vostra fede" (1Pt 1,6.7).

La testimonianza da rendere a Cristo Risorto è pure oggi soggetta alla fatica e alla prova. Essa rischia, infatti, di essere percepita come un fatto privato senza rilievo pubblico, limitata ai rapporti corti e gratificanti all'interno di un gruppo; oppure di essere ridotta a una proclamazione di valori senza mostrare come la fede trasformi la vita concreta.

Il cristiano diventa testimone del Signore vivendo e comunicando il Vangelo con gioia e con coraggio, sapendo che la verità del Vangelo viene incontro ai desideri più autentici dell'uomo. Egli deve tenere congiunti i *due aspetti della testimonianza*, quello *personale* e quello *comunitario*, quello che si esprime nell'investimento personale e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede.

La vita culturale e sociale è l'orizzonte in cui il vissuto quotidiano dei credenti deve lasciarsi plasmare dal Risorto. È un'intuizione fondamentale del Concilio Vaticano II: la comunità dei credenti è il soggetto storico della missione della Chiesa nel mondo (cfr. *Lumen gentium*, 10). La testimonianza dei credenti è una singolare partecipazione all'unico mandato del Risorto; nella speranza i credenti trovano la sintesi tra l'annuncio del Vangelo e il desiderio del loro cuore di uomini.

È opportuno allora rimettere in luce gli elementi di fondo della testimonianza cristiana: il suo aspetto esistenziale (“pietre vive”), il suo carattere ecclesiale (“edificio spirituale”), la sua qualità testimoniale (“sacerdozio santo”).

Essere testimoni: la radice battesimale

7. Il credente cristiano riceve la chiamata a *essere testimone* come un *dono* e una *promessa*. All’origine del dono c’è il battesimo accolto nella fede, radicato nel mistero pasquale. Afferma san Paolo: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (*Rm* 6,3-4). L’apostolo rimanda alla vicenda di Gesù, iniziata ricevendo il battesimo nello Spirito e portata a compimento nella sua morte di croce. Messo alla prova nelle tentazioni, Gesù sceglie uno stile umile, sofferente, speso per la vita degli altri, secondo la figura del buon samaritano, che si fa carico dell’uomo così com’è, senza condizioni, fino alla completa consegna di sé per gli altri sulla croce.

La radice battesimale consente di *conformarsi alla storia di Gesù*, diventandone testimoni. Rende capaci di essere, sentire e fare come lui, nella Chiesa e nel mondo. Il testimone è così memoria di Gesù nello Spirito: nessuno può dire che “Gesù è Signore” se non “nello Spirito” (*1Cor* 12,3). Il discepolo di Gesù, attraverso lo Spirito, dà alla propria vita la forma “filiale” di Gesù e assume i lineamenti stessi del Figlio. È lo Spirito che ci rende liberi: liberi e capaci di discernere e trasformare la nostra esistenza, aprendola alla fraternità.

Occorre rendere vitale la coscienza battesimale del cristiano, a partire da un’attenzione speciale ai *cammini di iniziazione* di adulti, ragazzi e giovani, come i Vescovi hanno sovente richiamato in questi ultimi anni. Il Battesimo è già presente in modo reale come dono nel cuore e nella vita del credente e attende che la promessa che porta con sé giunga a compimento nella trama della storia.

Diventare testimoni: la fede adulta

8. Di fronte al credente testimone sta un *cammino di crescita e di responsabilità*: “Anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (*Rm* 6,4). La metafora del cammino introduce l’idea del tempo, della fedeltà e della libertà, e dà alla *vita cristiana* un *carattere “drammatico”*; la libertà cioè si mette in gioco, attraversa il deserto dell’esistenza ed è sottoposta alla prova per entrare nella terra promessa di una vita libera e salvata. Per descrivere la vita cristiana Paolo usa metafore riferite agli sport duri: lotta, pugilato, corsa di resistenza. Solo con una testimo-

nianza offerta *in forma "agonistica"* si cammina nella vita nuova, si vive cioè quel difficile e "agonico" dono di sé che non teme neppure la morte, perché è abitato dalla speranza del Risorto. *La testimonianza* del credente è così *collegata con il martirio*, non solo perché può arrivare sino all'effusione del sangue, ma anche perché il testimone sa che deve scomparire affinché si riveli il dono del Risorto, la sua presenza che guarisce e consola, la sua vita spesa per noi.

La vita nuova ricevuta nel Battesimo deve riconoscere, perciò, che nel dono è contenuta una promessa, da accogliere e sviluppare. L'esperienza della generazione e della famiglia è il primo luogo dove ciascuno può accogliere e far crescere il dono della vita, dell'altro, del mondo. Oggi però è divenuto estremamente difficile vivere questa esperienza come scoperta dell'amore, della fiducia e della condivisione. Sono infatti messe alla prova le *esperienze umane fondamentali*: il rapporto uomo-donna, la sessualità e la generazione, l'amicizia e la solidarietà, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende della società.

Sottoposti alla tentazione radicale di pensare la vita come una ricerca di possesso di beni, si rischia di dimenticare che i beni sono solo strumenti per far crescere relazioni buone, con il Signore che ce li dona e con gli altri con cui dividerli. Ne va della possibilità stessa di un progetto di vita personale responsabile, vissuta come risposta a una chiamata. Non a caso ogni forma di *vocazione* appare in crisi: quella al matrimonio e quelle di speciale consacrazione, come pure il rapporto con il lavoro e la professione. Le comunità cristiane dovranno essere attente a coltivare *cristiani adulti*, consapevoli e responsabili, capaci di dedizione e di fedeltà. Ce n'è urgente bisogno.

La *figura adulta della testimonianza* è la "fede che opera per mezzo della carità" (*Gal 5,6*). Paolo ricorre a un'immagine forte ed efficace: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (*Rm 12,1*). La testimonianza è la fede che diventa "corpo" e si fa storia nella condivisione e nell'amore. Vivere responsabilmente in questo mondo, fiduciosi nel Dio vivente, carichi di speranza nella novità che si è manifestata nel Risorto, disponibili all'azione creatrice dello Spirito, comporta una coscienza battesimale viva, non data una volta per tutte, capace di costruire cammini e progetti di vita cristiana nuovi, affascinanti e coinvolgenti.

Riconoscersi testimoni: la qualità della testimonianza

9. La vita cristiana come testimonianza ha bisogno di essere riconosciuta e promossa dalla *cura ecclesiale*. La Chiesa lo fa se si prende a cuore *la qualità della fede* dei credenti, prima che il loro impegno. Gli obblighi morali e i compor-

tamenti con essi coerenti sono importanti, certo; ma prima di tutto va curata con estrema attenzione la qualità del *rapporto con il Signore Risorto*. Ci dice san Paolo: “Cristo in voi” è la “speranza della gloria” (Col 1,27). Solo il radicamento dei credenti in Cristo provoca una continua conversione alla speranza.

La *cura della coscienza cristiana* non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma la formazione e l'aiuto a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l'attenzione al disagio come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell'incontro con il Risorto e della sua presenza trasformante in mezzo a noi. La parola di Dio e il sacramento, la vita di comunità e il servizio al povero sono i segni privilegiati che aprono alla presenza e alla grazia del Risorto e donano senso e forza alla vita nuova soprattutto nelle esperienze fondamentali: la nascita, la crescita, l'alleanza uomo-donna, l'amicizia, il lavoro, la società, la politica, la sofferenza e la morte. Formare testimoni significa anzitutto avere cura della qualità alta della coscienza cristiana. Lo ha richiamato Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*: “È ora di riproporre a tutti con convinzione questa *“misura alta della vita cristiana ordinaria”*, la via della *santità* (n. 31). Il testimone si fa da parte perché appaia il volto di Cristo in lui. Questa trasparenza lo rende capace di dedizione e gratuità, di libertà interiore e disponibilità ecclesiale, di creatività umana e intelligenza sociale.

Per la riflessione e il confronto

- *Gran parte degli uomini e delle donne nel nostro Paese hanno radici cristiane: sono stati battezzati. Molti mantengono ancora legami occasionali o riferimenti parziali alla comunità cristiana. Come valorizzare questa situazione, senza elitarismi, ma anche aiutare tutti a maturare la responsabilità di una fede adulta?*
- *Non è facile vivere e testimoniare da credenti adulti nella nostra società complessa, dove i valori cristiani non sono più socialmente condivisi e convivono invece pluralità di orientamenti di vita e di esperienze religiose. Quali sono le fatiche e i rischi a cui oggi nel nostro Paese è esposta la vita di fede e la testimonianza dei cristiani, cui è chiesto di unire identità consapevole e capacità di incontro?*
- *La prova non è per scoraggiare, ma per far venire alla luce ciò che realmente c'è nel cuore del credente, per creare risposta all'azione dello Spirito che sospinge verso nuove figure di santità. Come è vissuta dai credenti la sfida di questo tempo: è occasione di chiusura, di difesa e di rifugio o apre alla ricerca di nuovi stili di vita cristiana per una testimonianza gioiosa e credibile?*

- *Nel Battesimo il Padre ci ha svelato di accoglierci e amarci in modo singolare, come figli nel Figlio Gesù, e lo Spirito donatoci attesta ogni giorno nei nostri cuori questo amore fedele. La preghiera e la celebrazione liturgica coltivano questa certezza della fede? Come la coscienza di una vita amata da Dio può diventare investimento di gratuità negli affetti, nelle relazioni e nell'impegno sociale; sentimento di radicale fiducia nella vita per l'esperienza di paternità e maternità; fondamento per la difesa e la cura della vita in ogni suo momento? Come questa coscienza può mantenere aperti alla conversione nell'esperienza della colpa?*
- *Lo Spirito di Gesù plasma la nostra umanità a immagine di Cristo, a pensare, valutare, amare come lui. Gli incontri e le relazioni sono avvertiti come appelli dello Spirito all'accoglienza, alla misericordia, alla condivisione, alla riconciliazione? Le difficoltà, le esperienze del limite e del dolore sono vissute come i momenti in cui lo Spirito ci rigenera alla fedeltà, alla creatività dell'amore, alla disponibilità serena anche se sofferente? Nel confrontarci con altre esperienze umane e religiose, avvertiamo l'azione dello Spirito di comunione che ci aiuta a discernere e a ritenere ciò che di buono e di valido c'è nell'altro? L'impegno per la solidarietà, per la pace, per il consolidamento di valori comuni nel vivere sociale è avvertito come frutto dello Spirito di pace?*
- *Il grembo della vita cristiana è la comunità ecclesiale. Le nostre comunità sono attente a offrire cammini di iniziazione alla vita cristiana in tutte le stagioni della vita? Si pone attenzione alla qualità delle relazioni, modellate sull'amore di Cristo? C'è sostegno verso le situazioni dove si profilano fatiche o rotture nelle relazioni familiari, emarginazioni o solitudini? Viene curato l'ascolto della parola di Dio e il confronto tra esperienze credenti perché si delineino nuovi stili di vita per una testimonianza credibile ed efficace? Si ha cura che la fede si esprima nella carità, nella ministerialità, nell'impegno professionale, culturale e sociale?*

IV. IL RACCONTO DELLA TESTIMONIANZA

“Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9)

Stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento

IV.10. *Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza? L'interrogativo concerne il rapporto tra testimone e destinatario della testimo-*

nianza. Il testimone è una sorta di *“narratore della speranza”*. La prima lettera di Pietro delinea i tratti della vocazione cristiana ed ecclesiale, passando dalla metafora delle pietre vive e dell’edificio spirituale a quella del popolo di Dio: stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento. Le quattro dimensioni del popolo cristiano non sono realtà statiche, ma dinamiche, donate per uno scopo missionario: “Perché proclamate le opere meravigliose di lui [Dio] che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9). Questo è il “racconto della speranza”: proclamare i *mirabilia Dei*, le “opere eccellenti di Dio”. La narrazione delle opere di Dio spiega che cosa sia la Chiesa: “non-popolo” diventato “popolo di Dio”, oggetto di “misericordia” (1Pt 2,10).

Il *racconto della speranza* ha un duplice scopo: narrare l’incontro del testimone con il Risorto e far sorgere il desiderio di Gesù in chi vede e ascolta e a sua volta decide di farsi discepolo. È questa la forma dell’annuncio cristiano: “Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio... per servire al Dio vivo e vero” (1Ts 1,9-10). Ma ciò, ancor prima, definisce l’essere della Chiesa, che attesta di essere continuamente creata dal Signore mediante la parola e il sacramento e le forme della comunione fraterna che nascono dall’incontro con lui.

La testimonianza non narra solo il *contenuto* della speranza cristiana, ma indica anche il *cammino* che porta a riconquistarla. La speranza, oggi come ieri, si comunica attraverso un “racconto”, nel quale il testimone dice come si è lasciato plasmare dall’incontro con il Risorto, come questo incontro riempie la sua vita e come, giorno dopo giorno, si diventa credente cristiano (*christifidelis*).

I primi destinatari della testimonianza sono i fratelli nella fede. Nella comunità cristiana, infatti, la testimonianza si fa racconto della speranza vissuta, dei segni di risurrezione che essa ha prodotto nell’esistenza, degli avvenimenti di vita rinnovata che ha generato. In tal modo, insieme con la predicazione e i sacramenti, la speranza viene accesa e accresciuta nei fedeli. La testimonianza cristiana, soprattutto dei genitori e degli adulti, propone il *dinamismo di memoria, presenza e profezia*, che attinge ogni giorno la speranza alla sorgente zampillante del Risorto.

La testimonianza autentica, infatti, appartiene alla tradizione entro cui ha preso corpo e che essa trasmette a sua volta, creando il nesso tra le generazioni dei fedeli. Mentre la parola di Dio e il sacramento, soprattutto nella loro sintesi liturgica, fondano la fede pasquale, il racconto dei testimoni attesta la speranza e la diffonde nei cuori. La speranza genera la testimonianza e questa, a sua volta, trasmette la speranza, in una connessione vitale e inscindibile, di cui si sostanziano la *tradizione* e l’*educazione* della fede della comunità cristiana.

Per questo la testimonianza è anche espressione della *paternità/maternità nella fede*: i testimoni generano e rigenerano la speranza e quindi cooperano all'opera dello Spirito che dà la vita e partecipano della maternità della Chiesa. La testimonianza della speranza ha così l'insostituibile funzione di dare consistenza e stabilità all'identità consapevole dei fedeli, rendendoli capaci di essere protagonisti maturi della fede, cioè, a loro volta, testimoni per i fratelli e nel mondo.

Nei decenni scorsi la Chiesa italiana ha posto l'accento sulla fede e la carità. Oggi vuole sottolineare la forza insospettata della speranza. Per questo metterà sul candelabro le esperienze che sono *profezia di futuro*: la vita consacrata, in particolare monastica; la vocazione missionaria, in specie *ad gentes*; la donazione nel matrimonio e nella famiglia; il servizio ai più poveri e la cura del disagio; l'accompagnamento educativo nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti; la formazione al senso civile e alla partecipazione nel sociale; l'attenzione al mondo del lavoro; la presenza nei luoghi della sofferenza e della malattia.

Le ragioni della speranza: la sua coscienza e azione

IV.11. Il primo aspetto su cui occorre sostare è quello delle *ragioni della speranza*. Ci esorta la prima lettera di Pietro: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). Nel tempo della ragione debole e del disincanto, occorre riuscire a dire che Cristo è la ragione della speranza *che è in noi*. Se tutto appare fluido e flessibile, Cristo è saldo e stabile. Se tutto appare passeggero, Cristo è per sempre e promette l'eternità.

La testimonianza della risurrezione qualifica il modo con cui il credente vive il proprio tempo. La *dimensione escatologica* del cristianesimo non è alienante, ma è il "non ancora" che dà senso e direzione al tempo e all'opera "già presente": "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. [...] Abitano nella propria patria, ma come pellegrini; partecipano alla vita pubblica come cittadini, ma da tutto sono staccati come stranieri; ogni nazione è la loro patria, e ogni patria è una nazione straniera. Si sposano come tutti e generano figlioli, ma non espongono i loro nati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi". La *Lettera a Diogneto* (n. 5) ci ricorda che i cristiani sono uomini e donne *nel* mondo, ed è lo Spirito a dotarli del pensiero critico che li rende capaci di giudicare quali aspetti della vita *del* mondo sono incompatibili con la coscienza cristiana.

Sensibilità, passione, intelligenza: tutto questo è necessario per comprendere le ragioni della speranza cristiana. La missionarietà deve essere culturalmente attrezzata, se vuole incidere nelle mentalità e negli atteggiamenti. La società in cui viviamo va compresa nei suoi dinamismi e nei suoi meccanismi, così come la cultura va compresa nei suoi modelli di pensiero e di comportamento, prestando anche attenzione al modo in cui vengono prodotti e modificati. Se ciò venisse sottovalutato o perfino ignorato, la testimonianza cristiana correrebbe il rischio di condannarsi a un'inefficacia pratica.

La testimonianza cristiana richiede di essere preparata e sostenuta attraverso incontri capillari, soprattutto a livello locale, per far cogliere alla coscienza cristiana le opportunità culturali e umane per l'annuncio del Vangelo oggi. I cristiani devono sentirsi inoltre responsabili di fronte ai mondi della comunicazione, dell'educazione e delle scienze, per far sentire la presenza della Chiesa nella società e animare con intelligenza, nel rispetto della loro legittima autonomia, i diversi linguaggi dell'arena pubblica: quello espressivo e quello scientifico, quello comunicativo e quello dell'argomentazione.

Le figure della speranza: contemplazione e impegno

IV.12. La speranza cristiana indica ai credenti anche le *caratteristiche della presenza nel mondo*. Il linguaggio tradizionale suggerisce una coppia di termini che ha sovente designato lo stile proprio del testimone: *contemplazione e impegno*. Nella stessa esperienza credente deve essere custodita sia la parola viva di Dio e i gesti sacramentali della fede, sia l'impegno costante per trasformare il mondo attuale, come anticipazione della speranza futura.

Il servizio della carità ha reso la Chiesa in Italia vicina ai cittadini e al loro sentire più profondo. La carità non può ridursi però a pura e semplice azione solidale. Per questo motivo lo scorso decennio ci si è impegnati in un'importante azione di formazione alla carità propriamente cristiana che mentre pone il Vangelo alla radice della sua stessa motivazione, nel contempo lo offre come la perla preziosa di cui ogni uomo deve invaghirsi. È una carità che, proiettando ogni situazione umana nell'orizzonte dell'eternità, ne svela il senso profondo e la rende pienamente umana perché condivisa nell'amore del Padre.

Tutte le forme di servizio alla persona e alla cultura devono perciò introdurre – per usare un'espressione ricorrente nella letteratura teologica del Novecento – sulle *vie della mistica*. In altri termini, devono essere vie che conducono a una rinnovata scoperta della Parola, dello splendore della liturgia cristiana, della ricchezza della tradizione spirituale, delle multiformi espressioni di quel genio italiano che ha saputo permeare il pensiero e le arti. Tra i percorsi della preghiera e

della contemplazione e quelli della bellezza, dell'arte, della musica e delle diverse forme della comunicazione la relazione è stretta e positiva.

Numerosi sono i testimoni che nel corso dei secoli hanno saputo vivere in modo esemplare questa sintesi tra contemplazione e impegno, rendendo possibile una trasmissione della fede incarnata nella vita del popolo. In preparazione al Convegno e poi nella sua celebrazione vogliamo conoscerli e riproporli; in particolare è bene fare emergere le figure di quei fedeli laici che nel corso del Novecento hanno comunicato con parole e opere il Vangelo del Risorto, offrendo a tutti ragioni forti di speranza.

Modello per tutte le generazioni della fecondità di tale sintesi tra contemplazione e impegno è Maria, la giovane donna che, dicendo sì nel segreto del cuore, rende possibile l'irrompere della Speranza nella storia; la madre che segue il figlio da Cana in Galilea fino a Gerusalemme, anche lei alla scuola del Maestro; la testimone che nel Cenacolo riceve il sigillo dello Spirito, insieme ai Dodici.

Per la riflessione e il confronto

- *L'incontro con il Risorto trasforma la mentalità e la vita dei credenti, fonda la loro azione missionaria e testimoniale, sostiene il loro impegno per un mondo rinnovato. Nelle nostre comunità cristiane viene alimentata la speranza di un rinnovamento? Come vengono valorizzate le figure vocazionali e le forme profetiche di impegno che meglio manifestano la speranza cristiana? In che modo genitori ed educatori cristiani comunicano con il loro stile di vita la speranza della novità cristiana alle giovani generazioni? Ci sono adulti nella fede, impegnati nella professione, nel mondo culturale e nella vita sociale, in cui i giovani possano trovare modelli per i loro progetti di vita e di impegno?*
- *Il cristiano è chiamato a rendere ragione della propria speranza attraverso una permanente azione di discernimento sulla realtà. Ci sono nelle comunità cristiane esperienze che aiutano i credenti all'esercizio del discernimento spirituale? I cristiani sono aiutati a valutare criticamente i comportamenti e la mentalità correnti? Vengono offerte occasioni di riflessione sui meccanismi sociali ed economici, sui modelli culturali, sul funzionamento delle comunicazioni di massa, per aiutare a valutare possibilità e rischi in rapporto all'annuncio e alla testimonianza cristiana?*
- *Contemplazione e impegno sono le due modalità complementari con cui i credenti debbono testimoniare la loro speranza nel mondo d'oggi. La fuga spiritualista e l'attivismo efficientista ne costituiscono le degenerazioni. Come aiutare i cristiani più impegnati a mantenere un atteggiamento contemplati-*

vo dentro la realtà? Come fare in modo che la contemplazione (nell'accostamento alla Bibbia, illuminata dai testi della tradizione della Chiesa, alla preghiera e alla liturgia), non sia solo ritualità, consolazione emotiva o intellettuale, ma susciti concreti desideri e progetti di trasformazione della vita e della realtà? È valorizzata l'esperienza estetica (artistica, musicale, ecc.) come possibile via verso la contemplazione? Come aiutare la conoscenza della tradizione orientale, più incline alla contemplazione?

V. L'ESERCIZIO DELLA TESTIMONIANZA

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15)

Un cammino di assimilazione e di santità

V. 13. *Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?* L'interrogativo punta al cuore del cristianesimo incarnato. Cristo, il Risorto, sta al centro e alimenta in noi una luce per il mondo. Lo ribadisce la prima lettera di Pietro: “Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori”, e siate “pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). La vita rinnovata del credente, come esplicito annuncio del Vangelo e come gesto nascosto e silenzioso, è sempre testimonianza di Gesù Crocifisso e Risorto.

Al credente è proposto un cammino di assimilazione all'amore del Crocifisso e alla vita nuova del Risorto. È un cammino segnato dal limite e dal peccato, ma ancor più fortemente dal dono e dal perdono di Dio in Cristo. È apertura progressiva alla vita vera e buona, bella e felice: “Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” (GS 22).

Il protagonista dell'assimilazione a Cristo è lo Spirito Santo, che abita nel cuore dei credenti e li guida sul cammino di una vita nuova. L'esistenza cristiana diventa così vita secondo lo Spirito, se accoglie la sua presenza, si apre alla sua azione silenziosa e permanente, produce i suoi frutti di comunione, matura i suoi carismi di servizio alla Chiesa e al mondo. Questo è il cammino di santità a cui ogni credente è chiamato. Questa è l'autentica *vita spirituale* capace di rispondere alla domanda di interiorità che, seppure talora formulata in modo confuso, emerge nel nostro tempo.

Resi uomini nuovi dallo Spirito, caparra del mondo futuro, i cristiani si sentono però realmente e intimamente solidali con il genere umano e la sua storia (cfr.

Gaudium et spes, 1). Proprio attraverso la lettura dei segni dei tempi, che nei quarant'anni del dopo Concilio è stata un'attenzione viva della nostra Chiesa, si è cercato di superare la separazione tra coscienza cristiana e cultura moderna, favorendo un più stretto rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, praticando il discernimento comunitario e accogliendo le istanze del Progetto culturale orientato in senso cristiano in connessione con l'urgenza della nuova evangelizzazione.

Oggi siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale. Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro buono. Questo comporta il dedicarsi ai frammenti positivi di vita, custodendo però la tensione verso la speranza escatologica che non può mai essere del tutto esaudita.

Per il cristiano testimone gli interlocutori non sono mai semplici spettatori né il contesto è realtà indifferente. Allo stesso tempo, egli non si adatta a ogni costo al contesto o ai gusti degli interlocutori. La vita cristiana non può restare rinchiusa nell'orizzonte di una cultura e di istituzioni definite, ma ha le risorse per discernere i valori dalle negatività e per valutare ciò che concorre all'affermazione della dignità della persona e ciò che la minaccia. Appaiono in proposito particolarmente illuminanti le parole di Paolo VI: "Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identifica certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma sono capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna" (*Evangelii nuntiandi*, 20).

La testimonianza cristiana è sollecitata a tener conto della maggior autonomia che l'epoca attuale attribuisce a ogni individuo, facendosi però carico dello spaesamento di molti che sperimentano la sensazione di non sapere dove si vuole andare e di non disporre di sicuri criteri di orientamento e di scelta. I discepoli sono chiamati a continuare il racconto della speranza, a scrivere una per una le opere della fede che formano una sorta di *crisologia vivente*. Le situazioni nelle quali si esprime la testimonianza possono così diventare una "storia del Vivente" e un invito a svolgere oggi quella "crisologia dinamica" formata dall'esperienza dello Spirito, attraversata dalla promessa del Risorto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28,20).

Per la riflessione e il confronto

- *Chiamati alla santità, in una vita secondo lo Spirito, i credenti devono inscrivere il loro impegno di rinnovamento dentro la cultura del proprio tempo impregnandola evangelicamente. Quali sono le possibilità e i rischi che il clima culturale presenta oggi per l'annuncio e la testimonianza cristiana?*

Un cammino di discernimento

V. 14. Oggi, in una società e in una cultura fortemente pluralistiche e insieme individualizzate – per i processi di differenziazione sociale, di specializzazione delle istituzioni, di soggettivizzazione – vengono richieste ai singoli competenze e prestazioni a volte contraddittorie, in un clima di aspra competizione e di grande incertezza.

Dopo il crollo delle ideologie “forti” e dopo la fine del conflitto bipolare, l’asse si è velocemente spostato verso un confronto con i fedeli di altre religioni che dal bacino del Mediterraneo sono giunti nel nostro Paese, facendo dell’Italia un ponte gettato tra Nord e Sud-Est. Ciò comporta un nuovo esercizio della speranza e una rinnovata vigilanza del nostro modo di essere cristiani in Italia e in Occidente. La cultura dell’accoglienza, del rispetto reciproco e del dialogo tra le civiltà e le religioni va sviluppata senza cedere all’indifferentismo circa i valori e senza trascurare la fisionomia culturale del nostro Paese e dell’Europa tutta.

Rispetto ai processi di unificazione europea, il cammino di riconciliazione tra le varie famiglie cristiane costituisce una svolta decisiva nell’orizzonte della piena comunione nell’unica Chiesa. Senza un convinto ecumenismo, che spinga all’incontro non solo le teologie ma anche le tradizioni spirituali, non è possibile una nuova evangelizzazione nei paesi europei di antica tradizione cristiana. Le comuni radici cristiane dell’Europa potranno rinverdire la loro linfa vitale se l’ecumenismo pervaderà la preghiera e lo studio, lo scambio e il confronto tra i cristiani. Una più condivisa identità cristiana è la base anche per il dialogo con i credenti di altre religioni e con gli uomini di buona volontà.

La bellezza e la forza della tradizione del cristianesimo occidentale potranno, inoltre, essere valorizzate a pieno se messe in comunicazione con la tradizione del cristianesimo orientale, in quella intima connessione che ha arricchito entrambe al tempo della Chiesa indivisa. L’Europa respirerà così a due polmoni, secondo la felice immagine proposta da Giovanni Paolo II.

In questo contesto una particolare attenzione va rivolta alle trasformazioni culturali, soprattutto per il loro evidente risvolto antropologico. La testimonianza cristiana si fa carico dell’indispensabile mediazione storica della coscienza credente, che si articola e si precisa nelle concrete espressioni culturali, come evi-

denziato in diverse circostanze dal nostro Progetto culturale. L'attenzione dialogica e critica ai mutamenti culturali e antropologici appare oggi un'esigenza irrinunciabile della fede cristiana, della vitalità delle comunità ecclesiali, dello stesso amore cristiano.

Si tratta, più precisamente, di sviluppare una continua interconnessione tra la formazione cristiana e la vita quotidiana, tra i principi dell'antropologia cristiana e le decisioni etiche, tra la dottrina sociale cristiana e le scelte e i comportamenti, per cercare con libertà, con creatività e nel dialogo con le diverse espressioni culturali le iniziative più efficaci e le soluzioni appropriate. In particolare occorre tenere presenti alcuni nodi problematici, tipici del nostro tempo, come la scissione tra razionalità strumentale (tecnologico-scientifica, giuridico-amministrativa, economico-finanziaria...) e vissuto affettivo ed emotivo; la giustapposizione di fiducia quasi illimitata nella conoscenza scientifica e tecnologica e lo scetticismo diffuso quanto alla capacità dell'uomo di conoscere la verità e il senso dell'esistenza; la rivendicazione della libertà individuale insindacabile accompagnata a una credenza largamente condivisa nel determinismo (biologico, psichico, sociale); la giustapposizione di individualismo e di apprezzamento per i valori dell'etica pubblica e del bene comune; la tensione tra nuove condizioni del lavoro, benessere sociale e giustizia internazionale.

Per la riflessione e il confronto

- *Il credente deve essere in grado di percepire e valutare le sfide che le attuali trasformazioni sociali e culturali pongono al suo impegno di testimone che intende contribuire al rinnovamento della società e della cultura. Con quale consapevolezza e con quali atteggiamenti è vissuto il confronto culturale e religioso? Il dialogo ecumenico è percepito come opportunità significativa anche per la formazione di una comune coscienza europea? Quale apporto può dare il credente per una visione dell'uomo e per valori etici condivisi?*

Ambiti della testimonianza

V.15. È opportuno che l'esercizio della testimonianza, con i cammini e i criteri indicati, presti attenzione ad alcune grandi *aree dell'esperienza personale e sociale*. In tal modo si potrà dare forma storica alla testimonianza cristiana in luoghi di vita particolarmente sensibili o rilevanti per definire un'identità umana aperta alla speranza cristiana. Questi *ambiti* hanno una valenza antropologica che interpella ogni cristiano e ogni comunità ecclesiale. Sono da affrontare per fare emergere un sentire e un pensare illuminato dalla luce che il Vangelo proietta su ciascun campo dell'umano. E sono da vivere con la coscienza avvertita di quanto incidono sul senso globale dell'esistenza.

A) Un primo ambito è quello della *vita affettiva*. Ciascuno trova qui la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità.

Ma proprio il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un superficiale emozionalismo, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'*identità e la complementarietà sessuale*, l'*educazione dei sentimenti*, la *maternità/paternità*, la *famiglia* e, più in generale, la dimensione affettiva delle *relazioni sociali*, come pure le varie forme di *rappresentazione pubblica* degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni.

Per la riflessione e il confronto

- *Come integrare in modo autentico gli affetti nell'unità dell'esperienza razionale e morale? Quale considerazione ha nella comunità cristiana l'educazione a una vita affettiva secondo lo Spirito? Come aiutare a formulare un giudizio culturale e morale sulla mentalità corrente a riguardo della vita sessuale e sentimentale? Di quali aiuti ha bisogno la famiglia per tenere desta la fedeltà alla sua vocazione?*

B) Un secondo ambito è quello del *lavoro* e della *festa*, del loro senso e delle loro condizioni nell'orizzonte della trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Nella società postindustriale e globalizzata il *lavoro* sta mutando radicalmente fisionomia e pone nuovi problemi di impiego, di inserimento delle nuove generazioni, di competenza, di concorrenza e distribuzione mondiale, ecc. Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non umilia cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune.

Una condizione per raggiungere questi obiettivi è un'adeguata preparazione delle persone all'apprendimento continuo, che consente flessibilità di adattamen-

to all'incessante cambiamento tecnologico. Flessibilità, tuttavia, non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della *fešta*. Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La *fešta* deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento.

Per la riflessione e il confronto

- *Come aiutare a formulare un giudizio aggiornato sulle questioni del lavoro e dell'economia alla luce della Dottrina sociale della Chiesa? Come diffondere la consapevolezza che il lavoro non è solo erogabile in imprese capitalistiche, ma anche in imprese sociali (cooperative) e in imprese civili (non a fini di lucro)? Quali politiche pubbliche richiedere a favore della creazione di capitale umano e a favore del potenziamento di imprese private non a fini di lucro? Come vivere la fešta cristiana non passivamente, ma come un mezzo per approfondire la dimensione relazionale, con Dio e con i fratelli?*

C) Un terzo ambito è costituito dalle forme e dalle condizioni di esistenza in cui emerge la *fragilità* umana. La società tecnologica non la elimina; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata. In tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umane e se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi della fragilità: non ha bisogno di nasconderla, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.

Solo una cultura che sa dar conto di tutti gli aspetti dell'esistenza è una cultura davvero a misura d'uomo. Insegnando e praticando l'*accoglienza* del nascituro e del bambino, la *cura* del malato, il *soccorso* al povero, l'*ospitalità* dell'abbandonato, dell'emarginato, dell'immigrato, la *visita* al carcerato, l'*assistenza* all'incurabile, la *protezione* dell'anziano, la Chiesa è davvero "maestra d'umanità". Ma l'accoglienza della fragilità non riguarda solo le situazioni estreme. Occorre far crescere uno *stile di vita* verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura: la propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio.

Per la riflessione e il confronto

- *Come l'incontro con le diverse forme della fragilità costituisce luogo di speranza e di testimonianza cristiane? Quale occasione di condivisione, di dia-*

logo e di confronto con il non credente costituiscono le opere di carità e le iniziative di volontariato? Come collegare identità di ispirazione e servizio pubblico? In che senso la coscienza cristiana della fragilità umana diventa dimensione permanente dei rapporti, modo d'essere significativo per ogni ambiente?

D) Un quarto ambito potrebbe essere indicato con il termine *tradizione*, inteso come *esercizio del trasmettere* ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I *mezzi della comunicazione sociale* - con il loro non secondario carico pubblicitario - sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee vere/false e di valori/disvalori, di formazione di opinione e di comportamenti, di modelli culturali. La *scuola* e l'*università*, a loro volta, sono istituzioni preposte alla trasmissione del sapere e alla formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono con l'invadenza e la sbragività dei mezzi della comunicazione di massa. Sono in gioco la *formazione intellettuale e morale* e l'*educazione* delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella *famiglia* il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

In tutti questi ambiti il credente riceve una sfida particolarmente forte sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente in essa la propria tradizione religiosa.

Per la riflessione e il confronto

- *Che cosa significa per la speranza-testimonianza cristiana condividere il compito educativo nelle sue varie forme e livelli? Con quali atteggiamenti e con quali criteri utilizzare i mass-media, pur nella difficoltà rappresentata dalla frequente irrisione di valori umani e religiosi? Quale identità devono assumere le istituzioni culturali e di istruzione che si qualificano come cattoliche?*

E) Un ultimo ambito di riferimento è quella della *cittadinanza*, in cui si esprime la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l'idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.

Questa duplice dimensione è oggi interpellata dall'avvento dei processi di globalizzazione in cui la cittadinanza si trova a essere insieme locale e mondiale. La novità della situazione crea inedite tensioni e induce trasformazioni economiche,

sociali e politiche a livello planetario. I problemi contemporanei della cittadinanza chiedono così un'attenzione nuova sia al ruolo della *società civile*, pensata diversamente in rapporto allo Stato e ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, sia ai *grandi problemi della cittadinanza mondiale*, tra cui emergono i problemi della fame e delle povertà, della giustizia economica internazionale, dell'emigrazione, della pace, dell'ambiente.

Per la riflessione e il confronto

- *Che cosa apporta la speranza cristiana all'impegno di cittadinanza? Come l'impegno civile, nel rispetto della sua specificità sociale e politica, può essere un modo della testimonianza cristiana? Come evitare che l'interesse per le grandi questioni della cittadinanza del nostro tempo si riduca a una questione di schieramento ideologico, stimolando invece forme di impegno significativo? Come la Dottrina sociale della Chiesa può diventare un riferimento fecondo?*

VI. CONCLUSIONE

“Questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza” (1Pt 3,15-16)

VI. 16. Concludiamo questa traccia di riflessione, che accompagnerà la preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, richiamando ancora la prima lettera di Pietro, che ci esorta alla *“dolcezza”*, al *“rispetto”* e alla *“retta coscienza”* (1Pt 3,15-16).

La riflessione sulla forza della testimonianza e sul dinamismo della speranza trova il suo principio fondamentale nel rinnovamento della nostra vita in Gesù Crocifisso e Risorto. Questo riferimento ci ha sospinti verso un atteggiamento di discernimento personale ed ecclesiale, per il quale queste pagine hanno solo offerto qualche spunto. L'esercizio del discernimento è del resto già una componente della testimonianza: esso non solo prepara alla testimonianza, ma già la fa vivere.

Il discernimento è anche ascesi e purificazione: purifica la nostra conoscenza, e la conoscenza della realtà arricchisce la carità rendendola viva e operante nella storia quotidiana.

Il discernimento è vigilanza paziente: vigilanza sempre richiesta dalla vita cristiana e pazienza oggi particolarmente necessaria rispetto alle ambivalenze dischiuse dalle trasformazioni sociali e culturali.

Il discernimento, infine, va accompagnato con un atteggiamento umile nei

confronti della verità, da cui nasce anche attenzione verso gli altri e verso le condizioni della loro esistenza, così che la testimonianza non sia mai fonte di divisione o di contrasto, ma sempre di edificazione.

Siamo invitati a essere testimoni di Gesù Cristo, speranza del mondo in “questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena” (Paolo VI, *Testamento*), “tenendo fisso lo sguardo su Gesù” (*Eb* 12,2) e “gettando in lui ogni nostra preoccupazione, perché egli ha cura di noi” (cfr. *1Pt* 5,7-8).

ALLEGATO

Il cammino di preparazione

A) La fase di preparazione al Convegno Ecclesiale dovrà essere vissuta come un'occasione per aiutare le comunità cristiane e i credenti a riacquistare la capacità di *riflettere* sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, così da superare gli atteggiamenti di rimozione dei problemi o di contrapposizione. Spesso riconosciamo che *i luoghi della vita quotidiana* sembrano usciti dall'agenda pastorale e che pertanto i cristiani trovano difficoltà a collegare fede e vita, non soltanto sul piano della coerenza personale ma soprattutto sul piano della correlazione sostanziale. Diventa perciò importante affrontare le questioni del vissuto, non con una semplice esortazione a fare di più o meglio, ma con atteggiamenti di condivisione e di amore, che sono costitutivi della vita di Chiesa.

Il Convegno viene in tal modo a proporsi come un *momento di sintesi*, si spera non solo estrinseca, *tra due linee*, l'una più *pastorale*, e più attenta alle prospettive della missionarietà, e l'altra più *culturale*, che si interroga sull'edificazione di una coscienza personale e storica dei fedeli cristiani a confronto con i diversi fenomeni che danno forma al vissuto.

Sono tre le *prospettive* che fanno da sfondo al Convegno: la prima è quella della *missionarietà*, del bisogno cioè di risvegliare una coscienza missionaria, della necessità di ritrovare, non da parte di singoli ambienti ma da parte dell'intera comunità ecclesiale, un anelito nuovo all'annuncio del Vangelo. La seconda è quella della *cultura*, intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso, di essere con la sua stessa esistenza un punto di riferimento credibile per chi cerca una risposta alle esigenze complesse e multiformi che segnano la vita. La terza è quella della *spiritualità*, quella spiritualità moderna e pasquale, una spiritualità anche e specialmente laicale, caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di san-

tificazione, prospettata già a conclusione del Convegno Ecclesiale di Palermo. Queste tre prospettive interagiscono con il tema del nuovo Convegno Ecclesiale, che comporta un reciproco ascolto delle molte esperienze e riflessioni che sono già in campo e che, se sapranno incontrarsi dando forma a un cammino organico, potranno aiutare nell'opera di discernimento a cui la Chiesa italiana è chiamata a Verona.

B) La *traccia di riflessione* costituisce il punto di riferimento per l'anno di preparazione al Convegno Ecclesiale, che coincide con l'anno pastorale 2005/2006, e viene affidato alle Chiese particolari, nelle quali i Vescovi, con i consigli presbiterali e i consigli pastorali, individueranno le forme più opportune perché la riflessione coinvolga tutti e in modo particolare i fedeli laici. Le associazioni, i movimenti laicali e le aggregazioni ecclesiali tutte contribuiranno ad arricchire tale cammino preparatorio, inserendosi nel percorso che i Vescovi proporranno. La stessa scelta dei delegati diocesani che parteciperanno al Convegno dovrà essere espressione di un cammino di Chiesa, che sappia anche valorizzare le tipicità di ciascuna comunità diocesana.

Le *relazioni* che raccoglieranno i frutti della riflessione attuata nelle diocesi, saranno trasmesse al Gruppo regionale di coordinamento, costituito dai rappresentanti di ciascuna regione nel Comitato Preparatorio, entro il 4 giugno 2006.

Entro la fine di luglio 2006 i Gruppi regionali di coordinamento trasmetteranno alla Giunta del Comitato Preparatorio una *sintesi regionale* dei diversi contributi pervenuti, che verranno allegati alla stessa sintesi. Entro la stessa data gli organismi ecclesiali e le aggregazioni laicali a livello nazionale, come pure tutti coloro che si sentono interpellati da questa comune riflessione, potranno ugualmente far giungere i loro contributi.

I Gruppi regionali di coordinamento programmeranno nel mese di settembre 2006 almeno un *incontro dei delegati diocesani*, per la presentazione di quanto emerso dal lavoro preparatorio in regione e per una riflessione di approfondimento che favorirà l'ulteriore preparazione degli stessi delegati.

Accanto al percorso diocesano, attraverso il Servizio Nazionale per il Progetto culturale, verranno programmate iniziative articolate sul territorio nazionale, diversificate per tematiche e per forme organizzative, come tappe di avvicinamento al Convegno nelle quali saranno proposti alcuni contenuti riconducibili agli "ambiti della testimonianza", indicati nella quarta parte della traccia di riflessione. Tale *percorso nazionale itinerante*, contestualizzato nel territorio, sarà realizzato con l'apporto di persone e realtà locali, in particolar modo del laicato cattolico, che esprimono la ricchezza della Chiesa che è in Italia, in una dinamica di confronto con tutti coloro che hanno a cuore il bene delle persone e della società.

La stessa dinamica del Convegno e il tema posto al centro della convocazione spingono peraltro ad avviare un grande laboratorio ecclesiale, e perciò popolare, per fare emergere l'immagine del fedele cristiano quale testimone del Risorto nel mondo.

C) Calendario

maggio	2005	Pubblicazione della traccia di riflessione.
estate	2005	Pubblicazione del calendario degli incontri che daranno forma al "percorso nazionale itinerante" di preparazione al Convegno.
settembre '05-maggio '06		Approfondimento della traccia di riflessione nelle Chiese particolari attraverso i consigli presbiterale e pastorale e nelle forme che verranno stabilite a livello diocesano.
4 giugno	2006	Termine ultimo per la consegna al Gruppo regionale di coordinamento dei contributi diocesani di preparazione al Convegno.
31 luglio	2006	Termine ultimo per la consegna alla Giunta del Comitato Preparatorio delle sintesi regionali e dei contributi degli organismi e aggregazioni ecclesiali a livello nazionale.
settembre	2006	Incontri regionali dei delegati diocesani al Convegno.

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Emanuele Fiorella, ofmc

Barletta, Parrocchia Immacolata, 5 gennaio 2005

Il presbitero epifania di Gesù Cristo sacerdote

Introduzione

Carissimi, dopo un mese appena, cioè dopo l'ordinazione presbiterale di Fra Ruggiero Doronzo, la fraternità dei Minori Cappuccini di Puglia si ritrova unita con me Vescovo di questa Arcidiocesi per invocare con l'imposizione delle mie mani lo Spirito Santo su Emanuele FIORELLA, eletto all'Ordine del presbiterato.

Esprimo la mia gioia di essere con voi e saluto cordialmente nel Signore il Padre Provinciale P. Diego, i Frati, i Presbiteri, i Diaconi presenti; i Genitori, i Familiari, gli Amici di te ordinando che sei al centro della preghiera di questa santa Assemblea liturgica.

La liturgia della Epifania ci porta a considerare il tema: *"Il Presbitero come epifania di Gesù Cristo sacerdote."*

Annuncio

Il profeta Isaia narra la visione escatologica della Gerusalemme nuova, rivestita della gloria che proviene dalla presenza del Signore. La tematica della luce esprime la presenza del Dio nascosto che si manifesta visibilmente nella nostra umanità. L'adorazione dei Magi è il segno della ricerca di Dio da parte dell'uomo e la rivelazione di Dio che si manifesta in Gesù bambino. Il cammino dei Magi sotto la guida della stella è come l'emblema dell'uomo che si mette alla ricerca di Dio, indagando gli elementi della creazione secondo gli strumenti scientifici e le categorie di pensiero di cui egli dispone. Ma ciò non è sufficiente per giungere a Dio che si rivela; è necessaria la parola scritta per mezzo del Profeta. Ragione e fede portano a Gesù Cristo.

In quel versetto di Matteo che tu, carissimo Fr. Emanuele, hai voluto citare sul biglietto di partecipazione: *"... videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono"*, a me sembra, di leggere il cammino di fede che ti ha portato, oggi, dinanzi al grande **mistero** che sta per invaderti.

L'imposizione delle mani del Vescovo sul tuo capo, accompagnate da quella di tutti i presbiteri presenti, esprime, infatti, la potenza dello Spirito Santo che ti

identificherà con il carattere sacramentale a Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza. Nella preghiera di ordinazione, riferendomi a Gesù pronuncerò le parole: *“Per opera dello Spirito Santo egli si offrì a te, vittima senza macchia, e rese partecipi della sua missione i suoi Apostoli consacrando nella verità. Tu aggregasti ad essi dei collaboratori nel ministero per annunziare e attuare l’opera della salvezza”*. E riferendomi a te chiederò: *“Dona, Padre onnipotente, a questo tuo figlio la dignità del presbiterato. Rinnova in lui l’espressione del tuo Spirito di santità; adempia fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il suo esempio guidi tutti a un’integra condotta di vita”* (Rituale).

Così diventerai presbitero, e come tale, eserciterai il ministero della Parola, dei Sacramenti, della guida del popolo di Dio.

Esortazione

Carissimo Fr. Emanuele, sii predicatore del Vangelo a partire dalla testimonianza della vita. Sii santificatore compiendo nella persona di Cristo le azioni di culto, in spirito e verità, specialmente la celebrazione del sacrificio del Signore. Sii buon pastore del gregge ad imitazione di Gesù che è venuto per servire e non per essere servito. Secondo il carisma di s. Francesco sii innamorato di madonna Povertà, umile e generoso nel dono di te, ubbidiente alla volontà di Dio che ti verrà manifestata dai tuoi superiori.

Nell’immagine ricordo hai formulato la preghiera: *“Signore, la mia vita sacerdotale sia come quella dei santi Magi affinché guidato da Maria, stella del mio cammino, possa raggiungerti per adorarti: nella Parola, nell’Eucaristia, nei Fratelli.*

Conclusione

L’augurio che ti rivolgo, coinvolgendo tutta l’assemblea, è che la tua persona, resa dallo Spirito Santo sacramento del sacerdozio di Gesù Cristo, possa portare nella Chiesa un accrescimento di **gloria** al Padre, e nel mondo la **salvezza** di quanti incontrerai nel corso del tuo ministero.

Ti conforti e ti sostenga l’intercessione di s. Francesco, sui cui passi ti sei già posto con la professione solenne, ed in modo particolare la Regina e la Madre dei sacerdoti, che tu ami invocare come *Stella del tuo cammino*. I santi Magi ti ottengano la sapienza della mente e del cuore ed in modo particolare di poter meritare, dopo il cammino terreno, il premio eterno del Paradiso. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della solenne celebrazione eucaristica nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Bisceglie, Basilica di S. Giuseppe, 2 febbraio 2005

Presentazione al tempio: festa della luce e dell'incontro

Carissimi,

1. La festa di Gesù al tempio è la manifestazione incipiente della Pasqua di Cristo, vittima di espiazione dei peccati del genere umano.

Chi offre Gesù come vittima è Maria, madre e tipo della Chiesa. Comincia così il mistero della sofferenza di Gesù che raggiungerà il culmine sulla croce, ai cui piedi starà Maria.

Il Gesto di Maria che offre è lo stesso gesto liturgico che la Chiesa compie in ogni Eucaristia che celebra presentando al Padre il Figlio Mediatore di salvezza: *per Cristo, con Cristo e in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli!* E il Padre ci dona il Figlio come Corpo e Sangue da mangiare per essere nella sua pace e vivere nell'attesa della sua venuta.

2. Questa celebrazione, che sin dal 1997 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto dichiarare come *giornata mondiale della vita consacrata*, coinvolge particolarmente voi, carissimi fratelli e sorelle di vita consacrata.

Gesù, *luce vera che illumina ogni uomo* (Gv 1,9), viene oggi incontro al suo popolo che lo attende nella fede. E noi vogliamo accoglierlo lasciandoci rivestire dallo splendore della sua santità perché anche la nostra vita illumini il cammino di tanti fratelli e sorelle che incontriamo e a quelli cui siamo destinati.

Il Santo Padre nell'esortazione apostolica *Vita consecrata* ricorda a tutti i consacrati per il Regno di "non lasciare mancare a questo mondo un raggio della divina bellezza" (VC, 109). E a tale riguardo così commentano le *Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento* di Castel Madama nella diocesi di Tivoli: "Ma come potremo risplendere se non ci lasceremo avvolgere dal Sole di giustizia? Guardate a lui e sarete raggianti" (Ps 33,6). Accogliendo l'invito del salmista non saranno confusi i nostri volti neppure davanti all'incessante materialismo e indifferentismo che sta avviluppando il nostro tempo. Solo attingendo a

Cristo, luce del mondo, le nostre vite arderanno come fiaccole e saremo segni di consolazione e di speranza per quanti camminano nelle tenebre e nell'ombra di morte" (Oss. Rom. 1/II/05).

3. Ricordate il giorno indimenticabile della vostra professione solenne, quando assumendo dalle mani della Chiesa i Consigli evangelici (*povertà – ubbidienza – carità*) pronunziaste con emozione e convinzione: "Io mi consacro a Te, SS. Trinità, per sempre a servizio del Regno".

Il documento conciliare *Perfectae Caritatis*, di cui ricorre il 40° della sua promulgazione, vi stimoli ad essere autentici e credibili nella vostra consacrazione, dando a Dio il primato assoluto: "Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Iddio che per primo ci ha amati" (PC, 6).

Carissimi consacrati/e, siate nella Chiesa come il vecchio Simeone e la professa Anna.

Come **Simeone**, voi potete ben dire: "I nostri occhi hanno visto la salvezza che viene dal Signore, preparata per noi da sempre" al termine di ogni giornata vissuta nel dono totale di sé per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Certo, le sofferenze non mancano; ci sono anche le umiliazioni, come anche la sofferenza fisica; ma, quando in noi c'è l'amore di Dio e del prossimo, tutto diventa luce che disperde ogni forma di pessimismo ed infonde speranza e vigore in quanti accostiamo o ci accostano. Possiate anche voi, come Simeone, pronunziare il *Suscipe me Domine*: accogliami, Signore, secondo la tua parola e avrò la vita; e non deludere la mia speranza (Ps 118, 116).

Imitate la **profetessa Anna** che "non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio giorno e notte con digiuni e preghiere", coltivando lo spirito di pietà con la preghiera assidua e con l'offerta gradita a Dio del vostro sacrificio spirituale da unire quotidianamente al sacrificio eucaristico di Gesù nella Messa. Siate, come Anna, vigilanti e fedeli alla chiamata di essere nella Chiesa e con la Chiesa anime oranti e attive nell'apostolato.

In questo anno eminentemente eucaristico, per l'Italia anno del *XXIV Congresso Eucaristico Nazionale*, imitate in modo del tutto particolare la Madonna santissima, donna eucaristica per eccellenza. È proprio Lei la grande protagonista in questa festa del Signore Gesù:

"È Maria infatti che lo porta al tempio, che lo dona al glorioso Simeone e che, come una divina sacerdotessa l'offre all'eterno Padre per i peccati del mondo. Egli è stato riscattato col prezzo di due tortorelle e restituito a sua Madre. Ma perché? Per essere un'altra volta presentato all'eterno Padre, non più nel tempio di Gerusalemme, ma sul Calvario; non fra le braccia di questa Madre benedetta,

ma sulla croce, dove spirerà senza che nessuno lo riscatti”. Perché sarà Lui a riscattare il mondo, carico di tutti peccati, ma pur sempre Ostia immacolata. “Sul Calvario Gesù è Ostia immacolata, senza macchia né imperfezione alcuna” (Madre Mectilde de Bar, *fondatrice delle Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento sec. XVII*). (id.) Ad imitazione di Maria santissima, vivete la Messa quotidiana come il centro propulsore di tutte le vostre attività e nell'adorazione eucaristica sappiate riprendere quei palpiti d'amore che devono contraddistinguere tutta la vostra vita consacrata per il Regno di Dio. Dalla vostra testimonianza e preghiera il Signore voglia far fiorire le vocazioni, tanto necessarie alla nostra società così bisognosa di essere elevata verso l'Alto.

Il Vescovo con tutta la Chiesa diocesana ringrazia la SS. Trinità per il dono della vostra presenza in questa diletta Arcidiocesi secondo il particolare carisma che vi contraddistingue; e ringrazia voi per quello che siete e che fate. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Gian Paolo Lorusso, o.f.m. Conv.

Barletta, Concattedrale S. Maria Maggiore, 5 febbraio 2005

Il presbitero è sacramento di Cristo maestro sacerdote capo

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle, vi saluto con gioia nel Signore: "Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo!" (*Filemone 1*).

Un saluto cordiale e fraterno rivolgo al Padre Provinciale, P. Giuseppe Piemontese, e a tutta la fraternità dei Minori Conventuali dei Santi Nicola e Angelo; alla famiglia Lorusso e a tutti i convenuti; ed in particolare a te, fratello ordinando Gian Paolo.

L'antica profezia di Geremia preannunciava: "Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore, essi vi guideranno con sapienza e dottrina" (Gv 3,15). In questa prospettiva, voglio insieme con voi considerare il tema: *Il presbitero sacramento di Cristo maestro sacerdote capo*.

Annuncio

Leggiamo nelle premesse del rito dell'ordinazione: "Con la sacra ordinazione viene conferito ai sacerdoti quel sacramento, con il quale 'in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in persona di Cristo, capo'" (PO, 2).

"Partecipi della missione di Cristo, unico mediatore (cfr. 1 Tm 2,5), secondo il grado proprio del loro ministero, essi annunziano a tutti la divina parola. Ma principalmente esercitano il loro ministero nella celebrazione dell'Eucarestia. Con grande impegno si dedicano al loro alto ministero nella riconciliazione dei penitenti e nel sollievo dei malati, e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cfr. Eb 5,1-4). Svolgendo per la loro parte di autorità l'ufficio di Cristo pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio come una fraternità convocata nel vincolo dell'unità, e per mezzo di Cristo nello Spirito la conducono a Dio Padre. In mezzo al loro gregge Lo adorano in spirito e verità (cfr. Gv 4,24). Infine si dedicano alla predicazione e all'insegnamento (cfr. 1 Tm 5,17), credendo ciò che hanno

letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che hanno appreso nella fede, vivendo ciò che hanno insegnato (cfr. Lg, 28). (*Premesse al Rito*, 113-114).

Esortazione

Carissimo fratello Gian Paolo, essendo stato eletto all'ordine del presbiterato, la Chiesa attraverso la mia persona di Vescovo ti esorta ad essere pienamente conforme a Cristo maestro sacerdote capo, lasciandoti plasmare dall'azione dello Spirito Santo che invocherò su di te attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione.

Sii annunciatore e proclamatore della Parola di Dio, che è il Verbo incarnato. È solo Gesù Cristo che salva noi e tutto il genere umano. **Gesù**, come ce l'ha annunciato, oggi, Matteo, è la **luce** che dice ai suoi discepoli: "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" (Mt. 5, 14-15). L'efficacia del tuo ministero è riposta solo in Gesù – Verità. È dalla luce di Cristo, inondata dai suoi discepoli, che quanti si sono allontanati da lui o non lo conoscono ancora sono da lui stesso attirati e interpellati. Ricorda la bella esperienza della missione GxG che hai fatto in questa Chiesa diocesana. Gesù, poi, ti rivolge l'imperativo: "risplenda la *tua* luce davanti agli uomini, perché vedano le *tue* opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Le opere che compirai come presbitero le ho già menzionate prima: sono le stesse azioni salvifiche di Cristo sacerdote. Tu celebrerai l'Eucaristia, riconcilierai i peccatori, consolierai gli ammalati e gli afflitti, battezerai i figli degli uomini. Tutta la tua azione santificatrice deve scaturire da Gesù Cristo, vivo in te e da te cercato nei fratelli.

Vivi, pertanto, ciò che farai conformandoti ai divini misteri!

Sii ancora guida illuminata di comunità: con il tuo esempio guida tutti a un'integra condotta di vita. Non aver paura di andare là dove l'obbedienza ti indicherà. Dovunque andrai, a chiunque sarai destinato come servo, tu non sarai mai solo con te stesso, perché il Signore è in te per salvare; è con te per proteggerti (cfr. Gv 1,8); e sarà sempre il Signore a mettere sulla tua bocca le sue parole che mediterai nel tuo cuore ad imitazione di Maria Santissima, Madre di Gesù e nostra (cfr. Gv 1,9), rendendole visibili attraverso la testimonianza della tua vita sacerdotale.

La spiritualità che ti deve animare è quella descritta nelle lettera degli Ebrei e particolarmente nella lettura che abbiamo ascoltato. Tu devi essere "in grado di sentire *giusta compassione* per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, es-

sendo anche tu rivestito di debolezza ..." (Eb 5,2); devi *trattare santamente le cose sante* che porgerai ai fedeli ...; devi *essere umile*, perché l'onore sacerdotale non te lo puoi attribuire da te, in quanto ti verrà tra poco donato da Dio mediante l'azione dello Spirito Santo. Risenti ogni giorno nel tuo animo la parola di S. Francesco che hai fatto stampare sul cartoncino invito: "Ecco, ogni giorno Egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine ...". Nella celebrazione dell'Eucarestia troverai sempre la sorgente della santità personale che deve animare il tuo ministero di predicatore, di santificatore, di servo.

Conclusione

Ora invocheremo tutto il Paradiso, perché interceda per te e ti ottenga dal Padre e dal Figlio il dono dello Spirito Santo che ti identificherà con il carattere a Gesù, unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza.

Ti sostenga in particolare nella tua missione la Madonna Santissima, San Giovanni, S. Paolo e S. Francesco d'Assisi. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia tenuta durante la messa in suffragio per il papa Giovanni Paolo II

Trani, Cattedrale, 4 aprile 2005

Introduzione

Carissimi, la morte del nostro amatissimo Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II, ha posto in lutto la Chiesa Cattolica ed ha suscitato nel mondo intero consensi di profonda partecipazione per la testimonianza grandiosa ed eccezionale che egli ha lasciato, come uomo di dialogo, di giustizia, di pace, di difensore della dignità umana di ogni popolo della terra.

Per noi cattolici, il Papa è il Pastore dell'intero gregge del Signore, il Vicario di Cristo in terra che, per sovrana disposizione della Provvidenza divina, quale vescovo di Roma, è chiamato a servire la carità di tutte le Chiese, nell'unità e nella comunione dell'unico Spirito.

È alla luce della Parola di Dio proclamata che intendo richiamare la figura di Giovanni Paolo II, sommo pontefice che ha concluso il suo servizio terreno sabato, 2 aprile, alle ore 21:37.

Annuncio

Come Pietro, così il suo successore Giovanni Paolo II ha annunciato Gesù Cristo a tutti, senza *preferenze di persone, a qualunque popolo appartenesse, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti* (cfr. Atti). Egli ha testimoniato l'amore misericordioso di Dio.

Nell'ora estrema della sua vita, si è abbandonato pienamente alla volontà del Padre, sorretto da Cristo e confortato dalla Madre celeste. Ha voluto esprimere, tra le ultime sue parole, il suo *grazie* ai giovani, ai suoi collaboratori, a tutta la Chiesa. Le parole che egli pronunciò, all'inizio del suo pontificato: *Non abbiate paura di aprire; anzi, di spalancare le porte a Cristo* risuonano, oggi, come annuncio pasquale della sua anima che vive in Dio. Come dice, infatti, l'apostolo Paolo: *"...nessuno di noi vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore"* (Rm 14, 7-8).

Giovanni Paolo II rimane presente spiritualmente nella storia della Chiesa come modello di vita cristiana e di pastore. A lui bene si addice la parola di Dio contenuta nella lettera agli Ebrei: *"Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno*

annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede" (Eb 13, 7).

Figura del Pontefice

Chi è stato Giovanni Paolo II? Mi piace così delineare la sua figura: un uomo voluto da Dio, vissuto dal 18 maggio 1920 sino al 2 aprile 2005, e **chiamato per una missione** sino al raggiungimento del traguardo finale della vita terrena, che consiste nell'inserzione nel mistero di Dio-Trinità.

Nella sua vita di credente, egli certamente ha sentito questa parola di Dio:

- *Il Signore dal seno materno mi ha chiamato...* (Is 49, 1)
- *Seguimi, ti farò pescatore di uomini* (Mt 4, 19)
- *Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi* (Mt 10, 16ss)
- *Ecco, io sono con voi tutti i giorni* (Mt 28, 20).

E, sentendosi chiamato alla vita di ministro ordinato, si è impegnato nella formazione; e, rendendosi disponibile alla divina chiamata, è stato ordinato diacono, presbitero, vescovo, a servizio della Chiesa.

Eletto vescovo di Roma e, di conseguenza, Papa il 16 ottobre 1978, ha vissuto il suo ministero petrino nella fedeltà a Dio e all'uomo con una apertura missionaria eccezionale; possiamo dire: sino ai confini della terra!

Da sommo Pontefice, egli ha dato la sua attenzione primaria:

- alla persona umana nella sua dignità e in difesa della vita dal concepimento sino alla morte naturale;
- all'affettività umana, vista come espressione dell'integrità della persona nei suoi aspetti di unità, verità, bellezza, bontà;
- a tutte le vocazioni ed in modo particolare alla famiglia;
- alla sofferenza umana in tutte le forme;
- all'educazione delle nuove generazioni, in particolare ai giovani, da lui chiamati: *sentinelle del mattino*;
- alla storia della salvezza, che ha Cristo come Signore e unico Redentore, coltivando l'unità tra i cristiani (*ecumenismo*) e tra i popoli (*dialogo interreligioso*);
- alla Chiesa nella sua crescita in comunione e missione, come strumento del Regno di Dio: lettere *encicliche*, *lettere apostoliche*, *interventi disciplinari*, *lettere postsinodali*, ecc.

È stato il Papa che ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio, orientandola decisamente verso la santità. La schiera innumerevole di Beati (1335) e dei Santi (circa 483) sono il segno chiaro della speranza teologale che egli ha voluto indicare come realizzazione del Regno di Dio sino al suo compimento finale nella storia dell'umanità terrena.

Il Papa Giovanni Paolo II ha operato per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La sua opera costituisce per noi, Chiesa pellegrina, un incoraggiamento a perseguire la santità nella sequela di Cristo, ponendoci di fronte ad una sorta di esame di coscienza, quale testimone dell'amore misericordioso di Dio:

- Crediamo davvero in Dio, uno e trino?
- Siamo sinceramente decisi a rinnegare Satana con tutte le sue lusinghe e seduzioni?
- Stiamo seguendo Gesù Cristo nella coerenza battesimale e nella fedeltà alla vocazione particolare?

La santità di Giovanni Paolo II, apparsa così limpida e forte soprattutto nell'ora estrema della prova, deve stimolarci a compiere anche noi la divina volontà, disposti a darci **tutto** per la gloria di Dio e per la salvezza, nostra e degli altri. Dovremmo poter imitare Giovanni Paolo II in quel **Totus tuus** che ci mette nelle mani di Maria, nostra Madre, perché ci porti a Gesù senza distrazioni. La morte del Santo Padre è avvenuta in questo Anno straordinario dell'Eucaristia, da Lui stesso voluto, e nel giorno ottavo di Pasqua, da Lui stesso dedicato alla Divina Misericordia sin dal 2001. Anche queste circostanze illuminano tutta la sua bella personalità di cristiano e di pastore supremo della Chiesa universale. Tutta la sua vita è stata spesa senza mai sottrarsi a benedire il popolo di Dio e l'umanità intera, nonostante i segni di sofferenza che incavavano tutto il suo corpo. Le ultime parole rivolte ai giovani: *Siete venuti a trovarmi: grazie!*, restano un auspicio di speranza per tutti, quello di incontrare nel Papa, chiunque egli sia, il dolce Cristo in terra. La speranza, inoltre, di spalancare le porte a Gesù Cristo, il Vivente in noi e in mezzo a noi, Lui unico capo della Chiesa. In Lui solo è vinta la morte; ed in Lui solo è la vita di tutto il genere umano, su cui è posta la benedizione del Padre e nel quale agisce lo Spirito Santo.

Conclusione

Ora, mentre lodiamo e ringraziamo la SS. Trinità per aver donato alla guida della Chiesa universale Giovanni Paolo II per circa 27 anni, ed invociamo per la sua anima benedetta il premio del gaudio eterno; nel contempo, vogliamo supplicare dalla bontà misericordiosa del nostro Dio il dono alla sua Chiesa di un Pontefice a Lui accetto per santità di vita e interamente consacrato al servizio del suo popolo.

La Madonna santissima, Madre della Chiesa; e s. Giuseppe, patrono universale della Chiesa, insieme con tutto il Paradiso, intercedano per noi. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Documenti Pastoralì





**fidanzamento
preludio del matrimonio**
Lettera ai Fidanzati

documento pastorale 13

Introduzione

Carissimi fidanzati,

“grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo” (2Cor 1,2).

Nell’odierna festa di S. Valentino, vostro santo patrono, con affetto di predilezione indirizzo a voi, in questo anno eucaristico, la presente Lettera con l’intento di accompagnarvi con paterna bontà nella preparazione al sacramento nuziale, “mistero grande” (Ef 5,32), all’interno della vostra Parrocchia, comunità missionaria a servizio della Nuova evangelizzazione. I punti che mi accingo a trattare sono:

1. Cenni sulla vita di S. Valentino, protettore degli innamorati;
2. Tempo del fidanzamento preludio del matrimonio;
3. Matrimonio fondamento della famiglia cristiana;
4. Eucaristia scuola e forma della vita familiare.

Vita di S. Valentino protettore degli innamorati

Primo Vescovo e martire nativo di Terni, S. Valentino fu consacrato nel 197, per ordine di Papa Vittore, da S. Feliciano. Nel suo lungo e autorevole episcopato, durato oltre settant'anni, fu autentico testimone della fede, contribuendo a consolidare l'autorità della Chiesa. Visse in un periodo difficile in cui, soprattutto a causa delle prime invasioni dei barbari, l'unità materiale dell'impero romano andava frantumandosi, e con essa anche il suo prestigio morale e la sua grandezza.

Oltre alle pressioni dei barbari, si acuiscono i contrasti fra Cristianesimo e Impero e si cominciano ad avvertire i segnali della crisi delle istituzioni che condusse al crollo dello stato unitario: crisi del paganesimo e sfiducia nei valori della tradizione, anarchia militare, crisi generale dell'economia, pressione fiscale e regresso dell'economia urbana.

Sopportò la persecuzione, affrontando il martirio, avvenuto intorno al 273, vivendo in pienezza sino alla fine il suo ufficio episcopale di maestro nella fede. La sua identificazione come protettore degli innamorati risalirebbe, secondo un'antica leggenda, all'episodio riguardante due giovani, Sabino e Serapia, i quali, profondamente innamorati l'uno dell'altra, riuscirono, con l'aiuto del santo Vescovo, a superare la differenza religiosa che li separava (lui era pagano, lei cristiana) e intorno all'anno 245 dettero vita a una unione tanto felice quanto breve: Serapia, dopo il battesimo di Sabino, si ammalò e morì; ma ben presto anche Sabino, per intercessione di S. Valentino, raggiunse la sua amata, e così i due poterono ricongiungersi. Da quel tempo e da quella bella storia di amore, S. Valentino cominciò ad essere considerato il patrono dell'amore.

La devozione per S. Valentino è diffusa nel mondo. Alla ternana Basilica giungono continuamente lettere provenienti da ogni parte del mondo e numerosi visitatori che chiedono di potersi soffermare davanti alla tomba del Santo, per lasciare un biglietto e recitare una preghiera.

Carissimi fidanzati, affidatevi con fiducia alla preghiera di intercessione di S. Valentino perché vi aiuti a vivere santamente il cammino del fidanzamento, che non tollera le numerose scorciatoie che oggi si vorrebbero percorrere alla

ricerca di sentimenti facili, dettati da un superficiale edonismo. S. Valentino, ministro del Vangelo dell'amore, vi mette in guardia dalla banalizzazione dell'amore, ridotto a semplice ricerca del piacere, spronandovi a vivere da fidanzati alla luce di Dio, camminando quotidianamente nella fede, nella speranza, nella carità, illuminati dalla Parola di Dio e santificati dai Sacramenti, soprattutto la Riconciliazione e l'Eucaristia.

PAROLA DEL PAPA

“ L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia» (*Familiaris consortio*, 86). Vi incoraggio a una comprensione profonda del matrimonio e della famiglia alla luce della fede.

La famiglia è una scuola di amore. Che il vostro entusiasmo per il matrimonio e per la famiglia si trasmetta alle altre persone! La società ha bisogno oggi più che mai di famiglie sane per poter garantire il bene comune. Se rafforzeremo l'istituzione sacra del matrimonio e della famiglia secondo il piano di Dio, allora l'amore e la solidarietà fra gli uomini aumenteranno! ”

(Giovanni Paolo II, in *Osservatore Romano* 21.01.2005)

Tempo del fidanzamento preludio del matrimonio

Il fidanzamento dei fedeli cristiani è un periodo di noviziato propedeutico allo stato familiare. La Chiesa, con un rito particolare, lo benedice nel suo nascere sino al suo felice compimento. Dopo l'inizio del fidanzamento ufficiale, pertanto, è bene che i fidanzati, riunendosi per la necessaria preparazione catechistica da farsi prima della celebrazione del Matrimonio, accolgano la benedizione all'interno della comunità parrocchiale.

È importante implorare la benedizione del Signore per i fidanzati, perché crescano nella reciproca conoscenza, nella stima profonda e nell'amore casto e sincero. In tal modo, alimentando il loro affetto mediante l'ascolto della Parola di Dio e con la preghiera comune, si prepareranno al sacramento del Matrimonio.

Il fidanzamento, in una prospettiva di fede, è tempo di grazia. È un tempo di formazione, momento privilegiato per vivere e crescere nella grazia. Partecipando agli itinerari di fede proposti dalla parrocchia, i fidanzati possono crescere nella fede, attraverso la preghiera, aderendo alla vita liturgica della Chiesa e facendo esperienza della carità cristiana. Il fidanzamento è grazia: dono di Dio comunicato ai giovani interessati, i quali divengono capaci di maturare nell'amore che il Signore Gesù ha partecipato loro. È un tempo carico della presenza di Dio, che chiama i giovani fidanzati a dare inizio ad una nuova tappa della loro vita, caratterizzata da un serio discernimento progettuale da fare in "due" in vista del progetto familiare da costruire insieme in modo stabile e definitivo nel matrimonio.

È un tempo di rivelazione: in questo momento cresce la conoscenza di sé e la scoperta vocazionale ad essere dono. È un tempo in cui i fidanzati devono essere tesi a scoprire e a vivere il progetto vocazionale di Dio sulla loro vita e il senso dell'appartenenza alla Chiesa.

È tempo di responsabilità, in cui i fidanzati si interrogano sulla loro vocazione al matrimonio e sulla loro reciproca scelta. La responsabilità si esprime nel dare stabilità alla loro relazione. La stessa responsabilità si esprime nutrendo e potenziando il fidanzamento con un amore casto, attraverso la futura promozione di una sessualità umana al servizio dell'amore totale e fecondo,

tipico della vita coniugale. Questo fa maturare i fidanzati sviluppando un'affettività delicata e profonda, rendendoli capaci di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale. Nel fidanzamento i giovani sono chiamati, quindi, a vivere la castità nella continenza. I rapporti sessuali prematrimoniali sono "in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve avvenire nel contesto del matrimonio" (PH, 7). Prima del Matrimonio, i fidanzati non si appartengono davanti a Dio. Se essi uniscono i loro corpi nell'impudicizia, contaminano il tempio dello Spirito Santo, ovvero vengono meno alla grazia battesimale sottraendosi all'amore ordinato e proprio dei fidanzati. L'unione sessuale fuori del Matrimonio è condannata esplicitamente dalla Parola di Dio (1Cor 5,1-6.9; 7,2; Ef 5,5; 1Tm 1,10; Eb 13,4; 1Cor 6,12-20).

I rapporti prematrimoniali indeboliscono la libertà dei giovani che, divenuti schiavi della sensualità, non sono più capaci di scelte libere secondo il fine delle relazioni umane che si diversificano in rapporti di compagnia, di amicizia, di fidanzamento, di coniugalità. Tali rapporti costituiscono una scelta di falsità, perché i fidanzati, ponendoli, si comportano da marito e moglie senza esserlo. Pongono il segno del matrimonio senza che vi sia il matrimonio. L'atto d'amore coniugale può essere compiuto solo quando si è fatta una scelta di alleanza d'amore irrevocabile, cioè a partire dalla celebrazione del sacramento del Matrimonio. Quando il futuro è incerto, non è lecito giocare il futuro. Questo discorso è duro nel nostro tempo, dove regna il lassismo morale e il pansessualismo; e dove si va introducendo sempre di più l'unione di fatto. Ma il cristiano non deve cedere lasciandosi trascinare da costumi facili che vanno contro la natura e il fine della sessualità.

Solo col sacramento del matrimonio l'amore dei coniugi è assunto in modo stabile e irrevocabile, fedele e fecondo, segno dell'amore che Cristo ha per la Chiesa. Pertanto, "gli atti con cui i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi" (GS, 49). La vita coniugale e familiare, quando è vissuta alla sequela di Cristo, è via alla santità. Pensate ai modelli di santità familiare: Gianna Beretta Molla, i coniugi Quattrocchi.

Matrimonio fondamento della famiglia cristiana

I nuovi testi del Rito del Matrimonio dal 28 novembre u.s, prima domenica di Avvento, sono divenuti obbligatori per la Chiesa in Italia. Mi ispiro ad essi per aiutarvi a scoprire questo “grande mistero” (Ef 5,32) che è il sacramento del Matrimonio. Con la celebrazione del sacramento nuziale voi, carissimi fidanzati, a Dio piacendo, parteciperete all’alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa, ricevendo la grazia di viverla quotidianamente e di rivelarla nella vostra relazione di coppia e nella vita familiare.

L’unione coniugale deriva dalla volontà del Creatore, che dona la benedizione e la santità, rivelandosi autore e perfezionatore della famiglia. Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, ha elevato il Matrimonio a dignità di sacramento, facendone il segno reale che contiene e mostra la sua intima unione nuziale con la Chiesa. Il Crocifisso Risorto, che con il Battesimo vi ha inserito nel suo corpo mistico (la *Chiesa*), mediante il sacramento del Matrimonio vi santificherà donandovi il suo Spirito per rendervi capaci di amarvi l’un l’altro come Egli ha amato la Chiesa (cfr. Ef 5,25). Sposati nel Signore, veramente parteciperete dell’amore che Cristo nutre per la Chiesa. Sarete icona viva del mistero della Chiesa e partecipi della sua fecondità come coppia e come famiglia cristiana. Testimoniando un amore gratuito, fedele, indissolubile e fecondo voi accoglierete e vi comunicherete il dono della salvezza che viene da Gesù Cristo e lo parteciperete agli altri, prima di tutto ai figli che Dio vorrà donarvi.

Il sacramento nuziale, che celebrerete quali ministri nella persona del Signore Gesù, sarà un evento ecclesiale, che coinvolge tutta la Chiesa.

Analizzo il Rito del Matrimonio.

La Chiesa, radunata nel Signore, vi accoglierà con gioia in quanto battezzati, nel tempio sacro. La **memoria del Battesimo**, inizio della vita nuova nella fede e sorgente di ogni vocazione, d’ora in poi sarà collocata nella celebrazione nuziale dopo il saluto del celebrante, per ricordare agli sposi che da battezzati accolgono il dono del Matrimonio, via di santificazione.

Dopo il ricordo del Battesimo, ascolterete **la Parola di Dio**, che esprime l’importanza del Sacramento nella storia della salvezza e i suoi compiti e

doveri nel promuovere la santificazione coniugale. Vi esorto a leggere quotidianamente il libro della Sacra Scrittura o Bibbia perché la parola di Dio, che deve illuminare il cammino di preparazione e la celebrazione del matrimonio, custodisca e accompagni la vostra futura famiglia. La Bibbia è il libro nuziale per eccellenza. Il nuovo rito raccomanda la consegna della Bibbia agli sposi, ai quali il sacerdote dice: *“Ricevete la Parola di Dio. Risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore, sia luce ai vostri passi. La sua forza custodisca il vostro amore nella fedeltà e vi accompagni nel cammino incontro al Signore”*.

La realtà del Matrimonio, infatti, è presente dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, dalla creazione della prima coppia, fatta a immagine di Dio, fino all'incontro finale con l'Agnello nella Gerusalemme celeste, espresso in termini nuziali. Fin “dagli inizi”, la realtà del Matrimonio e l'Alleanza divina si richiamano vicendevolmente. L'amore nuziale, realtà ferita dal peccato originale, è salvato e redento da Gesù Cristo, Sposo della Chiesa Sposa, la quale esprime la sua posizione rispondendo positivamente all'amore di Dio.

I testi biblici del rito del Matrimonio si possono dividere in queste aree tematiche, che ritroviamo anche nell'Esortazione “Familiaris consortio” (= FC) e nel “Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia” (= DPF):

- *l'amore sponsale e la carità del Padre*: la vita della Trinità è la scaturigine dell'amore coniugale degli sposi nel Signore (1Gv 4,7-13; DPF 12);
- *il matrimonio nel mistero di Cristo e della Chiesa*: Cristo è presente nella sua Chiesa, in quanti sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20; FC 86; DPF 11);
- *Spirito Santo e Matrimonio*: lo Spirito Consolatore dimora nei coniugi che celebrano il sacramento dell'amore (Ger 31,33; Ez 36,25-27; Gv 14,16; Rm 5,5; DPF 11,156);
- *Matrimonio e Alleanza*: sacramento della nuova alleanza, il matrimonio unisce l'uomo e la donna una volta per sempre nell'alleanza di Cristo con la Chiesa (Mt 19,4-6; DPF 10,195);
- *Famiglia e Chiesa domestica*: il fondamentale comandamento della “piccola chiesa” è l'amore totale e incondizionato (Gv 15,12; FC 49; DPF 135);
- *Matrimonio e vita cristiana*: in tutta la vita cristiana i coniugi progressivamente devono far risplendere la loro luce dinanzi agli uomini (Mt 5,16);
- *Matrimonio e vocazione*: il matrimonio è “chiamata divina” a testimoniare l'amore di Cristo per la Chiesa (Ef 5,21-33; DPF 142);
- *Valore della persona nel Matrimonio*: l'adulterio è un peccato contro la persona (Mc 10,11-12);

- *Matrimonio e testimonianza missionaria*: gli sposi sono annunciatori e testimoni del Vangelo del Matrimonio e della famiglia (Mt 28,16-20; FC 54; DPF 17,158);
- *Amore gratuito e misericordioso*: la carità è il vincolo della perfezione (Col 3,12-17; FC 63; DPF 23);
- *Matrimonio e fedeltà*: la fedeltà, presenza di Dio nella coppia, è dono offerto nel Sacramento nuziale ma anche obbligo giuridico (1Ts 5, 23-24; DPF 10,137; art. 143 del Codice civile);
- *Matrimonio e preghiera*: la preghiera fa crescere la comunità familiare nella fede, nella speranza, nella carità (At 2,42-47; Fil 4,6; FC 59-62; DPF 149-155);
- *Il Mistero grande nella logica dell'incarnazione*: il dono dei corpi degli sposi realizza la loro unità sul modello dell'unità di Cristo con la sua Chiesa (Ef 5,21-33; Rm 12,1-2; DPF 26).

Queste tematiche possono costituire un itinerario di fede in preparazione al sacramento del matrimonio.

La Parola di Dio, letta, meditata, pregata e contemplata ogni giorno, vi aiuterà a meravigliarvi del mistero del Matrimonio. Dovreste, inoltre, riflettere sugli obblighi assunti col matrimonio, ovvero l'accoglienza e l'educazione dei figli secondo la legge di Cristo e della Chiesa (cfr FC 28-41; art. 147 del Codice civile), ma anche meditare spesso sulla formula del consenso.

Dandovi la mano destra davanti a Dio e alla sua Chiesa esprimerete **il vostro consenso, accogliendovi l'un l'altro e promettendovi con la grazia di Cristo di essere fedeli sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarvi e onorarvi per tutta la vita.**

Il consenso è l'elemento costitutivo del Sacramento. Lo esprimerete rispondendo alla parola d'amore di Dio, che vi precede sempre. Esso è un atto ecclesiale, esercitato in virtù del sacerdozio battesimale, con cui parteciperete al mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

Nel Signore che vi ha creati e redenti, unirete le vostre vite, le vostre storie. Dovrete ravvivare nella preghiera il dono accolto nel Matrimonio, custodendo con amore **gli anelli nuziali**, simbolo di fedeltà che vi richiama continuamente al vicendevoles amore. Ricordo vivo e lieto dell'ora di grazia vissuta nella celebrazione del Matrimonio, gli anelli sono ricevuti nel nome della SS. Trinità.

In occasione del 25°, 50°, 60° anniversario di Matrimonio gli anelli vengono rinnovati affinché si ravvivi sempre più l'affetto reciproco degli sposi e la grazia del Sacramento. Nel vostro cammino di amore fedele ed inesauribile

potrete contare sulla preghiera di intercessione dei Santi del Paradiso, particolarmente quelli che vissero in stato coniugale: Giuseppe e Maria, Gioacchino e Anna, Zaccaria ed Elisabetta, Aquila e Priscilla, Monica, Paolino Di Nola, Brigida, Rita, Francesca Romana, Tommaso Moro, Giovanna Beretta Molla, coniugi Quattrocchi.

Benedetti da Dio, inizio e compimento del vostro amore, sarete riconoscenti al Padre della creazione e dell'alleanza, a Cristo Sposo e Salvatore dell'umanità, allo Spirito santificatore. Dio che vi ha chiamati al matrimonio, continuerà a chiamarvi nel matrimonio perché viviate con rettitudine e testimoniate pubblicamente davanti a tutti il mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa.

ASCOLTATE LA VOCE DI DIO UBBIDITE AI SUOI COMANDAMENTI

Il Signore vi ispiri il rispetto dei suoi santi comandamenti, cosicché sappiate vincere i desideri della carne e vivere una vita secondo lo spirito, rivolgendo ogni vostra intenzione e atto in modo a Lui gradito.

Voce di Dio nell'Antica Alleanza

1. Io sono il Signore vostro Dio. Non avrete altro dio al di fuori di me.
2. Non nominate il mio Nome invano.
3. Ricordatevi di santificare le feste (*la Domenica*).
4. Onorate reciprocamente i vostri genitori.
5. Non uccidete la vita, la dignità umana.
6. Non commettete adulterio.
7. Non rubate.
8. Non pronunziate falsa testimonianza.
9. Non desiderate le cose degli altri.
10. Non desiderate la donna o l'uomo d'altri.

(cfr. Es 20,1-17)

Voce di Gesù Cristo nella Nuova Alleanza

“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”. (Gv 15,12)

Eucaristia forma e scuola di vita familiare

Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana, *“Familiaris consortio”*, evidenzia la particolare relazione dell’Eucaristia con il Matrimonio: “L’Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico infatti, ripresenta l’alleanza d’amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua croce” (FC 57). L’Eucaristia è la fonte dell’alleanza dei coniugi e il fondamento della comunione missionaria della famiglia cristiana. Nel sacrificio eucaristico i coniugi trovano la motivazione e la forza per vivere la loro alleanza coniugale. L’Eucaristia è la sorgente dell’amore coniugale. Il segno sacramentale dell’unico pane eucaristico, mangiato, realizza la vera comunione fra i membri della famiglia, chiamata a vivere come comunione d’amore. La coppia cristiana ha la sua originaria scaturigine nell’Eucaristia, attestazione dell’eccelsa dedizione di Cristo alla Chiesa. Dal sacramento dell’altare scaturisce per i coniugi e per la famiglia cristiana un autentico progetto di vita: camminare secondo lo Spirito Santo (Gal 5,5), offrendo totalmente la “corporeità”, ovvero l’esistenza nuziale in tutte le sue dimensioni, come “sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12,1).

Già nel fidanzamento occorre ripartire dall’Eucaristia, sorgente di santificazione, sacrificio conviviale con cui Dio entra in comunione con gli uomini. È importante riscoprire il dono dell’Eucaristia per vivere in pienezza la bellezza e la missione della famiglia. Non si può vivere santamente il fidanzamento e la vita familiare senza l’Eucaristia domenicale!

La famiglia cristiana, plasmata dall’Eucaristia domenicale, è chiamata a condurre tutta la vita eucaristicamente. A partire dall’Eucaristia i fidanzati, gli sposi e ogni cristiano devono vivere in Gesù, con Gesù, per Gesù, glorificando il Padre nella piena docilità all’azione dello Spirito Santo. Ciò significa vivere quotidianamente come piace a Dio, da figli di Dio, nei momenti fondamentali e ordinari della vita che, come l’Eucaristia, è accoglienza, perdono, preghiera, ascolto, testimonianza, offerta, consacrazione, rendimento di grazie, comunione, benedizione, missione, condivisione.

Analizzo, ora, i vari momenti della celebrazione eucaristica in relazione alla

vita familiare. Come l'Eucaristia inizia nel **nome della SS. Trinità**, così tutta la vita dei fidanzati e della famiglia deve essere vissuta conformemente al mistero di amore e di comunione della Trinità.

Prima di ascoltare la Parola di Dio e di celebrare il sacrificio eucaristico noi **riconosciamo i nostri peccati** battendoci il petto, ovvero riconoscendo che siamo peccatori e abbiamo bisogno del perdono di Dio. Per essere perdonati occorre riconoscere il peccato e pentirsene. Dio ci perdona sempre quando siamo pentiti di vero cuore. E noi siamo disposti al perdono? Nel fidanzamento e nella vita coniugale è importante lavarsi i piedi gli uni gli altri (Gv 13,14), sopportarsi a vicenda e perdonarsi scambievolmente (Col 3,13), perché la carità non tiene conto del male ricevuto ma tutto copre e sopporta (1Cor 13,5.7). Il perdono rigenera nell'amore la famiglia. Cari fidanzati, vi esorto ad accostarvi con frequenza al sacramento della Riconciliazione per imparare a perdonarvi come Cristo vi perdona. La grazia di questo sacramento vi consente l'incontro col Padre misericordioso, che ammette i suoi figli riconciliati al banchetto delle nozze del suo Figlio, l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo (Gv 1,29).

Nella Messa il presbitero più volte invita: **“Preghiamo!”**. Impariamo a pregare gli uni per gli altri conducendo una vita di preghiera, che è dialogo orante col Padre per Gesù Cristo nello Spirito Santo. Preghiamo insieme, memori dell'insegnamento di Gesù: “In verità vi dico ancora: se due di voi si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio, che è nei cieli, ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18, 19-20). E l'apostolo S. Paolo così esorta: “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti” (Fil 4,6). Il contenuto originale della preghiera familiare è la stessa vita di famiglia, che comporta gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, partenze, lontananze e ritorni, circostanze in cui si deve riconoscere l'appello del Padre a ringraziarlo, ad implorarlo, abbandonandosi tra le sue braccia misericordiose. Pregate possibilmente con il libro dei Salmi e con il S. Rosario, avendo in casa anche un angolo per la preghiera, ove mettere, per es. un cero, un'icona di Gesù e di Maria, e il testo della Sacra Scrittura.

Durante la **liturgia della Parola** Dio parla a noi e con noi, spronandoci ad ascoltarlo per crescere nella fede. La fede, infatti, è risposta a Dio che ci parla nel suo Figlio, invitandoci a seguirlo come Via, Verità, Vita (Gv 14,6). Portate a casa il foglietto della Messa domenicale per poter ogni giorno leggere,

meditare, pregare ed attuare la Parola di Dio. I fidanzati tra di loro e i coniugi per i figli devono essere “*bocca di Dio*”. Chi vi incontra deve trovare sulle vostre labbra la Parola di Dio. Imparate a parlare di Dio fra di voi, nel fidanzamento e poi nella futura vita familiare. Se imparate ad ascoltare Dio nella Messa, la sua Parola trasformerà, convertirà la vostra vita, inducendovi a vivere nell’amore, nella pace, nella gioia e allora vi saprete accogliere l’un l’altro considerandovi in Cristo parola di Dio.

Dopo l’omelia del presbitero, si professa la fede con il **Credo**, che contiene le verità fondamentali della divina rivelazione. Ogni famiglia cristiana deve avere il suo “*credo*” ispirato al **Credo**, un simbolo che contenga le verità fondamentali, portatrici di autentici valori, umani e cristiani. Dovete credere fermamente che il matrimonio è unico ed indissolubile; che Dio è sempre con la famiglia, icona del suo amore in quanto creata a sua immagine e somiglianza. Egli vi ascolta ogni qualvolta lo invocate. Impegnatevi, carissimi, a formulare il vostro “*credo*”, trasmettendolo poi ai vostri figli con la vita.

Dopo la liturgia della Parola si celebra la **liturgia eucaristica**, che inizia con la presentazione dei doni, il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell’uomo. Il pane e il vino indicano la vita concreta, la famiglia con la sua storia. Il pane e il vino siamo noi, chiamati ad offrirci al Padre unendoci al sacrificio eucaristico di Gesù. La Chiesa desidera che noi non soltanto offriamo il sacrificio di Gesù, ma anche impariamo a offrire noi stessi e così portiamo ogni giorno più a compimento, per mezzo di Cristo Mediatore, la nostra unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti. Ricordiamoci che la Messa è sempre il **sacrificio di Cristo e della Chiesa**, quindi nostro come partecipazione. La nostra offerta al Padre per Cristo nello Spirito, da farsi nell’Eucaristia e nella vita, è richiamata alla nostra mente e al nostro cuore dalla bellissima orazione dell’Apostolato della preghiera: “Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre”.

Per la forza e la potenza dello **Spirito Santo** (*epiclesi consacratrice*) sull’altare si rende presente Gesù che trasforma sostanzialmente il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue. Cristo è presente in corpo, sangue, anima e divinità sotto le specie del pane e del vino consacrati. Il suo Corpo per noi immolato è cibo di vita eterna; il suo Sangue per noi versato è bevanda che ci

redime da ogni colpa. Celebrando l'Eucaristia, si rende presente il mistero della redenzione che ci salva e ci fa crescere nella comunione e nell'amore sotto l'azione dello Spirito Santo (*epiclesi ecclesiale*).

Il Padre, a noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del suo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito, in modo tale che Cristo viva in noi (Gal 2,20). Come afferma S. Leone Magno, *“la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non è ordinata ad altro che a trasformarci in ciò che assumiamo. E colui nel quale siamo morti, sepolti e risuscitati, è lui che diffondiamo, mediante ogni cosa, nello spirito e nella corporeità”* (Trattato 63,7). E come afferma S. Agostino: *“compaginati nel suo corpo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo”* (Sermo 57,7). A partire dall'Eucaristia celebrata i coniugi diventano dono l'uno per l'altra, **pane spezzato** l'uno per l'altra, ricercando Cristo l'uno nell'altra. È comunicando alla carne di Cristo che i due sposi possono diventare “una sola carne”, dando la vita l'uno per l'altra, accogliendo responsabilmente e per amore il dono dei figli. Gesù nella **Comunione Eucaristica**, donandosi a noi come pane vivo disceso dal cielo per la salvezza del mondo (Gv 6,51), ci mette in comunione con Lui e fra di noi, facendo crescere le famiglie come Chiese domestiche, come comunità d'amore.

Illuminati dalla Parola di Dio e fortificati dall'Eucaristia, al termine della Messa si riceve il mandato missionario: **“Andate in pace!”**.

Carissimi fidanzati, siate missionari di Gesù Eucaristia fra i vostri coetanei, sull'esempio di S. Valentino. Annunciate e testimoniate il Vangelo della vita, della famiglia, dell'amore, rifiutando la cultura della morte, che ha le sue espressioni fondamentali nell'aborto, nella convivenza, nell'adulterio, nella contraccezione, nei rapporti prematrimoniali. Vi auguro di essere sposi santi! E mentre vi esorto, in preparazione al Matrimonio, a frequentare assiduamente il Consultorio di ispirazione cristiana per un cammino di promozione umana e la vostra parrocchia per la catechesi all'interno di un preciso itinerario di fede, vi assicuro che vi porto tutti nel cuore, perché mi siete cari e vorrei donarvi, come l'apostolo Paolo, non solo il Vangelo, ma anche la mia stessa vita! Se mi farete sapere la data del vostro matrimonio, vi assicuro che vi ricorderò nell'Eucaristia.

Vi benedico dal profondo del cuore, donandovi la seguente preghiera:

O Padre clementissimo, ti lodiamo e ti benediciamo, perché nel tuo disegno provvidenziale ci hai chiamati ed ispirati a divenire l'uno per l'altra segno della tua carità.

Donaci il tuo santo Spirito, perché possiamo crescere nella reciproca fedeltà, nell'adesione filiale al tuo volere giungendo felicemente al sacramento nuziale.

Sorretti dalla tua benedizione, concedici di progredire nell'amore casto e sincero, raggiungendo lo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità del tuo Figlio Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria, che vogliamo seguire come Via Verità Vita, sull'esempio di S. Valentino.

A te, Padre, che mediante Cristo nella potenza dello Spirito Santo ci fai vivere e ci santifici, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen!

Trani, 14 febbraio 2005

Festa di S. Valentino

+ *Giovanni Battista Pichessa*
arcivescovo

Bibliografia

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*
(22.11.1981)

CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993

CEI, *Rito del Matrimonio*, Lib. Ed. Vaticana 2004

A. GASPARINO, *Sessualità dono di Dio: conversazioni con i giovani sull'etica sessuale*, ElleDiCi, Leumann (To) 1997

M. SCHOEPFLIN, L. SEREN, *S. Valentino di Terni, storia, tradizione, devozione*, Ed. OCD, Morena 2000



**vengo per annunciare
con voi il vangelo**

documento pastorale 14

Presentazione

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,
il vostro Arcivescovo Giovan Battista, mandato a voi per vocazione, prescelto
per annunciare il Vangelo di Dio riguardo al Figlio, costituito con potenza
secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù
Cristo nostro Signore, annunciandovi la seconda Visita Pastorale, vi saluta:

Grazia a voi e pace da Dio

Padre misericordioso

Figlio Signore

Spirito Santo Amore.

Motivo della visita

Vengo a voi, nella seconda visita pastorale “*per annunciare con voi il Vangelo*” in uno stile missionario, tenendo presente il programma pastorale “*Ut, in Filio, glorificetur Pater cum divino afflante Spiritu – Parrocchia comunità missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione*”.

Ciò che ci deve ispirare nel comunicare il Vangelo sul territorio in cui è posta ciascuna parrocchia è quanto viene scritto dai Vescovi d’Italia negli *Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000* ai nn. 32-62.

Vi chiedo di leggerli con attenzione. Avrò presenti nel corso della visita i suddetti orientamenti che sono frutto di un discernimento collegiale fatto da tutto l’Episcopato italiano. Per me, essi costituiscono una forza e una sicurezza nel guidare, secondo lo Spirito, questa diletta Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, di cui fanno parte anche Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli.

Natura della visita

La visita pastorale intende mobilitare le forze vive della Comunità parrocchiale coinvolgendole negli incontri pastorali che il Vescovo intende fare con gli **ammalati** (*Ministri straordinari della Comunione*); con le **famiglie** (*gruppo famiglie*); con i **giovani** (*associazioni*); nei **caseggiati** (*gruppi di ascolto*); nei **cerchi culturali** (*animatori di cultura cristiana*); con il **mondo del lavoro** (*animatori sociali*); con le **scuole** (*animatori scolastici*); negli **ospedali** (*volontari*); con gli **operatori pastorali** (*catechisti, animatori liturgici, servi della carità ecc.*).

Essa permette al Vescovo di incontrare le persone, a cominciare dal parroco e dagli altri sacerdoti, così come recita l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores Gregis* di Giovanni Paolo II (16/10/2003), al n. 46: "Nella sua visita pastorale alla parrocchia, lasciato ad altri delegati l'esame delle questioni di carattere amministrativo, il Vescovo privilegia l'incontro con le persone, a cominciare dal parroco e dagli altri sacerdoti. È questo il momento in cui egli esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza. Qui, soprattutto, il Vescovo ha il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e con gli ammalati".

Perché ciò si realizzi, il Vescovo chiama come suoi collaboratori il Vicario generale, il Cancelliere, l'Economo, il Vicario episcopale zonale per ogni zona pastorale, affidando loro il compito di esaminare gli aspetti di carattere amministrativo: registri, verbali dei consigli, contabilità.

Scopo della visita

Lo scopo della visita pastorale è aiutare a far crescere in Gesù Cristo ogni vocazione e ministero secondo le dimensioni:

a -Spirituale: far crescere la spiritualità di comunione attraverso la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, l'ascolto personale dei fedeli, l'incontro col Consiglio pastorale parrocchiale, l'adorazione eucaristica. Vi riporto una delle tante citazioni che potrei fare dagli ***Orientamenti pastorali della Conferenza episcopale italiana:***

*“Le molte possibili risposte partono da un'unica prospettiva: restituire alla parrocchia quella figura di Chiesa eucaristica che ne svela la natura di mistero di comunione e di missione. Il Papa ricorda che “ogni domenica il Cristo ci ridà come un appuntamento nel Cenacolo, dove la sera del “primo giorno dopo il sabato” (Gv 20,19) si presentò ai suoi per “alitare” su di loro il dono vivificante dello Spirito e iniziarli alla grande avventura dell'evangelizzazione”. Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre a tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali” (CEI, *Il volto della parrocchia in un mondo che cambia*, 2004, n. 4).*

Vi invito a rileggere quanto è riportato nella mia lettera pastorale “*Parrocchia Comunità eucaristica missionaria*”, n. 4.2, pp.27-32.

b -Pastorale: far crescere la parrocchia come comunità eucaristica missionaria al servizio della Nuova Evangelizzazione.

Mi sembra appropriata la seguente citazione: *“Nell’andare verso tutti, “fino agli estremi confini della terra” (At 1,8), la parrocchia ha come modello Gesù stesso, che con l’annuncio del Regno ha dato avvio alla sua missione: “Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio; e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,14-15). È l’annuncio che la Chiesa ha raccolto dal suo Signore e fa incessantemente risuonare dal giorno di Pentecoste, proclamando, nella luce della Risurrezione, che il Regno promesso è la persona stessa di Gesù. È un annuncio che dobbiamo circondare di segni di credibilità, a cominciare da quello dell’unità che, ci ha detto Gesù, è condizione “perché il mondo creda” (Gv 17,21)”*. (CEI, idem, n. 6).

Vi invito a rileggere dalla lettera pastorale citata i nn. 4.3; 4.4; 4.11, pp. 32-57.

- c -Amministrativo:** dare regolarità canonica alla conduzione della parrocchia quale ente ecclesiastico civilmente riconosciuto sotto la legale rappresentanza del parroco, coadiuvato dal Consiglio per gli affari economici; e degli altri enti ecclesiastici soggetti all’Ordinario del luogo (v. Can. 396 ss.), avendo ben presente lo spirito che la deve animare: *“La disciplina ecclesiale risponde a un’esigenza non puramente esteriore e funzionale; il suo significato non si esaurisce nell’assicurare una perfetta organizzazione e un’efficiente funzionalità della comunità cristiana. Si tratta, più in profondità, di una esigenza interiore ed essenziale, che deriva dal fatto che la disciplina ecclesiale è al servizio della comunione”* (CEI, *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, n. 47 (1989).

Preparazione

La visita pastorale va preparata opportunamente tenendo presente:

1. Comunicare il decreto di indizione e la lettera alla Comunità.
2. Catechesi sul mistero della Chiesa come “Comunione e missione”; e sulla parrocchia come “comunità eucaristica missionaria a servizio della “nuova evangelizzazione”.
3. Preghiera per la visita.
4. Organizzare il programma insieme con il Consiglio pastorale e per gli affari economici sentendo l’Arcivescovo.
5. Curare l’attesa con un clima di famiglia e di speranza.
6. Mobilitare gli ammalati nella preghiera.
7. Fare un’ora di adorazione il giovedì precedente l’inizio della visita.
8. Verificare lo stato delle schede pastorali e amministrative, che saranno consegnate, per la visita reale.

Intenzione di preghiera

Chiedo a tutti, ed in particolare agli ammalati, di offrire ogni giorno, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, la preghiera e le azioni, le gioie e le sofferenze, unite al sacrificio eucaristico, secondo queste intenzioni particolari:

- *Perché la nostra Diocesi, in vista della Nuova Evangelizzazione, prepari cristiani santi.*
- *Perché ogni credente irradi intorno a sé la verità e la bellezza del Vangelo.*

Programma di massima della visita

Questo programma è soggetto a modifiche tenendo presenti le esigenze particolari che saranno presentate al Vescovo da ciascun parroco:

- **Sabato** - *Accoglienza*
Alla sera: Ingresso, celebrazione Eucaristica
Incontro col CPP e CPAAEE.

- **Domenica** - *Giorno del Signore - Giorno della Comunità*
Al mattino: S. Messa delle famiglie e ragazzi
Alla sera: S. Messa *pro populo*.

- **Lunedì** - *Giorno della fede*
Al mattino: scuole, ammalati
Alla sera: S. Messa
Incontro con operatori pastorali di ogni settore.

- **Martedì** - *Giorno della speranza*
Al mattino: scuole, ammalati
Alla sera: S. Messa
Incontro con Associazioni.

- **Mercoledì** - *Giorno della carità*
Al mattino: scuole, ammalati
Alla sera: S. Messa con Unzione Infermi
Incontro con i giovani.

- **Giovedì** - *Giorno dell'Eucaristia*

Al mattino: Esposizione Eucaristica

Ascolto dei fedeli

Alla sera: S. Messa di chiusura

Festa comunitaria.

N.B. – Nel pomeriggio di ogni giorno: incontri o visite agli ambienti di lavoro.

Calendario generale

La visita pastorale avrà il seguente calendario:

2006

Bisceglie: Gennaio - Febbraio - Marzo - Aprile.

Corato: Ottobre - Novembre - Dicembre.

2007

Margherita - Trinitapoli - S. Ferdinando: Gennaio - Febbraio - Marzo - Aprile.

Barletta: Ottobre - Novembre - Dicembre - Gennaio.

2008

Trani: Febbraio - Marzo - Aprile.

In ogni Città ci sarà un incontro col Consiglio Pastorale Zonale, il pellegrinaggio al Cimitero, l'incontro con i giovani.

Auspicio

Auspicio che la visita pastorale, animata dallo Spirito Santo, ci faccia crescere come Chiesa che glorifica il Padre nel Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, sorretti dalla mediazione materna di Maria Santissima, stella dell'evangelizzazione, e dalla intercessione dei Santi Patroni della Diocesi (*S. Nicola il pellegrino, S. Ruggero vescovo, i Santi martiri Sergio, Mauro, Pantaleo*), e dei Patroni delle altre Città (*S. Cataldo, SS. Salvatore, S. Stefano, S. Ferdinando*), come anche dei santi Patroni delle singole parrocchie. Vi saluto cordialmente e vi benedico nella trepida attesa di incontrarvi.

Trani, 24 marzo 2005

Messa Crismale

+ *Giovanni Battista Pichiaci*
arcivescovo

Preghiera

SS. TRINITÀ,

*Padre - Figlio - Spirito Santo,
gloria e lode a Te che ci hai voluto
e reso partecipi del Tuo amore
facendoci Tua famiglia nella Chiesa.*

GESÙ MAESTRO,

*evangelizzatore del regno del Padre,
concedi al Tuo inviato in mezzo a noi
Giovan Battista salute e discernimento
perché, nella seconda visita pastorale,
ci illumini con la Tua parola;*

*ci renda un cuor solo e un'anima sola con l'Eucaristia;
ci rinsaldi nell'unità e nella comunione ecclesiale
perché il mondo creda che Tu sei il Salvatore di tutti.*

SPIRITO SANTO,

*plasma noi e il nostro Arcivescovo con i tuoi santi doni
perché, attraverso la dedizione del Pastore
e la docilità del gregge,
perseverando nella fede e nell'amore,
possiamo aver parte alla gloria del Paradiso.*

VERGINE SANTA,

*madre della Chiesa, intercedi per noi,
insieme con i Santi Patroni e Protettori
della Diocesi e delle Parrocchie, e portaci a Gesù. Amen.*

*+ Giovan Battista Pichesi
arcivescovo*

Tre Gloria...

Madre e Regina della Chiesa, prega per noi
Santi Patroni e Protettori, pregate per noi

Lettere e Messaggi



Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2005)

Trani, 21 gennaio 2005

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

a quarant'anni dal Decreto *Perfectae caritatis* del Concilio Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965), la celebrazione della *Giornata mondiale della vita consacrata* quest'anno assume una particolare connotazione, anche per rendere grazie a Dio di questo suo singolare dono alla sua Chiesa. Come ha scritto Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996), richiamando il Concilio, "l'universale presenza della vita consacrata e il carattere evangelico della sua testimonianza mostrano con tutta evidenza – se ce ne fosse bisogno – che essa non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa..., si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo..., dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione" (n.3). Basterebbero queste espressioni per risvegliare l'attenzione che tutti siamo chiamati a riservare alla vita consacrata e comprenderne il grande valore.

Eloquente segno di comunione nella varietà dei carismi che arricchiscono la Chiesa una e santa, la vita consacrata esprime la sostanza di una scelta che trova la sua espressione migliore nel radicalismo del dono di sé per amore del Signore e, in Lui, dell'intera umanità. Su questa certezza noi possiamo continuare a contare, sempre grati a Dio per il dono di tante e variegate meraviglie da Lui operate nelle sorelle consacrate e nei fratelli consacrati che nella storia hanno brillato e continuano a brillare davanti ai nostri occhi con l'esempio della santità riconosciuta e additata dalla Chiesa. Di quali e quanti carismi lo Spirito del Signore ha arricchito e continua ad arricchire la sua Chiesa in modo sorprendente per un servizio sempre nuovo e qualificato, "per l'utilità comune" (1Cor 12,7), sempre a favore della comunione! Ricordando con gratitudine le religiose e i religiosi dell'Arcidiocesi, vogliamo ringraziare nel Signore anche le sorelle che nei nostri quattro monasteri di vita contemplativa imitano Cristo in adorazione e offrono alla nostra Chiesa una singolare testimonianza di amore per il Signore e di comunione, contribuendo, con una misteriosa fecondità apostolica, alla crescita del Popolo di Dio.

Nell'attuale clima non tanto favorevole alle vocazioni di speciale consacrazione, tra diverse difficoltà, ma non senza speranza, faccio mie le parole del Papa per incoraggiare tutte le comunità religiose presenti nella nostra Chiesa locale alla perseveranza nel cammino della testimonianza gioiosa alla sequela del Signore per una vita santa e apostolica: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi" (n. 110). Non dimentichiamo però che per realizzare le sue opere il Signore si serve anche delle persone che, se chiamate, si donano a lui totalmente.

Ho voluto offrirvi questo messaggio in preparazione alla *Giornata mondiale della vita consacrata* che celebreremo il 2 febbraio. Intendo così rinnovare anche l'augurio del Concilio rivolto a tutti i consacrati e a tutte le consacrate di seguire sempre Cristo con gioia e di continuare a "imitarlo più da vicino" (PC 1), sempre, perché "quanto più fervorosamente si uniranno a lui con la donazione di sé che abbraccia tutta la loro vita, tanto più si arricchisce la vitalità della Chiesa e il suo apostolato diviene vigorosamente fecondo, a completo servizio della missione" (ib.1 e 6). Preghiamo con fede viva perché lo Spirito del Signore trovi nei giovani e nelle giovani delle nostre comunità parrocchiali risposte generose e coraggiose alla sua chiamata, per la sua gloria e per la dilatazione del suo Regno. L'intercessione della Vergine Madre e dei nostri Santi patroni ci ottenga questa grazia.

Carissimi, vi invito e vi attendo cordialmente a **Bisceglie, mercoledì 2 febbraio**, festa della Presentazione del Signore, presso la chiesa parrocchiale di **S. Agostino**, alle **ore 17,30**, per l'inizio della solenne liturgia della benedizione delle candele, seguita dalla processione verso la **Basilica di S. Giuseppe**, dove presiederò la concelebrazione eucaristica con i parroci e i religiosi, uniti alle religiose e a tutto il Popolo di Dio.

Nell'attesa di rivedervi, vi benedico dal profondo del cuore.

✘ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio per la Quaresima 2005

Trani, Mercoledì delle Ceneri, 9 febbraio 2005

Ascoltiamo la voce del Signore

Carissimi fratelli e sorelle,

il Santo Padre Giovanni Paolo II ci invita ad ascoltare il nostro Dio così come ci parla nel Deuteronomio: *“Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare sulla terra che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Isacco e Giacobbe”* (30, 19-20). E ci esorta a dare la nostra attenzione e cura agli anziani, per aiutarli a vivere appieno la loro potenzialità, ponendoli a servizio dell'intera comunità (cfr. Messaggio del Papa).

La Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione ponga al centro della comunità i piccoli e gli anziani. Questi sono il richiamo al mondo degli adulti dell'inizio della vita e del suo traguardo. Scrive Giovanni Paolo II: *“Occorre, inoltre, abituarsi a pensare con fiducia al mistero della morte, perché l'incontro definitivo con Dio avvenga in un clima di pace interiore, nella consapevolezza che ad accoglierci è Colui “che ci ha tenuto nel seno materno”* (cfr. Sal 139, 13b) *e ci ha voluti “a immagine e somiglianza”* (cfr. Gn 1,26) (Messaggio del Papa).

Nella prima domenica di quaresima, il 13 febbraio p.v., celebriamo la *Giornata degli Esercizi Spirituali*. In quest'anno dell'Eucaristia, che ci vede impegnati personalmente e comunitariamente nell'approfondimento della “Parrocchia missionaria a servizio della Nuova evangelizzazione”, invito tutti a fare gli Esercizi Spirituali annuali, che costituiscono l'anima della nuova evangelizzazione. Essi sono una forte esperienza di fede realizzata in un clima di ascolto della Parola del Padre, Gesù Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, finalizzata alla conversione della propria vita per un migliore servizio a Dio nella Chiesa, contribuendo alla salvezza del mondo. Abbiamo tutti bisogno di ripartire da Cristo, vivendo puntualmente i tempi forti dello spirito, quali sono appunto i ritiri e gli esercizi spirituali, affinché la nostra missione ecclesiale sia efficace e credibile.

La prima ed efficace forma di evangelizzazione, infatti, è la testimonianza della vita cristiana, che suppone l'intima unione con Dio. Ora, facendo gli Esercizi

spirituali, che tendono al rinnovamento della mente e del cuore, noi favoriremo quell'unità di preghiera che facilita e promuove l'unità di presenza e di azione ovunque veniamo a trovarci, anche nell'ambito sociale e politico.

Nessuno dica: "non ho tempo!" Il tempo è dono di Dio! Dobbiamo aver tempo per pregare e riflettere al fine di divenire contemplativi nell'azione. "La grande malattia" del nostro tempo, aveva già denunciato nel 1929 Pio XI nella *"Mens Nostra"*, un'enciclica dedicata agli Esercizi, "è la mancanza di riflessione" e "il rimedio migliore" sta "nel raccoglimento degli Esercizi spirituali".

Spero che tutti avvertano l'esigenza di raccogliersi e di isolarsi per alcuni giorni, per ritrovare se stessi e dedicarsi a un dialogo salutare con il Signore al fine di conoscere e attuare nel proprio stato di vita il progetto d'amore che Dio ha posto su di sé, e che è fondamentalmente la santità, "misura alta della vita cristiana ordinaria" (NMI, 31).

Secondo l'esortazione paolina: *"Esercitate nella pietà, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la pietà è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente come di quella futura"* (1 Tm 4,8), all'inizio del tempo quaresimale, invito tutti i ministri ordinati e la vita consacrata a promuovere una pastorale della spiritualità, proponendo forti esperienze di spiritualità anche ai laici più impegnati e alle loro famiglie. Molto opportunamente i parroci potrebbero programmare gli Esercizi spirituali della comunità parrocchiale in occasione delle Quarant'ore o in altro momento.

Non manchi poi, in particolare, la nostra attenzione di adulti ai ragazzi e ai giovani, perché siano orientati nella particolare chiamata a cui Dio li chiama. Preghiamo per la Missione "Giovani per i Giovani" che si terrà in Trani dal 3 al 13 marzo p.v. Prepariamoci nel contempo, al Sinodo dei Giovani seguendo le indicazioni che saranno date dall'apposita Commissione.

Accentuiamo ancora di più il nostro impegno nel celebrare il Giorno del Signore Risorto, la Domenica, secondo la sua natura eucaristica e missionaria; e amiamo sostare dinanzi al Tabernacolo nell'adorazione personale e comunitaria. Le Quarant'ore, in questo anno, saranno celebrate in tutte le parrocchie e nelle rettorie in cui tradizionalmente hanno luogo, nei giorni 1-2-3- marzo p.v., dopo l'apertura che avverrà a livello diocesano nella Cattedrale il 28 febbraio p.v. a mo' di stazione quaresimale alle ore 19,30.

Il Giovedì Santo 24 marzo p.v., giorno eminentemente dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale, lo vivremo nella Messa Crismale alle 09,30 in Cattedrale e nella Messa in *Coena Domini* nelle singole parrocchie oltre che nella Cattedrale.

Raccomando ai parroci e ai predicatori delle Quarant'ore di usare come sussidio per i fervorini eucaristici la lettera della CEI in preparazione al XXIV Con-

gresso eucaristico nazionale (Bari 21-29 maggio 2005): *“Senza la domenica non possiamo vivere”*.

La colletta della Quaresima della carità sarà devoluta per il sud-est Asiatico. Con l'augurio di Buon cammino verso la Pasqua, vi saluto e benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Calendario Quaresima e Pasqua 2005 dell'Arcivescovo
(9 febbraio-27 marzo)

FEBBRAIO

- 9 MERCOLEDÌ DELLE CENERI**
ore 20,00 Cattedrale – S. Messa e rito delle Ceneri
- 10** ore 17,30 S. Messa – Religiose di Trani c/o Monastero di S. Giovanni
- 11** ore 18,30 S. Messa e Processione
- 12** ore 19,00 Incontro con Laicato – Tema: Eucaristia
Arcivescovo e Mons. Nicola Giordano
- 13 1ª Domenica – A**
ore 11,30 S. Messa – Cattedrale – Elezione dei Catecumeni
ore 19,30 S. Messa dei Fidanzati – c/o Santuario Sterpeto -Barletta
- 14** ore 18,30 S. Messa Confraternite di Trani c/o Cattedrale
- 15** ore 17,30 S. Messa – Religiose di Bisceglie c/o Monastero di S. Luigi
- 16-17** a Sava
- 18** ore 19,30 S. Messa con l'A.C. c/o Cattedrale
- 19** ore 19,00 S. Messa – S. Paolo apostolo – Barletta
- 20 2ª Domenica – A**
ore 11,30 S. Messa in Cattedrale con A.C.
ore 19,00 S. Messa in parrocchia Spirito Santo – Trani
- 21** ore 19,00 S. Messa Confraternite di Barletta c/o Concattedrale
- 22** ore 17,30 S. Messa con Religiose di Barletta c/o S. Ruggero
- 23** ore 19,00 S. Messa in parrocchia S. Nicola – Barletta
- 24** ore 18,30 S. Messa in parrocchia Madonna di Loreto – Trinitapoli
- 25** ore 19,00 S. Messa in parrocchia Buon Pastore – Barletta
- 26** ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Giuseppe – Corato
- 27 3ª Domenica – A**
ore 11,30 S. Messa in Cattedrale
ore 19,00 S. Messa in parrocchia – Sterpeto – Barletta
- 28** ore 19,30 Concelebrazione in Cattedrale – Trani
in apertura delle Quarant'Ore

MARZO

- 1 ore 17,30 S. Messa con Religiose – Corato c/o Chiesa madre
- 2 ore 18,30 S. Messa Confraternite di Corato c/o S. Domenico
- 3 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Chiara – Trani
ore 20,00 mandato Missionario in Cattedrale
- 4 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Pio – Margherita di Savoia
- 5 ore 18,30 S. Messa in parrocchia Addolorata- Margherita di Savoia
- 6 4ª Domenica – A**
ore 11,30 S. Messa in Cattedrale
ore 18,30 S. Messa in parrocchia SS.mo Salvatore – Margherita di Savoia
- 7 ore 18,30 S. Messa Confraternite di Bisceglie – c/o S. Domenico
- 8 ore 18,30 S. Messa con religiose di S. Ferdinando c/o Chiesa Madre
- 9 ore 18,30 S. Messa in parrocchia Ausiliatrice – Margherita di Savoia
- 10 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Giovanni – Barletta
- 11 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Cuore di Gesù – S. Ferdinando
- 12 ore 18,30 S. Messa in parrocchia Madonna di Fatima – Trani
- 13 5ª Domenica – A**
ore 11,30 S. Messa in Cattedrale
ore 20,00 S. Messa Cattedrale per chiusura Missione GxG
- 14 ore 18,30 S. Messa con Confraternite di Trinitapoli c/o Chiesa Madre
- 15 ore 18,30 S. Messa con Religiose di Trinitapoli – Immacolata
- 16 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Giuseppe – Trani
- 17 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Francesco – Trani
- 18 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Teresa – Trani
- 19 ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Filippo Neri - Barletta
- 20 DOMENICA DELLE PALME**
ore 11,30 S. Messa in Cattedrale
ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Maria Greca – Corato
- 21 Al mattino S. Messa – Scuole
ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Cuore di Gesù – Corato
- 22 Al mattino S. Messa – Scuole
ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Maria delle Grazie – Trani
- 23 Al mattino S. Messa – Scuole
ore 18,30 S. Messa in parrocchia S. Giovanni – Trani

TRIDUO PASQUALE**24 GIOVEDÌ SANTO**

ore 9,30 S. Messa Crismale-Cattedrale
 ore 20,00 S. Messa della Cena – Cattedrale

25 VENERDÌ SANTO

ore 8,00 processione in Trani
 ore 10,00 incontro a Bisceglie
 ore 17,00 processione in Trani
 ore 18,00 Celebrazione della Passione – Cattedrale
 ore 20,30 processione in Barletta

26 SABATO SANTO

ore 9,30 Ritiro a Catecumeni: simbolo, effeta, nome, unzione
 ore 23,00 Veglia Pasquale – Cattedrale

27 PASQUA

ore 9,00 S. Messa c/o Carcere maschile di Trani
 ore 11,30 S. Messa in Cattedrale
 ore 18,30 S. Messa – Oasi di Corato

ORDINAZIONI DEI DIACONI

12	marzo	ore 18,30	Parrocchia Madonna di Fatima in Trani – Acc. Paciello Antonio, rog.
2	aprile	ore 19,30	in Cattedrale di Trani Acc. Tupputi Emanuele Acc. Doronzo Francesco Acc. Cascella Ferdinando

ORDINAZIONE PRESBITERALE

3	settembre	ore 20,00	in Chiesa Madre di Corato - Diac. Mazzilli Giuseppe
---	-----------	-----------	---

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata diocesana per S. Helena

Trani, 16 febbraio 2005

Eucaristia e Missione

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani,

La giornata diocesana missionaria "Per S. Helena" cade quest'anno nell'Anno Eucaristico e in vista del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (21-29 maggio p.v.). Il tema del presente messaggio non può che sintonizzarsi sulla Eucaristia.

È l'Eucaristia il principio e il progetto della "missione". Come scrive Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica "Mane nobiscum Domine": *"L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa, essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella Celebrazione Eucaristica la sua coscienza di essere segno e strumento non solo dell'intima unione con Dio, ma anche dell'unità di tutto il genere umano"* (n. 27).

Nella celebrazione Eucaristica intensifichiamo il ricordo della cooperazione missionaria che stiamo offrendo alla diocesi di Pinheiro e per farla percepire a tutti i fedeli, i sacerdoti celebranti aggiungano nella preghiera di intercessione per la Chiesa: "In comunione con il Papa Giovanni Paolo II, col nostro vescovo Giovan Battista, con il vescovo dom Riccardo ...".

Preghiamo in modo particolare per don Mario e don Savino, perché forti nello Spirito abbiano a superare ogni difficoltà nel difficile e faticoso ministero che stanno svolgendo a vantaggio del popolo loro affidato.

In questo giorno accettiamo anche l'istanza che il Santo Padre rivolge a tutta la Chiesa universale, quando scrive nella Lettera citata: *"C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna"* (n. 28).

Esorto ciascuno a fare giustizia con i poveri di S. Helena condividendo i propri beni nella misura della carità così come Gesù ce la indica: *"Date e vi sarà dato:*

una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio” (Lc 6, 38).

A tutti giunga il mio più cordiale saluto e la benedizione apportatrice di grazia e di gioia.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

N.B. Leggere questo messaggio nelle sante Messe della terza Domenica di Quaresima (27 febbraio 2005).

Nota dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Barletta, 11 marzo 2005

Il vero nome del santo è Ruggero

In merito ad alcuni articoli apparsi di recente sulla stampa locale circa la disputa sul corretto nome del Santo patrono di Barletta, l'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, in data odierna, 11 marzo 2005, riunitosi con il clero di Barletta presso il Palazzo Arcivescovile di Via Nazareth, ha redatto la seguente *Nota* affermando quanto più volte dichiarato in passato.

Nel 1987 il sacerdote don Sabino Lattanzio, in qualità di canonico teologo della Cattedrale di Barletta, ricevette dall'Arcivescovo pro-tempore, mons. Giuseppe Carata, l'incarico di rivedere i testi del *Proprio delle Messe e della Liturgia delle Ore della Arcidiocesi*, che furono sottoposti, in Vaticano, alla Congregazione per il Culto Divino. Prima dell'approvazione fu posto al suddetto Sacro Dicastero la questione circa il nome corretto del Santo Vescovo di Canne, patrono di Barletta: Ruggero o Ruggiero?

La risposta fu la seguente: il nome del Santo è universalmente conosciuto come san Ruggero, salvo nella versione modificata in Puglia - e segnatamente a Barletta - dove è in uso ricorrente la versione con la "i"; pertanto l'esatto onomastico è quello di Ruggero, perché è il nome dell'originario Santo (*Rogerus*). Per cui le autorità ecclesiastiche, ogni qualvolta il Santo viene menzionato, negli atti ufficiali usano il nome corretto *Ruggero*.

Che poi la maggior parte dei Barlettani siano dichiarati all'anagrafe *Ruggiero* (con la "i"), questo non costituisce per loro una "*deminutio*" nei confronti del Santo di cui portano il nome; anzi, si concorda con quanti ritengono che tale "particolarità" sia connotazione lessicale peculiare sul territorio da antica data.

Pertanto è da ritenere chiarita la questione da parte nostra, **invitando, d'ora in poi, gli organi di stampa a usare correttamente il nome Ruggero quando si fa riferimento al Santo, lasciando invece alla libertà dei cittadini e dei fedeli di chiamarsi anche Ruggiero.**

In fede

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera ai Sacerdoti e Diaconi in occasione del Giovedì Santo

Trani, Giovedì Santo, 24 marzo 2005

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,

torniamo al Cenacolo nel giorno in cui Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova Alleanza, ci ha reso partecipi del suo essere ed agire sacerdotale “*per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati*” (Eb 5,1), istituendo il sacramento dell’Ordine sacro.

Nella nostra Cattedrale di Trani, il 24 marzo c.a. alle ore 9:30, rivivremo il genetliaco della nostra ordinazione: per me episcopale, e con voi presbiterale e diaconale, avvertendo il profumo del sacro Crisma, con il quale fu unto il mio capo di Vescovo e le nostre mani di presbiteri. Saremo di fronte al popolo sacerdotale, a cui Cristo ci ha destinati, per servirlo con amore compassionale mediante l’annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, l’esercizio della carità pastorale. Il Vescovo vi chiederà, carissimi presbiteri, di rinnovare le promesse sacerdotali; e il popolo santo pregherà per voi e per me.

Venite tutti, presbiteri e diaconi, superando ogni possibile difficoltà. Ai sacerdoti e malati chiedo di unirsi spiritualmente. La vostra sofferenza, carissimi, è preziosa quanto quella del Santo Padre Giovanni Paolo II, al quale esprimiamo la nostra comunione con l’augurio che il “*Totus tuus*” lo renda ancor più generoso nel servizio alla Chiesa per la gloria del Padre. La Messa Crismale sia davvero l’epifania della nostra Chiesa diocesana, mistero di comunione e missione, comunità missionaria posta a servizio della nuova evangelizzazione. Insieme con voi, mi affido alla Madonna celeste, perché ci aiuti ad essere, insieme con tutto il popolo di Dio, come Lei, Chiesa che custodisce la Parola e la annuncia nella fedele sequela di Gesù Cristo, sinceramente disposti a salire il Calvario per morire e risorgere in Lui.

Nell’augurare a voi e alle comunità parrocchiali e religiose una Santa Pasqua, ho pensato e realizzato proprio per i ministri ordinati, per le loro esigenze di approfondimento, di ricerca, di studio, di meditazione... lungo il cammino di perfezione integrale sul quale ci troviamo da quando siamo stati ordinati.

Abbraccio ciascuno di voi, che ringrazio per quello che è e per quello che fa, e vi benedico dal profondo del cuore insieme al popolo di Dio ed in particolare ai vostri familiari.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Auguri dell'Arcivescovo in occasione della Pasqua

Trani, Giovedì Santo, 24 marzo 2005

Cristo è risorto!

Carissimi,

nell'augurarvi una vera e santa Pasqua, vi invito a considerare le parole che l'angelo disse alle donne: *"Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il Crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto"* (Mt. 28, 5-7).

Pasqua è il passaggio alla vita nuova. Gesù ha portato la nostra umanità nella tomba ed è risorto!

Rispettiamo la vita, dono di Dio, dal suo germinare sino alla morte naturale! Realizziamoci nel Regno di Dio!

In ogni famiglia regni l'unità e l'amore.

In ogni ambiente di lavoro trionfi la solidarietà e la condivisione.

In ogni relazione sociale si coltivi la sincerità, il rispetto della persona, la tolleranza, l'aiuto reciproco.

In ogni situazione drammatica prevalga sempre la speranza!

Ogni istituzione preposta per il bene comune sia a servizio della giustizia e della pace.

La Chiesa annuncia e realizza il regno di Dio che è verità, libertà, bellezza, amore con la sua presenza nella storia, come comunità del Risorto, unico Salvatore del mondo.

Un augurio particolare giunga a quanti più soffrono ed invocano amore!

Vi benedice l'arcivescovo

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Messaggio alla Comunità Diocesana
in occasione dell'aggravarsi delle condizioni di salute
di Giovanni Paolo II**

Trani, 1 aprile 2005

Alla Comunità Ecclesiale Diocesana
tramite le parrocchie

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,
**siamo spiritualmente uniti al Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II, of-
frendo per Lui ininterrottamente la nostra preghiera attraverso l'offerta di
tutta la giornata.**

È il modo migliore per essere anche noi accanto al Santo Padre, così come si
fa in ogni famiglia, là dove è presente un ammalato gravissimo, donando tutto
l'affetto, la dedizione e la preghiera perché si compia in pieno la volontà di Dio.

Nella S. Messa di questa sera si abbia una esplicita intenzione di preghiera
per il s. Padre.

Nella veglia di preghiera vocazionale che sarà celebrata alle ore 20.30 nel
Santuario diocesano dello Sterpeto in Barletta pregheremo, come Chiesa dioce-
sana, per il s. Padre.

Siamo uniti a Pietro che, nel "*Totus tuus*", sta rinvigorendo tutta la Chiesa
universale nella fede nel Crocifisso Risorto. Affidiamolo alla Mamma del cielo e a
s. Giuseppe.

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Comunicazione urgente

Trani, 6 aprile 2005

Ai parroci e Rettori di chiese

Carissimi,

in tutte le Diocesi di Puglia, così si è deciso nell'ultimo incontro della CEP, si celebrerà domenica prossima 10 aprile una giornata di preghiera per la buona riuscita del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari *“Senza la Domenica non possiamo vivere”*.

In ogni S. Messa si parli del Congresso e del suo tema; si inserisca nella preghiera dei fedeli una intenzione particolare.

Con il più cordiale saluto, vi benedico.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Si può tener presente questa intenzione:

Per il XXIV Congresso Eucaristico Nazionale *“Senza la Domenica non possiamo vivere”*: perché in ogni parrocchia e comunità cristiana dell’Arcidiocesi l’Eucaristia sia il centro propulsore della Evangelizzazione, della Santificazione, della Testimonianza della carità, preghiamo.

Comunicato urgente pro eligendo Papa

Trani, 13 aprile 2005

Alle Parrocchie
Rettorie
Comunità Religiose

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,

La morte del Santo Padre Giovanni Paolo II ha suscitato nella Chiesa e nel mondo un clima sorprendente di unità e di fratellanza. È effetto della grazia pasquale che inonda tutto il genere umano! In modo particolare lo ha registrato la nostra Chiesa Diocesana.

Nell'attesa del successore di Giovanni Paolo II, intensifichiamo la preghiera di invocazione allo Spirito Santo perché il Collegio Cardinalizio elettivo (o Conclave) operi secondo la volontà del Padre che ha fatto del Figlio il cuore del mondo, costituendolo Signore e Re dell'universo.

Vi riporto l'invito che i Cardinali hanno rivolto alla Chiesa Universale nella settima Congregazione Generale:

“I Cardinali raccomandano ai Vescovi e ai sacerdoti della Chiesa Universale di usare il formulario della Santa Messa *pro eligendo Papa* che si trova nell'edizione tipica del Messale Romano. Essi inoltre rinnovano l'insistente esortazione a tutto il popolo di Dio ad accompagnare con intense preghiere il Conclave che avrà inizio lunedì 18 aprile, chiedendo allo Spirito Santo di assistere i Cardinali elettori” (Osservatore Romano 12/04/2005).

Per la nostra Arcidiocesi dispongo:

1. In ogni Santa Messa della Domenica 17 aprile, IV di Pasqua, detta del Buon Pastore, si inserisca nella preghiera dei fedeli un'intenzione particolare *pro eligendo Papa*;
2. Lunedì 18 aprile, nelle Parrocchie e Rettorie, si celebri la Santa Messa *pro eligendo Papa*;
3. Da martedì 19 aprile sino ad elezione, ogni giorno, si dedichi un congruo tempo all'adorazione Eucaristica;
4. Ogni fedele offra la propria giornata, secondo la formula dell'Apostolato della Preghiera, *pro eligendo Papa*.

L'Arcivescovo celebrerà la Santa Messa *pro eligendo Papa* **Lunedì 18 aprile**
- ore **20.00** nella Cattedrale di Trani.

L'invito è aperto a tutti ed in particolare alle associazioni:

- Ordini secolari religiosi
- Confraternite
- Azione Cattolica
- Apostolato della Preghiera
- Rinnovamento nello Spirito
- Focolarini
- Vivere in
- Comunione e Liberazione
- Tutte le altre.

Affidiamo a Maria Santissima, Madre della Chiesa, e a S. Giuseppe, patrono universale della Chiesa, la nostra supplica *pro eligendo Papa*, perché il nostro Dio, ricco di ogni misericordia, esaudisca la nostra supplica, a gloria del Suo nome e per l'espansione del Suo regno.

Vi benedico dal profondo del cuore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera a Sua Em.za Rev.ma Card. Eduardo Martinez Somalo

Trani, 13 aprile 2005

Prot. n° 1770/05

Sua Em.za Rev.ma
Card. Eduardo Martinez SOMALO
Decano del Sacro Collegio dei Cardinali
Piazza del Sant'Uffizio, 11
00120 Città del Vaticano

Eminenza Reverendissima,
rimetto, accluso, il memorandum sulla intensa, sentita, commossa e orante partecipazione di questa Arcidiocesi alla sofferenza del Santo Padre Giovanni Paolo II , e al lutto che ha colpito la Chiesa Universale e il mondo intero, dopo la sua morte.

Nell'assicurare la costante preghiera di questa Comunità Diocesana perché lo Spirito Santo doni alla Chiesa un Santo Pastore, distintamente la ossequio e mi professo
dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Lettera alla Comunità Diocesana in occasione
della 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 2005)**

Trani, 18 aprile 2005

Per una spiritualità del comunicatore

Carissimi,

domenica 8 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, si celebra la 39ª Giornata Mondiale della Comunicazioni Sociali. Come sempre, la riflessione trova la sua sorgente nel messaggio che, puntualmente ogni anno, il Papa ha voluto offrire il 24 gennaio in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori nei mezzi della comunicazione sociale.

Tale documento, dal titolo *"I mezzi della comunicazione al servizio della comprensione dei popoli"*, riveste un'importanza particolare per l'ampiezza delle problematiche richiamate, in quanto si inserisce in un contesto che coincide con alcune delle più grandi questioni, come quella della promozione dell'unità della famiglia umana attraverso l'utilizzo dei mezzi della comunicazione sociale. I media, infatti, sottolinea il Santo Padre, *"hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità"* (n. 1).

A tal proposito desidero ricordare la Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *"Il rapido sviluppo"*, pubblicata il 24 gennaio 2004 e indirizzata ai responsabili della comunicazioni sociali. In essa, tra l'altro, si legge che centro e fine della comunicazione deve essere la persona umana.

Affido alla lettura personale l'approfondimento dei due documenti che sono gli ultimi di Giovanni Paolo II sul tema della comunicazione sociale. Mi piace considerarli come una sorta di testamento spirituale relativo a questo ambito, al quale ha dedicato cura, tempo, spazio con scritti di grande profondità.

Da questi ultimi risalta il costante e necessario accostamento richiamato da Giovanni Paolo II tra l'essere operatore nel campo dei media e la spiritualità che deve animarlo. Questa non può polverizzarsi, perdendo consistenza, nel fugace, nel banale, nel gridato, nella ricerca del successo personale e della propria affermazione; in una comunicazione sganciata da quelle fondamentali istanze che, all'inverso, quando sono soddisfatte, le imprimono valore, senso, significato, unità, diritto di cittadinanza.

La ricerca della verità, la difesa della dignità della persona umana, la promozione della cultura della vita sono come le coordinate lungo le quali deve dipanarsi il non facile compito di essere comunicatori. E, coloro che, tra essi, sono credenti, utilizzando i potenti mezzi della comunicazione sociale, possono contribuire alla diffusione del Vangelo (cfr. *“Il rapido sviluppo”*, n. 6).

È ormai prossimo il Congresso Eucaristico Nazionale, che si terrà a Bari dal 21 al 29 maggio 2005. È un evento di grande portata ecclesiale, religiosa ed anche sociale. Vedrà la partecipazione di tanti provenienti da ogni parte d'Italia e ruoterà attorno al tema: *“Senza la domenica non possiamo vivere”*.

Lì non si tratterà solo di richiamare e di riscoprire il valore e l'identità dell'*Eucaristia* nel *Giorno del Signore* per la vita credente, ma anche di chiedersi come comunicare la bella notizia del Crocifisso Risorto per una promozione della cultura cristiana.

Di certo, non è questa la sede per affrontare approfonditamente la questione, ma non mi pare azzardato affermare che i mass media molto possono concorrere a una rimodulazione della nostra civiltà alla luce del mistero pasquale, per essere un'autentica civiltà dell'amore.

Carissimi donne e uomini della cultura e del mondo dei media, da questo punto di vista, avete un compito prezioso! Quello di *“dire”*, utilizzando l'odierno linguaggio e i potenti mezzi della comunicazione, il gesto supremo di donazione di sé che Gesù Cristo ha fatto a tutta l'umanità, rimanendo presente in mezzo a noi nell'Eucaristia. Questa sua presenza reale nascosta nel *“pane”* e nel *“vino”* consacrati sono la risposta più convincente alla nostra sete di autenticità e di credibilità nel vero amore.

Vi aspetto al Congresso Eucaristico! Intanto su tutti voi invoco la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della elezione di Sua Santità Benedetto XVI

Trani, 19 aprile 2005

Carissimi fratelli e sorelle, accogliamo

PAPA BENEDETTO XVI

come dono di Dio; sosteniamolo con la preghiera; siamo a lui uniti sotto l'azione dello Spirito Santo, seguendo, nel mare della storia, la rotta della navigazione della Chiesa universale, che è Cristo Signore, guardando alla stella, che è la Madre, sua e nostra, Maria santissima!

In tutte le parrocchie e rettorie ringraziamo la SS. Trinità nell'adorazione eucaristica di sabato p.v.; e, nel giorno del Signore, domenica 24, viviamo ogni celebrazione della S. Messa secondo le intenzioni del Vicario di Cristo, Papa Benedetto XVI.

Il mio più cordiale saluto con la pastorale benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera al mondo del lavoro nell'anno straordinario dell'Eucaristia

Trani, 20 aprile 2005

Carissimi fratelli e sorelle impegnati nel mondo del lavoro, *pace e gioia* a voi nelle vostre case e negli ambienti lavorativi!

Nel 50° anniversario della festa di San Giuseppe artigiano, istituita da Pio XII, e in questo Anno straordinario dell'Eucaristia, il mio pensiero si rivolge in particolare a voi, che, nella S. Messa alla presentazione dei doni, offrite il frutto della terra e del vostro lavoro, ovvero il pane e il vino, sottoponendo alla vostra meditazione alcune riflessioni che desumo dalla Bibbia, dal Magistero di Giovanni Paolo II, dal contesto del XXIV Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (21-29 maggio 2005).

Il lavoro nella s. Bibbia

Nel libro della Genesi è scritto che Dio creò l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2,15).

Coltivare significa far fruttificare, plasmare, portare a compimento il giardino, con intelligenza e libertà, senza mai dimenticare che esso è dono di Dio.

Custodire significa tutelare l'ambiente, senza contaminarlo e inquinarlo in riferimento alle generazioni presenti e senza deteriorarlo in riferimento alle generazioni future, essendo l'ambiente patrimonio comune dell'umanità.

Creato ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo deve dominare sulle altre creature, coltivare il giardino, assolvendo tale compito in obbedienza alla legge divina, ovvero nel rispetto dell'immagine ricevuta. La *signoria* dell'uomo sul creato è imitazione e partecipazione della **Signoria** assoluta di Dio, ovvero una *signoria* ministeriale. Il dominio dell'uomo non può essere dispotico o distruttivo. Con intelligenza e amore l'uomo deve "dominare" le cose create e "coltivare" il giardino del mondo, sentendosi responsabile dei doni che Dio gli elargisce provvidenzialmente.

La legge del lavoro è propria della natura umana, come emerge dalla divina Rivelazione.

Con il lavoro l'uomo partecipa all'opera del Creatore e lo imita, corrispondendo al suo disegno.

Purtroppo, i nostri progenitori, Adamo ed Eva, con il loro peccato originale distrussero l'armonia del creato, ponendosi volutamente contro il disegno divino del Creatore. Essi, infatti, disobbedendo alla legge divina, non esercitarono il loro

dominio sulla terra con saggezza e amore. La terra in tal modo si ribellò nei loro confronti (Gen 3,17-19; 4,12). Per cui, il lavoro, dato fondamentale della vita umana, colpito dal peccato, è diventato anche luogo di odi e di divisioni.

Israele ha conosciuto questa dura realtà in Egitto: lavoro forzato, ad un ritmo disumano, in mezzo ad una popolazione ostile, a vantaggio di un governo nemico (Es 1,8-14; 2,11-15; 5,16-18). Dio, però, ascoltò il dolore degli Israeliti e liberò il suo popolo, castigando gravemente l'oppressore (Es 3; 6,1-9; 7-12). L'alleanza con Israele comprende una serie di clausole finalizzate a preservare il lavoro dalle forme abnormi che l'uomo gli conferisce nella sua malvagità. E il sabato è un comando del Signore *"Ricordati di santificare le feste (...)"*, perché l'uomo si riposi (Es 23.12).

Come anche comando del Signore è il rispetto del lavoratore. Nel Levitico emerge il diritto dell'operaio alla giusta e immediata mercede (Lv 19,13). L'operaio, inoltre, non deve essere sfruttato (Dt 24,14). Geremia ammonisce: *"Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il suo piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga"* (Ger 22,13). Israele, se rimarrà fedele all'alleanza, non sarà dispensato dal lavoro, che sarà fecondo perché *"Dio benedirà l'opera delle sue mani"* (Dt 14,29; 16,15).

Gesù Cristo, durante gli anni della vita nascosta a Nazareth, partecipò al lavoro del suo padre putativo Giuseppe. Egli predicò poco, lavorò molto, avvicinando il lavoro umano al mistero della redenzione (cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Custos*, 22).

La vostra missione, carissimi fedeli laici cristiani impegnati nel mondo del lavoro, è di compiere il vostro dovere uniti in Cristo, imitando Lui che con mani d'uomo si è guadagnato il pane quotidiano.

Come l'apostolo *s. Paolo* era fiero del suo lavoro perché gli permetteva di guadagnarsi da solo il pane (cfr At 18,3; At 20,34), così possiate anche voi gloriarvi, dicendo: *"Abbiamo lavorato con fatica e sforzo, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi"* (2 Ts 3,8). Se come *s. Paolo* lavorerete in sintonia con l'opera di Dio, il vostro lavoro acquisterà la dignità stessa della redenzione, compiuta da Gesù.

S. Giacomo nella sua Lettera, facendo eco agli insegnamenti di Gesù che difende i poveri rispetto ai ricchi, avverte coloro che si sono arricchiti ingiustamente: *"Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza"* (Gc 5, 4-6).

S. Giovanni afferma: *“Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio ?”* (1 Gv 3,17).

Il lavoro nel Magistero di Giovanni Paolo II

Il compianto santo Padre Giovanni Paolo II (+2.IV.2005) fu sempre accanto ai lavoratori, avendo fatto personalmente l'esperienza dell'operaio nella sua giovinezza. Così si espresse il 30.1.1979 nel *Discorso agli operai messicani a Guadajajara*: *“Il lavoro non è una maledizione, è una benedizione di Dio che chiama l'uomo a dominare la terra e a trasformarla, affinché con l'intelligenza e lo sforzo dell'uomo prosegua l'opera creatrice e divina. Voglio dirvi, con tutta l'anima e con tutte le forze, che mi amareggia la scarsezza del lavoro, mi amareggia profondamente l'ingiustizia, mi amareggiano i conflitti, mi amareggiano le ideologie di odio e di violenza che non sono evangeliche e che tante ferite causano all'umanità contemporanea. Al cristiano non basta la denuncia delle ingiustizie, a lui si chiede di essere anche vero testimone e promotore di giustizia; chi lavora ha diritti che deve difendere legalmente, ma anche doveri che deve compiere generosamente. Come cristiani siete chiamati ad essere artefici di giustizia e di vera libertà oltre che forgiatori di carità sociale”*.

Giovanni Paolo II, che partecipò ai lavori del *Concilio Vaticano II* collaborando in particolare alla elaborazione della Costituzione pastorale *“Gaudium et spes”*, condivise le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutti i lavoratori (cfr GS,1), ai quali ripetutamente propose un messaggio di salvezza.

In occasione dell'*Udienza ai lavoratori del marmo di Carrara* il 15.3.1980 affermò: *“La Provvidenza ha voluto che facessi anch'io, in un certo periodo della mia vita, l'esperienza dura del lavoro in cava. Ho quindi potuto rendermi conto personalmente di quali difficoltà esso comporti: non basta la forza, ci vogliono anche destrezza, padronanza di nervi, prontezza di riflessi, coraggio. Non basta saper manovrare i macchinari, occorre avere confidenza con la montagna... Ci sono, poi, gli imprevisti e gli incidenti... anche di questo ho fatto esperienza e sono avvenimenti che restano segnati nell'animo per tutta la vita”*.

Egli fu profondamente attento ai problemi dei lavoratori, come emerge anche dall'Omelia pronunciata durante la S. Messa per gli agricoltori filippini a Legazpy City il 21.2.1981: *“La giustizia esige che ai lavoratori sia pagato un salario sufficiente a mantenere le proprie famiglie in modo consono alla dignità umana. Richiede inoltre che le condizioni di lavoro siano le più degne possibili e che la sicurezza sociale sia perfezionata [...], che i lavoratori abbiano una reale e giusta partecipazione nella ricchezza che essi contribuiscono a produrre... Potete star*

certi che il vostro Papa è con voi per quanto riguarda questa e simili istanze, perché qui è in gioco l'uomo e la sua dignità".

Nel 90° anniversario dell'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, il 14.9.1981 pubblicò la Lettera Enciclica *Laborem exercens* sul lavoro umano, ove affermò: *"Il lavoro umano è la chiave essenziale di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di "rendere la vita umana più umana", allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista una importanza fondamentale e decisiva (LE, 3). È un documento da approfondire per riscoprire la dignità del lavoro che è partecipazione all'opera del Creatore e va vissuto alla luce della croce e della risurrezione di Cristo. Il cristiano, unito a Cristo morto e risorto, con il lavoro e la preghiera collabora non solo al progresso terreno, ma anche allo sviluppo del Regno di Dio" (cfr. LE, 24-27).*

Egli volle idealmente accogliere e abbracciare il movimento operaio del mondo intero con la Lettera Enciclica *Centesimus annus* del 1.5.1991, ove affermò: *"L'azienda non può essere considerata solo come una "società di capitali"; essa, al tempo stesso, è una "società di persone" di cui entrano a far parte in modo diverso e con specifiche responsabilità sia coloro che forniscono il capitale necessario per la sua attività, sia coloro che vi collaborano col loro lavoro" (CA, 43).*

E con coraggio denunciò le ingiustizie, come emerge dal *Discorso ai lavoratori di Castellammare di Stabia* del 19.3.1992: *"In questo periodo di particolari difficoltà, voi siete chiamati, operando uniti, a risolvere molteplici problemi: penso alla criminalità organizzata, allo spettro della disoccupazione, agli aspetti del degrado urbano ed ecologico... Se tali fenomeni vanno rilevati con realismo, occorre, al tempo stesso, reagire con coraggio ed in modo fattivo. Realismo e coraggio... per opporsi in maniera organica alla camorra sanguinaria e a tutte le forme di criminalità e mafiosità che distruggono i valori umani sacrificando vite e beni all'illecito guadagno... Voi, cari lavoratori, occupate un posto di primaria importanza in questa strategia di rinnovamento sociale che non può non prevedere un serio recupero etico atto a ristabilire, nella coscienza e nei quotidiani impegni di vita, i valori che rendono migliore l'esistenza e la convivenza".*

Infine, mi piace sottoporre alla vostra riflessione ciò che Egli disse il 1.5.2000 in occasione del *Giubileo dei lavoratori*: *"Dal Vangelo di Cristo deriva l'insegnamento degli Apostoli e della Chiesa, deriva una vera e propria spiritualità cristiana del lavoro. Il mondo contemporaneo ha bisogno di questo "Vangelo del lavoro", perché l'attività umana possa promuovere l'autentico sviluppo delle persone e*

dell'intera umanità... *Mai le nuove realtà, che investono con forza il processo produttivo, quali la globalizzazione della finanza, dell'economia, dei commerci e del lavoro, devono violare la dignità e la centralità della persona umana, né la libertà e la democrazia dei popoli. La solidarietà, la partecipazione e la possibilità di governare questi radicali cambiamenti costituiscono la necessaria garanzia etica perché le persone ed i popoli diventino non strumenti, ma protagonisti del loro futuro*".

Vi invito, carissimi, a meditare su queste parole per prendere coscienza dell'alta vostra missione!

Il lavoro e l'Eucaristia

Gesù ci ha lasciato il pegno della gloria futura e il viatico per il pellegrinaggio terreno nell'Eucaristia, in cui gli *"elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso di Lui, in un banchetto di comunione fraterna che è preguastazione del convito del cielo"* (GS, 38). In ogni celebrazione eucaristica con gratitudine offriamo al Signore, Dio dell'universo, il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro dell'uomo. A questi alimenti semplici Cristo ha legato la sua offerta sacrificale. Sono i segni della nostra liberazione e della nostra offerta, sui quali invociamo la benedizione di Dio, perché diventino cibo e bevanda di vita eterna. Il mondo, di cui il pane e il vino sono l'espressione, è stato creato perché diventi Eucaristia; e l'Eucaristia è l'opera permanente della SS. Trinità. Nell'Eucaristia *"il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo"* (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 8). Dio e l'uomo operano insieme per trasformare il mondo a immagine dell'amore trinitario ed eucaristico.

Nell'Eucaristia domenicale, pasqua settimanale, giorno di gioia e di riposo, impariamo ad offrire noi stessi, il lavoro e il creato al Padre per Cristo nello Spirito, perché anche la nostra vita diventi eucaristica, pane spezzato per la salvezza del mondo.

Nel giorno di domenica, il divino Salvatore, che, con i segni della passione e della carità infinita, vive immortale, spezza il pane e offre il vino consacrato ai discepoli. Egli prende in sé, in pienezza, il valore della fatica e del lavoro, di cui sono espressione simbolica il pane e il vino.

Nell'Eucaristia festiva noi permettiamo al nostro divino Operaio, Gesù Cristo, che, nutrendoci col suo Corpo e Sangue, ci renda partecipi del suo lavoro salvifico attraverso la piena condivisione dei beni, spirituali e materiali.

Dall'Eucaristia nasce l'esigenza di una vita di comunione che si traduce nel dono di sé, nel servizio ai fratelli, nella compartecipazione dei frutti del proprio lavoro con i più poveri.

L'Eucaristia è Gesù, pane vivo disceso dal cielo per la nostra salvezza (cfr. Gv 6,51), che come divino viandante cammina con noi, educandoci alla solidarietà, al servizio, a leggere i fatti della storia alla luce della fede. L'Ospite divino, che si dona a noi nell'Eucaristia, vuole esprimersi e rendersi presente come fonte di fraternità e di unità nel nostro lavoro, nei nostri comportamenti.

Se nel corso della settimana si è chiamati a saper affrontare il travaglio di ogni giorno, la Domenica occorre riposarsi sul cuore di Gesù Eucaristia, che ci alimenta la vita eterna, insegnandoci ad usare con saggezza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo. Insieme con Cristo, si deve lavorare con amore, all'insegna della comunione e della partecipazione con tutti gli altri lavoratori.

Carissimi fratelli e sorelle lavoratori, non possiamo vivere senza l'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Vi esorto, pertanto, a santificare la Domenica e le feste con la partecipazione alla s. Messa.

La Chiesa vi stima! Grazie a voi, Essa è il principio vitale della società (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 899). Voi, infatti "cercate il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen gentium*, 31), per "consacrare il mondo" (Pio XII), per umanizzarlo e cristianizzarlo, rendendolo un ostensorio di Cristo, centro e cuore del mondo.

Esprimo, in particolare, solidarietà ai tanti fratelli bisognosi che attendono aiuto, ai tanti oppressi che attendono giustizia, ai tanti disoccupati che attendono lavoro.

L'amore cristiano, che si nutre dell'Eucaristia, spinge e sprona tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la sorte dell'uomo ad offrire il proprio contributo alla denuncia, alla proposta e all'impegno di progettazione culturale e sociale in vista di un umanesimo integrale e solidale. Deve prevalere non la logica di un mercato individualista e prepotente, ma quella del vero bene dell'umanità: di oggi e di domani.

Maria, donna del grembiule, e Giuseppe, uomo della bottega di Nazareth, vi aiutino a vivere e a testimoniare il Vangelo del lavoro.

Vi abbraccio fraternamente in Cristo e vi benedico dal profondo del cuore, insieme col santo Padre **Benedetto XVI**, che si è definito "*un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore*".

Il nuovo Papa vi ama ed è con voi!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



Decreto di indizione della seconda visita pastorale (2006-2008)

Trani, Messa Crismale, 24 marzo 2005

Prot. n° 962/05

Spinto dall'ansia apostolica di crescere con la diletta Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie in Gesù Cristo *"Capo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità"* (Ef 4,15-16), in ossequio ai sacri canoni 396-398,

INDÍCO

la 2ª Visita Pastorale a partire da gennaio 2006 sino al suo compimento previsto per l'anno 2008.

Nomino Convisitatori:

1. Il Vicario Generale
2. Il Cancelliere
3. L'Economo Diocesano
4. Il Vicario Episcopale Zonale per ogni zona pastorale.

Fa parte del presente decreto la lettera pastorale *"Vengo per annunciare con voi il Vangelo"* che affido ai ministri ordinati, alla vita consacrata, ai fedeli laici cristiani.

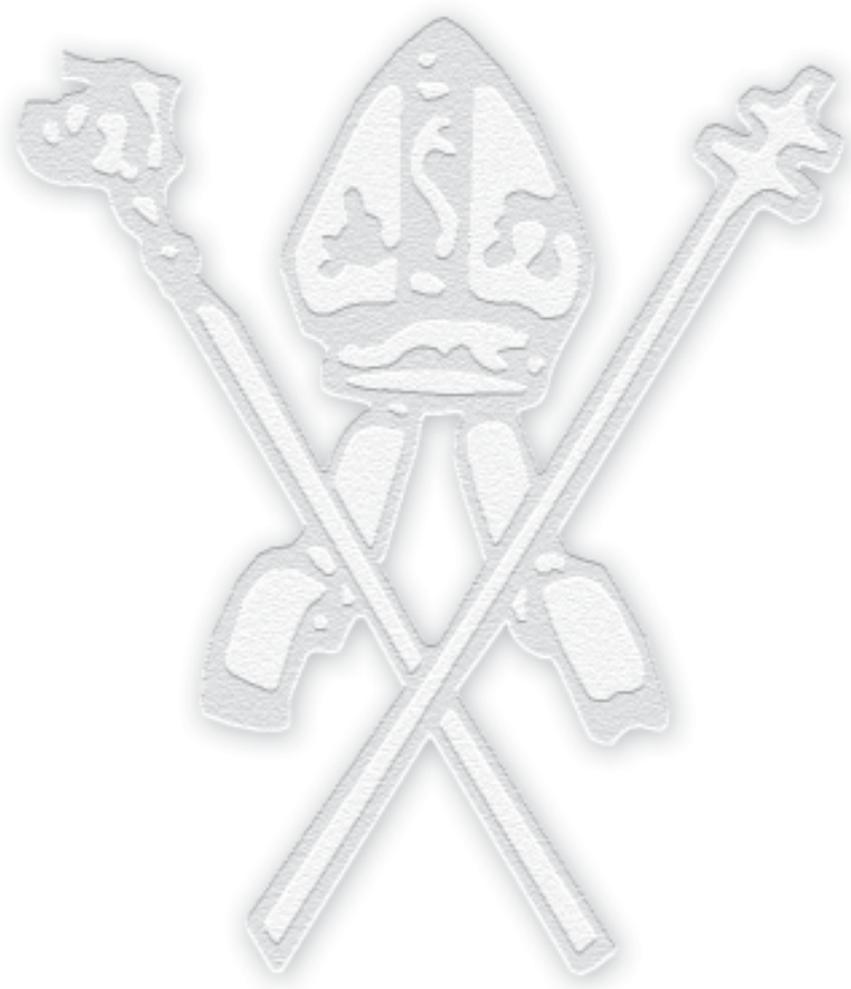
Questo atto pastorale è per la gloria del Padre nel Figlio con lo Spirito Santo.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Regolamento del Servizio Informatico Diocesano (SIDI) ***Parte integrante dello Statuto-Regolamento della Curia Arcivescovile***

Trani, 6 aprile 2005

Premessa

- Tenuto conto della rilevanza dell'informatica e delle sue applicazioni in ordine alla stessa comunicazione della fede, alla presenza della Chiesa nella società, alla organizzazione e alla vita della diocesi e degli organismi diocesani.
- Visti gli orientamenti e le proposte di aggiornamento che vengono proposti dal Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana.
- Al fine di favorire la comunicazione tra la Curia Arcivescovile e la CEI e quella intra-diocesana.
- Per dare carattere di comunione in modo efficiente agli interventi di natura informatica che dovranno essere attuati nel futuro, sento l'esigenza di ampliare ed esplicitare le competenze del *Servizio informatico diocesano (SIDI)*, che, secondo l'attuale Statuto della Curia Arcivescovile, è affidato al *Settore comunicazioni sociali* (Cfr. Statuto, p. 15) col seguente regolamento.

Regolamento del SIDI

Il *Servizio Informatico Diocesano* è un Settore a sé stante della *Commissione cultura e comunicazioni sociali* e conserva la denominazione di *Servizio Informatico Diocesano (SIDI)*.

In particolare le **competenze** del SIDI sono relative:

- a. al sistema informativo;
- b. al funzionamento degli strumenti informatici di gestione delle attività dei vari Settori e Uffici della Curia Arcivescovile;
- c. al progetto webdiocesi;
- d. all'intranet nelle sue diverse specificazioni;
- e. ai programmi per l'inventario e la fruizione dei beni culturali;
- f. all'informatizzazione delle biblioteche diocesane;
- g. al sistema di posta elettronica.

La gestione di quanto sopra dovrà essere garantita attraverso il coinvolgimento, l'apporto e l'esperienza pregressa del personale operante nella Commissione cultura e comunicazioni sociali e della Curia Arcivescovile.

L'**organizzazione generale** e il **coordinamento** spetta alla Commissione cultura e comunicazioni sociali presieduta dal Direttore sotto la vigilanza del Moderatore di Curia.

Il Responsabile del SIDI

Il Responsabile del SIDI è nominato dal Vescovo e può coincidere con il Direttore della Commissione cultura e comunicazioni sociali.

I **compiti** del Responsabile del SIDI sono:

- a. Tenuto conto degli orientamenti del *Servizio Informatico della CEI (SICEI)*, sulla base delle reali esigenze della Diocesi, deve proporre di volta in volta progetti di innovazione informatica. Queste saranno introdotte, fatte le debite valutazioni economiche e previa approvazione da parte del Vescovo;
- b. deve avere i rapporti con il *SICEI*;
- c. deve rappresentare l'Arcidiocesi ai convegni ufficiali di settore organizzati dalla CEI;
- d. deve concordare le abilitazioni e le disabilitazioni informatiche con il consenso del Vescovo;
- e. si avvale dell'assistenza tecnica informatica che è affidata ad un *incaricato*, nominato dal Vescovo, dopo aver sentito il Direttore e il Moderatore di Curia.

Il Responsabile del SIDI fa capo all'Economato diocesano in ordine agli acquisti e alla manutenzione tecnica degli strumenti.

L'incaricato

- a. Deve avere comprovata competenza tecnico-informatica;
- b. deve essere persona discreta, animata da spirito di servizio, e mantenere la riservatezza in ordine agli accessi informatici;
- c. deve operare d'intesa con il Responsabile del SIDI, concordando con questi gli interventi di particolare delicatezza e tenendolo informato sullo stato di realizzazione dei progetti e delle innovazioni, nonché dei problemi verificatisi;
- d. ha il compito di curare e coordinare, avvalendosi della collaborazione del personale di Curia, gli interventi informatici approvati relativi alla manutenzione del sistema, della rete, dei progetti diocesani e della CEI; e di provvedere alla riparazione dei guasti delle attrezzature informatiche;

- e. allorquando dovrà fare ingresso negli uffici di Curia o di periferia dell'Arcidiocesi per effettuare manutenzione, riparazioni, configurazioni o altri interventi, dovrà concordare con i responsabili dei predetti uffici le modalità di accesso agli ambienti e dovrà informare i medesimi responsabili circa il tipo di intervento;
- f. non può aprire file o cartelle al fine della rilevazione dei contenuti, se non dietro esplicita autorizzazione scritta del responsabile dell'ufficio;
- g. ha il compito di essere punto di riferimento per le necessità ordinarie di natura informatica che dovessero presentarsi (rotture, guasti, configurazioni);
- h. deve abilitare e disabilitare gli accessi concordandoli con il responsabile del SIDI;
- i. se delegato, può partecipare, anche nella qualità di rappresentante dell'Arcidiocesi, a convegni di settore organizzati dalla CEI.

Il Vescovo autorizza la conoscenza dei parametri di accesso al Vicario Generale, al Responsabile del SIDI.

Si approva *ad triennium*.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ **Giovan Battista Pichierrì**

Arcivescovo

Nomine relative al Servizio Informatico Diocesano (SIDI)

Trani, 7 aprile 2005

Prot. n° 966/05

Visto il Regolamento del Servizio Informatico Diocesano (SIDI) **nominiamo**
ad nutum Archiepiscopi

Il Rev.do Diacono Riccardo LOSAPPIO

Direttore della Commissione Pastorale Cultura e Comunicazioni Sociali
RESPONSABILE del SIDI

e

Il Geom. Michelangelo PICCOLO

INCARICATO DELL'ASSISTENZA TECNICA.

Con la nostra paterna benedizione.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Memorandum sulla partecipazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla sofferenza del Santo Padre il papa Giovanni Paolo II e al lutto che ha colpito la Chiesa universale ed il mondo dopo la sua morte

Trani, 9 aprile 2005

Nei giorni della sofferenza

Avuta notizia del crollo fisico del Santo Padre Giovanni Paolo II, giovedì 31 marzo 2005, l'Arcivescovo con un comunicato ha impegnato l'intera comunità diocesana nella preghiera per la salute del Papa e per accompagnarlo nella sofferenza.

Il 1 aprile l'Arcivescovo ha celebrato nella sua cappella privata con pochi fedeli; successivamente, nella veglia diocesana di preghiera in preparazione all'ordinazione diaconale di tre accoliti (Emanuele Tupputi, Francesco Pio Doronzo, Ferdinando Cascella), alle ore 20,30, presso il Santuario della Madonna, dello Sterpeto in Barletta, l'Arcivescovo ha avuto modo di pregare con i presenti per il Santo Padre dinanzi a Gesù Sacramento solennemente esposto.

Il 2 aprile, nella concelebrazione della S. Messa nella Cattedrale di Trani, con l'ordinazione dei tre diaconi, l'Arcivescovo ha richiamato, all'inizio della concelebrazione, l'attenzione di tutta l'assemblea sulla situazione gravissima del Santo Padre esortando a vivere la celebrazione in piena sintonia di fede e di amore con lui, ormai agonizzante. Subito dopo la celebrazione, alle ore 21,50, alla notizia della morte del Santo Padre, avvenuta alle ore 21,37, l'Arcivescovo ha invitato l'assemblea, che ormai era stata congedata, a ritrovarsi ancora unita per suffragare l'anima benedetta del Santo Padre.

Nei giorni del lutto

Con un manifesto l'Arcivescovo annunciava ai fedeli dei sette Comuni dell'Arcidiocesi il ritorno alla casa del Padre del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, invitando tutti alla preghiera di suffragio nelle sante Messe della Domenica 3 aprile e convocando tutti alla Concelebrazione del 4 aprile, alle ore 20,00 nella Chiesa Cattedrale di Trani.

Lunedì, 4 aprile, alle ore 20,00 nella Cattedrale di Trani, l'Arcivescovo ha celebrato con tutto il clero diocesano e religioso, assistenti i diaconi permanenti, e con la partecipazione del seminario diocesano, dei Sindaci accompagnati dai

gonfaloni dei rispettivi comuni, di moltissime autorità civili, amministrative e militari, delle associazioni di volontariato, di una folla enorme di fedeli e di consacrati e consacrate che il tempio non poteva contenere, al punto che centinaia di persone sono state costrette a fermarsi nella piazza antistante. La commozione e l'intensità di partecipazione al sacro rito si percepiva dal silenzio, dalla compostezza, dal numero considerevole delle comunioni eucaristiche.

L'Arcivescovo ha invitato i parroci a celebrare mese di suffragio nelle singole parrocchie martedì 5 aprile, invitando i fedeli a parteciparvi. Lo stesso Arcivescovo ha concelebrato nella Chiesa Madre di Corato insieme con il clero della Città e con la partecipazione di una folla di fedeli che, anche in questo caso, il tempio sacro non poteva contenere.

Il 6 aprile, mercoledì, sono continuate le preghiere di suffragio con veglie organizzate dai parroci e dai gruppi ecclesiali.

Il 7 aprile, giovedì, l'Arcivescovo, alle ore 10,00 ha celebrato la S. Messa in suffragio del S. Padre nella Cattedrale di Trani con la partecipazione di oltre duemila alunni delle Scuole statali della Città. Una partecipazione sentita e molto partecipata nel silenzio, nella compostezza, nel notevole numero di comunioni eucaristiche.

L'8 aprile, venerdì, giorno della S. Messa esequiale del Santo Padre, alle ore 10,00 l'Arcivescovo ha celebrato nella Concattedrale di Barletta con gli alunni delle Scuole medie superiori della Città. Anche questa è stata una celebrazione molto sentita e partecipata. Alle ore 19,00 l'Arcivescovo ha celebrato a Corato presso la parrocchia S. Famiglia, amministrando le Cresime. Ha coinvolto l'assemblea nella preghiera di suffragio per il Santo Padre.

Tutti gli Istituti scolastici hanno seguito, attraverso i *media*, la celebrazione della S. Messa trasmessa in "mondovisione". In moltissime fabbriche o luoghi di lavoro hanno pregato per un'ora raccolti in preghiera.

Alle ore 20,30 nella Cattedrale di Trani il servizio diocesano della pastorale giovanile ha organizzato una veglia di preghiera, presieduta dal Vicario generale.

Continua nei giorni detti "novendiali" la preghiera di suffragio per il Santo Padre in diverse forme. Vengono coinvolti in particolare gli alunni delle Scuole di ogni grado: giovedì 14 aprile, nella Chiesa di S. Giuseppe di Bisceglie, verrà officiata una S. Messa alla quale parteciperanno gli alunni delle Scuole Statali.

Numerosi fedeli, organizzati con pullman o con mezzi propri e guidati da sacerdoti si sono recati a Roma, in pellegrinaggio per venerare le spoglie mortali di Sua Santità e per partecipare ai funerali dell'8 aprile.

L'Arcivescovo ha scelto di rimanere in diocesi, per far sentire ai fedeli, con la sua presenza e partecipazione ai sacri riti, quella paternità che tanto ha colpito nel Santo Padre Giovanni Paolo II.

Posso attestare che la morte del Santo Padre Giovanni Paolo II ha prodotto in questa diletta Chiesa diocesana effetti di grazia pasquale sorprendente. Mi viene spontanea l'affermazione: la santità produce santità.

Dio, ricco di ogni misericordia, abbia nella gloria del Paradiso l'anima benedetta del Papa Giovanni Paolo II, e conceda alla sua Chiesa un successore secondo il Suo cuore.

A Gloria della SS. Trinità e per l'edificazione del regno di Dio sino ai confini della terra!

In fede.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Si partecipa come testimonianza al collegio dei Cardinali tramite il Decano Card.

Mons. Eduardo Martínez Somalo

Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Card. Mons. Eduardo Martínez Somalo

Decano del Sacro Collegio dei Cardinali

Piazza del Sant' Uffizio, 11 – 00120 Città del Vaticano

Sacre Ordinazioni e Ministeri Sacri

S. E. Mons. Arcivescovo

ha ammesso tra i candidati al **DIACONATO** e al **PRESBITERATO**:

- il Seminarista Dino CIMADOMO il 26.04.2005 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe in Corato;
- il Seminarista Francesco MASTRULLI il 30.4.2005 nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Angeli Custodi in Trani.

Ha conferito il **Ministero del LETTORATO**:

- al Seminarista Vito MARTINELLI il 1.1.2005 nella Chiesa Parrocchiale "Incoronata" in Corato.

Ha ordinato **PRESBITERI**:

- il Diacono Fra Emanuele FIORELLA o.f.m. il 5.1.2005 nel Santuario dell'Immacolata in Barletta;
- il Diacono Fra Gian Paolo LORUSSO il 5.2.2005 nella Basilica Concattedrale S. Maria Maggiore in Barletta.

Ha ordinato **DIACONI**:

- l'Accolito Antonio PACIELLO r.c.j. il 12.3.2005 nella Parrocchia Madonna di Fatima in Trani;
- gli accoliti Francesco DORONZO, Ferdinando CASCELLA e Emanuele TUPPUTI il 2.4.2005 nella Basilica Cattedrale di Trani.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

- Can. Giovanni CAFAGNA, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria delle Grazie in Trani con decorrenza dal 5.8.2004.
- Don Gennaro DICORATO Assistente Ecclesiastico delle A.C.L.I. di Barletta con decorrenza dal 1.1.2005.
- Don Roberto VACCARIELLO Cappellano delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori - Istituto S. Giuseppe - in Trani con decorrenza 16.1.2005.
- Padre Bernard PINHEIRO assistente Spirituale della Sottosezione UNITAL-SI di Margherita di Savoia con decorrenza dal 19.1.2005.
- Don Angelo DIPASQUALE Parroco della Parrocchia di S. Ruggero in Canne della Battaglia con bolla del 1.2.200.
- Don Gabriele DI PAOLA Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Cristo Lavoratore in Trinitapoli con decorrenza dal 13.2.2005.
- Don Michele CIRILLO Cappellano delle Figlie della Carità di S. Vincenzo De' Paoli - Istituto S. Antonio - in Trinitapoli con decorrenza dal 13.2.2005.
- Padre Vincenzo MIGLIACCIO b.ta Commissario Straordinario della Confraternita del S. Cuore Immacolato di Maria in Trani e della Pia Associazione S. Rita da Cascia in Trani con decorrenza dall'11.2.2005.
- Don Fabio DADDATO Cappellano delle Figlie della Carità di S. Vincenzo De' Paoli - Istituto S. Luisa - in Bisceglie con decorrenza dal 1.3.2005.
- Don Domenico MARRONE Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani riconfermato per il biennio 2005-2007.
- Can. Michele DI CATALDO Rettore della Rettoria S. Maria di Nazareth in Barletta con biglietto del 22/4/2005.
- Diac. Don Riccardo LOSAPPIO Direttore della Commissione Pastorale Cultura e Comunicazioni Sociali, Responsabile del SIDI con biglietto del 7/4/:
- il Geom. Michelangelo PICCOLO incaricato dell'Assistenza tecnica del SIDI con biglietto del 7/4/2005.
- Dr Vittorio MONTERISI membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici con biglietto del 7/1/2005.

- Dr. Cataldo PERRONE membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici con biglietto del 7/1/2005.
- Il Comitato per le feste patronali per la città di Trani così composto: Sig. MONDELLI Luigi – Presidente, Sig. TENERELLI Matteo – Cassiere, Sig. LAMESTA Fabrizio – Segretario, Sigg. DI LERNIA Francesco Paolo e Terlizzi Paolo – Consiglieri con biglietto del 24/2/2005.
- Sig Luigi LANOTTE Presidente Diocesano dell’Azione Cattolica Italiana per il triennio 2005-2008 con biglietto del 1/3/2005.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE





COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera sul Convegno nazionale “Animatori della comunicazione e della cultura” e sulla situazione diocesana relativa all’utilizzo della posta elettronica e del fax

Trani, 7 gennaio 2005

Ai Rev.mi Parroci
Direttori Commissioni
Uffici di Curia
p.c.
S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Vicari Episcopali
Ufficio Stampa Diocesano

Carissimi,

vi comunico che, dal 17 al 19 febbraio 2005, a Roma, avrà luogo un convegno nazionale sul tema “**L’animatore della comunicazione della cultura**”, organizzato dall’Ufficio nazionale comunicazioni sociali e dal Servizio nazionale per il progetto culturale.

Ve ne parlo, in quanto esso non è riservato solo agli addetti ai lavori (direttori uffici comunicazioni sociali, referenti diocesani per il progetto culturale etc.), ma è rivolto a tutti i soggetti interessati a promuovere la figura dell’**Animatore per la comunicazione e la cultura**. Per cui i parroci, gli animatori pastorali delle parrocchie, i referenti parrocchiali per la comunicazione e la cultura, religiosi e religiose, membri delle associazioni sono coinvolti e possono trarre beneficio dalla partecipazione all’evento.

L’Arcidiocesi sarà rappresentata da alcuni membri della Commissione cultura e comunicazioni sociali, oltre che dallo scrivente, ma sarebbe opportuno, vista la centralità che la comunicazione va assumendo nella pastorale, una partecipazione più estesa. Certo ci sono dei costi (per questo vi allego, oltre al programma, altro documento con le condizioni relative alla partecipazione) da affrontare, ma chi voglia investire, in termini pastorali, in questo campo, senza dubbio potrà verificare in seguito la bontà della proposta.

Vi comunico, poi, alcune riflessioni che ho fatto a seguito dell'incarico affidato-mi dal Vescovo il giorno 3 gennaio, quello cioè di far pervenire alle parrocchie un avviso relativo all'intenzione di preghiera da inserire nella preghiera dei fedeli delle messe del 6 gennaio.

Per veicolare tale messaggio, mi sono servito della posta elettronica e del fax. Vi offro a proposito di questa operazione alcuni dati:

1. Parrocchie raggiungibili con la posta elettronica: 21
 2. Parrocchie raggiungibili con fax: 12
 3. Parrocchie che non hanno risposto: 25
 4. Rimangono tre parrocchie, delle quali sull'annuario non risulta il numero telefonico.
- A proposito del punto n. 1, non poche avevano la casella postale piena, per cui il messaggio è tornato indietro.
 - A proposito del punto n. 2, alcuni fax erano non funzionanti.

Ecco le riflessioni che comunico, non per fare polemica, ma per fare semplicemente una serie di considerazioni in vista di un bene comunicativo più fluido e più efficiente:

- Posta elettronica: dovrebbe essere scaricata a ritmo giornaliero. In un convegno, tempo fa si parlò, di spiritualità della posta elettronica. Il buon internauta, la mattina, o la sera, ma a ritmo giornaliero, la legge e questo è un'opera di carità. Sarebbe auspicabile che un po' tutti avessero la posta elettronica. Non ci vuole mica molto e a costo zero. Qualsiasi giovane sa come fare!
- Fax: oggi esistono delle macchine (costo dai 150 euro ai 200), che sono una meraviglia. Possono fungere contemporaneamente da telefono, fax, segreteria telefonica. Facendo predisporre lo scatto automatico del fax o della segreteria, al 5^a o 6^a squillo, si avrebbe in parrocchia una perenne porta aperta per la comunicazione in presenza o in assenza.
- I vantaggi? Li avremmo tutti e non sarebbe meglio così per tutti?
- Ritengo oggi più necessitante garantire la comunicazione attraverso la posta elettronica o attraverso il fax o segreteria telefonica, data la complessità della vita quotidiana, che ci porta ad essere in tanti luoghi e, quindi, non sempre presenti in parrocchia.
- Ma, naturalmente, la forma più alta di comunicazione rimane quella diretta, interpersonale!
- Aggiornamento: sarebbe opportuno comunicare le variazioni dei dati (telefono, fax, indirizzo, indirizzo di posta elettronica, etc.) alla Cancelleria e allo scrivente (in vista della redazione di un nuovo annuario).

Due proposte:

- In estate, verso giugno-luglio, il Settore informatico della Commissione cultura e comunicazioni sociali organizzerà due o tre pomeriggi sull'uso della posta elettronica e sull'utilizzo per fini pastorali riservato a sacerdoti, diaconi, religiosi. Adesso abbiamo l'attrezzatura per farlo!
- Che ne dite se ogni parrocchia potesse dotarsi - in tal caso provvederebbe la Commissione - di un indirizzo di posta elettronica, poggiata sul server di www.chiesacattolica.it, con una serie di vantaggi che poi vedremo insieme, più o meno così:

p.santagostino@trani.chiesacattolica.it

p.sanbenedetto@trani.chiesacattolica.it

p.sanferdinandore@trani.chiesacattolica.it

p.sanpaolo@trani.chiesacattolica.it

p.sanfrancesco@trani.chiesacattolica.it

p.santostefano@trani.chiesacattolica.it

etc. etc.

Costi? Direi quasi zero. Ma vorrei un vostro minimo cenno a realizzare questo progetto. Per le commissioni diocesane e gli uffici curiali esso è già attivo. Sarebbe più bello così ed anche segno di comunione! Che ne dite?

A tutti il mio saluto e tanti auguri per il nuovo anno.

Diac. Riccardo Losappio

Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera del diac. Riccardo Losappio in occasione
della pubblicazione del periodico "Insieme con Maria..."***

Trani, 14 febbraio 2005

Rev.mo Padre Michele Cilli
Spett.le Redazione de "Insieme con Maria ..."
c/o Parrocchia Immacolata
Via Milano
70051 Barletta (Ba)

Carissimi,

mi è pervenuto il numero 3 del vostro giornalino "Insieme con Maria...".

Sento di esprimere la mia gioia per l'iniziativa di pubblicare un periodico, nonché l'incoraggiamento a proseguire nell'impresa, che, cosa molto importante, vede il coinvolgimento dei giovanissimi.

Svolgere tramite la vostra pubblicazione un servizio di informazione e formazione è senza dubbio essere inseriti nel vasto processo della nuova evangelizzazione che ci coinvolge tutti e che si attende un contributo di idee e di dinamismo soprattutto da parte dei più giovani.

Vi prego di continuare a inviarmi copie dei numeri successivi, anche per collezionarli nell'archivio della Commissione.

Nel ritenermi a vostra disposizione e nel comunicarvi che "Insieme con Maria..." è inserito nel database delle pubblicazioni diocesane, vi saluto e vi faccio tanti auguri di buon lavoro.

Diac. Riccardo Losappio
Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

**Lettera alle parrocchie di trasmissione del bando di concorso in-
detto da “La Gazzetta del Mezzogiorno”***Trani, 26 febbraio 2005*

Ai Rev.mi Parroci

Carissimi,

siamo stati contattati dal Giornalista Piero Lisi, della Redazione della “Gazzetta del Mezzogiorno”, ai fini del coinvolgimento delle Parrocchie nel concorso, di cui di seguito alleghiamo alcune informazioni e il bando.

L’iniziativa è riservata agli alunni delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, e agli studenti dell’Università.

Favorirne la partecipazione, potrebbe essere l’occasione per incentivare negli interessati lo spirito di attenzione al territorio (alle sue specificità, alle sue risorse e anche ad eventuali aspetti problematici), richiamato peraltro dai recenti documenti CEI e dal nostro stesso Arcivescovo, come espressione di una Chiesa che sa farsi carico di tutte le situazioni in cui l’uomo vive.

Notiamo molte affinità con il Progetto di “Avvenire” denominato “Portaparola”, che, speriamo a breve, sarà lanciato in Diocesi con una serata di riflessione.

A tutto voi il nostro cordiale saluto.

Prof.ssa Emiliana Stella*Segretaria***Diac. Riccardo Losappio***Direttore*

La redazione della “Gazzetta del Mezzogiorno”, insieme con i Lions club del Nord Barese (Andria, Bisceglie, Castel del Monte, Trani), organizza un concorso tra alunni delle Elementari e delle Medie e tra gli studenti delle Superiori e dell’Università.

Il tema del concorso è “diventa corrispondente della Gazzetta”. I ragazzi, cioè, devono redigere un “pezzo” (o fare un disegno, scattare una fotografia, scrivere una poesia) che abbia interesse giornalistico. Possono scrivere della loro città, della storia e delle tradizioni, possono intervistare il nonno su come è cambiata la

vita in cinquant'anni, possono “denunciare” qualcosa (città sporca, monumenti deturpati, strade sconnesse), possono invitare i loro compagni di scuola ad usare il casco (ovviamente quelli più grandi che hanno già un motorino), possono intervistare un volontario di ritorno dall’Africa dove ha lavorato in un ospedale, possono scrivere di tutto.

I ragazzi devono solo allegare un tagliando (in base alla legge sulla privacy e alla carta di Treviso) che possono anche fotocopiare.

Il concorso inizierà il 22 febbraio e durerà fino a metà maggio. Al termine di quattro settimane saranno premiati gli elaborati migliori, tra quelli pubblicati. Al termine delle dodici settimane del concorso, saranno premiati con borse di studio (da mille euro, oppure 500° da 250) i migliori elaborati tra quelli pubblicati nelle dodici settimane del concorso. La premiazione avverrà nella prima decade di giugno (sono previste tre cerimonie; ad Andria, Barletta e Trani).

Cordiali saluti

Pietro Lisi

Redazione de “La Gazzetta del Mezzogiorno”

- 1) Il concorso, promosso dai Lions club del Nord Barese, e organizzato dalla Gazzetta, è riservato a tutti gli studenti che frequentano l’università oppure le scuole medie superiori e inferiori e gli alunni delle elementari del **territorio della sesta Provincia pugliese** e inoltre di Corato. Possono partecipare anche gli universitari che frequentano altri atenei – italiani o esteri – purché siano residenti del Nord Barese.
- 2) Per partecipare gli studenti devono assumere il ruolo di “corrispondenti della Gazzetta del Mezzogiorno” ed inviare articoli, commenti e interviste (non più di 40 righe di 60 battute), fotografie (massimo 20 centimetri per 15), disegni e vignette (formato massimo 40 per 25) e quanto altro abbia interesse giornalistico. La lunghezza dei pezzi e dimensioni delle foto sono indicative: gli organizzatori si riservano di accettare anche gli articoli più lunghi, in rapporto all’importanza dell’argomento trattato.
- 3) Un settore del concorso sarà riservato alle poesie (massimo 24 versi), anche in vernacolo.
- 4) Un redattore della Gazzetta è a disposizione degli aspiranti giornalisti per dare delucidazioni e consigli sull’impostazione del “pezzo”. Il redattore può essere chiamato tutti i giorni, dal lunedì al sabato, dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 18 al numero 0883 – 34.10.11.

- 5) Ogni elaborato va corredato da un tagliando di partecipazione (in originale o in fotocopia oppure ricopiato a macchina) pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno, compilato in tutte le sue parti e firmato da un genitore (o da chi ne fa le veci) se lo studente è minorenni: la partecipazione al concorso comporta – ai sensi della legge sulla privacy – l’automatica autorizzazione alla pubblicazione del testo e del nome dell’autore, nonché al trattamento dei dati ai fini organizzativi del concorso.
- 6) Tra i lavori pervenuti alla Gazzetta del Mezzogiorno – via Sant’Antonio 73, 70051 Barletta – nel periodo compreso tra il 14 febbraio e il 30 aprile 2005, il giornale pubblicherà i più meritevoli, a partire dal 22 febbraio e sino al 21 maggio, compiendo così di fatto una selezione preliminare. Gli elaborati devono essere inviati per posta (anche via e-mail: redazione.barletta@gazzetta-mezzogiorno.it) oppure possono essere presentati direttamente alla Redazione di Barletta.
- 7) Ogni quattro settimane una giuria (composta da due redattori della Gazzetta del Mezzogiorno e due rappresentanti dei Lions club) assegnerà ai migliori elaborati, tra quelli pubblicati nelle quattro settimane precedenti, borse di studio da 150 euro (offerte da alcune aziende e Comuni, della provincia) e premi vari (biciclette, attrezzature sportive, libri, ecc.).
- 8) Nella seconda fase, un’apposita giuria assegnerà le borse di studio finali consistenti da mille, 500 e 250 euro: l’esatto ammontare verrà definito appena gli enti che hanno aderito faranno pervenire la comunicazione). La giuria sarà presieduta dal Lion ideatore del Concorso, l’architetto Goffredo Tana e costituita da tre rappresentanti della Gazzetta del Mezzogiorno, da tre presidenti di Lions club, da un rappresentante del Provveditorato agli studi, da tre insegnanti (uno per ogni grado: scuola media superiore, inferiore ed elementare), da un rappresentante dei Leo club. La giuria sarà convocata dal presidente e avrà validità operativa se saranno presenti almeno sette componenti.
- 9) Le premiazioni avverranno presumibilmente entro il mese di giugno 2005. Tutti gli elaborati inviati alla Gazzetta del Mezzogiorno non saranno restituiti.
- 10) Stante il valore del volontariato sociale dell’iniziativa, sia i Lions che la Gazzetta del Mezzogiorno non risponderanno nei confronti dei vincitori per eventuali inadempienze da parte di vari enti o ditte che hanno offerto il loro contributo in premi o in denaro. Contributi e premi verranno versati direttamente ai vincitori dagli sponsor.

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

***Lettera del diac. Riccardo Losappio in occasione
della pubblicazione del periodico "Con Fraternità"***

Trani, 2 marzo 2005

Rev.mo Don Mauro Camero
Egregio Signor Felice Riganti
Spett.le Redazione de "Con Fraternità"

Sono lieto che mi giunga, via e-mail, copia del Bollettino di informazione della Confraternita di San Giuseppe di Corato "Con Fraternità".

L'iniziativa di pubblicare un periodico va senz'altro incoraggiata e apprezzata, in quanto l'evangelizzazione, per cui tutti siamo chiamati, passa anche attraverso i mezzi della comunicazione sociale, con i quali è possibile stabilire ponti di dialogo anche con chi è lontano dall'esperienza cristiana ed ecclesiale.

Fa piacere notare come la famiglia delle pubblicazioni parrocchiali e dei gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali, nella nostra Diocesi, stia aumentando.

Vi comunico che "Con Fraternità" è stato inserito nell'elenco diocesano delle pubblicazioni ufficiali di natura ecclesiale.

Auspucando dialogo e collaborazione tra la Commissione e la Redazione di "Con Fraternità", invio a tutti sentiti e cordiali saluti.

Diac. Riccardo Losappio

Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera di convocazione équipe sale della comunità

Trani, 14 marzo 2005

S.E. Mons. Vincenzo Franco
Responsabile Chiesa S. Luigi
Rev.mi Parroci
Parrocchia San Paolo Apostolo – Barletta
Parrocchia San Giovanni Apostolo – Barletta
Parrocchia San Ferdinando Re- San Ferdinando
LORO SEDI
Ill.mi componenti équipe
erigende Sale di Comunità
LORO SEDI

Carissimi,

con la presente siamo qui a comunicare la data del primo incontro del corso formativo delle équipes che dovranno gestire la vita della sala della comunità delle realtà ecclesiali summenzionate.

La data è la seguente: **Venerdì 1 aprile**, presso sala della comunità S. Antonio in Barletta, ore 19.00.

Questo primo incontro sarà più che altro organizzativo: assieme dovremo stabilire data e orario dei successivi incontri, se stabilire tutto prima o di volta in volta. È chiaro che è nostro intendimento svolgere un corso con tempi e ritmi il più congeniali per tutti.

Presenteremo anche il programma dei contenuti che saranno affrontati durante gli incontri.

A tutti voi i nostri più cordiali saluti

Prof.ssa Emiliana Stella
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera di trasmissione di due iniziative formative

Trani, 31 marzo 2005

Ai Rev.mi Parroci

p.c.

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Mons. Savino Giannotti

Carissimi,

nell'ambito delle iniziative formative poste in essere da questa commissione, vi segnaliamo che, prossimamente, saranno attivati i seguenti due corsi:

- Breve corso teorico-pratico su *"La comunicazione audiovisiva: dall'informazione alla riflessione"*.
- Breve corso di iconografia.

Le due iniziative sono riservate ai referenti parrocchiali per la comunicazione e la cultura, ma anche a coloro che, non rivestendo tale incarico, fossero interessati alla partecipazione.

Siamo qui, inoltre, a chiedervi, di segnalarci eventuali nominativi di persone con esperienza nell'utilizzo di telecamere professionali o che si intendano di regia televisiva.

Grati per l'attenzione e nella speranza che ci aiuterete nella divulgazione presso le vostre comunità di quanto segue, vi salutiamo cordialmente.

Prof.ssa Emiliana Stella

Segretaria

emstella@libero.it

347/0072607

Diac. Riccardo Losappio

Direttore

riccardolosappio@tin.it

335/7852681

“LA COMUNICAZIONE AUDIOVISIVA: DALL’INFORMAZIONE ALLA RIFLESSIONE”
BREVE CORSO TEORICO-PRATICO

- Lunedì 11 aprile 2005 – ore 18.30 -21.00
IL LINGUAGGIO AUDIOVISIVO
- Lunedì 30 maggio 2005 – ore 18.30-21.00
L’INCHIESTA RADIOTELEVISIVA: STILI, METODI, APPROCCI
- lunedì 6 giugno 20045 – ore 18.30-21.00
COME INFORMARE CON INTERNET
- Lunedì 20 giugno 2005 – ore 18.30-21.00
RADIO, TELEVISIONE, CARTA STAMPATA: I MONDI PARALLELI
DISCORSO A PIÙ VOCI

Il corso avrà luogo presso la Sala della Comunità Sant’Antonio in Barletta (Via Madonna degli Angeli, 2) e sarà coordinato dalla Dott. Marina Ruggiero Criscuoli, sociologa e giornalista, membro della redazione di “In Comunione”.

L’iniziativa è riservata ai referenti parrocchiali per la cultura e la comunicazione, ma anche ad altri operatori pastorali che fossero interessati ai contenuti proposti.

Per le iscrizioni, inviando comunicazione scritta a: Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali - Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (Ba), precisando: cognome e nome – indirizzo – telefono – cellulare – e-mail – parrocchia - incarico ecclesiale svolto.

La partecipazione è gratuita. Ai corsisti sarà distribuito materiale didattico.

CORSO BREVE DI ICONOGRAFIA
INS. ALESSANDRA ACQUAVIA

- 1) Primo incontro
Tema: **“ICONA E PROTOTIPO”**
31 Maggio 2005 h 19:00-20:00
 - Genesi dell’icona
 - Fonti trinitarie dell’icona
 - L’icona autenticata dalla tradizione

2) Secondo incontro

Tema: “**L’ICONA DI CRISTO ATTRAVERSO I SECOLI**”

8 Giugno 2005 h 19:00-20:00

- Breve storia dell’immagine di Cristo
- Alla ricerca del ritratto di Cristo
- Somiglianza tra Gesù e la Madre

3) Terzo incontro

Tema: “**LE ICONE DI CRISTO**”

16 Giugno 2005 h 19:00-20:00

- Il volto del Signore
- Il Pantocrator
- Deesis
- Cristo in Gloria

4) Quarto incontro

Tema: “**LA PSICOLOGIA DEI COLORI NELL’ICONA**”

20 Giugno 2005 h 19:00-20:00

- Il blu: il colore della trascendenza
- Il giallo: il colore della conoscenza e della sapienza
- Il rosso: espressione della forza vitale
- Il verde: il colore della natura
- Il bianco e il nero: a e w del colore.

Il corso è gratuito e avrà luogo presso la Sala della Comunità S. Antonio in Barletta

È necessario iscriversi entro il 5 aprile, inviando comunicazione scritta a: Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali - Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9 70059 Trani (Ba) precisando: cognome e nome – indirizzo – telefono – cellulare – e-mail – parrocchia - incarico ecclesiale svolto.

La partecipazione è gratuita. Ai corsisti sarà distribuito materiale didattico.

Lettera ai parroci del Responsabile del Centro Diocesano Vocazioni

Bisceglie, 9 aprile 2005

Ai Rev.mi Parroci
Ai Responsabili dei Gruppi Ministranti
LL.SS.

Carissimi,

come tutti gli anni ci vogliamo incontrare il **25 aprile** per la **Festa Diocesana dei ministranti** che quest'anno si terrà a **Trani** presso la parrocchia dei **SS. Angeli Custodi**. Il programma della giornata è stato così pensato:

- 9.30 Arrivo e accoglienza;
- 10.00 Catechesi: Recital "*Carusi di strada*" interpretato dai seminaristi del Seminario minore di Bisceglie;
- 12.00 Attività didattica;
- 13.00 Pranzo a sacco;
- 15.00 Corteo festoso per il quartiere;
- 16.00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo.

Il tema della festa è: "Un'overdose d'amore". Con questo slogan vogliamo trasmettere ai ragazzi il grande dono d'amore che è l'Eucaristia così come ci viene proposta dall'icona biblica dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-33).

Per prepararci a questo incontro Vi inviamo:

- una lettera invito che ci piacerebbe venisse consegnata ad ogni singolo ministrante (ogni parrocchia è invitata a fotocopiarla in base al numero dei ministranti presenti);
- una scheda operativa che utilizzerete nei vostri incontri parrocchiali.

Vi invitiamo a comunicarci al più presto il numero dei partecipanti con i loro accompagnatori inviandoci una e-mail al nostro indirizzo: centrovocazionitrani@libero.it, o telefonandoci al numero 080/ 39.55.061.

Vi chiediamo, inoltre, che ciascun ministrante porti con sé la tunichetta (ogni parrocchia si organizzi secondo le proprie possibilità) e che ogni gruppo parrocchiale porti lo stendardo o lo striscione preparato seguendo le indicazioni della scheda operativa. Vi aspettiamo tutti e numerosi.

L'équipe del Centro Diocesano Vocazioni

COMMISSIONE CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Lettera relativa alla 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 2005)

Trani, 30 aprile 2004

Rev.mi Parroci
Referenti parrocchiali Cu.Co.So.
p.c.
S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Mons. Savino Giannotti
Vicari Episcopali
Istituti Religiosi
Associazioni, Movimenti Gruppi diocesani
Ufficio Stampa Diocesano

Carissimi,
domenica 8 maggio 2005, solennità dell'Ascensione, sarà celebrata la **39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali** sul tema **“I mezzi della comunicazione al servizio della comprensione dei popoli”**.

Per la sensibilizzazione pastorale, fra qualche giorno ciascuna parrocchia riceverà 200 depliant contenenti:

- Il testo del messaggio del Papa per la Giornata.
- Il testo della lettera di Mons. Arcivescovo.
- Alcune note di sussidiazione liturgica.

Tali volantini dovranno essere distribuiti ai fedeli al termine delle S. Messe dell'8 maggio. Auspichiamo per quanto possibile un riferimento al tema durante l'omelia.

Ai referenti della commissione chiediamo la fattiva collaborazione al Parroco nell'organizzare la distribuzione dei depliant, la lettura e la riflessione del messaggio del Papa e della lettera del Vescovo nei gruppi parrocchiali.

Nell'invocare l'aiuto dello Spirito Santo e confidando su tutti voi perché questa Giornata porti i frutti sperati, vi salutiamo cordialmente.

Prof.ssa Emiliana Stella
Segretaria

Diac. Riccardo Losappio
Direttore

AZIONE CATTOLICA





***Relazione di fine triennio 2002-2005 del Presidente diocesano
Mimmo Zucaro - VI Assemblea Diocesana elettiva (18-20 febbraio 2005)***

Trani, Nuovo Museo Diocesano, 18 febbraio 2005

“L’Azione Cattolica e sue attese”

“Gratuitamente avete ricevute, gratuitamente date” (Mt 10,8)

Introduzione e saluto

Carissimi,

traduco in parola il saluto che ci siamo già scambiati nei primi incontri informali di questa nostra assemblea elettiva.

Vorrei che il primo saluto andasse un po’ fuori da questa sala per raggiungere la mia sposa Mariella e i miei figli Gianluca, Chiara e Rossana; un saluto pieno di gratitudine per aver accolto e condiviso con me il servizio reso all’Associazione anche in questi tre anni.

E poi a una persona a me cara che in tutti questi anni mi è stata vicino: parlo di Don Luca Masciavè, – per così dire – consigliere in questo mio servizio associativo.

Un saluto cordiale anche a tutti voi, ospiti compresi per aver accolto l’invito a condividere questo momento di gioia e comunione; in particolare a S. Ecc.za Mons. Pichierrì, sempre così vicino e attento alla vita della nostra associazione, a Mons. Vicario Generale, Mons. Savino Giannotti, al quale siamo grati per le tante decisioni prese a nostro favore.

E poi un saluto cordialissimo a ciascuno di voi. Vorrei prima di tutto dirvi grazie per il vostro servizio e il vostro lavoro; vorrei augurarvi di sperimentare sin d’ora il gusto delle attese di questa Azione Cattolica rinnovata.

Un saluto particolare ai Presidenti Parrocchiali che si accingono a traghettare l’AC con la fatica e la ricerca di ogni giorno, verso quelle attese concrete che sono la vita di ogni giorno.

Un saluto a Don Saverio Pellegrino gestore di questo ambiente messoci cortesemente a disposizione.

A qualche giorno dalla sua ricorrenza il pensiero va alla Giornata della Vita e a quanti lottano per il trionfo della vita – sacra e inviolabile – dal suo primo sbocciare al suo tramonto naturale. Le parole dei nostri Vescovi con la loro lettera

“Fidarsi della vita” hanno dato il sigillo a questa speranza oltre ogni speranza; anche per noi continuano ad essere il faro più luminoso per quella volontà di vita che insieme a tanti altri nel nostro paese, non abbiamo mai smesso di coltivare e di esprimere e che vogliamo ora ribadire.

Un saluto a voi giovani che conoscete – purtroppo – la fatica del lavoro precario o peggio ancora la mancanza di un posto sicuro di lavoro vedendovi mortificate le vostre capacità.

E poi saluto voi adulti per le vostre capacità di sacrificio. La vostra esperienza e discernimento possano e devono essere guida per i più giovani; punto di riferimento nelle difficoltà quotidiane.

Un saluto ai responsabili delle istituzioni locali (delle 7 città dell'Arcidiocesi): auguriamo a loro e – indirettamente anche a noi – che possano avere un'acuta capacità di discernimento nella risoluzione dei problemi di vitale importanza.

Penso alla situazione economica da cui giungono molti segnali preoccupanti: famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, migliaia di nostri concittadini a rischio di povertà e la crisi di grandi realtà locali produttive (Ferri, Corato; ...) che ha messo in ginocchio intere famiglie. Si avverte l'esigenza che il confronto tra le organizzazioni dei lavoratori, il mondo imprenditoriale e le istituzioni avvenga in un clima di concertazione, di rispetto e di dialogo fra le parti sociali.

Riteniamo importante anche riprendere con forza la riflessione culturale seria nell'ambito dell'economia rimuovendo perplessità e difficoltà che come cristiani abbiamo nell'affrontare i problemi, tenendo insieme al tempo stesso rigore scientifico e fondamento etico.

Da ultimo, vorremmo dire che alcune scelte in particolare ci preoccupano: il referendum prossimo sulla procreazione assistita voluto dai radicali. Quanta informazione è stata veicolata? È chiaro a tutti il pensiero della Chiesa in merito? Quali indicazioni bisogna dare ai credenti, in sintonia con il Magistero ecclesiale? Dal canto nostro l'AC diocesana ha avviato un cammino di riflessione con altre aggregazioni laicali, sulla condotta da tenere in occasione del referendum: punti condivisi manifestati chiaramente dal nostro Arcivescovo e raccolti in un manifesto che penso - sia a tutti noto.

Accanto a questo, subito dopo l'Assemblea, l'AC diocesana darà il via ad una serie di seminari informativi d'intesa con l'Associazione Progetto Uomo di Bisceglie, sulla tematica in questione al fine di chiarire alcuni aspetti scientifici e morali ma soprattutto legislativi.

Altro motivo di preoccupazione: alcune recenti approvazioni in tema giudiziario (la tempistica scarcerazione delle zingare rumene nell'inquietante episodio accaduto nel Lecce e ancora – la scarcerazione dell'Imam musulmano Mo-

amhed Dobi a Milano accusato di terrorismo internazionale nonostante una richiesta in senso contrario da parte del Ministro degli Interni Pisanu); e intanto ci preoccupa la detenzione e la scarsità di notizie della giornalista Giuliana Sgrena; la scarsità degli investimenti economici a favore della famiglia, sempre più in difficoltà quando monoreddito e con numerosa prole; la scarsità degli investimenti culturali ed economici messi a disposizione della scuola tutta; e la stessa riforma della scuola più nota come riforma Moratti che stenta a decollare creando disorientamento fra famiglie e docenti.

Non possiamo anche non interrogarci sulla crisi della cultura democratica diffusa e sul nostro apporto che come cattolici siamo chiamati a dare. È tempo per noi di dare una testimonianza forte. Abbiamo visto con preoccupazione, ai vari livelli locali e più umili delle nostre città la fatica di trovare persone disponibili a incarichi amministrativi, cioè a prendersi la responsabilità per il bene di tutti, insieme a tutti. Sappiamo che non è facile la partecipazione civile e politica; sappiamo che non bastano né moralismo, né volontarismo per superare le difficoltà. Solo una nuova tensione etica e una nuova passione civile potranno portarci oltre questa situazione.

Se c'è un compito per noi cattolici è quello di metterci a servizio anche delle piccole comunità riscoprendo il gusto di costruire con altri una convivenza dignitosa per tutti. Forse la politica ha bisogno di essere rigenerata a partire dal territorio e ritrovata nelle sue ragioni e nei suoi elementi sorgivi, attraverso la pratica di progetti concreti e prassi democratiche che facciano sperimentare la bellezza di costruire insieme la propria città.

Un'AC missionaria – siamo piccoli, né abbiamo la presunzione che la nostra voce abbia un'eco particolare. In questi mesi scorsi alcune iniziative che abbiamo promosso attorno ad alcuni progetti: *“Scuola Permanente di Formazione Unitaria”* e il Progetto *“Adulti e Famiglia oltre la crisi”* sono state proficue occasioni per approfondire le questioni che riguardano: la comunicazione, la famiglia, le questioni sociali, il problema dei minori nelle sue varie sfaccettature, il problema della bioetica mai così attuale come lo è oggi.

Sentiamo l'esigenza di rendere stabile e intensa la nostra attenzione a ciò che accade e il nostro dialogo con tutti. Pertanto il lavoro in rete con altre realtà ecclesiali (Commissioni diocesane, MIEAC, Ass. Cometa, Consulteri familiari, ecc...) ha permesso il raggiungimento di tale obiettivo.

È il nostro contributo al progetto culturale della Chiesa italiana, che va prendendo forma in maniera sempre più concreta e strutturata.

Abbiamo voluto essere un'AC missionaria, dunque un'AC che comunicasse. Abbiamo fatto scelte e sforzi in questi anni per rinnovarci: guai se l'AC che stiamo rinnovando servisse solo a noi; parlasse solo a noi!

Abbiamo cercato di costruire un'AC dalla ricchezza di pensiero sui grandi temi della vita, come ci hanno chiesto i nostri Vescovi nella loro lettera; un'AC che potesse essere sempre più luogo in cui potevano incontrarsi, pur a partire da posizioni diverse, quanti hanno a cuore la vita delle nostre comunità ecclesiali, del nostro Paese e delle sue istituzioni democratiche (ricordiamo alcuni laboratori politici).

Oggi ci chiediamo: a che punto è il nostro rinnovamento?

Ci rimane un ultimo tassello: l'elaborazione e riscrittura dell'Atto Normativo Diocesano (secondo le indicazioni del Nuovo Statuto dell'ACI), sotto alcuni aspetti peraltro già avviata. Saranno la nuova Presidenza e il nuovo Consiglio a portarlo a termine e questa nuova Assemblea ad approvarlo entro marzo 2006. È stata una scelta ponderata scaturita da profondo discernimento che trova motivazione nella disponibilità di tempi più distesi per il conseguimento da parte della base associativa di quella consapevolezza e partecipazione democratica ad un documento istituzionale di così grande importanza per l'Associazione e la Chiesa pure. Ma non possiamo non ricordare lo Statuto rinnovato e il Nuovo Progetto Formativo.

Con il Progetto Formativo siamo al cuore del rinnovamento, nel frattempo alcuni passati recenti appuntamenti, la Scuola di Formazione Unitaria e le Scuole di Settore (in particolare Giovani e ACR, la costituzione dei nuovi responsabili MSAC) hanno costituito un prototipo della nuova AC.

Nel vedere oltre 200 tra giovani e giovanissimi ci siamo detti che è bella questa AC giovane, fatta da tutti quelli che sanno ancora scommettere sulle cose importanti, qualunque età abbiano. Un'AC che non parla di se stessa ma è capace di sconfinare dall'orizzonte ecclesiale di riferimento per intersecare e occuparsi di altri universi con i quali pure convive nel tessuto socio culturale in cui è inserita.

Siamo grati al Signore per questo patrimonio di giovinezza di cui fa ricca la nostra associazione e sentiamo la responsabilità di continuare a impegnarci per un rinnovamento che rende la nostra associazione ancora capace di proporsi alle nuove generazioni.

Questo è un segno splendido di speranza: crediamo che sia una delle forme attraverso cui il Signore, nella Galilea dei nostri poveri giorni, continua a mostrarsi Risorto.

La Formazione

La riflessione sul contesto in cui viviamo rende più chiara la necessità della formazione non solo a noi, ma per tutti. Nell'esercizio di discernimento che di continuo cerchiamo di fare sembra emergere sempre più chiaro che la formazio-

ne, cioè la cura di ogni persona per ciò che è, per i valori che rappresenta, per la dignità che possiede, è oggi un'esigenza imprescindibile.

Quanto appena detto si ritrova a fare i conti con alcuni tratti distintivi culturali odierni: una crescita smisurata del senso di libertà, tanto smisurata che mai come oggi la libertà è stata tanto manipolata; con la tendenza a scambiare libertà con indifferenza e, una volta rescisso il rapporto con Dio, l'uomo è diventato facile preda del potere e del sapere manipolato.

Non si può tacere il fenomeno della globalizzazione che se da un lato ha cambiato la concezione dello spazio e del tempo - ampliando il primo e riducendo il secondo - dall'altro la convivenza globale è anche motivo e occasione di arricchimento culturale, di creazione di rapporti di solidarietà, di allargamento di orizzonti sociali.

Un altro tratto distintivo del cambiamento culturale in corso è quella forma di materialismo che, con la sua mano invisibile, mercifica tutti i rapporti sociali e anche la stessa natura dell'uomo. Per tanta gente comune manca una voce che indichi la rotta, il senso della vita, che interpelli sul bene e sul male, sull'esistere e sul morire. Una voce che contribuisca a trasformare il consumatore in cittadino, lo spettatore in protagonista, l'individuo in persona.

Va inoltre ascoltata e raccolta una domanda disperata di futuro. Oggi si guarda al futuro con sempre più paura, dopo decenni di entusiasmo economico, riformista e del pensare in grande. Cambiamenti che influiscono sul processo di formazione della coscienza attraverso la quale passa la possibilità di fare unità della propria vita.

Per attraversare questo tempo di cambiamento è necessaria una nuova pedagogia dei valori.

Attraverso l'educazione passa oggi come non mai la qualità dell'umanità di domani. In questa prospettiva essa è un'esigenza che interpella tutti: scuola, famiglia, associazioni, oratorio, comunità cristiane: a tutti chiede verifica e novità, per essere all'altezza dei compiti di oggi.

La comunità cristiana risente in modo particolare e significativo la necessità di ripensare la formazione, non solo in quanto agenzia educativa, ma perché è attraversata anche da tensioni particolari relative al modo con cui si vive la fede e si dà valore ad essa.

La chiesa ha preso via via sempre più coscienza della sua missione; "*comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*". Non basta rinnovare la catechesi occorre ripensare e riporre mano all'evangelizzazione. Occorre una formazione capace di intercettare la transizione e di rielaborare il cambiamento.

Non è un caso che i nostri Vescovi hanno richiamato l'attenzione nel delinea-

re e ricostruire il volto di una parrocchia viva, carica di mordente e di fascino, una parrocchia rinnovata, protesa alla missionarietà, forte e credibile per la sua testimonianza di carità.

Una parrocchia che metta al centro l'Eucarestia domenicale (documento della CEP: *“Senza la domenica non possiamo vivere”*) e si ponga – quindi, nel solco che è quello del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 maggio p.v.

Tutto questo richiede una serie di passi concreti che mi sforzerò di elencarle in forma schematica:

- a) prima dell'attività formativa o evangelizzante viene la comunità rievangelizzata;
- b) prima degli educatori o dei catechisti viene la testimonianza corale di vita cristiana;
- c) prima della catechesi o addirittura dentro la catechesi sono necessari itinerari specifici di primo annuncio;
- d) è indispensabile la formazione degli accompagnatori capaci di seguire il cammino specificamente mirato alla nascita o alla riscoperta della fede;
- e) una logica alla base degli itinerari che vada nel senso dell'apprendistato dal momento che la nostra è l'adesione ad una Persona = l'uomo/Dio Gesù.

I cambiamenti della formazione riguardano anche l'AC, impegnata anch'essa a rinnovare la propria proposta per rispondere alle sfide del tempo.

L'AC e la Formazione

Che l'AC abbia una tradizione formativa lo si può dedurre dalla numerosa schiera di “Santi” di AC, su cui sta richiamando l'attenzione il riconoscimento anche canonico di alcuni di essi.

Alcuni elementi cardini di questa tradizione che voglio portare alla vostra attenzione:

- 1) si può (e si deve) parlare dell'AC come una vera e propria vocazione educativa (cura delle persone, del loro cammino con il Signore, del loro percorso di vita);
- 2) la centralità delle persone (persone capaci di esprimere attraverso il loro stare insieme, una cultura e uno stile di vita laicale ed ecclesiale vivo e nuovo);
- 3) lo sguardo in avanti (antenna sensibile a cogliere le esigenze nuove delle coscienze).

Oggi l'AC cerca la strada di una proposta formativa significativa, una proposta di formazione cristiana adatta ad un tempo di evangelizzazione e di riscoperta della fede.

Dalla V Assemblea ad oggi

La V Assemblea ci ha consegnato impegni precisi in ordine alla formazione. Una formazione – recita il documento finale assembleare del 24 febbraio 2002 – che partendo dalla diocesi tocchi parrocchie, gruppi e singoli aderenti rendendo questi ultimi protagonisti del loro processo formativo con l'aiuto anche degli strumenti offerti dai Movimenti.

Cosa abbiamo fatto?

Abbiamo iniziato ad introdurre alcuni cambiamenti nella nostra proposta formativa, una proposta che fosse completa e aderente alla situazione reale della nostra diocesi. Nasce così l'Istituto di Formazione Permanente, unitario e diocesano "Fani – Acquaderni" con l'intento di proporre una ciclicità triennale di scuola associativo-educativo e socio-politica a coloro già investiti di responsabilità associative e educative.

E poi con un lavoro certosino condotto dal Settore Adulti è nato il Progetto diocesano Adulti che scompone così la proposta in: simpatizzanti, aderenti, specialisti.

Strumenti che hanno permesso di declinare i caratteri sintetici dell'AC, già noti: missione, ecclesialità, laicità, diocesanità, unitarietà.

In questi anni abbiamo scelto l'Azione Cattolica del dialogo nel territorio.

È un'AC che s'è sforzata di stare nel territorio, cioè dentro le situazioni ordinarie della vita di tutti.

Un'AC che ha teso ad inventare occasioni sui problemi vivi del nostro tempo e dei luoghi dove abitiamo.

Un'AC missionaria perché un'AC mandata ha affrontato – nel nome del Signore – anche la fatica del confronto. È l'AC della condivisione che valorizza la vocazione dei laici per dare forma alla missione della Chiesa.

Strumento per realizzare e sostenere questa AC è stata la 2° edizione dell'ormai nota "fierA di esserCI" nella città di Corato e la Festa Pellegrinaggio a Loreto 2004! (con i risultati più che lusinghieri che tutti sappiamo!). E la Festa della Pace dell'ACR (interazione tra AC, istituzioni locali, enti privati e associazioni varie).

Abbiamo scelto l'Azione Cattolica della città e del territorio.

È l'AC che ha a cuore la vita della città e del territorio. Che si sente coinvolta e impegnata a dare il suo contributo perché il vivere insieme, sia di qualità accogliente di ogni persona, rispettosa di tutti, impegnata a dare alla città una forma in cui valori di giustizia, di pace e di solidarietà siano visibili e disponibili per tutti, a cominciare dai poveri.

Strumenti per realizzare e sostenere questa AC sono stati: il Progetto “Adulti e Famiglia oltre la crisi” che ha avuto diverse fasi di realizzazione, la festa della Pace annuale dell’ACR diocesana e alcuni seminari tenuti da Oscar Luigi Scalfaro (ex Presidente della Repubblica) e dal Dott. Raffaele Cananzi (ex Presidente nazionale dell’ACI) e il concerto tenuto qui a Trani dal cantautore sacerdote don Giosy Cento.

Abbiamo scelto l’Azione Cattolica dell’interiorità e della santità.

Vale a dire della vita cristiana bella e credibile; quella che si sforza di vivere il paradosso delle beatitudini; quella della santità nascosta ed efficace; quella del fascino discreto della santità nel quotidiano.

L’AC vuole formare persone capaci di stare nel mondo senza farsi trasformare da esso, ma acquisendo la forma di Cristo che permette di sentirsi dentro al mondo e con lo sguardo rivolto altrove: ciò avviene mettendo Gesù al centro della vita e scegliendo le beatitudini come regola di vita in grado di trasformare il cuore e quindi il mondo intero.

Strumento per realizzare e sostenere quest’AC sono stati i ritiri spirituali e incontri mirati di preghiera dei settori e dell’ACR: è la consegna che ci ha dato il Santo Padre a Loreto (contemplazione, comunione e missione).

Non dimentichiamo infatti che al centro della nostra esperienza associativa sta la formazione e che il cuore della formazione è la spiritualità.

Abbiamo scelto l’Azione Cattolica dell’annuncio e dell’incontro.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8). Queste parole accompagnano il tema formativo, guai a considerarle uno slogan per l’anno!

Il tema connota una caratteristica costitutiva dell’essere missionari: la gratuità! Che è lo stile e la forza di colui che annuncia il Vangelo.

Infatti la fede, per sua natura è diffusiva di sé, cioè missionaria: non possiamo – quindi – non condividere ciò che abbiamo ricevuto senza alcun merito.

Il tema dell’anno, quindi, si colloca qui e invita a condividere il dono della fede: questo è il “nuovo annuncio” che valorizza la nostra fede di laici e dilata i suoi confini senza misura.

Strumento per realizzare e sostenere questa AC è lo strumento della Programmazione che assume la connotazione di un progetto di ascolto e di incontro. E accanto, il nostro inseparabile foglio di collegamento “informACI”. Questi due strumenti (divengono assieme ad altri) promozione di itinerari di riscoperta e di risveglio della fede e di una vita che si interroga sul significato dalle sue dimensioni profonde: il lavoro, l’amore, la solitudine, il dolore, il lutto, la speranza.

Attese: quale profilo di laico?

Dal modo di vivere l'associazione emerge un profilo di laico cristiano non qualsiasi; un profilo cui tende anche il percorso formativo che l'AC mette in atto.

Il cuore della vita di questo laico è "quel tesoro nascosto" di cui parla il Vangelo, che gli permette di costruire sulla roccia e non teme né ideologie, né mode culturali. Il tesoro nascosto è il rapporto vivo con il Signore Gesù, la certezza del suo amore e la consapevolezza di non essere mai solo anche nelle scelte più difficili, anzi è proprio in esse che fa l'esperienza di quanto sia gratuita la forza delle cose impossibili agli uomini ma non a Dio.

È per la forza di questo tesoro che i martiri hanno avuto il coraggio di affrontare la morte; che Gianna Beretta Molla ha creduto al valore assoluto della vita che portava in grembo; che Alberto Martelli si è speso per la sua città e per i poveri con infaticabile dedizione. Questo tesoro è la forza della "santità" di alcune figure molto vicine a noi: le sorelle Cimadomo di Corato, Arcangela Del Vecchio di Barletta, Loreto Schiavulli di Margherita di Savoia, ecc....

Il laico di AC:

- attinge in maniera personale al tesoro della fede (senza omologazione di sorta);
- è persona di sintesi, che tiene insieme di continuo realtà diverse: la fede e la vita, la Chiesa e il mondo, la vita di oggi e l'orizzonte di eternità cui si sa chiamato;
- sa che oggi la testimonianza nel mondo è esperienza di solitudine;
- sa vivere il rischio della libertà: non sempre si è sicuri di fare le scelte giuste; si sa che si deve rischiare, affidandosi a Dio, senza però avere altre certezze.
- è una persona di oggi;
- sa vivere pienamente radicato in un frammento di mondo ma con lo sguardo aperto sugli orizzonti del mondo.

L'elenco potrebbe continuare a lungo.

I passi davanti a noi

È naturale che a questo punto tutti ci portiamo dentro la domanda relativa al che cosa fare.

Risposta: lavorare intorno al Nuovo Progetto Formativo.

Questa è la consegna di Loreto 2004!

Loreto ha significato il riconoscimento concreto di quello che il Papa ci ha detto e scritto: che la Chiesa non può fare a meno di noi. È l'AC della Chiesa di oggi.

È stato l'incontro dell'AC della comunione (con le altre associazioni): comincia a realizzarsi ciò che i nostri Vescovi ci chiedono di essere: essere promotori di Comunione (cfr. Lettera dei Vescovi, n° 4).

Ha confermato e reso visibile che l'AC è scuola di santità (Marvelli, Suriano e Pietro Tarres).

Loreto è il luogo della fede semplice, ordinaria quotidiana, essenziale, tenace e fedele: una fede incarnata! Proprio come quella di Maria capace di un Sì disarmato e senza riserve, di una fede che si gioca dentro le vicende - anche oscure - dell'esistenza.

Loreto è stato il punto di arrivo di un cammino che abbiamo compiuto nella nostra diocesi e nelle nostre associazioni.

Ma Loreto dovrà essere il punto di partenza di una AC che si rinnova e che si lascia rinnovare dal Signore.

E tutte le iniziative che andremo a preparare devono sì fare riferimento al Nuovo Progetto Formativo, ma in Cristo trovare la vera sorgente viva.

Cosa va inteso per Progetto Formativo?

È quell'insieme di idee, strategie, scelte, persone iniziative e strumenti che servono a dare forma e vita alla proposta formativa dell'Associazione.

Le parti di cui si compone sono 3:

- 1) le idee di fondo o di base che costituiscono il riferimento – la base appunto – di tutto il Progetto;
- 2) gli itinerari formativi, cioè l'insieme delle proposte, obiettivi, contenuti e metodo per indicare quel viaggio dell'anima che ciascuno compirà personalmente, con la propria associazione, con il suo gruppo;
- 3) la formazione dei responsabili, educatori, animatori e assistenti il cui compito sarà decisivo in ordine alla realizzazione complessiva del progetto.

Conoscere le scelte di fondo del testo base

Il primo passo consiste nel conoscere e nell'approfondire il testo base. È un lavoro che attende le nuove Presidenze parrocchiali con la sussidiatura del Consiglio Diocesano.

Va fatto insieme tra giovani, adulti e responsabili dell'ACR.

Il testo è nato unitario, ed ha bisogno di essere capito insieme, unitariamente dall'Associazione (posso suggerire come ...).

Rinnovare gli itinerari formativi

Per rinnovare gli itinerari parrocchiali – soprattutto – credo che sia necessario avviare un "laboratorio della formazione" con il compito di promuovere e seguire esperienze, in cui studiare la realizzazione di modi nuovi di impostare e condurre gli itinerari formativi.

La nostra diocesi ha già al suo attivo (Lanotte – De Feudis) questo compito avendo già elaborato un itinerario formativo “locale” almeno per gli adulti.

Le figure educative e la loro formazione

L'attuazione di questo progetto è legata anzitutto a figure educative con competenze nuove che sono chiamate ad attuare la parte più nuova e inconsueta del Progetto: quella che riguarda l'evangelizzazione, il primo annuncio, la dimensione evangelizzante della formazione.

Alcune di queste figure nuove sono:

- 1) animatori di percorsi per la riscoperta della fede;
- 2) animatori di percorsi di ricerca della fede;
- 3) animatori di evangelizzazione degli ambienti;
- 4) animatori di laboratori della partecipazione;
- 5) animatori di percorsi per fidanzati;
- 6) animatori di percorsi per genitori;
- 7) educatori del percorso 18 - 20 anni;
- 8) animatori di percorsi per anziani.

Credo che sia necessario che si individuino alcune di queste figure educative nuove per rendere sempre più missionaria l'AC e anche per raccogliere quel mandato missionario di Loreto compendiato nella triplice consegna del Santo Padre: **Contemplazione - Comunione - Missione**.

Per ottenere questo progetto occorre provvedere alla formazione di due figure nuove previste dallo stesso progetto:

- tutor: persone che a livello diocesano, si affiancano agli educatori per accompagnarli nell'esperienza educativa, per curare la loro preparazione, per sostenere il servizio e la crescita dei più giovani;
- gli incaricati della formazione: rispondono alla necessità di far sorgere e coordinare il laboratorio diocesano di formazione e di seguire le iniziative di formazione degli educatori. A livello parrocchiale: all'incaricato della formazione si chiede di affiancare i responsabili associativi nell'impegno di suscitare vocazioni educative e di far funzionare i luoghi dove si pensa e si costruisce la formazione.

La sfida che non possiamo non raccogliere in questa occasione è quella di dotare la nostra associazione di educatori laici per i laici, convinti che c'è una formazione che passa anche attraverso la reciproca testimonianza tra persone che hanno fatto la stessa scelta vocazionale: perché la promozione del laicato avverrà effettivamente – in questa stagione della vita della chiesa – se potrà passare attraverso figure di laici disponibili a scegliere il servizio dell'educazione di altri laici alla fede e alla vita cristiana.

Questo è il momento di un nuovo patto fra consiglio diocesano e associazioni parrocchiali!!!

Conclusioni

Siamo i responsabili che sono stati – bene o male – gli attori principali del rinnovamento di questi anni; mentre ci accingiamo a passare la mano, sentiamo la gioia e la responsabilità di consegnare ai futuri responsabili non semplicemente l'associazione – o un'associazione più viva – ma soprattutto lo spirito e il desiderio pensoso di novità che ci ha accompagnati in questi anni per aiutare l'AC a prendere il largo.

A voi, alla futura Presidenza e al nuovo Consiglio che verrà fuori quest'oggi l'augurio di ideali forti per volare alto nel percorso formativo, ma planando e indugiando sugli aneliti più profondi dell'uomo.

Buon lavoro.

Mimmo Zucaro

Presidente

DOCUMENTI VARI





Lettera del Segretario Diocesano CISM sulla celebrazione della Giornata della Vita Consacrata

Trani, 15 gennaio 2005

Mm. Rr. Pp. Superiori
e Comunità religiose
e a tutti i Rev. mi Parroci
della Diocesi
Loro sedi

Carissimi,

in occasione della Giornata della Vita Consacrata, che si celebra annualmente il 2 febbraio, ho il piacere di comunicarvi che quest'anno essa sarà celebrata per la nostra diocesi a **Bisceglie, nella Chiesa di S. Giuseppe**.

Pertanto, con la presente **vi invito a partecipare per il prossimo 2 febbraio, mercoledì, alla celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo nella Chiesa di S. Giuseppe, alle ore 17, 30.**

Faccio presente, però, che *il raduno sarà alle ore 17,00 presso la Chiesa di S. Agostino*, da dove ci muoveremo in processione verso la Chiesa di S. Giuseppe, dopo la benedizione delle candele da parte dell'Arcivescovo.

È vivo desiderio del nostro Arcivescovo incontrare in questa particolare occasione tutti i Religiosi e le Religiose della diocesi per vivere un momento di forte comunione e di preghiera, *nell'Anno dell'Eucarestia e nel 40° del documento conciliare "Perfectae Caritatis"*.

L'Arcivescovo invita caldamente i parroci a sensibilizzare anche i loro fedeli alla partecipazione a questa celebrazione, dandone l'annuncio e sensibilizzando i fedeli stessi nelle messe festive di domenica 30 gennaio. Quest'incontro, infatti, non è solo per noi Religiosi, ma vuole essere una festa di tutto il popolo cristiano, specialmente dei giovani, che si stringe attorno ai Religiosi per ringraziare il Signore di questo dono nella Chiesa e per impetrare dal "Padrone della messe" numerose e sante vocazioni sacerdotali e religiose, secondo il comando evangelico di Gesù: *"La messe è molta, gli operai sono pochi. Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe"* (Mt. 9, 35-38).

Purtroppo finora si deve constatare la scarsa partecipazione dei Religiosi a

questa celebrazione, per cui prego vivamente, anche a nome dell'Arcivescovo, di partecipare a questo incontro, almeno con qualche rappresentante per comunità, per rendere la nostra testimonianza davanti ai fedeli più efficace e gioiosa. Ricordo ai sacerdoti di portare con sé camice e stola.

Nell'attesa di rivederci in questa occasione così importante per noi religiosi, apro l'occasione per porgere cordiali e fraterni saluti, anche a nome del *P. Enrico Sironi*, Vicario Episcopale per la Vita religiosa.

P. Antonio Pierri, R.C.J.

Segretario Diocesano CISM

Relazione di P. Enrico Maria Sironi CRSP, Vicario episcopale per la Vita consacrata, in occasione della Giornata Mondiale della Vita consacrata

Bisceglie, Basilica di S. Giuseppe, 2 febbraio 2005

Eccellenza Rev.ma, cari Ministri ordinati, Consacrate, Consacrati e fedeli, dal 23 al 27 settembre scorso a Roma è stato celebrato il primo Congresso internazionale della Vita consacrata sul tema *Passione per Cristo, passione per l'umanità*, evidenziato da due icone particolari, quella della Samaritana al pozzo e del Samaritano. Un evento senza precedenti, ricco di implicazioni e esigenze che ora attendono di essere tradotte in progetti, iniziative e decisioni concrete, per un altro modo di procedere verso un futuro migliore, assecondando gli impulsi attuali dello Spirito Santo, la vera anima della Vita consacrata. Non si tratta, infatti, soltanto – come ha scritto Giovanni Paolo II nella esortazione post-sinodale *Vita consecrata* – di ricordare una storia certamente gloriosa (le ricerche e gli studi storici sull'argomento, documentatissimi, sono in un continuo crescendo in tutte le Congregazioni e gli Istituti), ma di costruire una nuova storia, cogliendo i germi di novità che anche oggi non mancano di manifestarsi, tra luci e ombre. Non possiamo vivere solo di ricordi e di commemorazioni! La Vita consacrata è vita, vita di fede e donazione che continua.

Il Congresso ha incoraggiato la Vita consacrata a incamminarsi con convinzione 'verso una nuova prassi'. Pur ancorati ai classici principi fondamentali e nel rispetto della ricchezza e varietà dei carismi di fondazione, oggi in particolare siamo chiamati a rinnovare la passione per Cristo e la passione per l'umanità, con particolare intensità, tra situazioni problematiche nuove – che non sto a elencare – che richiedono nuove forme di incarnazione, nuove risposte generose, tra gioie e prove, forme improntate da passione e comprensione. I programmi di vita ci sono e sono quanto mai bene articolati – regole e costituzioni aggiornate e approvate dalla Chiesa – ma anche le sollecitazioni dei Congressi...: attendono però di essere realizzate con coraggio e umiltà.

Il decreto conciliare *Perfectae caritatis*, a quarant'anni dalla promulgazione, il Sinodo dei vescovi e l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Vita consecrata*, ci hanno fatto sentire la voce, le attese e le speranze della Chiesa, perché la nostra consacrazione - dei religiosi, delle religiose, degli Istituti secolari e, perché

no, dell'*Ordo virginum*, - anche tra noi sia vissuta come dono di Dio, nella Chiesa e per tutta la Chiesa, a partire dalla realtà della Chiesa locale.

La Vita consacrata, infatti, come ci ha ricordato il Concilio, 'non è una realtà isolata e marginale, ma tocca tutta la Chiesa, si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, dono prezioso e necessario per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità e alla sua missione'.

Grazie, Ecc.za, di averlo ricordato nella lettera dedicata alla celebrazione di questa giornata mondiale, nella nostra Chiesa. Il Congresso internazionale sopra citato, ha sottolineato con forza l'importanza della presenza generosa della Vita consacrata nella società e nella Chiesa, iniziando da quella locale, in una nuova tappa di mutue relazioni con i suoi Pastori, nella più cordiale e sincera collaborazione per la diffusione del Regno del Signore: "oggi non ha più senso camminare da soli! Non ci identifichiamo soltanto come Ordini e Congregazioni, ma anche come famiglia, con vita e missione condivisa". Questa attenzione all'ampliamento dei confini della Vita consacrata è un segno evidente che qualcosa di nuovo sta nascendo tra noi. Nel documento finale del Congresso vi è un appello a tutti i Consacrati/e a non rinunciare mai a uno 'sforzo maggiore per armonizzare i piani congregazionali con i piani pastorali diocesani, proprio come esperti di comunione' e improntati dal gusto dell'universalità cattolica.

È questo il nostro sincero desiderio, Ecc.za Rev.ma, riassunto nel verbo 'armonizzare', nel nome dell'armonia polifonica che esige intonazione, accordo e sintonia, al fine di ottenere un risultato di servizio convincente, nella comunione. L'arte musicale ha molto da insegnare in proposito per richiamare a tutti noi, popolo di Dio, la bellezza e lo stupore della sinfonia, per la gloria della SS. Trinità che è armonia perfetta e per la consolazione della Chiesa, dell'umanità.

Armonia! Sì, Ecc.za, come Consacrati/e desideriamo viverla in questa nostra Arcidiocesi, con Lei, in una vera e fraterna collaborazione. L'esperienza vissuta nei giorni scorsi nelle parrocchie della città di Bisceglie, ce ne ha dimostrato la reale possibilità. Insieme si può vivere e testimoniare meglio la totale appartenenza a Gesù Cristo. Grazie alle Sue proposte, alla collaborazione del *Centro diocesano vocazioni* e alle adesioni di numerose Congregazioni, Istituti femminili e Istituti secolari, abbiamo potuto vivere un'esperienza veramente fraterna, incoraggiante e ricca di speranza per il futuro, anche in chiave vocazionale, per la vita della nostra Chiesa e delle varie forme di Vita consacrata presenti nella diocesi, giacché tutti siamo in attesa di nuove e coraggiose risposte alla chiamata del Signore, da parte della nostra gioventù, per fede e con amore, ben sapendo però, come ci ha ricordato il Concilio, che sarà proprio l'esempio della nostra vita

consacrata a costituire la migliore raccomandazione dei diversi Istituti e il migliore invito ad abbracciare la vita di speciale consacrazione.

Rogate Dominum messis!, come amava ripetere con ardore S. Annibale Maria di Francia: sì, con insistenza vogliamo continuare a pregare perché non manchino operai e operaie nel campo della Chiesa, per l'avvento del Regno del Signore. Per la stessa causa siamo in sintonia anche con la preghiera e le attese delle Sorelle contemplative dei nostri quattro monasteri, alle quali va il fraterno affetto e la gratitudine di tutti noi.

Grazie di cuore, Ecc.za Rev.ma, da parte di tutti noi, fratelli e sorelle consacrati, per la solenne liturgia eucaristica da Lei presieduta in occasione della festa della Vita consacrata. Grazie per tutte le attenzioni che ci riserva e per l'incoraggiamento alla perseveranza. In Lei desideriamo salutare tutta la Chiesa diocesana, sacerdoti e fedeli, per la stima e l'aiuto. Grazie in particolare a don Sergio Ruggeri, Vicario episcopale di questa città e a don Giuseppe Tupputi, parroco della parrocchia di S. Agostino. Grazie a don Leonardo Sgarra, rettore del Seminario diocesano e ai Seminaristi per il dono del servizio liturgico. Un particolare grazie devo rivolgere ai miei diretti collaboratori, p; Antonio Pierri, Rogazionista, segretario CISM e sr. Roberta Cicco, delle Piccole operaie, segretaria USMI, per la fraterna collaborazione, ma anche a quella di don Fabio Daddato e del Centro diocesano vocazioni, così vera e serena, che tutti sinceramente ci auguriamo di potere continuare.

Carissimi fratelli e sorelle, Dio nostro Padre ci conceda la grazia e il coraggio di mostrarci come realmente siamo, con i nostri valori e con le nostre debolezze, per scoprire e mettere a disposizione della nostra Chiesa, sempre meglio, i suoi doni e invocare incessantemente la sua misericordia, sostenuti da una grande certezza: il futuro della nostra vita cristiana, della Vita consacrata in particolare, è nel suo unico fondamento, Gesù Cristo, amato senza nulla anteporgli e servito umilmente nei fratelli, in questa nostra Chiesa, come la Samaritana e come il Samaritano. La preghiera della Vergine Madre e dei nostri Santi ci ottenga questa grazia, e la Sua benedizione, Ecc.za Rev. ma, ce la faccia pregustare.

P. Enrico Maria Sironi CRSP

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Nota dell'ufficio stampa diocesano sulla parrocchia-santuario di san Ruggero in Canne della Battaglia

Trani, 16 febbraio 2005

A seguito di voci contrastanti, alcune delle quali preoccupanti sul futuro della Parrocchia Santuario di San Ruggero in Canne della Battaglia, innescate dalle dimissioni per motivi di salute del Parroco Don Virgilio Facecchia, con la presente comunicazione si fa presente che l'Arcidiocesi non ha mai pensato alla soppressione o ridimensionamento della Parrocchia, anzi al contrario, annette ad essa valore tanto che è nei programmi della Curia un progetto di sviluppo e utilizzo per fini pastorali.

S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri ha già provveduto alla nomina del nuovo Parroco nella persona di Don Angelo Dipasquale, che riveste da anni lo stesso incarico presso la Parrocchia di San Benedetto a Barletta.

“Storicamente - afferma Don Angelo – la Parrocchia è stata istituita non per un fine di cura d'anime, essendo poche le persone residenti, ma per un motivo devozionale. Si è voluto evidentemente onorare la città natale, oggi in rovina, di San Ruggero, Vescovo di Canne e Patrono principale dell'Arcidiocesi e della Città. Per il futuro si potrebbe ipotizzare la sistemazione e il potenziamento degli spazi e delle strutture ponendole a servizio della pastorale diocesana delle parrocchie e dei movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali”. Il sacerdote auspica la collaborazione di quanti, come singoli o come associazione, mirano alla valorizzazione del territorio di Canne dal punto di vista storico e turistico.

Per ciò che concerne il culto, Don Angelo ipotizza il seguente programma: nel periodo di Quaresima, nel pomeriggio di ogni mercoledì un momento di spiritualità; dalla seconda domenica di Pasqua (mesi di aprile e maggio), celebrazione della messa alle ore 12.15; nei mesi che vanno da giugno a settembre, la messa alle ore 20.30 di ogni sabato.

Diac. Riccardo Losappio

Il 10 aprile è ritornato alla Casa del Padre Mons. Francesco Paolo Francia

Nato a Barletta il 19 gennaio 1910. Il 5 ottobre 1924 vestì l'abito talare nella Parrocchia del Santo Sepolcro per le mani del suo parroco mons. Romeo Russo ed entrò nel Seminario Minore Interdiocesano di Bisceglie per gli studi ginnasiali. Di lì passò al Pontificio Seminario Regionale di Molfetta per gli studi liceali e teologici. Fu ordinato diacono il 1° gennaio 1937 e sacerdote nella Parrocchia del Santo Sepolcro il 24 ottobre 1937 mediante l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo mons. Giuseppe M. Leo.

Dal '37 al '39 fu destinato come viceparroco nella sua parrocchia d'origine. Dal '39 al '41 fu vicerettore e insegnante di francese, storia e geografia nel Seminario di Bisceglie.

Dal 1941 al 1960 fu nominato viceparroco in San Giacomo Maggiore di Barletta e contemporaneamente, per 3 anni, rettore di San Cataldo e per altre 3 anni cappellano delle Suore d'Ivrea presso l'Istituto San Giuseppe.

Per 19 anni fu docente di religione cattolica in diverse scuole statali.

Dal 1949 al 1960 fu presidente dell'O.D.A. (Opera Diocesana Assistenza). Nel '49 fu assistente della Gioventù Maschile di Azione Cattolica per l'arcidiocesi di Barletta.

Nel gennaio del '61 don Francia fu nominato Prevosto Parroco di San Giacomo, succedendo a mons. Sabino Cassatella, deceduto il 19 luglio 1960.

Nel 1964 fu nominato Cameriere Segreto di Sua Santità e nel 1983 Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale di Barletta.

Nel 1990 rimise il mandato di parroco nelle mani del Vescovo e fu nominato Abate della Chiesa Arcivescovile di santa Maria di Nazareth, che ha retto fino alla sua morte, avvenuta il 10 aprile scorso.

Mons. Francia, nei suoi 68 anni di sacerdozio si è distinto per la sua fedeltà a Cristo Buon Pastore e ha dimostrato tutto il suo amore nella formazione del gregge affidatogli. Rimarranno impresse nella memoria di tutti il suo senso dell'ordine e della precisione nei doveri e la solennità che seppe dare alle celebrazioni liturgiche. Il Signore gli conceda la ricompensa dei giusti.

Lettera del Delegato diocesano al Congresso Eucaristico

Trani, 14 aprile 2005

Alla c.a. dei
Signori membri della
Delegazione Diocesana
Congresso Eucaristico Nazionale
p.c.
Sua Ecc. Mons. Giovan Battista PICHIERRI
Arcivescovo
Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Oggetto: Convocazione delegazione diocesana Congresso Eucaristico Nazionale.

Carissimi,

la nostra Arcidiocesi parteciperà al XXIV Congresso Eucaristico Nazionale (Bari 21-29 maggio) con una delegazione.

Risuonano ancora nei nostri cuori le parole del Santo Padre Giovanni Paolo II di venerata memoria, all'Angelus della prima Domenica di Avvento del 2004: *"Invito la Comunità ecclesiale d'Italia a prepararsi con grande cura a tale appuntamento spirituale, riscoprendo con nuovo vigore il senso della Domenica: il suo "mistero", il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza cristiana ed umana"* (Lett. Ap. *Dies Domini*, 3).

Prossimi alla celebrazione del Congresso vi invito a partecipare all'incontro che si terrà **venerdì 22 aprile alle ore 20.00 presso i locali della Curia Arcivescovile-Trani**, per condividere alcuni aspetti di questo evento ecclesiale che ci vedrà protagonisti.

Don Mauro Dibenedetto
Delegato diocesano

Lettera del Vicario Generale sugli statuti

Trani, 21 aprile 2005

A tutti
i Responsabili
degli Uffici Diocesani
Direttori e Segretari
delle Commissioni Pastorali

□

Carissimi,

¶ Tra le tante attività abbiamo l'obbligo di riflettere sugli statuti di tutti i Consigli Diocesani: Statuto e regolamento di Curia, Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Pastorale Zonale, Consiglio Pastorale Parrocchiale.

□ Tutti i membri responsabili degli uffici Diocesani, e i Direttori e segretari di tutte le Commissioni Pastorali diocesani sono invitati a partecipare alla riunione di studio **il giorno 27 aprile 2005 alle ore 20.00 (precise) presso la Curia Arcivescovile in Trani.**

¶ In base all'esperienza fatta si chiede:

- la verifica dell'attuazione degli statuti e il loro aiuto offerto per la vita pastorale dell'Arcidiocesi nella spiritualità della comunione;
- difficoltà incontrate e proposte di soluzione.

¶ È necessario che ciascuno presenti per iscritto e in modo sintetico le proprie osservazioni, in modo da essere brevi e ordinati nelle riflessioni conclusive da presentare all'Arcivescovo.

Sarebbe opportuno farle pervenire qualche giorno prima anche attraverso posta elettronica al mio e-mail: vicariogenerale@arctrani.it

È un momento importante per la metodologia del nostro lavoro pastorale.

Per questo dobbiamo essere tutti presenti.

Grazie per la vostra solerte collaborazione.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Il Servo di Dio Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, promotore dei laici nell'apostolato

L'approccio alla figura del Servo di Dio don Angelo Raffaele Dimiccoli (1887-1956) di Barletta mi ha dato l'occasione di conoscere un sacerdote molto valido che ha lavorato tra la sua gente e con la sua gente.

Il documento conciliare "Presbiterorum Ordinis" (n. 9) parlando, in maniera insuperabile, del rapporto tra laici e presbiteri, sottolinea che il sacerdote è un educatore di laici, è colui che li aiuta a prendere coscienza del loro compito insostituibile all'interno della Chiesa; a lui spetta il compito di promuovere il sacerdozio comune.

Leggendo la biografia di don Raffaele e i suoi scritti ho subito notato che egli ha avuto la certezza di essere "insieme con i laici", col popolo di Dio, discepolo del Signore. Insieme per ascoltare e seguire l'unico Maestro. Ha sempre unito i suoi sforzi a quelli dei fedeli laici; ha cioè saputo suscitare collaboratori.

Ciò significa che ha riconosciuto e promosso sinceramente la dignità dei laici e il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa. E' stato un sacerdote pronto ad ascoltarli, a tener conto delle loro aspirazioni, a giovare della loro esperienza. Ma, soprattutto, egli ha fatto crescere i laici scoprendo i doni (carismi) che Dio aveva posto nel loro cuore.

L'Oratorio San Filippo Neri, in cui ha operato il Servo di Dio, fu da lui concepito come un luogo educativo in vista di una nuova vitalità ecclesiale. Nell'Oratorio i giovani erano chiamati a vivere in pieno l'esperienza di vita di Chiesa, vista come la vita di una grande famiglia.

Tuttavia è anche vero che l'ambiente scelto da don Dimiccoli per costruire l'Oratorio è difficile e, per certi versi, malfamato. Scriveva un giornale locale per il 25° anniversario del "Nuovo Oratorio S. Filippo Neri" in Barletta: "Popolazione di quel vasto rione sempre crescente, formata in gran parte di braccianti o lavoratori a giornata... Le esigenze domestiche di dormire, cucinare, lavare in un'unica stanza consigliavano le mamme di sbarazzarsi dei loro figlioli, i quali tornavano nella strada, fonte di ogni vizio e malcostume, qual più ampio respiro, indispensabile alla loro esuberanza di vita, alle necessità fisiologiche e agli imperiosi bisogni di aria e di luce.

Quest'infanzia negletta, trascurata, e talvolta del tutto abbandonata, alimentava il furtarello campestre, la delinquenza minorile, inselvaticata sempre più nel luridume e nella miseria dei panni, inficiata di tale morale più che non facessero il

rachitismo, la tubercolosi, la TBC, la malaria, che decimava per fortuna, la maggior parte. (Il giornalista ritiene una fortuna che queste malattie facessero morire i ragazzi. E lo conferma...). Dico, per fortuna, perché molti, ormai grandicelli, facevano parte di quelle comitive di giovanotti, i picciotti, che bivaccavano dal Macello al Paraticchio o alle Mura del Carmine, tirando di coltello e per la cui omertà rimanevano impuniti gravi fatti di sangue... Strati sociali in cui, ben a ragione, valeva più nascere bestie che uomini, essendo le prime oggetto di più particolari attenzioni e cure”.

Forse il giornalista ha calcato la mano, ma ci fa capire in quale ambiente don Raffaele ha voluto costruire l'Oratorio.

C'era poco da sperare. Eppure egli volle scommettere tutto se stesso. Le lettere, che man mano scriverà alle sue discepoli, ormai diventate suore, in risposta alla richiesta di notizie sull'andamento dell'Oratorio, rivelano un crescendo di vita ecclesiale, piena di entusiasmo, di allegria, di iniziative, capace di incidere positivamente anche nell'ambiente circostante.

In una di queste, ad un certo punto nel 1934, egli scrive: “Dalle case dove prima uscivano parolacce, oggi si sentono canti religiosi”. E altrove: “Vuoi conoscere qualche cosa del nostro fracasso? A quello di prima aggiungi due anni di corsa vertiginosa verso la mèta: ecco tutto.

Si va, con la grazia del Signore e della Mamma. Le nostre manifestazioni si succedono in tutte le forme anche le bizzarre. La rappresentazione natalizia con tre bozzetti si è ripetuta tre volte: 1,4,6 gennaio. Domenica prossima, 14 c.m., si darà il dramma: “S. Cecilia”, dopo quindici giorni i giovani daranno: “Tempesta di anime”, poi “S. Lucia”, poi “Charitas Christi urget”; poi S. Quaresima. Poi?... Domenico Savio, S. Giuseppe e finalmente la buona festa di S. Giovanni Bosco che sarà canonizzato il giorno di Pasqua a Roma e subito acclamato e festeggiato nel nostro nido. E poi? E poi maggio e poi ecc.”.

Dov'è il punto di forza per questo gruppo, che vive un impegno ecclesiale eccezionale? Nel sacerdote. La sua persona riesce ad attrarre collaboratori e anche ad indirizzarli per le vie della santità.

Non per niente alla sua scuola sono emerse figure di sacerdoti, quali don Ruggero Caputo (1907-1980), promotore di circa 200 vocazioni religiose e sacerdotali. Dalla stessa scuola vengono religiose e religiosi quali Fratel Gennaro M. Sfregola (1910-1944) morto, martire della carità, per salvare un confratello che stava annegando.

Notevole è anche la schiera di laici, tra i quali Raffaele Dell'Aquila (1911-1943), ricordato in particolare per la sua vita di coraggio e di santità. Sposo e padre esemplare, modello di laico impegnato nell'apostolato, il Dell'Aquila attin-

geva forza dalla partecipazione alla santa Messa quotidiana. Egli chiuse la sua esistenza terrena il 12 settembre 1943 mitragliato dai tedeschi, "Vittima innocente ed espiatrice della malizia umana", come ebbe a scrivere don Raffaele nel ricordino del trigesimo. Ecco i frutti più evidenti del suo impegno apostolico.

Nel 1943 l'Azione Cattolica prese piede nel "Nuovo Oratorio". Don Raffaele aveva già apprezzato il valore di questa benemerita Associazione caldeggiata dai diversi Pontefici: nel 1932 era stato nominato Assistente Diocesano della Gioventù Femminile; in seguito Assistente delle Donne di Azione Cattolica e nel 1938 Delegato Vescovile.

Don Dimiccoli fece sue le iniziative promosse dall'Azione Cattolica. Eccolo dal 19 al 25 agosto 1940 promotore della "Settimana della Giovane", che coinvolse migliaia di giovani dell'Oratorio e della città; poi, i ritiri mensili e altri interventi che fecero apprezzare in una forma più capillare la sua opera. Possiamo leggere le impressioni, fissate nelle note di un diario, del primo impatto tra una giovane dirigente di Azione Cattolica e don Raffaele: "Martedì 20 settembre 1932. Con l'animo esultante, ritorno da una prima adunanza per Dirigenti della Gioventù Femminile, tenuta dal nuovo Assistente Diocesano, don Raffaele Dimiccoli. Siano rese grazie a Dio perché mons. Dell'Aquila è stato meravigliosamente sostituito. Il timore di dover rimanere prive di un buon Assistente è svanito completamente. Don Raffaele è un Santo. Ora si chiede solamente la corrispondenza nostra alla grazia del Signore e al lavoro che il nuovo Assistente andrà svolgendo per la nostra santificazione".

Può ancora dirci qualcosa oggi don Dimiccoli?

Certamente i tempi sono cambiati, ci sono difficoltà nuove, derivanti dalla cultura del nostro tempo, dal modo di pensare e di agire all'interno delle famiglie, influenzati dalla televisione e da altri mezzi di comunicazione, per cui è difficile, oggi, un confronto sereno con la Parola di Dio.

L'ambiente in cui visse il Servo di Dio era più semplice, meno complesso, ma molto degradato e con un numero non piccolo di gravi problemi.

Eppure anche alla nostra generazione spetta il compito di seminare abbondantemente, così come don Raffaele Dimiccoli fece con i suoi fedeli, e i frutti verranno, perché tutto è affidato, con fiducia, alle mani del Signore, il nostro Salvatore.

S.E. Mons. Agostino Superbo
già Assistente Nazionale di Azione Cattolica

MANIFESTI





Festa Diocesana della vita consacrata

ARCIDIOCESI
Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

Centro Diocesano Vocazioni

Per seguire Cristo più da vicino...

... con maggiore libertà

... con gioia

... per la Chiesa

29 - 30 gennaio 2005

Giornata di preghiera e di annuncio della vita consacrata femminile

• Testimonianze nelle parrocchie di Bisceglie

2 febbraio

Giornata Mondiale della vita consacrata

• Celebrazione diocesana

presieduta dall'Arcivescovo, che avrà inizio alle ore 17,30
nella chiesa parrocchiale di S. Agostino in Bisceglie
dalla quale ci si porterà processionalmente
alla Basilica di S. Giuseppe



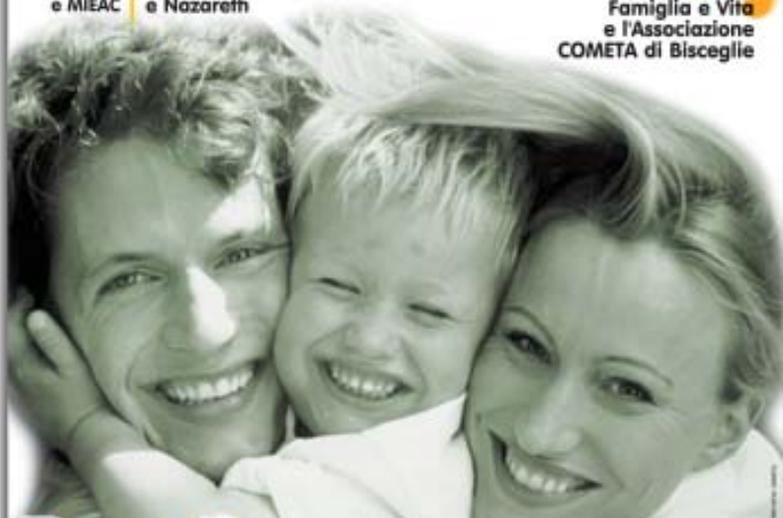
**Azione
Cattolica
Italiana**

**Settore
Adulti
e MIEAC**

**Arcidiocesi
Trani-Barietta Bisceglie
e Nazareth**

AVVISO NAZIO

In collaborazione con
**la Commissione
Diocesano
Famiglia e Vita
e l'Associazione
COMETA di Bisceglie**



Progetto di missionarietà

**Adulti e famiglie
oltre la crisi**

calendario 2005

- 26 febbraio**
L'ORIENTAMENTO
Illustrazione del tal dei tali: frequenti di crisi della coppia
- 12 marzo**
L'ACCOGLIENZA
Del dire al fare: irrimediabilità ed situazione
- 2 aprile**
UMANITÀ IN CRESCITA
Le tre dimensioni dell'uomo
- 16 aprile**
LA COMUNICAZIONE INTERPERSONALE
Fondamenti e caratteristiche
- 7 maggio**
DEI PRIMO COMUNICATORE DELLA STORIA
Solo non sono
- 21 maggio**
COMUNICAZIONE E RELAZIONE
Il meglio di me
- 4 giugno**
SCIENZA E FEDE
Il viaggio verso l'altro
- 18 giugno**
COME INIZIARE NELLA PROPRIA SEDE
e VERIFICA DEI COME

SABATO 19 FEBBRAIO 2005

TRANI - ore 19,30 presso il Museo Diocesano

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE E NAZARETH

Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino"

Commissione Diocesana per i Problemi sociali e lavoro,
giustizia e pace, salvaguardio del Creato

Commissione Diocesana per la Pastorale
della Cultura e delle Comunicazioni Sociali

QUINTA
EDIZIONE



Convivio delle differenze

Insieme a cercare, senza mai rinunciare,
senza mai disperare della verità!

la **democrazia**
messa alla prova...

Trani
febbraio/marzo
2005

La cittadinanza è invitata

Incontri-dibattito in Programma

Venerdì **25** febbraio ore 16,00

... **nell'attuale
fase storica**

relatore

P. Michele SIMONE, s.j.
Vice Direttore de "La Civiltà Cattolica"

Martedì **8** marzo ore 16,00

... **da politica
e poteri**

relatore

Edoardo PATRIARCA
Presidente Forum nazionale Terzo settore

Martedì **15** marzo ore 16,00

... **da scienza
e tecnologia**

relatore

Giandomenico BOFFI
Docente di Algebra
Università di Chieti-Pescara

Gli incontri saranno presieduti dall'Arcivescovo
S.E. Mons. Giovan Battista Picchini
e si terranno
nell'AUDITORIUM SALA DI COMUNITÀ
della CHIESA DI SAN LUIGI
in Piazza Lambert, 15

ARCIDIOCESI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH



*Carissimi presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici,
la preghiera per le vocazioni è un impegno di tutto il popolo di Dio. Gesù stesso ci ha detto:
"Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38).*

Per questo vi invito a partecipare:

venerdì 1° aprile 2005 - ore 20,30

VEGLIA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto in Barletta

sabato 2 aprile 2005 - ore 19,30

ORDINAZIONE DIACONALE



degli accoliti
Emanuele Tupputi
Francesco Paolo Doronzo
Ferdinando Cascella

nella Basilica Cattedrale di Trani

*Vi aspetto tutti per raccogliere insieme i frutti della benevolenza di Dio
che continua ad esaudire le nostre preghiere.*

**Arcidiocesi
Trani
Barletta
Bisceglie
e Nazareth**

**Commissione
Diocesana
"Famiglia e Vita"**

la Domenica e la Famiglia

“ Sono tante le tracce di Dio, i segni della Sua presenza e del Suo farsi pellegrino lungo le strade delle nostre città e delle nostre vite. Egli è il nostro compagno di viaggio, ascolta con pazienza i nostri interrogativi, ci offre la Sua Parola e ci dona la Sua vita. Noi ascoltiamo la Sua Parola e testimoniamo la nostra fede celebrando l'Eucaristia nella Domenica, giorno del Signore. "Senza la Domenica non possiamo vivere", recita il tema del Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bari dal 21 al 29 Maggio 2005. Perciò a tutti noi, alle nostre famiglie, viene offerta un'occasione di riflessione e di dialogo sul significato cristiano della Domenica. ”

Sede degli incontri

**"AUDITORIUM" della parrocchia
S. Paolo Apostolo in Barletta**

ore 19,30

La segretaria
Gino e Carmelina Mascolo

il direttore
don Luigi De Palma

NOTA TOPOGRAFICA:

La chiesa di S. Paolo Apostolo è ubicata in via Donzetti. Provenendo dalla statale 19 bis, prendere l'uscita per Barletta Borgovilla-Casone, svoltare a destra in direzione Barletta. Svoltare alla prima traversa a sinistra (via Pizzilli), superare il primo incrocio (via Mercatello), al secondo incrocio svoltare a destra; dopo 50 metri sulla destra troverete l'ingresso della chiesa di S. Paolo.

programma
degli incontri

aprile 2005

sabato 16

La DOMENICA è il giorno della famiglia
"Come gioisce lo sposo per la sposa, così per te gioirà il tuo Dio" (Lc 62,5)

relatori: coniugi **Mario e Giulia Macri**
segretari responsabili della Commissione
regionale pugliese per la Pastorale Familiare

sabato 23

La DOMENICA è il giorno della missione
"Ite, Missa est": dall'Eucaristia alla testimonianza

relatore: prof. **Emanuele Dibitonto**
operatore volontario nella Comunità "OASI 2",
responsabile dell'inserimento nel lavoro delle
persone ex-tossicodipendenti

sabato 30

La DOMENICA è il giorno del Signore
"Il primo dopo il Sabato" (At 20,7)

relatore: SAc. **Francesco Piazzolla**
biblista, parroco della Ss. Trinità in Barletta

**ARCIDIOCESI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE
e NAZARETH**



*Carissimi
fratelli e sorelle,
accogliamo*

Papa Benedetto XVI

come dono di Dio; sosteniamolo con la preghiera; siamo a lui uniti sotto l'azione dello Spirito Santo, seguendo, nel mare della storia, la rotta della navigazione della Chiesa universale, che è Cristo Signore, guardando alla stella, che è la Madre, sua e nostra, Maria Santissima!

In tutte le parrocchie e rettorie ringraziamo la SS. Trinità nell'adorazione eucaristica di sabato p.v.; e, nel giorno del Signore, domenica 24, viviamo ogni celebrazione della S. Messa secondo le intenzioni del Vicario di Cristo, Papa Benedetto XVI.

Il mio più cordiale saluto con la pastorale benedizione.

Trani, 19 aprile 2005

✠ *Giovanni Battista Pichierri*
arcivescovo



39^a Giornata diocesana dei
MINISTRANTI

Parrocchia SS. Angeli Custodi **TRANI**

arcidiocesi
trani-barletta-bisceglie

25 aprile
2005

9.30 Arrivo e accoglienza
10.00 Catechesi
Recital **GARUSI DI STRADA** interpretato dai seminaristi del Seminario minore di Bisceglie
12.00 Attività ludica
13.00 Pranzo a sacco
15.00 Corteo festoso per il quartiere
16.00 Celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo

a cura del
**CENTRO
DIOCESANO
VOCAZIONI**

**un'OVERDOSE
d'Amore**

Indice

• Editoriale	3
--------------------	---

MAGISTERO PONTIFICIO

• Lettera apostolica "Il rapido sviluppo" del Santo Padre Giovanni Paolo II ai responsabili delle Comunicazioni Sociali	7
• Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XXXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	16
• Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale 2005 (23 ottobre)	19
• Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2005	22
• Primo messaggio di Sua Santità Benedetto XVI al termine della concelebrazione eucaristica con i Cardinali Elettori in Cappella Sistina	27
• Discorso di Sua Santità Benedetto XVI agli Eminentissimi Signori Cardinali presenti in Roma ricevuti in udienza	33
• Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai giornalisti e ai rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale ricevuti in udienza	36
• Omelia di Benedetto XVI per la Messa di inizio Pontificato	38
• Catechesi speciale di Sua Santità Benedetto XVI alla ripresa delle tradizionali Udienze generali del mercoledì	44

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE

• Morte, deposizione e tumulazione di Giovanni Paolo II di santa memoria	49
• Indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre Benedetto XVI dall'Em.mo Card. Angelo Sodano a nome del Collegio Cardinalizio	52

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

• Prolusione di S. E. Card. Camillo Ruini, Presidente (Bari, 17-20 gennaio 2005)	57
• Comunicato finale dei lavori (Bari, 17-20 gennaio 2005)	68
• Prolusione di S. E. Card. Camillo Ruini, Presidente (Roma, 7-10 marzo 2005)	76
• Comunicato finale dei lavori (Roma, 7-9 marzo 2005)	85
• Nota pastorale	93

- Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006) 122

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Emanuele Fiorella, ofmc 155
- Omelia in occasione della solenne celebrazione eucaristica
nella Giornata Mondiale della Vita Consacrata 157
- Omelia in occasione dell'ordinazione presbiterale di fra Gian Paolo Lorusso, o.f.m. Conv. .. 160
- Omelia tenuta durante la messa in suffragio per il papa Giovanni Paolo II 163

DOCUMENTI PASTORALI

“FIDANZAMENTO PRELUDIO DEL MATRIMONIO” - LETTERA AI FIDANZATI

- Introduzione 170
- Vita di S. Valentino protettore degli innamorati 171
- Tempo del fidanzamento preludio del matrimonio 173
- Matrimonio fondamento della famiglia cristiana 175
- Eucaristia forma e scuola di vita familiare 179
- Bibliografia 184

“VENGO PER ANNUNCIARE CON VOI IL VANGELO”

- Presentazione 186
- Motivo della visita 187
- Natura della visita 188
- Scopo della visita 189
- Preparazione 191
- Intenzione di preghiera 192
- Programma di massima della visita 193
- Calendario generale 194
- Auspicio 196
- Preghiera 197

LETTERE E MESSAGGI

- Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della
Giornata Mondiale della Vita consacrata (2 febbraio 2005) 201
- Messaggio per la Quaresima 2005 203

• Calendario Quaresima e Pasqua 2005 dell'Arcivescovo (9 febbraio-27 marzo)	206
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della Giornata diocesana per S. Helena	209
• Nota dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth	211
• Lettera ai Sacerdoti e Diaconi in occasione del Giovedì Santo	212
• Auguri dell'Arcivescovo in occasione della Pasqua	213
• Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione dell'aggravarsi delle condizioni di salute di Giovanni Paolo II	214
• Comunicazione urgente	215
• Comunicato urgente <i>pro eligendo Papa</i>	216
• Lettera a Sua Em.za Rev.ma Card. Eduardo Martínez Somalo	218
• Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 2005)	219
• Messaggio alla Comunità Diocesana in occasione della elezione di Sua Santità Benedetto XVI	221
• Lettera al mondo del lavoro nell'anno straordinario dell'Eucaristia	222

DECRETI

• Decreto di indizione della seconda visita pastorale (2006-2008)	231
---	-----

ATTI DIOCESANI

• Regolamento del Servizio Informatico Diocesano (SIDI) Parte integrante dello Statuto-Regolamento della Curia Arcivescovile	235
• Nomine relative al Servizio Informatico Diocesano (SIDI)	238
• <i>Memorandum</i> sulla partecipazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie alla sofferenza del Santo Padre il papa Giovanni Paolo II e al lutto che ha colpito la Chiesa universale ed il mondo dopo la sua morte	239
• Sacre Ordinazioni e Ministeri Sacri	242
• Nomine	243

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

• Lettera sul Convegno nazionale "Animatori della comunicazione e della cultura" e sulla situazione diocesana relativa all'utilizzo della posta elettronica e del fax	247
• Lettera del diac. Riccardo Losappio in occasione della pubblicazione del periodico "Insieme con Maria..."	250

• Lettera alle parrocchie di trasmissione del bando di concorso indetto da “La Gazzetta del Mezzogiorno”	251
• Lettera del diac. Riccardo Losappio in occasione della pubblicazione del periodico “Con Fraternità”	254
• Lettera di convocazione équipe sale della comunità	255
• Lettera di trasmissione di due iniziative formative	256
• Lettera ai parroci del Responsabile del Centro Diocesano Vocazioni	259
• Lettera relativa alla 39ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (8 maggio 2005)	260

AZIONE CATTOLICA

• Relazione di fine triennio 2002-2005 del Presidente diocesano Mimmo Zucaro - VI Assemblea Diocesana elettiva (18-20 febbraio 2005)	263
--	-----

DOCUMENTI VARI

• Lettera del Segretario Diocesano CISM sulla celebrazione della Giornata della Vita Consacrata	277
• Relazione di P. Enrico Maria Sironi CRSP, Vicario episcopale per la Vita consacrata, in occasione della Giornata Mondiale della Vita consacrata	279
• Nota dell’ufficio stampa diocesano sulla parrocchia-santuario di san Ruggero in Canne della Battaglia	282
• Il 10 aprile è ritornato alla Casa del Padre Mons. Francesco Paolo Francia	283
• Lettera del Delegato diocesano al Congresso Eucaristico	284
• Lettera del Vicario Generale sugli statuti	285
• Il Servo di Dio Mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, promotore dei laici nell’apostolato	286

MANIFESTI

• Per seguire Cristo più da vicino (festa diocesana della Vita Consacrata)	291
• Progetto di missionarietà. Adulti e famiglie oltre la crisi	292
• Convivio delle differenze: la democrazia messa alla prova	293
• Veglia di preghiera e ordinazione diaconale	294
• La domenica e la famiglia	295
• Carissimi fratelli e sorelle, accogliamo Benedetto XVI	296
• JHS, un’overdose d’Amore	297

